PANEGIRICI

DEL SIGNOR

GIACOMO FRANCESCO RENÈ

DE LATOURDUPIN

ABATE COMMENDATARIO DELL' ABBADIA DI NOSTRA SIGNORA DI AMBOURNAI, VICARIO GENERALE DI RIEZ, PREDICATORE ORDINARIO DEL RE, DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE, E BELLE LETTERE.

Dal Francese in Volgare or per la prima volta ridotti.

VOL. IV.

PALERMO 1818

Dalla Tipografia di Francesco Abbate Qm. Domenico.

AVVERTIMENTO.

Io dovea pronunziare questo Panegirico nella Chiesa della Certosa del Val S. Pietro diocesi di Laon nel 1763. Alcune ragioni particolari m' impedirono di adempir mia promessa. I Certosini mi hanno ora pregato di far stampare questo discorso, che non fu possibile di predicare, ma che io ad alquanti di loro in Parigi ho letto. E mi ho determinato a farlo, perchè credo avrà il merito della novità, non conoscendo alcun panegirico di S. Brunone, che possa esser letto; giacchè quei del Padre Lione dell' Oratorio, e del Padre Duneau Gesuita, i soli che siano forse stampati, sono così mal concepiti, così mal diretti, e così male scritti, che la più leggiera attenzione non meritano.

PANEGIRICO

DI

S. BRUNONE.

Vidit, et fugit . . . . . Montes exultaverunt
Egli vidde, e fuggì . . . Le montagne furono piene di allegrezza *Salm.* 113.

A nessun altro Eroe cristiano, fuori che a S. Brunone, convenir si possono i tratti sotto i quali il suo elogio io annunzio. Brunone considera il Mondo, e progetta di allontanarsene. *Vidit*, i suoi progetti si eseguiscono, e fugge nella solitudine: *Fugit*. I Monti della Certosa ove la Providenza lo guida, divenuti il teatro della sua gloria, addivenir sembrano una nuova terra, e nuovi Cieli: *Montes exultaverunt*.

Il Profeta Re queste parole applica in un altro senso al popolo di Dio. Egli rappresenta il mare sorpreso dalla Maestà, colla quale il Signore il suo popolo, che dall' Egitto esce, dirigge: *Mare vidit*; ed egli dice che al suo aspetto sospende, e calma le sue onde irritate. Le sue acque si ritirano per aprire un libero passaggio alla Nazione santa. *Fugit*. I monti colpiti da questo spettacolo si scuotono. Si direbbe, che,

essi intendano il linguaggio del sentimento , e che le loro sommità abbassino , onde i disegni dell' Eterno adorare : *Montes exultaverunt* .

Nell' immagine del mare che Iddio si presta perchè non riconoscerò io l' inquieto sguardo di S. Bruuone ? *Mare* . Questo sguardo lo arresta non sù di un popolo religioso , che l' Altissimo protegge ; ma sù d' un Mondo corrotto , che la strada del Signore abbandona : *Vidit*. Egli fugge non per dare a questo Mondo profano un facile accesso nel suo cuore , ma per cercare nella solitudine un inaccessibile bastione all' incanto della tentazione : *Fugit* . Eglì viene ad abitare nelle montagne , ed i deserti orribili cambiansi in luoghi di delizie. Si direbbe , che sensibile a questo prodigioso cangiamento essi imitino la voce dell' Universo , e celebrino con esso lui la gloria del Santo , che posseggono : *Montes exultaverunt* .

Io riunisco questi objetti diversi in un piano tanto più facile a capirsi quanto è delineato dalla verità de' fatti , e dall' ordine degli eventi.

Brunone riflette sul Mondo ; e dalle sue riflessioni i progetti del ritiro ne nascono : *Vidit* . Primo punto .

I progetti di Brunone si realizano ; e nel suo ritiro un Fondatore d' Ordine addiviene : *Fugit*. Secondo punto .

Brunone , Fondatore di un Ordine , la sua gloria vede innalzarsi dal seno del suo ritiro nel Mondo stesso che ha fuggito : *Montes exultaverunt*. Terzo punto .

Brunone non ha cessato di provare i vostri benefizj o Maria ? I suoi figli ve ne rendono il tributo della loro riconoscenza. Degnatevi interessarvi al panegirico di un Santo che più d' una volta ha fatto il vostro .

Ave Maria .

PRIMA PARTE .

Egli è dovere del Cristiano di studiare il Mondo per conoscerlo. Studiarlo , conoscerlo , e dispreggiarlo è il frutto della riflessione , è il trionfo della virtù in un Santo . S. Brunone giustificherà questa verità con il suo esempio .

Brunone pria di consagrarsi alla solitudine nel Mondo viveva , ed era l' oracolo del Mondo dotto ; era l' ornamento di un Mondo , in cui gli onori innanzi a' suoi desiderj volavano ; era il modello in un Mondo che rispettava la virtù , e che la praticava . Ma egli impara con una utile esperienza questo Mondo a conoscere , ed a dispreggiarlo : *Vidit*. Egli riflette sulla vanità delle scienze , che nel Mondo lo fissano , e di seppellire i suoi talenti nel ritiro progetta . Riflette sulla iniquità , che conduce agli onori del Mondo , ed a sagrificare nel ritiro il suo rango , e le sue speranze progetta , riflette sull' incertezza delle virtù dal Mondo coronate , e la sua virtù di cui si diffida nel ritiro di assicurare ei progetta , *Vidit* :

Colonia aveà veduto nascere verso la mettà dell' XI. secolo , quest' uomo raro , ch' esser

dovea la gloria della sua Patria , il ristoratore della solitudine, la consolazione della Chiesa. L' Alemagna non si gloria meno di aver prodotto S. Brunone di quel che l' Egitto gloriasi per aver prodotto S. Antonio, l' Italia S. Benedetto, S. Bernando la Francia. Gli Angioli del deserto escono da tutte le parti della Terra.

La Nobiltà della sua origine un titolo era per illustrare Brunone nel Mondo. La superiorità de' suoi talenti è il primo titolo che nella Chiesa l' annunzia. Nato con un spirito vivace e facile, con un genio vasto, e penetrante, entra nella carriera della letteratura. In Colonia i suoi primi saggi sorprendono i suoi rivali, ed anche i suoi Maestri. Questi suoi talenti prodotti sopra un teatro più celebre si sviluppano, e si perfezionano. Parigi non conoscerà il nome di Brunone, che per lo splendore de' suoi successi. Parigi era il soggiorno dell' emulazione, perchè era quello dei talenti. La riputazione de' Maestri vi attirava una quantità di discepoli che divenuti eglino medesimi gli oracoli dell' Italia, dell' Alemagna, dell' Inghilterra, portavano in tutte le parti dell' Europa la celebrità sostenuta di una Università che la sua origine a Carlo Magno dovea, ed i suoi progressi, ed il suo lustro a tutt' i Principi successori di questo Monarca sul trono di Francia.

Apparire in questa Università famosa, e prepararsi la riputazione la più brillante, non è per Brunone l' effetto della sua assiduità, e della sua applicazione, ma quello della maraviglio-

sa facilità, colla quale il Chaos sviluppa delle scienze le più astratte. Egli entra nell' Università per imparare, ma già proclamato dalla gloria, e' destinato ad insegnare. Egli insegna . . . . . E dal momento in cui spiega le profondità della Religione, la più celebre Università del Mondo alla sua dottrina precisa, ragionata, e lucida, applaude. Gli uomini i più consumati nello spinoso studio della Teologia lo rispettano come uno di quei fenomeni felici, che per le sue dotte lezioni farà universalmente rinascere il gusto delle scienze sacre, e dal seno del languore farà sortire un fuoco rapido, la di cui fiamma in tutte le parti del Mondo cristiano volerà.

Il Dotto Surio dice, che i scritti di S. Brunone, i quali ancora esistono, sono gli eloquenti testimonj, ed i sicuri garanti della sua erudizione. Cotesti scritti c' imparano che l' Uomo il più capace d' istruire il Mondo co' suoi talenti, istruirlo volle ancor più efficacemente col suo ritiro.

Io non ignoro le opinioni diverse sulle opere che legittimamente a S. Brunone appartengonsi, e sù di quelle che attribuite gli sono da quei che sono più gelosi di aggiungere qualche tratto alla sua gloria, che attenti l' esatta verità a consultare. Nò, io non ornerò la lista delle sue opere, di alcuni scritti, ne' quali non si scuopre nè l' impronta del suo genio, nè il gusto della sua eloquenza; S. Brunone non ha bisogno di opere supposte, per avere in qualità di dotto un nome immortale. Cediamo a Brunone Vescovo

di Segny la gloria, che gli procurano alcuni trattati singolari pe' loro titoli: la conformità de' nomi ha fatto questi trattati allogare fra l' opere di S. Brunone senza averne avuto il merito della rassomiglianza. S. Brunone; mi disaproverebbe se io un bene gli prestassi, che non è il suo (1). S. Brunone è abbastanza ricco colle sue proprie ricchezze. I suoi commentarj sopra i Salmi, le dichiarazioni sopra l' Epistole di S. Paolo, le sue due lettere degne di un S. Cipriano, e di un S. Basilio, sono tante espressioni fedeli, e pruove viventi de' suoi talenti.

Se si esamina quell' opera profonda, nella quale Brunone l' espressioni raccoglie del Profeta re, e le medesime spiega, e sviluppa, si vede, che attento a seguire con una analisi ragionata lo spirito di Davidde, da per tutto egli considera Gesù Cristo, e la sua Chiesa, ed a dimostrar si applica tutta l' economia della religione (2). I libri santi, i Padri, gl' interpetri le sue guide sono. S' egli si ferma sopra i misteri dell' Incarnazione, della Nascita, della Morte, della Resurrezione di Gesù Cristo, egli oppone con un esatto paralello tutto ciò che fatto hanno

(1) *Tutti i trattati contenuti nel 3. tom. dell' Opera di S. Brunone ad eccezione di due lettere non sono sue ma di Brunone Vescovo di Segny.*

(2) *Prologus in Psalmis.*

gli Ebrei per umiliare il Salvadore, tutto ciò che Dio ha fatto per glorificarlo (1). Nel corso del suo Ministero, egli dice, Gesù Cristo troverà accusatori, nemici, persecutori: Nella polvere della tomba troverà Confessori, Apostoli, Martiri. *Confessores tibi pariet pulvis*. (2) S' egli pinge il felice progresso, e lo stabilimento miracoloso della Religione, riunisce in un magnifico quadro tutti i caratteri che la Divinità ne mostrano. La rapidità del suo stile la corsa rapida imita degli Apostoli, che in tutte le parti dell' Universo predicano il Vangelo tanto coll' eroismo delle loro virtù, quanto colla sublimità della loro eloquenza. *Sublimitate sermonum, et virtutum* (3). Con quale invincibile forza non oppugna, e rifiuta quei che credono che Gesù Cristo non sia se non in figura nella Eucaristia? Egli assicura che gli Eretici, i quali questo Mistero combattono, hanno questo pericoloso costume di sedurre i semplici, e gl' ignoranti, perchè non gli sarebbe ugualmente facile di sorprendere gli Uomini prudenti, ed illuminati (4). L' accusa di preparare con arte i loro sentimenti erronei, e di prestare un senso nascosto ai libri santi per far pompa de' più mostruosi sistemi:

---

(1) *Explicat in Psalmos* 1. *et* 3.
(2) *Explic. in psalm.* 29.
(3) *In Psalm.* 18.
(4) *In Psalm.* 106.

Paraverunt sententias pravas — falsis rationibus probant (1) . Quante prove non riunisce egli , quando insegna , che il libero arbitrio è affievolito dal peccato originale , ma è sempre esistente ; che nella buona azione dell' Uomo il libero arbitrio agisce di concerto colla grazia ; e che per questo ammirabile concerto la grazia opera , e l' Uomo merita . *Liberum arbitrium cooperatur gratiæ divinæ, aut nullum meritum ejus* (2) . Potrebbemisi citar qualche mistero , o qualche dogma sù di cui S. Brunone non abbia dato importanti lezioni , e sparso lumi decisivi? La certezza d' un altra vita , la risurrezione de' corpi , l' immortalità dell' anima, i dogmi incontrastabili di una beatitudine eterna , e di un eterno supplizio, il numero de' Sagramenti , l' unità , la santità , l' universalità , la perpetuità della Chiesa sono le verità sublimi che Brunone concatena colle leggi del ragionamento, rischiara colla solidità delle riflessioni , ed adorna con un stile conciso , sostenuto, e naturale (3) .

Quando passa nell' istessa opera dai Dogmi alla Morale , vi si trova l' istessa forza , le riflessioni le più sensibili sul Mondo , e le sue illusioni, sopra lo scandalo, e li suoi pericoli, sopra le ricchezze , e la loro fragilità , sopra l' i-

---

(1) *In Psalm.* 11.
(2) *In Psalm.* 10. 70. 101. 124.
(3) *In Psalm.* 23. 120. 134.

pocrisia, e li suoi artificj, sopra la calunnia, e suoi furori, sopra l'incredulità: e sue blasfemie (1). In questo solo tesoro Brunone racchiude tutte le ricchezze della Religione.

Quante nuove ricchezze non prodiga pure nelle diverse spieghe che dà all' epistole di S. Paolo? Animato dalle vive espressioni del grande Apostolo egli si serve di un pennello ardito per dipingere le passioni, e i loro guasti; per descrivere il regno del peccato, e quello della giustizia; per esporre l' autorità de' Sovrani, la dipendenza de' Sudditi, i doveri de' Giudici, tutto ciò che si può accordare alla natura, e tutto ciò che ricusarle si deve, (2). Ogni Epistola, ogni ragionamento, ogni pensiere, ogni parola, una felice occasione gli prestano di manifestare tutta l' estensione di sue cognizioni. Non si stancherà mai di ammirare l' inimitabile precisione colla quale il soggetto ne spiega, l' analisi ne traccia, il senso ne comprende, ne conserva la bellezza, e l' energia ne rende (3).

Che mi sia permesso, o miei Fratelli, di sospendere l' enumerazione dell' opere che l' erudizione provano di S. Brunone, per farvi osservare che si è a questa erudizione che deve le

---

(1) *In Psalm.* 27. 33. 42. 71. 89. 136. 140. 146.

(2) *Comm. in Epist. B. Pauli Apost.*

(3) *V. Prologus.*

importanti cariche dall' Università di Rheims affidategli. Questa Università era allora ne' più bei giorni della sua riputazione . . . Brunone annunziato dalla fama ch' erasi fatta nelle floride scuole di Colonia si presenta alla Chiesa Metropolitana di Sciampagna. Egli vi appare, e d'un subito i Teologi i più illuminati lasciano le loro Cattrede per cedergliele, è nominato Presidente degli studj del Clero, e ne dirigge, ne regola, e gli esercizj ne perfeziona; il nome del Maestro, e quello de' discepoli volano in tutta la Francia (1). Tutta la Francia è persuasa, che il Signore destina Brunone per divenire l' istrumento singolare della sua gloria. . O Voi che omaggio rendete ai talenti superiori di Brunone, voi ignoravate le vie misteriore che condurlo dovevano ai disegni che sù di lui la Provvidenza avea, forse l' ignorava egli stesso, ma non tarderà a conoscerli.

Mentre che la voce pubblica al suo raro sapere applaude, mentre che credesi vedersi per lui aprire la carriera della fortuna, e della gloria, Brunone poco sensibile alla sua riputazione s'abbandona alle riflessioni le più lugubri. In una solitudine volontaria egli ama ad affidare ad

---

(1) *Fuit non longé ab his diebus Bruno quidem in urbe Rhemensi, vir et liberalibus instructus artibus, et magnorum Rector studiorum. Gaiberti Abb. B. M. de Novigento, opera.*

amici rispettabili, i suoi allarmi sù la vanità delle umane scienze, sull' inutilità de' suffraggj che il Mondo loro accorda, sullo sterile merito ch' essi assicurano pell' eternità a quei che le coltivano. Egli si dice a se stesso ciò che nelle sue opere insegna, che il Mondo è un mare tempestoso ove ritrovansi più pericoli a fuggire, che beni a procurare: *Mundus tribulationum mare* (1). Egli lo dice, e già nel suo cuore con questi stessi amici il progetto combina di abbandonare il Mondo per il ritiro, le scienze pella salute. La sua bocca l' irrevocabile voto ne pronunzia ai piè della Croce. Ma questo voto dalla sua pietà dettatogli, la sua istessa pietà non gli permette ancor di eseguire. Nuove considerazioni un nuovo fervore desteranno. Brunone il suo progetto sosterrà, quando dopo aver riflettuto sulla vanità delle scienze che il Mondo ammira, rifletterà ancora sull' iniquità che agli onori conduce dal Mondo dispensati.

Se gli onori del Mondo, e della Chiesa non fossero che al merito, ed alla virtù accordati, esser potrebbero un' attrattiva per l' amor proprio e pella vanità.

Di qual occhio infatti la Morale vedrà questi stessi onori il frutto divenuti dell' intrigo, divenuti il premio del delitto, la vergogna, e la perdita di quei che non ànno timore ad usurparli?

---

(1) *In Psalm.* 8.

L' afflitta Chiesa di Rheims agli sguardi di Brunone offriva questo triste, e scandaloso spettacolo, nel tempo istesso ch' egli meditava di collocare fra se ed il Mondo un muro di eterna separazione.

Già, ò Signori, una delle più illustri Chiese dell' Alemagna dolevasi di aver perduto con Brunone il suo ornamento, e la sua speranza (1) già la sua scienza, e la sua riputazione allogato l' aveano nel Capitolo di quell' antica Metropoli, ove fu consegrato da S. Remigio, il Re di Francia Clodoveo, che fu il primo Re cristano della Francia (2). Metropoli felice, se non avesse avuto fra' suoi Vescovi un Manassè, Successore indegno dei Remigj, dei Nicasii, de' Gervasi?

Voi prevenite, o miei fratelli il terribile quadro che devo delinearvi. Il nome di Manassè già il vostro sdegno eccita. Non si disputa sullo splendore della sua nascita: *Vir quidem nobilis*. (3) Ma la nascita sola non deve al Vescovado condurre. Egli osa frattanto pretenderlo, e vi perviene, ma ohime? Con quali mezzi? coll' intrigo, ed i suoi artifizj, colla cabala, e le sue astuzie, colla prodigalità, ed i suoi benefizj: Lo dirò io? Per via di quel mostro che osò turbare il riposo della Chiesa na-

(1) *La Chiesa, di Colonia.*
(2) *M. Baillet.*
(3) *Guibert Abbé de Nogent.*

scente, di cui la nascente Chiesa abbattè l' altiera testa, la simonia: Questa fu la molle potente che portò Manassè sul trono d' una Chiesa, che freme nel vedervelo collocato . . . Simili protettori non annunziano un Vescovo; un Santo non annunziano. Il Governo di Manassè fu così difettoso, quanto la sua fortuna illegitima era stata. (1) Libero ne' suoi discorsi, ne' suoi costumi depravato, senza rispetto per il suo rango, e per se stesso; la fede sembravagli un peso, il sagrilegio un mezzo, lo spergiuro una giustificazione, il lusso una decenza, la violenza un sostegno, un pregiudizio là coscienza. Gli altari spogliati, i tempj profanati, le cariche del Santuario ai maneggi di un traffico mercenario accordati; l' empietà protetta, il merito perseguitato: Tali sono gli eccessi che co' suoi esempj giustificava, ed approvava quel Prelato che scandalosamente affettava la licenza di un Militare, il fasto di un Monarca, il despotismo di un tiranno. Una condotta così poco convenevole a quella di un Pastore non potea ch' eccitare il grido del mal contento. La religione allarmata ne tremò; lo zelo intrepido si manifestò, ed il Clero apportò sue lagnanze, e sue

(1) *Baillet. Dom. Ceiller, Racine Hist. Eccles., Longueval, Hist. de l' Eglis. Gal. Fleurj; Hist. Eccles.*

accuse fin nel Concilio di Autunno. (1) Brunone fu il primo degli Accusatori di Manassè, perchè uno de' primi ranghi tenea nella Chiesa, e nell'Università. La sua voce fu ascoltata; il reo fù citato innanzi al Tribunale de' suoi Giudici; ma credendo eluderne il giudizio egli si ricusa ad apparirvi. Egli è punito. La sua punizione trascina la disgrazia di Brunone; questi addiviene la prima vittima che il Vescovo si fa uno splendido piacere d' immolare alla sua vendetta, in vece di dar luogo al pentimento.

Ahime? Il pentimento può mai entrare nel cuore di un Uomo che si promette di opprimere i suoi accusatori sotto il peso di sua autorità? Egli si appella al capo della Chiesa delle decisioni del Concilio. Un Apologia debole in ragioni, ma forte in sofismi ed artificiosa, ed abbagliante, è lo specioso titolo ch' egli a' suoi giudici oppone, e contro i suoi dinunziatori dirigge: per un tal mezzo di sorprendere la Religione del Sovrano Pontefice lusingasi.

Gregorio VII. occupava allora il trono di S. Pietro: Pontefice così noto per lo splendore del suo zelo, quanto pell' integrità de' suoi costumi. Genio vasto, ma troppo ardito; fermo, ma troppo intraprendente; attivo, ma incapace di moderazione; spirito adorno, anima grande, carattere ardente, sempre vigoroso, qualche volta

(1) *Nel* 1077.

violento nelle sue risoluzioni; troppo degradato dalla calunnia, perchè l' odio carica sempre i colori; giustamente attaccato dalla prudenza perchè non seppe fissarsi nè limiti di un autorità legitima; egli avrebbe riunito tutt' i voti, se tentato non avesse di rendere le Corone tributarie di una potenza che non deve esercitarsi se non sull' anime.

Questo Pontefice quasi sempre inflessibile non lo è sulle prime per Manassè. Egli consulta più tosto la sua clemenza che le lagnanze fondate di Brunone, e gli oracoli riflettuti di un Concilio. Manassè trionfa col favore di una finta sommissione. Il suo trionfo però sarà poco durevole. Il Concilio di Lione si raduna, la causa di Manassè è agitata, ed approfondita. Il delitto è avverato. Il Concilio pronunzia, ed il colpevole è deposto. Sentenza terribile? Roma la ratifica, Rheims l' eseguisce, ed il Pastore mercenario umiliato, confuso, condannato và in una Corte straniera ad apportar la sua vergogna, a coronare i suoi disordini, a colmare la sua disgrazia, e morire impenitente dopo aver vissuto infelice.

In questi tempi di turbolenze, e di scandali, o Signori, in questi tempi Brunone abbandonato a se stesso riflette sopra la disgrazia della Chiesa, sopra gli attentati dell' ambizione, sopra il pericolo degli onori.... Nell' esilio glorioso in cui era stato dall' ingiustizia condannato, egli non si occupa, che di riempir le promesse da lui fatte all' Eterno. Egli vivamen-

te si rimprovera di aver troppo tardato a rendersi alle ispirazione reiterate della grazia? Ritirato in un luogo solitario egli comunica le sue riflessioni a Raould ed a Fulsio sulla vanità, e sull' istabilità delle cose umane, e lor diceva ciò che ha detto dopo nelle sue opere: Nò, noi non dobbiamo lasciarci sedurre dall' incanto di un Mondo lusinghiero che c' inganna: *Neque blanditiis seducamini* : (1) Nò noi non dobbiamo lasciarci abbattere dal timore di un Mondo persecutore che ci minaccia: *Neque metu terreamini*. Gli empj vivono nella prosperità, e nella gloria: *Impij vivunt prospere* (2) Fuggiamo la loro società per non imitare i loro disordini *Fugiamus* . (3) Esserne più lungo tempo il testimonio, sarebbe a divenirne il complice.

Voce del popolo, voce de' dotti inutilmente destini Brunone a riempire la Sede di Rheims. Inutilmente i vostri voti gli preparate o ministri del Signore. Egli resiste, e fugge.... La tempesta, che sgrida sù la sua testa, un motivo più pressante addiviene onde l' esecuzione del suo progetto affrettare. Questo progetto da lungo tempo abbozzato, costantamente sostenuto si consumerà ben presto. Ma prima di consu-

(1) *Brun. in psalm.* 2.
(2) *Brun. in psalm.* 37.
(3) *Epist.* 1. *ad Themot.*

marlo Brunone dovea riflettere sull' incertezza delle virtù, che il Mondo corona dopo aver riflettuto sull' istabilità degli onori che dispensa.

Brunone era nato con il pendio il più felice pella virtù. Le utili lezioni, gli esempj i più edificanti erano stati dopo la vita il bene prezioso ch' egli da' suoi parenti ricevuto avea.

L' età della divozione preceduto avea in lui quella della ragione. Fin dalla culla la grazia sembrava essersi impadronita di questo nuovo Geremia. Cadaun de' suoi giorni era stato marcato per nuovi progressi nella via della perfezione. Una saviezza di costumi sempre uguale, traveder lasciava già nella sua condotta lo schizzo dell' instituto incomparabile, di cui esser dovea il padre, l' anima, il modello. Il Santo presagiva il Legislatore.

Ma la virtù la più solida di se stessa sempre si diffida. Brunone la di cui innocenza, umiltade, e fervore interessano Colonia, Rheims, Parigi, e Roma, Brunone non riflette che con santo spavento sovra gli scogli che il Mondo multiplica sotto i passi dell' innocenza, sovra le tentazioni, alle quali esso l' umiltade espone, sopra gli esempj licenziosi coi quali si sforza di scuotere, e corrompere il fervore . . . . . . Pria di formare progetti di ritiro Brunone formato avea progetti di conversione . . . Progetti di conversione? Cosa io ho detto? Brunone non aveva vizj a correggere, non aveva scandali a riparare, o traviamenti a compiangere. Egli non avea che virtù a coltivare, ed a perfezio-

nare . Io non chiamerò dunque un ritorno alla grazia questa eroica risoluzione, che Brunone eseguisce di andare ne' deserti più terribili ad occultare, e sepellire una gloria alla sua modestia importuna.

Fino alla mettà dell' ultimo secolo creduto si avea, che il primo motivo che portò gli sguardi del cuore di Brunone verso la solitudine, preso avea la sua sorgente in un evento singolare, terribile, e miracoloso.

Si mette in iscena un Uomo di cui s' indica lo stato, e si delinea il carattere. Si pinge celebre pella sua eloquenza, e pella sua erudizione. Gli si attribuisce la reputazione di una probità senza macchie, di un cristianesimo esatto ed irrepreensibile. Gli si dà un nome; gli si prodigano titoli; si mena alle porte della tomba. E spira. La Chiesa s' affretta a rendere alle sue mortali spoglie gli onori al suo rango dovuti. Già comincia la lugubre cerimonia. Il dovere, e la decenza Brunone vi conducono. Era suo amico. Ma quale spettacolo terribile sospende tutto assieme i canti lugubri, turba nelle loro funzioni i Ministri del Signore, ed apporta nell' animo di Brunone il terrore, e la sorpresa? Il cadavere s' anima; la sua voce si fa intendere, e tre volte fa risuonare il tempio de' suoi funesti accenti. *Per un giusto Giudizio di Dio io sono stato accusato, giudicato, e condannato.*

Questo evento è vero? o è una favola artificiosamente disposta? La critica lo suppone. Ma l' erudizione, e lo zelo hanno cercato di dimostra-

re esser questo un vero prodigio che merita una credenza universale. Ascoltate miei fratelli, e giudicate.

Se io incaricato mi avessi a contrastare il fatto, osservar farei che il silenzio degli Scrittori che riguardano il secolo di S. Brunone, permette di collocare il preteso miracolo al rango delle finzioni. Attesterei il silenzio di Guibert Abbate di Nogent, la di cui probità è tanto nota, quanto noti sono i suoi scritti. (1) Il silenzio di Pietro il Venerabile, di cui la confessione sarebbe un autorità, e la riserba favorisce almeno il dubbio. (2) Il silenzio di S. Brunone istesso nella sua lettera al Preposto di Rheims; lettera che avvera essere stato il suo ritiro frutto di un voto, e non l' opera di un prodigio. Mi esclamerei io, come questo prodigio può ancora conservarne il nome: quando la Chiesa che l' adottò senza esame, l' ha per saviezza suppresso? (3) In vano continuerei io; in vano fin dall' origine dell' ordine la pittura ne' suoi quadri lo ha espo-

---

(1) *L' Ab. Guibert attribuisce il ritiro di S. Brunone allo scandalo di Manassè.*

(2) *Pietro il Venerabile dice che la vocazione di S. Brunone ebbe per principio la rilassatezza de' Monaci.*

(3) *Quest' istoria fu tolta dal Breviario Romano sotto Urbano VIII. Si vedrà per qual ragione.*

ne . La pittura la poesia imita, e crea le immagini. I fatti ch' essa intenta, non li garantisce. I quadri provano l' antichità della credenza, ma non ne giustificano il motivo. Come infatti continuerei io, come giustificare un evento, su di cui Baronio affetta tacersi; (1) Un evento che l' Autore degli antichi Statuti non rigorda? un evento alterato dal Compilatore de' nuovi annali. (2) Un evento che non ha per garante se non una visione di S. Brunone o nel fervore delle sue preghiere, o nel momento di un sonno agitato? Brunone raccontò senza meno una tal visione a' suoi discepoli, costoro crederono nell' opera dell' immaginazione percepire una realità, e passò sotto questa qualità di bocca in bocca, e di secolo in secolo. Ha trovato alcuni Storici creduli, quantunque dotti. Cotesti uomini di profonda erudizione l' hanno scritto, ed i pij solitarj l' hanno creduto. Di là emerge quella tradizione costante, ed unanime fin ne' nostri giorni fecondi in genj osservatori, che hanno portato la luce della critica nel caos dell' oscura antichità. (3) Io conchiuderei adunque, che

---

(1) *Baron. annal. an.* 1086.

(2) *Guigues, V. Generale de' Certosini, Autore degli antichi Statuti Dom. Masson Aut, de' nuovi annali.*

() *Il Signor Launoy Dott. della Sorbonna, noto pella sua erudizione, e pella sua critica, pretende che pria di Gerson, e di S. Antonino, persona parlato non avesse di questo miracolo.*

dietro queste obbjezioni forti, e luminose prodotte dalla critica, e dalla riflessione sopra questo fenomeno imaginario, la pura ragione l'ha riguardato da principio come un problema, ed in seguito come un errore.

Voi non mi accuserete, o Signori, di aver dissimulato il lato svantaggioso, sotto cui può essere riguardato il solo fatto spinoso che la vita di S. Brunone presenta. Ma di qual vantaggiosa luce non sarebbe l'istesso quadro suscettibile, sotto il pennello di chi intraprenderebbe a difenderlo?

Io mi figuro un Oratore cristiano incaricato dai discepoli di Brunone, della cura onorevole di vendicare con questo miracolo l'uniforme credenza del loro Instituto . . . Mi sembra intenderli dirigersi ai dotti che li combattono con forza e dirgli con zelo; il miracolo che voi osate attaccare è un miracolo avverato; un miracolo la di cui fama trionfa di tutti i dubbj: *Agnitum planè et famosum est miraculum*. (1) Non è mica il mio particolar sentimento che io al vostro tribunale sommetto; ma è l'oracolo di Dionigi il Certosino, per cui il vostro rispetto sollecito. Che opporrete voi alla sua decisione. Le

(1) *Dionis. Carthus. de Preconio sive laudibus Ordinis Carthusij de Institut art* 1. . . . *Dionisio il Certosino non merita tanto rispetto quanto l'Abate Guibert?*

lettere di S. Brunone io le approfondisco. Che vi vedo? Ad eccitare i giusti rimorsi nella coscienza d'un amico, Brunone lo richiama alle sue riflessioni, ed alle sue promesse. (1) Era parlargli il linguaggio della ragione, il linguaggio della Religione istessa. Aggiungete a questi motivi determinanti un miracolo di cui il suo amico non n'era stato testimonio, sarebbe stato affievolire un ragionamento vittorioso per mezzo di un maraviglioso inutile. Gli scritti di S. Brunone non provano il miracolo: io lo confesso; ma non lo distruggono. Io dico dippiù; Brunone per la sua condotta lo giustifica. Egli si è sulla fede di questo maraviglioso evento, che la culla del suo ordine si è stabilita, sù di questa culla è inscritto il titolo irrefragabile che porta la riputazione di questa maraviglia in tutta la Chiesa, ed in tutte le parti dell'Universo. (2) Se i Discepoli di Brunone ne fossero stati gl'inventori allora il Maestro confuso avrebbe l'audacia de' suoi discepoli, e soppresso avrebbe saviamente un illusione temerariamente inven-

---

(1) *Lett. di S. Brunone a Raould il Verde, Preposto di Rheims. Si possono consultare le sue opere. Tom. 3. in fine.*

(2) *I DD. Du Puy, e Masson assicurano che la tradizione del miracolo è nata coll' ordine dei Certosini, e che l' ordine deve a questo miracolo la sua origine.*

tata. Se i Discepoli l' intesero dal loro Legislatore allora la sua parola ne è il garante. La sua parola adunque è la sorgente della tradizione ch' eglino di secolo in secolo hanno trasmesso. Brunone era troppo illuminato per non esser di illusione sospetto: e non si può accusar come impostore; poicchè egli era Santo.

Uomini preoccupati? Con quale specioso sutterfuggio cercherete di eludere l' irrefragabile testimonianza di questa tradizione? Reclamereste il silenzio di Guibert, di Pietro il Venerabile, di Guigues, di Baronio? Il loro silenzio n' è una pruova? Bisognerebbe citare le loro rifutazioni. Il loro silenzio? Ma a questo silenzio io opporrò la voce di una nuvola di Apologisti. La voce di un Dupuy, di un Surio, di un Indagine, di un Dorlando, di un Sutore. (1) Queste voci vi saranno sospette, perchè sembrano sostenere l' interesse del corpo, e perpetuare i pregiudizj dello stato? Voi intenderete la voce de' Dotti che da tal pregiudizio non sono guidati; la voce di Nauclero, di Volterrano, di Gerson, di Polidoro Virgilio, di Bellarmino, di Vincenzo Beu-

---

(1) *Tutti questi Autori sono certosini, e devono saper meglio de' Critici del XVII. e XVIII secolo ciò ch' eglino hanno inteso da loro Predecessori. e ciò che hanno inteso dall' istesso **S. Brunone**.*

vais, di Sisto di Siena, di Colombi. (1) Voi intenderete la voce dei Vescovi, dei Sovrani, Pontefici, dei Santi, che il solo interesse della verità tocca. La voce di un Suares, Vescovo di Seez, di un Saussai, Vescovo di Toul, di un Cardinale d' Alba, di un Leone X. (2) La voce di un S. Antonino, di un S. Francesco di Sales . . . L' istesso sentimento è certificato dalla Inghilterra, dall' Alemagna, dalla Francia, dall' Italia, da tutta la Chiesa, e dai Luterani istessi. (3)

Se Roma ha permesso che questo prodigio fosse soppresso ne' suoi Uffizj, Roma dichiara di non attestarne la verità. (4)

---

(1) *Vedi l' istoria dell' ordine de' Certosini scritta da Corbin, opera eattivissima per lo stile, ma esattissima per le citazioni.*

(2) *Nella Bolla di Canonizazione di S. Brunone, e nel Breviario Romano sino alla riforma sotto Urbano VIII. Se queste Autorità non sono decisive, sono almeno di un gran peso.*

(3) *V. gli Autori delle Centurie di Magdebourg Centur. II.*

(4) *Le Nubbi che si ostinano a spargere sopra l' istoria del morto risuscitato. perchè sotto il Pontificato di Urbano VIII. fu tolto dal Breviario Romano; queste nubbi si dissipano al gran giorno della verità. Si sà quali sforzi l' intrigo interessato fece alla Corte di Roma per*

Non vi è niente che contradica la possibilità del miracolo. *Il braccio di Dio non è accorciato* . Una triplice risurrezione esser potrebbe un lieve saggio della sua onnipotenza.

Tutto garantisce la certezza del miracolo. Mille Autori che ne parlano per quattro scrittori che non ne parlano . (1) Molte pitture senza contradittore. Molti intagli marcati del suggello dell' approvazione. (2) Una tradizione, che l' Universo adotta, e alla quale hanno sottoscritto più di sette secoli.

I censori del miracolo restano da tutto con-

---

discreditare questo prodigio : ed ottenerne la suppressime; e si sa ancora che colui che presideva allora alla Congregazione ordinata per la direzione de Rituali dichiarò che questa istoria non fu soppressa per esser sospetta di falsità ma per altra considerazione particolare . . . Vedete Du Saussay , Bartholdo , Niuzio , ed un opera intitolata il trattato della causa della conversione di S. Brunone Parigi 1656.

(1) *Consultate il P. Colombi Gesuita , Dorlando Certosino . Cronol. e note ; leggete Corbin , hist. de Chart. questi cita più di* 70. *autori che hanno scritto a favore del miracolo.*

(2) I *Dottori , i Capitoli ; i Vescovi non hanno mai detto cosa contro il piccolo chiostro de' Certosini di Parigi . Il loro silenzio non è una specie di confessione ?*

fusi. Le false epoche che fissano, i fatti apocrifi che rapportano, le supposizioni chimeriche che allegano, la passione maligna che li guida, le regole della sana critica da cui s' allontanano, l'epoca recente della loro nascita, il disprezzo ingiurioso che affettano per la Chiesa, per i suoi Ministri, per i suoi Santi, il loro odio per i miracoli, la loro tendenza per l' incredulità: Sono queste prove? (1)

---

(1) *I Signori Launojo e Baillet han torto di avanzare, che prima di Gersone, e S. Antonino, o almeno pria di Surio persona non avesse parlato del miracolo. Lor si oppone, primo un Volume del Monastero di Granmont anno* 1115. *Secondo l' Autore della vita di S. Stefano di Obania anno* 1140. *Terzo Tommaso Marimondo anno* 1150. *Quarto la Cronica, di S. Albano all' istesso anno. Quinto i Frammenti dell' istoria d' Inghilterra* 1180. *Sesto Matteo Paris piccola istoria* 1340. *Settimo Cesare Estharbaes Relig. di Certosa sotto il Pontificato di Clemente III. . . . . . . E se il Signor di Launojo ha composto quella sua dissertazione contro il miracolo, ciò non ha fatto che per vendetta contro il P. Teofilo Rainaudo Gesuita, V. Bayle art. Launoy.*

È singolare di vedere quattro, o cinque Critici del XVII; e XVIII. secolo contradire gl' istorici del XI. XII. XIII XIV. XV. e XVI. secolo che biasimano senza rifiutare.

Io vi ho detto o miei fratelli di giudicarne voi stessi. Che giudicherete voi? Perchè direte voi da principio, perchè supprimere un prodigio che intraprender fece a Brunone la vita la più austera, e gettar le fondamenta dell' Ordine il più edificante della Chiesa.

Sonvi molti gradi, direte voi, che i gran progetti conducono al loro punto di maturezza. La conversione di S. Paolo fu l' opera di un momento. Quella di S. Agostino fu il frutto di molta riflessione. Perchè la vocazione di S. Brunone non sarebde l' effetto di molte circostanze, condotte dal Cielo, affin di consolidare nel suo progetto il Santo fondatore?

Vi esclamerete voi, e quale immaginazione per sregolata, ed entusiasta che sia può creare un fatto di circostanze così terribili seguito, un fatto così terribile in se stesso? E questo fatto è stato ammesso, creduto, rispettato dai Dotti, dai Santi, dal Mondo intiero, dalla Chiesa istessa, per molti secoli? L' impostura sarebbe sta-

---

Fra gli Critici alcuni dicono, che S. Antonino non merita veruna credenza. Questa decisione non è troppo ardita? Gli altri pretendono che la Chiesa ha ritrattato ciò che avea adottato: come se la Chiesa potesse contradirsi . . . . Si sà che il Sig. Baillet toglie sovente i veri miracoli, per cui è stato chiamato colui che snida i santi.

ta troppo ardita per non trovare contradittore.

In una materia tanto delicata difficil cosa è la verità di scoprire; ma nel dubbio non val meglio credere, che rigettare un miracolo? Credendo al miracolo si rende omaggio alla potenza divina, le sue opere si rispettano, si onora S. Brunone, il suo ordine si sostiene, e senza favorir la superstizione l' incredulità si condanna.

Per altro replicherete voi, qual motivo avrebbe potuto far inventare un prodigio? Il ritiro di S. Brunone onde celebre addivenire bisogno non avea di un sì fragile appoggio. Non gli facea duopo che della sua virtù, e della sua riputazione. Questo prodigio supposto sarebbe stato adunque inutile a S. Brunone, ed inutile egualmente al suo Ordine. Un miracolo acquistato non gli avrebbe tanta celebrità, quanto la sua penitenza, ed il suo fervore.

Rispettiamo dunque l' antichità, conchiuderete voi, e diciamo che per una ammirabile disposizione, Dio ha voluto impiegare il miracolo onde favorire l' origine dell' Instituto ch' esser dovea nella Chiesa un miracolo perpetuo di santità.

Checchè ne sia di ciò miei Fratelli, e qualunque opinione che si abbraccia, opinione che non interessa essenzialmente nè la fede, nè la Religione, è sempre certo che la vocazione di Brunone il frutto si è delle riflessioni successive, alle quali si diede. Riflessioni or sulla vanità delle scienze, or sulla fragilità degli onori, or sulla istabilità delle virtù, or sopra i pericoli, ed or sopra il niente del Mondo.

Suppongasi anche con Pietro il Venerabile che uno de' motivi determinanti il ritiro di Brunone, sia stata la tiepidezza, il rilasciamento, e la decadenza nella quale vedeva vivere i Cenobiti, dati per il loro stato alla perfezione, egli si è confessare, ciò ammettendo; che Brunone riflettè sopra l' ineguaglianza della virtù negli altri, dopo aver riflettuto sulla debolezza della virtù in se stesso.

Menisi a' piè di Stefano Muret, illustre solitario che allor fissava gli sguardi della Francia, e della Chiesa pella riputazione delle sue austerità; È sempre formarsi di Brunone l' idea di un Santo che trema sù lo stato della sua coscienza; e che da un savio direttore cerca lumi per guidare i suoi passi, i suoi turbamenti calmare, e far cessare le sue irresoluzioni.

Si sostenga che colpito dallo spettacolo del terrore di cui fu testimonio abbia detto a se stesso nel segreto del suo cuore: Ahime? se un Uomo la di cui vita sembrava essere una lezione, e la morte un esempio, è condannato al tribunale del Giudice sovrano; qual giudizio severo non devo io temere per me; Ed egualmente giustificasi il primo punto di vista sotto cui io considero Brunone.

Brunone, io ho detto, riflettè sul mondo; e dalle sue riflessioni nacquero i progetti di ritiro: *Vidit*. Io ho aggiunto egli fuggì. I suoi progetti di ritiro si eseguiscono, ed un fondatore d' Ordine addiviene: *fugit*.

La terra deserta, e senza via se ne rallegrerà. La solitudine sarà nel gaudio, e fiorirà come il giglio . . . Si preparerà una via, che sarà chiamata la via santa . . . (1). Non si direbbe che queste immagini delineate da Isaja siano altrettanti tratti felici che caratterizzano Brunone, il suo ritiro, il suo Instituto, i suoi disegni, e la loro esecuzione?

Quando l' istesso Profeta si esclama: un giusto apparirà; che abiterà ne' luoghi elevati: *Iste in excelsis habitabit*. Che si ritirerà nelle alte rocche fortificate d' ogni parte: *Monumenta saxorum sublimitas ejus*. I suoi occhi il Re contempleranno nello splendor di sua bellezza, e vedranno la terra da lontano: *Regem in decore suo videbunt oculi ejus*; *cernent terram de longe* (2). In questo giusto non vi ritrovate pure Brunone; questi luoghi elevati non sono le montagne della Certosa, e le sue occupazioni, e quelle de' suoi discepoli non sono la contemplazione di Dio che lungi dal Mondo, e da' suoi abitanti li fissa.

In fatti Brunone fugge. I suoi progetti di ritiro s' eseguiscono. Un Fondatore d' Ordine addiviene: *Fugit*; Fugge ma non solo, riunisce

(40) *Isaia* 35.
(41) *Isaia* 33. 16. 17.

alcuni discepoli, presaggio del suo Ordine. Fugge; ma dove fugge? Verso una guida che gli prepara la culla del suo ordine. Fugge, e la culla del suo Ordine è l' immagine fedele del suo spirito, di cui il suo Ordine dev' essere animato.

Che si rappresenti Brunone in quel momento in cui il terrore unitamente alle riflessioni il Mondo gli pinge sotto i colori i più neri, la solitudine gli mostrano come il solo asilo che la seduzione rispetta . . . Felicemente spaventato egli vola a cercare i suoi amici. E lor comunica i suoi timori: lor dice, un turbamento salutare è nato nel mio cuore, si potrebbe non comunicarsi al vostro? La pittura della morte penetra la mia anima del più forte spavento. Potreste voi non dividerlo meco? Iniquità a riparare, un inferno a temere, un Cielo a conquistare, ah miei Fratelli? Ecco per noi delle gran lezioni di penitenza. Ed ei bisogna colla penitenza i giudizj di Dio prevenire.

Brunone parla, e persuade. I suoi sentimenti passano nell' anima intenerita di Landuino, di Stefano, di Ugone, di Andrea, di Guarino; costoro non bilanciano punto sopra il genere di vita che deve regolare la lor penitenza, e sopra il luogo privilegiato che ne sarà il teatro . . . Prestiamoci *le ale della Colomba*, ripiglia Brunone, fuggiamo, voliamo nella solitudine, e fissiamoci. E che l' ultimo de' nostri giorni gli ultimi sagrifizj del nostro fervore vi consumi.

L'ugual desiderio di ritiro il Maestro, ed i discepoli infiamma; già l' immaginazione ve li trasporta, eglino credono di essere arrivati in quei giorni, in cui sotto gli stendardi di Brunone *l' equità abiterà i deserti, la pace vi farà l' opera della giustizia, il silenzio vi coltiverà la religione, la preghiera, e la penitenza* (1). Già si abbozza nel loro spirito, e nel loro cuore si eseguisce il piano di quest' ordine singolare, ed unico di cui la Chiesa non aveva avuto ancora esempio; di quest' ordine a cui Brunone attaccherà il merito fin' ora incognito di comporre una società di Uomini che riuniranno le virtù della vita solitaria, e quei della vita cenobitica; di un ordine che tutt' i vantaggi della solitudine raccoglierà senza provarne i pericoli; di un Ordine che per mezzo di esercizj santamente regolati riunirà lo spirito di Pacomio con quello di Benedetto; di un Ordine, i di cui membri saranno soli, e si raduneranno soli nel segreto del ritiro, si riduneranno nel tempio del Signore, taceranno, e parleranno, si eviteranno e si vedranno. Avranno leggi, e Superiori. Leggi per regolare i loro doveri: Superiori per mantenerne l' osservanza. Ora abbandonati alla loro coscienza per ascoltare la voce, or sotto la scorta de' Direttori per riceverne i consigli: Di un ordine finalmente che disegnerà l' immagine della Te-

---

(1) *Isaia* 32. 16. 123.

bajde ma senza provarne gl' inconvenienti, e le tentazioni: l' immagine del Monte Cassino, ma sotto una disciplina differente con regole più austere, e se io oso dirlo con un genere di vita più perfetta. (1) Brunone i suoi discepoli non istruisce sopra la fragilità, o sopra il niente delle cose umane, ma il loro cuore prepara ad esser fermi nell' ardua risoluzione che meditano? Che dico io? Egli ritarda il loro fervore nell' eseguirla . . . . Providenza del mio Dio, eglino a te si affidano, in te ripongono i loro bisogni, le difficoltà ed il successo. Tu coronerai i i loro voti. Eglino hanno lasciato il mondo, ed eglino stessi s' abbandonano, partono, fuggono, volano . . . . L' amore divino è la loro guida . . . felici presagi che saranno da miracoli seguiti. Seguiamo noi Brunone incaricato delle speranze della Chiesa; egli fugge: *Fugit*. Ma dove fugge? Verso una guida che la culla del suo ordine gli prepara.

L' istesso Dio che a Giosuè ispira le grandi intraprese, l' infallibile mezzo di esequirle gli procura. Mentre che Brunone ondeggiante, ed incerto la sua scelta bilancia fra i diversi ritiri che

---

(1) *Expendit Bruno omnes tum cœnobiticæ, tum eremiticæ vitæ perfectiones. Ex utroque medium quoddam vivendi genus instituit. D. Joan. Justus Lanspergius, Carthus. in solemn. S. Brun. Sermo* 2.

fissar lo devono, la fama fa volar fino a lui il nome di un Vescovo che nella Capitale del Delfinato il suo popolo colle sue virtù edifica, colla sua dottrina l'istruisce, e colle sue elemosine lo nutre . . . . Al solo nome di Ugo Brunone crede riconoscere l' Angelo che deve i passi vacillanti di Tobia dirigere . . . . Ugo tutti i titoli meritava, di cui i suoi panegiristi lo decoravano . In lui la dolcezza la sua immagine contemplava; e la carità istessa sembrava di avere depurato i sentimenti del suo cuore . Ai suoi travagli presiedeva un zelo fermo, e prudente . Amico della giustizia, egli era il flagello dello scandalo. Protettore della virtù erane il modello . Ardente per profittare dell' occasione di procurare a Dio adoratori, alla Chiesa Apostoli, al ritiro Santi; savio, e pio, laborioso, e penitente; ne' suoi consigli prudente, eloquente ne' suoi discorsi, ne' suoi costumi irreprensibile; rimuneratore de' talenti, ajuto dell' indigenza; ammirato nel Delfinato, celebrato in Roma; oracolo della Francia, in tutta la Chiesa rispettato, e degno d' esserlo .

Il Signore diceva al suo popolo : Andate a consultare Moisè, egli v' insegnerà la via che seguir dovete . . . Và Brunone, consulta il Vescovo di Grenoble, egli ti aprirà la carriera della penitenza nella quale devi marciare, egli ti mostrerà quell' asilo, o più tosto la tomba de' tuoi infiammati desiderj . Và . . . . Il Cielo pria di te ha parlato al cuore di Ugo . Il Cielo ha parlato all' istesso Capo della Chiesa . Sì Vittore

III. è miracolosamente istruito in Roma della grande intrapresa che deve consumarsi in Francia. Sì, il Vescovo di Grenoble è miracolosamente avvertito delle ricchezze delle quali depositario lo rende una Provvidenza adorabile, che ben tosto i suoi disegni manifesterà.

Che i libertini, e gl' increduli non odano con uno sdegno superbo il racconto di un certo prodigio che io annunzio: Io non devo alla loro falsa delicatezza la rea compiacenza di non assicurare, che Ugo in un sogno misterioso creduto avea di veder l' Eterno che consegrava un tempio sulle montagne della Certosa; che presentate gli si erano nel suo sogno sette stelle brillanti che la luce, e la virtù portavano in questi luoghi di orrore, e di proscrizione. Io questo miracolo attesto sull' irrefragabile testimonianza di un critico severo, che non sà prestarsi all' illusione de' prestigj, e che non ammette come miracoli se non quei che hanno l' impronta del suggello istesso dell' evidenza. (1)

Difficil sarebbe di rendere lo spettacolo maraviglioso di sette Uomini incogniti, prosternati ai piedi di un Vescovo venerabile, che li accoglie, il loro disegno penetra. l' interroga, e le loro intenzioni esamina. Brunone questa interrogazione ascolta con il più profondo rispetto, e le sue intenzioni svela con la più grande umil-

---

(1) *M. Baillet Vita di S. Brunone.*

tà. Lo zelo esamina, il fervore replica. Avessi io l' arte di trasmettere con tutta la sua energia il discorso eloquente che questo Vescovo, Padre più tosto che Giudice a Brunone ed a' suoi discepoli dirizzò: *Varj Santi*, loro egli disse, *de' quali il Mondo non ne era degno, hanno i loro giorni menato negli antri profondi e nelle tenebrose caverne della terra*. (1) Quanto è ammirabile, ed utile di marciare sulle traccie di questi Uomini eroici. Ma l' intrapresa ben lungi d' esser facile n' è scabrosa . . . Il luogo che il Cielo vi destina, è un luogo orribile, situato sopra le più alte montagne. Vi troverete un vasto terreno ma incolto, Veruno fin'adesso non v' ha stabilito la sua dimora. Due inaccessibili rocche sembrano minacciare il Cielo, e spaventevoli precipizj le circondano. Il freddo eccessivo fà che gli alberi vi sono senza fiori, e senza frutti. La neve dell' anno vi trova quella dell' anno precedente. Dalla cima delle montagne precipitansi rapidamente quell' acque che di sommerger tutto minacciano. Per dimorare in questi luogi una virtù sovrumana abbisogna. Per sostenervisi abbisogna un miracolo di protezione singolare dalla parte di Dio . . . . Io vi ho dipinto gli ostacoli. Il vostro coraggio consultate, ed interrogate i vostri cuori.

Quale impressione si crede che farà sù Bru-

---

(1) *Hebreorum II. 37. et 38.*

none e suoi discepoli una pittura sì orribile e da sì savie riflessioni sostenuta? Il Santo, e prudente Vescovo parlava ancora, quando Brunone osò interromperlo. Nò, si esclamò egli, il ritiro che avete a nostri occhi dipinto con i colori più neri il nostro trasporto non affievolisce. Noi ci proponghiamo di sagrificarci a tutti questi rigori che ci avete dipinto, ed offerto a' nostri desiderj. Iddio che nascer fece ne' nostri cuori la vocazione che vi sorprende, la sua opera compirà. Compite o santo Vescovo l' intenzione del Cielo: Ciò facendo i nostri voti adempirete.

Un coraggio così fermo della stessa diffidenza trionfa. Ugone cede, Brunone gli dice, i vostri desiderj sono riempiti L' asilo che domandate vi è accordato . . . . Un Vescovo prodiga all' Istitutore i suoi benefizj, i suoi dritti comunicagli, e gli trasmette i suoi privilegj. Egli l'accompagna nel luogo del suo riposo, o per meglio dire sul teatro de' suoi combattimenti che lo sarà ben tosto delle sue vittorie. Ecco innalzarsi agli occhi della Chiesa edificata la culla di un Ordine che sarà per la Chiesa un eterno sogetto di consolazione e di sorpresa. La culla dell' Ordine è la fedele immagine dello spirito di cui l' ordine deve essere sempre animato.

Quest' albero fertile i frutti più preziosi produrrà. L' Instituto di Brunone noverera in diversi secoli Uomini degni di aver Brunone per Padre, degni di rimpiazzarlo; conterà un Sant' Ugone Vescovo di Lincoln, l' Apostolo della penitenza, e l' onore del suo ordine in Inghilterra, che non

si temerà di mettere in paralello con S. Tommaso di Cantorberì. Conterà un Guigues, Propagatore dell' istituto per il suo zelo, scrittore eloquente, l' amico di S. Bernardo; il savio Autore delle Costituzioni di cui egli è l' espressione fedele . . . . Un S. Antelmo, zelante religioso, laborioso superiore, taumaturgo riconosciuto, Vescovo per cui l' Ordine conserverà sempre tanto rispetto quanta riconoscenza . . . Un Stefano ch' esercita un impero ugualmente assoluto sopra i cuori, e sopra gli elementi; Pontefice, di cui la Chiesa di Dio i benefizj non oblierà giammai (1) . . . . Un Basilio tanto pio, quanto dotto, noto ugualmente pei suoi regolamenti utili, che pelle sue edificanti opere (2).

Conterà un Birel, il più dolce degli Uomini, che una voce unanime avrebbe allogato sul trono di S. Pietro, se Innocenzo VI. non fosse stato il Pontefice dal Cielo scelto a governare il Mondo cristiano . . . . Un Bonifacio Ferreri, di cui il minor merito, è la gloria minore sone essere stato il Fratello di S. Vincenzo Ferreri.

Conterà un Albergati, la di cui scienza uguaglia la religione; decorato della porpora Romana sul trono della Chiesa, sempre imitatore di

---

(1) *Si celebra la sua festa nella Chiesa di Die.*

(2) *Scripsit de vita solitaria . . . . Chron. Carth. libr. 4. cap. 14.*

Brunone; pacificatore nelle turbolenze, consultore de' Papi, flagello dell' Eresie, estirpatore degli scismi, vendicatore della religione; invocato come Santo dai Popoli; riconosciuto come Beato dalla Chiesa.

Un Dionigi di Rikel scrittore fecondo, dottore immortale, uomo di una vasta erudizione, di un giudizio solido, il di cui nome non perirà che colla fede, e colle scienze; rispettato dai Re, consultato dai Sovrani Pontefici, oracolo del suo secolo, ed alla di cui gloria tutti i secoli ripeteranno quel magnifico elogio uscito dalla bocca di Eugenio IV. *Lætetur mater Ecclesia quæ talem habet virum*: Si rallegri la madre de' fedeli, la S. Chiesa, di avere un tal figlio.

Conterà un Surio, storico veridiero: Un Dorlando, Cronologista esatto; un Petreo, critico giudizioso; un Ludolfo, il di cui linguaggio è quello del sentimento istesso. (1)

Ma qual sarà il merito distintivo per cui cadauno di questi grandi Uomini gli elogj della Chiesa, e del Mondo attirerassi? Sarà il merito di riprodurre agli occhi di tutti i secoli l' aurora del loro Istituto.

Io arresto dunque i miei sguardi sulla culla dell' Ordine che Brunone viene di stabilire; e vi trovo la sensibile pittura di ciò che l' ordine deve essere, e di ciò che sarà nella successione

(1) *Ludolphus de vita Christi*. *Lione* 1644.

dei secoli. Vi contemplo con una specie d'orrore misto di piacere questi nuovi abitanti del Deserto. Considerando la pallidezza del loro viso, si crederebbero vittime sagrificate alla morte: *Quasi morientes*, ad intenderli felicitarsi della loro sorte, si direbbe che la loro vita è piena d'incanti, e di delizie: *Et ecce vivimus*. Osservateli nel loro santo raccoglimento: li crederete abbattuti della più nera tristezza: *Quasi tristes*. Avvicinateli; osate interrogarli: direte che la serenità rimarcasi sul loro viso è un indizio della calma, che nel loro cuore regna: *semper gaudentes*. Se si fà attenzione alla semplicità dell'asilo che abitano, che mancano di tutto si crederebbe: *tanquam nihil habentes*. Se si consulta il loro gusto, ed il loro disinteresse si resta persuaso che posseggono tutto ciò che desiderano, eglino non hanno che desiderare, e sono felici: *Et omnia possidentes* (1). Solitarj senz'essere oziosi eglino pregano, e travagliano. L'Ordine nascente di Brunone all'universo annunzia, che la spiritualità, e le scienze gli avranno egualmente obbligazione, (2) che all'ombra di questi pacifici ritiri, Uomini che sembrano non vivere che per loro soli, viveranno ugualmente per il bene della Chiesa; ch'eglino sa-

(1) 2. *Corinth*. 6.
(2) *Contavansi del tempo di Pietro Sutor più di* 180. *Autori dell' ordine de' Certosini*.

pranno santamente istruire il Mondo per cui non sembrano che pregare; che se lor non è permesso di essere per mezzo delle loro prediche, gli Apostoli della verità, ne saranno almeno co' loro scritti i sostegni, ed i panegiristi (1).

Si desidera di conoscere i nostri primi modelli, diceva un discepolo di Brunone incapace d' ingannare il padre, ed i figli? Interrogate il secolo che contemplò la culla del nostro Ordine. Nelle primizie dell' istituto il vivo ritratto si vede delle nostre leggi. Uomini poveri si vedono agli occhi del mondo: *Pauperes seculi*, ma ricchi innanzi Dio, *divites Deo*. Si vede un silenzio senza interruzione: *Juge silentium*. Una contemplazione sempre sostenuta: *Jugis contemplatio*. I loro corpi gli sembrano stranieri, ed a carico, e non studiansi che a nutrir santamente il loro spirito: *Parum corpori*, *plurimum spiritui*. In loro vedonsi i nuovi Paoli, ed i nuovi Antonj: *Novos hic Paulos*, *novos hic vidisses Antonios*. Vedeansi uomini che sembravano più tosto Angeli; *Angelica ab eis vita in terris ducebatur* (2).

Mondo profano tu li vedesti, e fosti costretto ad ammirarli. Tu ammirasti quel silenzio, di cui i discepoli di Brunone non interrompevano la rigorosa osservanza che per prestar le lodi a

(1) *Surius in vita di S. Brunonis*.
(2) *Cron. Carth. lib. 1. cap. 1.*

Signore . Quelle lodi ch' eglino cantavano ai piedi degli Altari con quella lentezza edificante che il fervore ispira , ed imprime il rispetto .

Tu ammirasti quel cilizio perpetuo , e quella perpetua astinenza di carne , di cui i discepoli di Brunone facevansi un sacro dovere . Astinenza talmente esatta , quanto le infermità , le malattie , la vicina morte non eran capaci di farli allontanare da questa severa pratica . Eglino come un' obbligazione l' osservavano , sebene loro non fosse imposta che come un consiglio . Il solo fervore lor faceva un delitto di una trasgressione , di cui il solo fervore lor faceva una legge . (1) Come chiamare una vita così austera ? Martirio ? Sì ; un martirio a cui ogni giorno , ed ogni istante un nuovo eroismo aggiungono .

Tu ammirasti quel disinteresse incorruttibile , di cui i discepoli di Brunone un obbligazione facevansi . Disinteresse così nobile , dice Pietro il venerabile , (2) che il recinto delle loro mura sono i limiti di loro pretenzione . Poteano tentarli colle offerte le più lusinghevoli , eglino tutto ricusavano , e niente ricevevano . Il Conte di Nevers volca pagare con magnifici doni , il religioso piacere ch' egli ebbe di veder Brunone ,

---

(1) *I Certosini hanno ne' loro Statuti stesi in seguito una legge espressa riguardo questa astinenza .*

(2) *De miraculis lib. 2. cap. 28.*

d' osservare lo spirito del suo istituto, di ammirare la povertà sempre sodisfatta de' suoi discepoli. Costoro gli restituiranno tutti i suoi benefizj, troppo ben ricompensati di averli potuto meritare. Questa è la testimonianza che loro rende l' Abate Gibert (1).

Se, o Signori, nel quadro che io ho delineato creduto avete di perder di vista Brunone, vi siete ingannati. Quando io dipingo i suoi discepoli, lui stesso dipingo. Brunone, secondo che dice Surio, è il sole che nelle stelle brilla: *Inter astra sol.* (2). Quanto mi diletterò a farvelo considerare alla loro testa come Maestro, e superiore, ma sempre il più umile, il più caritatevole, il più mortificato; Il solo suo privilegio che nella superiorità del suo rango lo lusinga, è di comandare più colle sue virtù, che colla sua auttorità; ed i suoi discepoli traggono continuamente da suoi esempj i più potenti motivi d' emulazione. Brunone non distingueasi fra suoi discepoli che per le veglie le più continue, per i digiuni i più rigorosi. Egli sapea che il fondatore di un Ordine deve esserne il modello.

Il Vescovo di Grenoble, il pio Ugone non si stanca di studiare questo modello, e una santa ambizione mette ad imitarlo. Il Vescovo di ricevere si diletta lezioni, e consigli dal Legisla-

(1) *Cap. 10. de vita sua pag. 468.*
(2) *Surius.*

tore. Quest' innocente, ed utile piacere di conversar con Brunone gli fa quasi dimenticare di ciò che al suo popolo, ed alla sua Chiesa deve. Nò egli non lo dimentica. Brunone a questo essenzial dovere lo richiama; o più tosto Ugone cava dalla scuola di Brunone le regole, e le massime le più savie del governo. Il Vescovo santificato nel ritiro della Certosa, non sembra che più rispettabile agli occhi di Grenoble, e la sua riputazione nuovo splendore a quella di Brunone aggiunge.

Questa riputazione brilante penetrerà finalmente le montagne del Delfinato. I progetti di ritiro di Brunone sono eseguiti. Il suo Ordine è è stabilito. Il Fondatore di quest' ordine vedrà la sua gloria volare dal seno del suo ritiro nel Mondo stesso che ha fuggito: *Montes exultaveverunt*.

TERZA PARTE.

Montagne della Certosa, Montagne che fin dopo la nascita de' secoli, inaccessibili foste agli uomini, siete stati felicitati allor quando Brunone è venuto tra le vostre rocche, ed i vostri torrenti, a sepellir le sue virtù, e la sua riputazione, ed a cambiare per così dire la vostra natura: *Montes exultaverunt*. Soli testimonj della maraviglia di cui siete il teatro, non credevate che il Mondo intero verrebbe a cercarvi per dividerne seco voi l' ammirazione. Non siate in-

tatò gelosi della sorte inaspettata, che il Cielo preparagli. La sua gloria sarà la vostra, e quella del suo Ordine, di cui siete la Culla.

Gloria di Brunone; gloria che dal seno del suo ritiro vola sino al trono della Chiesa, di cui egli l' appoggio addiviene. Gloria che dal seno del suo ritiro alla Corte de' Principi penetra, di cui la confidenza ne merita. Gloria che dal seno del suo ritiro forza l' ammirazione di tutti i secoli di cui i suffragj riunisce.

Brunone tranquillo, e felice scorrer credea i suoi giorni nell' oscurità, in mezzo del popolo santo che saviamente dirigeva nella via dell' eternità . . . Perchè la gloria umana, alla quala egli s' era tolto con tanto fervore, lo strappa dalla sua solitudine, dove tutt' i suoi voti non avevano per oggetto che d' esser dagli Uomini ignorato, e noto a Dio solo.

Fra i varj soggetti di cui Brunone in Rheims coltivato avea i talenti, e diretto gli studj, erasi distinto particolarmente, e con splendore un Levita di nascita illustre, di un facile ingegno, e di una religione sostenuta: Odone figlio del Conte di Lageri. La provvidenza l' avea condotto da Rheims a Cluny, e da Cluny a Roma sempre fra le distinzioni, e gli onori. Varie cariche importanti erano state alla sua capacità affidate, il Vescovado era stata la ricompensa de' suoi successi, e finalmente la voce del Cielo veniva di proclamarlo capo della Chiesa sotto il nome di Urbano II. Urbano non era come si piacciono ad

insinuarlo alcune penne vendute all' errore (1) un Pontefice, di cui l' orgoglio, l' avarizia, l' ambizione, la dupplicità, la presunzione, il carattere formavano; ma un Pontefice abile nelle lettere, nella teologia preciso, protettor de' dotti, amico de' Santi, spirito pacifico, cuore indulgente, giudice imparziale, esempio di dolcezza, zelatore ardente della gloria di Dio, attento scrupulosamente ai bisogni della Chiesa, senza cessare di vegliare alla sua propria salute; degnò di esser il Capo del cristianesimo, poichè nel rango supremo egli seppe domandar de' consigli, pesarli, e profittarne (2).

E chi poteva dargli consigli più salutari, altri che Brunone? Urbano II. penetrato di riconoscenza per questo illustre solitario, di cui i talenti, ed i sagrifizj ne conosce, a venire l' invita per divider con lui l' oneroso peso della Tiara. Da principio prega: ma ben tosto comanda.... Un tale improviso evento sparse l' allarmo, e gettò nel dolore il ritiro della Certosa. I Monti, le rocche, e le profonde valli risonarono delle lagrime che versavano i teneri figli, a' quali un Ordine rispettabile il più caro de' padri strappava. Quanti sospiri al ciel diretti per allontanare il fatale colpo che li minac-

---

(1) *Istoria de' Papi to.* 2. *pag.* 535. *L' Haye* 1736.

(2) *Istor. della Chiesa Gallic. to.* 8. *p.* 162.

dia? Ubbidite o santo Legislatore all' imponente comando che il Capo della Chiesa vi reitera. Ubbidite. I vostri discepoli l' eroico progetto han formato di seguirvi. Non temete niente per la loro virtù. Eglino marceranno sotto i vostri auspicj; e porteranno come voi la loro solitudine, ed il loro fervore nella Capitale del Mondo cristiano: *Secum medias per Urbes portat Eremum* (1).

Brunone di un carattere docile cede finalmente, e parte, ma timido. ed oh! quante volte nel suo cammin forzato volta i suoi tristi sguardi verso la sua cara solitudine. Egli arriva. Come descrivere il vivace trasporto, la tenerezza affettuosa, la singolare considerazione che il Sovrano Pontefice gli addimostra? Nell' amarezza del suo cuore questi si lagna seco lui del peso, di cui è oppresso nella penosa cura della Chiesa universale. Perchè non può egli forzare l' umiltà di Brunone ad accettare tutte le dignità del Santuario, il Vescovado, e la Porpora? Ciò sarebbe adempire la sua riconoscenza, e la religione servire; ma Brunone ricusa gli onori: ricuserà egli il travaglio? Resisterà ai voti raddoppiati di un Pontefice che ai suoi lumi si fida, che i suoi consigli sollecita, che un dovere si fà d' impiegare il suo zelo negli affari più difficili della Chiesa?

---

(1) *Santol. Vict. hymn. in S. Brunonem.*

Un diluvio di mali recavano allora in seno alla Chiesa la turbolenza, lo scandalo, la costernazione. Varie tempeste riunite. Lo scisma di Guiberto, (1) Usurpatore della Tiara, Pontefice ambizioso, genio violento, idolo accreditato. La guerra portata fino nel centro dell' Italia, fino in Roma, da un Principe irritato, protettore della religione, ma mal contento dei Papi; (2) da per tutto la carnificina, la miseria, le devastazioni, la rovina . . . I costumi corrotti, la simonia, l' avarizia, l' ippocrisia, l' ambizione, tutti i delitti in tutti gli Stati, e principalmente nel Santuario. (3) L' eresia di Berengario, l' Uomo il più pericoloso per i suoi talenti, il più insinuante per la sua eloquenza, il più funesto per la sua duplicità, il precursore di Calvino, il destruttore della presenza reale, il nemico di Gesù Cristo, de' suoi benefizj, de' suoi miracoli. . . Il maomettanismo terribile nella sua origine, ne' suoi progressi furioso, quasi invincibile nel rapido. e prodigioso corso delle sue vittorie, mostro sotto i di cui colpi era caduta Gerusalemme, ed al di cui dominio tentava di rapirgliela quel giovane Eroe che univa alla forza l' astuzia, la prudenza alla vivacità, la re-

(1) *L' Antipapa Guibert.*
(2) *L' Imperadore Arrigo IV.*
(3) *Vedi l' istoria della Chiesa Gallicana to. 8. pag. 162.*

ligione al valore : Goffredo Bovillon . . . . .
Ecco, o Signori, il quadro fedele de' mali che la Chiesa desolavano all' epoca del tempestoso ponteficato di Urbano II. mali contra cui questo Pontefice lo zelo, la saviezza, e la dottrina di Brunone implora.

Quali importanti servizj non gli rende Egli ne' diversi pericoli che la fede, ed i costumi minacciano? Il suo zelo, e la sua prudenza annunziar sembrano al mondo cristiano, quanto egli capace sia di governarlo. Tutta la Chiesa pubblica, che l' Uomo scelto dal sovrano Pontefice per essere il suo oracolo, è l' uomo più adatto a divenire il suo successore.

Brunone l' oracolo che Urbano II. consulta? Sì, o miei Fratelli, e questo titolo glorioso Brunone colla sua condotta giustifica In fatti egli persuade al Capo della chiesa la moderazione contro lo scisma ostinato, contro un superbo rivale senza però mancar di zelo. Egli suggerisce tutti i riguardi contra l' Imperadore inflessibile, ed intraprendente, ma riguardi che senza urtare le reciproche pretenzioni operar potessero una pace solida, e durevole. Egli fà intendere che oppor bisogna le leggi della disciplina alla licenza sfrenata universale, e trionfante, che oppor bisogna la voce delle rappresentazioni, i dritti dell' autorità, e principalmente l' incanto vincitore dell' esempio. Egli lo determina a combatter l' eresia, pria col suffragio dei Vescovi, indi colla mediazione delle Potenze, finalmente con

i fulmini de' Concilj (1). Contro le devastazioni del maometanismo che come un torrente minaccia d' inondar la Chiesa egli anima il Sovrano Pontefice a riunire i Principi cristiani sotto gli stennardi della Croce. Forse Goffredo di Bovillon deve alle preghiere di Brunone le sue vittorie, Gerusalemme gli deve la sua liberazione, la religione le sue conquiste, e la sua gloria.

Ma già il tumulto di Roma è a carico a Brunone; e turba le pacifiche occupazioni de' suoi discepoli. Ah? se il Capo della Chiesa legger potesse nel loro cuore? . . . I figli communicano gli allarmi al loro padre. I loro sentimenti più delle loro parole gli fan comprendere che la Capitale del Mondo cristiano non è il soggiorno, in cui il Cielo vuol fissarli. Eglino tutto vi temono per il loro fervore. Timore rispettabile? Che interessa egualmente Urbano, e Brunone. Questi rimanda al loro primo destino quei discepoli che non l' hanno lasciato affin di non allontanarsi dalla loro guida, e dal loro modello. Il suo unico dispiacere è di non avere che il desiderio, senza avere la libertà di seguire i loro passi.

Brunone in Roma, triste prigioniero, non aspira che al momento fortunato di rompere le sue catene. Egli prega cento volte il Capo della

---

(1) *Baronio*; *ejus opera usus est Urbanus Papa in Conciliis cœlebrandis annal. anno* 1091.

Chiesa per renderlo alla sua vocazione, a' suoi voti, ai suoi discepoli, a lui stesso. Preghiera inutile? Una tentazione più delicata lo attende.

Il sovrano Pontefice fissa sù di lui sua scelta per allogarlo sulla sede Metropolitana di Reggio; sede la più brillante della Calabria, e per cui l'ambizione, ed il favore producono una moltiplicità di avidi concorrenti. Ma per quanto l'intrigo, e la cabala a tutte le dignità, e cariche aspirano, altrettanto il merito, e la modestia si sforzano di togliervisi. Le rifiutano, e fuggono. Io ho pinto la condotta di Brunone. Essa è tale che avrà sempre pochi imitatori.

Oppresso sotto il peso degli onori, che il Mondo, e la Chiesa gli rendono, Brunone di persuader tenta, ch' egli alla chiesa, ed al Mondo è egualmente inutile. Vedetelo raddoppiar le sue istanze per lasciar la Corte, far parlare le sue lagrime per esser libero . . . . . I suoi voti sono finalmente esauditi. Egli è libero, non vi è più pericolo. Brunone lo credi in vano. In vano tu corri ne' deserti della Calabria. La gloria ti siegue, e dal seno del ritiro penetrerà ben tosto alla Corte de' Principi. I Principi della terra a Brunone accorderanno l' istessa confidenza, che il Capo della Chiesa gli attesta.

In mezzo ai deserti della Calabria, nella diocesi di Schillace, avvi il deserto della Torre. Deserto incognito sino al secolo di Brunone, ma che le costui virtù la sua riputazione, ed i suoi scritti hanno reso celebre. Io ho detto gli

scritti di Brunone: Non vi è in fatti niente di più delicato, e di più elegante della pittura che n'ha delineato? Io non mi lusingo, o miei Fratelli, di poter conservare nel nostro idioma tutte le ricchezze che Brunone prodiga in un altra lingua. Felice? Se nell' impotenza di render la bellezza delle sue espressioni, io non tolgo niente alla sublimità del suo genio — Abito dice egli (1) un ritiro abbastanza lontano da tutte le parti della società degli Uomini, ove vi si gustano innocenti incanti, vi si respira un aria temperata, vi si scorrono giorni tranquilli, che io

---

(1) *Eremum incolo, ab hominum habitatione satis unaque remotum. De cujus amœnitate, äerisque temperie, et sospitate, vel planitie amplâ et gratâ, inter montes in longum porrecta ubi sunt virentia prata, et florida pascua, quid dignum dicam? Aut collium undique leniter se erigentium prospectum, opacarumque vallium recessum, cum amabili fluminum rivorum fontiumque copia, quis sufficienter explicet? Nec irrigui desunt horti, diversorumque arborum fertilitas. Verum quid his diutiùs immoror? Alia quippe sunt oblectamenta viri prudentis gratiora, et utiliora, quia divina . . . Quid vero solitudo, eremique silentium amantibus suis utilitatis, jucunditatisque conferat, norunt hi solum, qui experti sunt. Hic namque etc. Divus Bruno Epist. ad Radulphum.*

non saprei esprimere. É una vasta pianura, il di cui aspetto gli sguardi lusinga, divisa in ridenti pratarie, adorna di fioriti pascoli, terminata da una catena di montagne. Dove troverò io immagini così parlanti per trasmettere il variato spettacolo che presentano una prospettiva di colline, che s' alzano insensibilmente fino nelle nuvole; un seguito di valli, la di cui spessa ombra al riposo invita, bagnate di fonti, e fiumi; fiumi, che abbelliscono gli alberi carichi di frutti, giardini, in cui i doni della natura i portenti dell' arte sorpassano; ma perchè arrestarmi a questi frivoli objetti? Sonvi attrattive piú degne a cattivar l' attenzione di un Uomo savio; attrattive più utili, e più preziose, perchè sono divine . . . Quei soli che provano tutt' i vantaggi che procura sia pel silenzio, sia pella solitudine questo delizioso ritiro, ne possono esattamente il quadro delineare. Là gli Uomini abbastanza coraggiosì per concentrarvisi, possono a buon grado de' loro desiderj rientrare nel segreto del loro cuore, abitare con loro stessi, coltivare continuamente il germe di tutte le virtù. Là in un laborioso riposo trovasi in premio de' suoi combattimenti quella pace sì rara, e sì desiderabile, di cui il Mondo non conosce che le ingannevoli apparenze. Là inaccessibili alle turbolenze, di pene esenti, si può cambiare il luogo del suo esilio in un paradiso anticipato.

Tale è, o Signori, il secondo ritiro dove pelle cure, e per gli esempj di Brunone, và a fondarsi una seconda Certosa. A Brunone asso-

ciansi in Roma varj Uomini pij, e dotti, che in Calabria l' accompagnano, si ordinano sotto le sue bandiere, colle sue istituzioni si regolano, e dietro i suoi esempj si formano (1)

Che non si creda intanto, che i suoi primi discepoli alla vigilanza sfuggano del loro Maestro, e che cessato abbiano di aver dei dritti sopra il suo cuore. Egli degnerà nelle sue lettere a lor occhi giustificare le cause plausibili della sua assenza. Non obblierà nè l' autorità che conserva sopra il loro governo, richiamandoli ai loro doveri; nè i dritti, che sulla sua tenerezza conservano, consolandoli nelle loro tentazioni; nè la speranza, ch' egli ha ancora di presedere a loro esercizj, annunziando loro il suo ritorno, sempre troppo tardo a grado de' suoi desiderj, ma di cui non appartiene che al Cielo di menarne il felice momento. (2)

Brunone viveva ignorato, e lusingavasi d'

---

(1) *È un errore di M. Fleurì Hist. Eccles. tom. 13. pag. 518. in 12. di dire che S. Brunone si ritirò in Calabria col Landuino. Non bisogna confondere questo secondo Priore della gran Certosa con Lanvino, successore di S. Brunone nel governo della Certosa di Calabrio.*

(2) *Mihi desiderium est veniendi ad vos, et vivendi, et quando potero opere adimplebo, Deó juvante. Epist. 15. Brun. ad Filios suos majoris Chartasiæ.*

esserlo nel suo ritiro di Calabria. La sua unica occupazione era di perfezionare la sua condotta, e quella de' suoi discepoli: ed applaudiva ai miracoli di loro penitenza.

Questi miracoli di penitenza voi non permettete o mio Dio, che restino lungo tempo ignoti. Voi conducete nel ritiro di questo nuovo Benedetto un altro Totila; un principe che merita le singolari attenzioni della vostra provvidenza per il suo attaccamento alla Chiesa, per lo zelo pei suoi Pontefici, per la sua fermezza invincibile contro i Saraceni; un Principe di cui la giustizia è la sua legge, la beneficenza i suoi sentimenti onora; che rispetta la virtù, stima la verità, pratica la riconoscenza, ed alla Religione dà il raro spettacolo di una grandezza senza fasto, di un valore senza debolezza, d'una grandezza d' anima senza ambizione: Ruggiero, Conte di Calabria, e di Sicilia. (1)

Guidato dalla mano propizia di quell' istesso Dio che designò Davidde a Samuele, Ruggiero penetra le vaste foreste de' suoi Stati, e giunge fino nella solitudine di Brunone, ove trova il padre, ed i figli nell' esercizio di una fervente preghiera . . . L' ammirazione lo ferma, ne resta sorpreso, e l' interroga sù lo stato che pro-

---

(1) *Ruggiero I. denominato il gobbo Principe che cacciò i Saraceni dalla Sicilia Vedi Dizion. di Moreri alla lett. R.*

fessano, ed il motivo del loro ritiro; veruna cosa sfugge alle sue curiose ricerche. Tutto ciò che loro interessa sembra interessare lui stesso. Quei che la curiosità gli fece conoscere, la riflessione glie li fa rispettare. Ben tosto il rispetto in confidenza si cambia, la confidenza in amore . . . Percorrete l' istoria, o miei Fratelli, e vi leggerete con qual fede Ruggiero fonda tutte le sue speranze sù le preghiere di Brunone; con quale sicurezza la pace de' suoi Stati gli raccomanda. Nel seno di Brunone, egli i segreti depone di sua coscienza, alla sua Corte l' invita, e stima il nuovo Gionata, consulta il nuovo Nathan, rispetta il nuovo Esdras, e la protezione implora dal nuovo Eliseo.

Io non ritratterò, o miei Fratelli, quest' ultima espressione. L' umana prudenza la crederà temerariamente azzardata; ma gli annali di Calabria apprenderannovi, ch' essa ha per testimonio un prodigio.

Udiam parlare la riconoscenza del Principe . . . . Quando io era occupato all' assedio di Capua, gli aveva collocato alla testa delle mie armate un Uomo sù di cui io osava riposarmi del successo delle mie intraprese. Ahime? dovea io pensarlo? Questo Capo infedele s' era lasciato corrompere da' miei nemici, egli era vicino a tradirmi, ed io l' ignoravo. Un felice evento mi ha schiarito sulla sua condotta, ed io ho potuto prevenirne le funeste conseguenze. Mentre ch' io mi abbandonava alle dolcezze del sonno ho veduto, o Cielo? Ho veduto avvicinarsi a

me un Uomo venerando, lacere erano le sue vesti, gli occhi pieni di lagrime, e parea penetrato del più vivo dolore: m' immaginava io di domandargli la cagione delle sue lagrime, ed egli mi rispose, che piangea l' anime de' cristiani; che piangea me stesso. Correte, cercate di liberare la vostra anima, liberate quella de' vostri soldati mi diss' egli . . . . Ah? Era Brunone istesso che io credeva di travedere. Era egli che mi parlava, sorpreso, spaventato, pieno d' orrore io cerco di verificare il sogno. Io arrivo . . . . Sergio mi discuopre, fugge, e marcia sotto gli stennardi del Principe di Capua . . . . Egli era vicino a tradirmi, e tradire la mia armata. Io ho veduto il pericolo, e l' ho evitato. Io ho vinto e devo a Brunone l' omagio della mia felicità, e della mia vittoria . . . Ma nò, la sua umiltà non gli permette di confessarsi il mio liberatore. Egli tutta la gloria ne rimette al Dio dell' Armate. I miei doni ricusa, e non si riserba che la mia confidenza, che assolutamente merita. Il mio cuore riconoscente però non dimenticherà mai, che gli devo la mia gloria, e la mia vita (1).

Se Brunone alcune grazie ricusa, o miei Fratelli, altre egli ne accetta. Sono appunto quelle, in cui la liberalità gli procura stabilimenti che sono unicamente la gloria di Dio: Sono questi i soli benefizj che il Santo istitutore lu-

(1) *Surio*

singano; sono questi i benefizj che non urtano il nobile disinteresse ch' egli pratica, e che a suoi discepoli predica.

Brunone guida i suoi discepoli di Calabria colla saviezza d' un Legislatore, e colla tenerezza di un padre. I suoi discepoli della Certosa non potendo ugualmente profittare de' suoi esempj per non allontanarsene incaricano quello che rappresenta Brunone a' suoi occhi per andare a consultare Brunone istesso . . . La distanza de' luoghi non spaventa Landuino, lo zelo gli dà forza . . . Egli s' avvicina a Brunone, lo ammira, nuovamente lo studia, e ne profitta. Andate Landuino, andate, riportate nella Certosa i sentimenti di vostra giusta venerazione per Brunone, ed il vero spirito del suo istituto. Ahime? Io lo vedo questo Uomo venerabile abbandonato al potere dello scismatico Guiberto. Inutilmente egli tenta di ricondurre alla riflessione, alla obbedienza, alli unità questo flagello della Chiesa . . . Qual è la ricompensa del suo zelo? La perdita della libertà. Questa non la ricupera, che per ben tosto rendere al suo Dio quella grand' anima ch' erasi sagrificata alla sua gloria. O Brunone? Quale consolazione per te di sapere che il secondo generale del tuo Ordine n' è il primo Martire? Quanti altri non seguiranno il suo esempio nel seguito de' Secoli nell' Inghilterra, nelle Fiandre, nell' Olanda? Ah! Se ti fosse permesso di leggere ne' destini futuri, sapresti che se tutti i tuoi figli non sono martiri, tutti sono capaci di esserlo, perchè sono santi. Que-

sta riputazione di santità è così universalmente stabilita, che il rifiutarla contradire sarebbe la persuasione di tutte le Nazioni, e di tutti i tempi. Adunque come io l'ho detto, dal seno del suo ritiro, la gloria di Brunone l'ammirazione forza di tutt' i secoli de' quali egli i suffraggi riunisce.

Uno de' suoi panegiristi diceva verso la fine del XII. secolo: Brunone vive ancora. *Vivit adhuc Bruno*. (1) Ciò che questo panegirista diceva allora, noi possiamo ripeterlo oggidì. Brunone vive ancora: vive in quella solenne professione di fede, monumento immortale che i suoi ultimi sentimenti avvera. Raccogliete o Discepoli di Brunone, raccogliete gli oracoli del vostro padre moribondo, e che per mezzo del vostro organo questi oracoli alle razze future passino. Io credo, vi dice egli: Cosa crede? Tutto ciò che l' Evangelo insegna, tutto ciò che crede la Chiesa. Gli espone principalmente la sua inviolabile adesione all' infallibile credenza della presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia; credenza allora attaccata da Berengario, di cui egli detestava egualmente l'audacia, e gli errori (2) quest' Uomo la maraviglia del suo secolo muore finalmente della morte de' giusti.

Brunone muore; nò, egli vive ancora: *vi-*

(1) *Poema latino di S. Brunone*
(2) *V. D. Mabillon Analect. pag.* 447.

vit adhuc Bruno. Vive nelle testimonianze brillanti che al momento di sua morte tutte le Chiese d' Italia, di Francia, d' Alemagna, e di Fiandra alle sue virtù rendono. (1) Lume del Clero: *Clericorum lumen*. Onore del sacerdozio: *Sacerdotum splendor*. Stella del deserto: *Stella deserti*. Baloardo della Chiesa: *Ecclesiæ murus*. Dottore de' Dottori: *Doctor doctorum*. Arbitro dell' eloquenza: *Loquendo disertus*. Oracolo de' filosofi: *Fons Filosophiæ*. Interpetre della religione: *Religionis interpres*. Vincitore del Mondo: *Mundi spretor*. Guida de' santi: *Dux Sanctorum*. Uomo superiore a tutti gli Uomini del suo secolo: *Vir eximius*. Questi non sono che una parte de' titoli gloriosi dati a Brunone dal genio, dall' erudizione, dalla religione, e dalla riconoscenza. Brunone, dice Maynard Abate di Cormeri, era il mio Maestro. Io non dimenticherò mai di avere avuta la felicità di esser suo discepolo; e se io ho fatto qualche progresso nelle umane lettere, e nelle scienze divine non oblierò mai che si è a lui che lo devo. (2)

Brunone vive ancora nelle sue opere. Egli vive ancora nel suo ordine. *Vivit adhuc Bruno*.

---

(1) *V. Surio, e le Cronache dell' ordini de' Certosini*.

(2) *Annal. Benedict. to. 5. pag. 669. tit. S. Pauli lormaricensis*.

La sua penna non ha delineato a' suoi figli il Codice speculativo degli austeri doveri, di cui osservar devono l' invariabile pratica. (1) I suoi esempj il loro fervore, i loro voti sono stati, per lungo tempo la loro regola vivente. Le regole, alle quali i loro Superiori l' hanno sommesso, non sono che il resultato delle parole, che i figli hanno dalla bocca del loro padre raccolte. Il merito di conservare nella decadenza de' secoli tutta l' esattezza del loro primo fervore lo devono alla memoria delle loro azioni sempre a' lor occhi presenti. Gli altri Ordini hanno provato l' umiliante necessità di una riforma ma l' Ordine di S. Brunone non ne ha avuto mai di bisogno. Gli altri ordini hanno Apologisti; ma hanno nemici. L' Ordine di S. Brunone non ha che ammiratori. Si potrà temere più tosto di affievolirne l' elogio, che d' esser sospettato di caricarlo. Più si crede toccare al secolo di S. Brunone, e per una illusione edificante si cessa di compiangere la perdita de' suoi esempj, perchè di esserne testimonio ancora si crede.

Si Brunone sembra respirare ancora: *Vivit adhuc Bruno*. Egli è onorato ne' suoi disecpoli

---

(1) *Nullam vivendi formam a S. Brunone scriptam fuisse credimus . . . . Documenta; et exempla erant quasi vivens regula. Annal. Carth.* 4. *art.* 3.

da Francesco d' Assisi, da Filippo Neri, da Carlo Borromeo, da S. Teresa.

A Brunone come alla sorgente rimontar devono tutti gli elogj che l' Abate Guiberto dà a' suoi discepoli, descrivendo l' austerità di loro vita, e l' eroismo del loro disinteresse (1).

Un Pietro venerabile osa assicurare il Papa Eugenio IV., che fra tutti gli ordini religiosi, che fanno la consolazione, e la gloria della Chiesa, non ve ne ha nessuno ch' entrar possa in parallello coll' Ordine, di cui S. Brunone è l'Istitutore. (2) S. Bernardo i discepoli di Brunone rappresenta come i Concittadini del Cielo più tosto che della Terra, e dispiacenza dimostra di non aver potuto dividere i loro santi esercizj; egli dichiara che possedono lo spirito di Bernardo, ed il suo cuore. (3) Guglielmo Abate di S. Thierry la loro vita compara a quella degli Angeli. (4) Pietro di Blois

---

(1) *Guibert Abbas S. Mariæ de Novigento in vita sua. Edit. Lucæ Dachery.*

(2) *Instituta Carthusientia universarum Religionum institutionibus præfuli. Petr. Cluniac. Epist.* 25.

(3) *Bernardus ad Guigon Prior Maj: Charth. Epist.* 11. *et* 12.

(4) *Institutio vestra . . . par Angelis est . . . Non vestrum est languere circa communia præcepta, neque hoc solum attendere, quid præci-*

dopo avere dipinto i discepoli di Brunone, sotto i tratti che caratterizzano i solitari di Sceta, e della Tebaide, decide alla gloria di quest' Ordine, che la sua riputazione non ha per limiti che i limiti stessi della terra (1).

A Brunone come alla sorgente rimontar devono le testimonianze gloriose che a' suoi discepoli rendono i privilegj onorevoli che al suo Ordine accordano, l' approvazione autentica che danno alle leggi che lo distinguono tutt' i Sovrani Pontefici da Alessandro sino a Benedetto XIV. Clemente III. alla loro contemplazione applaude. Lucio III. la loro penitenza esalta. Celestino III. vanta la loro solitudine. Egli sono rappresentati da Innocenzo IV. come Uomini infiammati dall' ardore della carità, e come cadaveri viventi per il rigore di loro astinenza: *Fervore charitatis igniti, rigore abstinentiæ pallidi*. Bisognerebbe seguire la catena cronologica di tutt' i Pontefici che hanno governato la Chiesa per nominare tutti quei che ardenti protettori sono stati dell' Ordine di Brunone, tutti quei che ne sono stati magnifici benefattori, tutti quei, che ne sono stati illuminati ammiratori. Il nome di Benedetto XIV. mi arresta. Questo Pon-

---

piat Deus; sed quid velit. Epist. ad Fratres de Monte Dei, falso attribuitur divo Bernardo.

(1) *In omnem terram exivit fama ejus Pethes Blesensis.*

tefice dà ai discepoli di Brunone una lode deli-
cata che l'esempio di Brunone giustificherà. *Que-
st' Ordine*, dic' egli . *è più geloso di formare
molti santi per il cielo, che di riclamare per
molti de' suoi santi gli onori della terra* (1) .

In fatti questi onori pubblici non l'avea nè
anco domandato per il suo santo fondatore . Dal-
l' Undecimo secolo al Pontificato di Leon X.
quale intervallo ? Quattro secoli ? Si credereb-
be che in questo lungo spazio di tempo i disce-
poli di Brunone contenti di rendergli un culto
segreto nel loro cuore non avessero ne anco pen-
sato a reclamare per lui un culto pubblico nella
Chiesa ? Si avrebbe luogo di biasimare quasi la
loro umiltà per il poco interesse che hanno pre-
so alla gloria del loro padre, se non si sapesse,
che fedeli al suo spirito, eglino erano più tosto
animati dal nobile desiderio di fargli imitatori,
che presi dalla pia ambizione di sollecitargli al-
tari . Ciò che non sollecitavano per umiltà, la
giustizia di Leon X. l' accordò alla santità veri-
ficata di Brunone. Allora il Mondo cristiano cre-
dette di veder sortire Brunone dalla sua tomba; Ed
applaudì con egual trasporto e al trionfo del pa-
dre, ed al trionfo de' figli, la di cui semplice,
e modesta pietà sin' allora sospeso n' avea lo
splendore .

---

(1) *Benedetto XIV. Decreto di Beatificazio-
ne del Beato Nicola Albergati* 1744.

Brunone vive ancora; egli respira: *Vivit adhuc Bruno*. Vive ne' suoi miracoli, nel suo culto, nelle preziose reliquie della sua mortalità. Io non conterò fra i miracoli di Brunone la solenne approvazione al suo ordine data da' concilj di Basilea, e di Trento; la splendida protezione accordatagli da S. Luigi; le grazie particolari, di cui fu colmato da Luigi il grande; ma io citerò come i miracoli di Brunone quella sorgente ora feconda, ora arida che dalla sua tomba esce come d' una fontana salutare, e che sospendendo il corso delle sue acque, una disgrazia diviene, e riprendendo il suo corso ordinario diviene un bene. Io citerò come un miracolo di S. Brunone quella successione costante di maraviglie che lo stabilimento del suo culto ha seguito, ne ha aumentata la celebrità, e la durata ne ha perpetuato. Io citerò come un miracolo di S. Brunone quella potenza che da per tutto le sue ceneri accompagna, e che eccita il rispetto ugualmente, che la riconoscenza de' fedeli. Io citerò come miracoli di S. Brunone la costante purità in cui si sostiene il suo Ordine, e la nascita di un nuovo Ordine nella Chiesa.

S. Francesco di Paola, l' Eroe della semplicità evangelica, l' immagine della penitenza, il taumaturgo del XV. secolo, quest'Uomo estraordinario non si formò sulla tomba di S. Brunone? Perchè non crederò io che la Calabria deve alla felicità di aver veduto morire il fondatore della Certosa, la gloria di aver veduto na-

scere il Fondatore dei Minimi? Lo spirito de' due Legislatori ha troppo rassomiglianza, e ben si vede che l' ultimo raccolse sulla tomba del primo una scintilla di quel bel fuoco che avea formato, e che forma ancora tanti penitenti, e tanti Santi.

Quando io ho detto, o miei fratelli, che la gloria di Brunone dopo lui vivrebbe, e che vivrebbe in tutti i secoli, non mi sono ingannato? Brunone ha riflettuto, sopra il Mondo per disprezzarlo: *Vidit*. Ed il Mondo riflette sul merito di Brunone per rispettarlo. Brunone il Mondo ha fuggito, onde santificarsi nel ririro: *Fugit*. Ed il Mondo è stato a cercar Brunone nel suo ritiro per consultarlo. Brunone nelle montagne della Certosa ha creduto doversi togliere alla conoscenza del suo secolo; e la sua gloria si è sparsa dalle montagne della Certosa insiem col suo ordine di Città in Città, di Regno in Regno, di secolo in secolo: *Montes exultaverunt*.

Un tratto, che onora la memoria di S. Brunone, e che compisce il suo elogio, e quello del suo ordine, ebbe luogo nel Secolo passato. Qual è questo tratto? Eccolo? Quando la Francia si fece un dovere di chiamare nel suo seno le figlie del Carmelo, di cui la Spagna avea veduto nascere la riforma, si credè trovare una conformità tanto perfetta tra lo spirito che caratterizza S. Brunone, e S. Teresa, che si scelse quello che governava i discepoli dell' uno per condurre le imitatrici dell' altra. Se le sue occupazioni, e le sue leggi forzaronlo a ricusar

questo ministero glorioso, malgrado gl' inviti di Clemente VIII. la sola scelta fattane prova che gettaronsi gli occhi sopra l'ordine del Capo il più santo, onde far fiorire nella sua culla la più santa delle riforme. (1)

O Padre, o modello? O protettore di quest' ordine che la chiesa stima, che il Mondo stesso rispetta, o Brunone? Dal cielo ove regni, anima il suo fervore, sostieni il suo zelo, i suoi voti ascolta. Ottienigli la grazia di esser sempre ciò ch' egli è, penitente, comtemplativo, solitario, sempre degno di te. Che sempre sia fedele alla fede per la sua sommissione, utile alla società per le sue preghiere, vincitore delle tentazioni per la sua vigilanza; e colla sua carità atto a formare altretanti cittadini del Cielo, quanto sudditi novera.

Amen.

---

(1) *Vedete la Bolla di Clemente VIII. dirizzata nel* 1603. *alla Principessa di Longheville. Consultate la vita di S. Giovanni la Croce tom.* 2. *lib.* 10. *in* 4. *pag.* 308.

PANEGIRICO

DI

S. PIETRO NOLASCO.

ISTITUTORE DELL' ORDINE DI NOSTRA SIGNORA DELLA MISERICORDIA DELLA REDENZIONE DE' CATTIVI.

Elige tibi viros, et vade, et libera fratres tuos.
Scegliti gli Uomini, và, e libera i tuoi fratelli Macab. 5. 17.

Dio è sempre il Dio del suo popolo, e se permette a' nemici del suo nome di estendere la loro potenza colle loro conquiste, egli sà umiliarli, e confonderli al colmo di loro potenza. Permette egli che Istraello vinto sotto il dominio degl' infedeli vincitori languisca? Al momento istesso della sua disgrazia, un Eroe gli suscita che il suo appoggio, la sua gloria, ed il suo vendicatore addiviene. Questo Eroe accompagnato da' guerrieri che gli rassomigliano, sostenuto dal loro coraggio, e dal loro zelo brava i pericoli; vola nell' orrore de' combattimenti; e colle sue utili vittorie a' suoi fratelli prigionieri procura la libertà colla vita: *Elige tibi viros, et vade, et libera fratres tuos.*

Cristiani? Non avete voi confuso l' elogio di Pietro Nolasco con quello di Simone Macabeo? Qual singolare conformità nel loro destino, e nella loro condotta? Tutti e due radunano uomini zelanti, ed intrepidi: *Elige tibi viros*. Tutti due danno combattimenti e la terra sorprendono co' loro trionfi. La libertà degli Ebrei prigionieri è l' oggetto che i travagli del primo determina: la libertà de' Cristiani prigionieri è l' oggetto che la carità del secondo anima: *libera fratres tuos*.

Pietro Nolasco, padre, sostegno, redentore de' cattivi, e nella redenzione de' cattivi fondatore di un ordine che il suo spirito perpetua; questa è l' idea generale che formar devesi del suo carattere. *Sceglili gli Uomini, e và*; tale è l' ordine del Cielo. *Libera i tuoi fratelli*; tali ne sono i disegni.

Già, o Signori, innanzi al vostro spirito sviluppansi i progetti, di Pietro Nolasco, e la loro esecuzione; già si annunziano l' eroismo che li accompagna, ed i vantagi che ne risultano. I sagrifizj, che Pietro Nolasco alla religione fa per la redenzione de' Cattivi, gli meritano di aver de' discepoli: *Elige tibi viros*. Prima parte. In questa, si proverà la generosità de' suoi sentimenti.

I servizj che Pietro Nolasco alla religione renlo nella redenzione de' cattivi immortalizano ed i suoi discepoli, e lui stesso: *Libera fratres tuos*. Seconda parte. In Questa si dimostrerà l' utilità della sua intrapresa.

Ave Maria.

Sagrificare le sue ricchezze, la sua riputazione, e se stesso, affin di procurare la libertà de' Cristiani, che in una fatale servitù gemono sotto il dominio di un popolo nato nel Cristianesimo, è questo un eroismo, di cui il profeta Re sembra presagire il merito, quando si esclama: dall' alto del Cielo, il Signore uno sguardo di commiserazione gettò sopra la terra; ed un orecchio attento prestò ai gemiti di quei, ch' erano nelle catene: *Dominus de cœlo in terram aspexit, ut audiret gemitus compeditorum* (1). Il tempo della misericordia è arrivato, il Cielo gli ha dato un liberatore; *tempus miserendi* (2).

Questo liberatore da Davidde designato è senza meno Gesù Cristo; ma oserò io riconoscerlo pure in S. Pietro Nolasco?

Vi sono nella Chiesa due Ordini alla redenzione de' Cattivi consagrati; e tutti e due devono alla Francia i loro Istitutori. Il primo nacque nella Provenza verso la metà del XII. secolo (3) e ne fu Autore Giovanni di Matha. La Languedoca vidde nascere il secondo sulla fine dell'istesso secolo: e l' Istitutore ne fu Pietro Nolasco. (4) Istitutori tutti e due distinti per la no-

---

(1) *Psalm.* 101. 21. *et* 31.
(2) *Psalm.* 101. 20, *et* 21.
(3) *Nel* 1160.
(4) *Nel* 1189.

bilità della loro origine, lo sono ancora più per i miracoli della loro carità. La voce del Cielo si fece intendere a tutti e due, e loro disse: *sceglietevi gli Uomini, andate, e liberate i vostri fratelli*. Innocenzo III. il progetto di Giovan di Matha approvò, mentre che Pietro Nolasco era ancora nelle tenebre dell' infanzia. Gregorio IX. l' istituto di Pietro Nolasco autorizò, quando Giovan di Matha avea terminato la sua carriera e ricevuto avea la ricompensa delle sue fatighe. Tutti e due dell' istesso objetto sonsi occupati, e l' istesso fine vien proposto; tutti e due onde riuscire nel loro disegno li stessi mezzi hanno impiegato. Una sola differenza li distingue. Il primo i suoi discepoli obliga a consagrare le loro cure, e sagrificare i loro beni per la liberazione de' Cattivi. Il secondo, quei che seguono il suo istituto assoggettisce all' irrevocabile voto non solo di volare al soccorso de' Cattivi, e di consagrare al loro riscatto l' elemosina de' fedeli, ma di sagrificarsi pure loro stessi, e la propria libertà perdere, per renderla a loro.

Che gli Oratori incaricati di celebrare la gloria di Giovanni di Matha seguano questo Eroe ne' suoi travagli penosi, nelle sue replicate corse fra i Saraceni, ed i Mori; ch' essi prestino un legittimo incenso allo spirito del suo istituto, alla fedeltà de' suoi discepoli, allo splendore de' suoi prodigj, ed alla celebrità del suo culto.

Nell' elogio di Pietro Nolasco però egli solo deve fissarmi. E non mi è permesso di arre-

starmi, che ai tratti distintivi, li quali le sue attenzioni, ed i suoi sagrifizj caratterizzano.

Quali sono questi sagrifizj? Già, o miei fratelli, alcuni tratti mi sono sfuggiti, e bastanti sono a far travedere la generosità de' suoi sentimenti. Questi tratti or li svilupperò, e farò osservare in Nolasco un Santo.

Benefattore de' Cattivi a spese della sua fortuna.

Protettore de' Cattivi a spese della sua riputazione.

Liberatore de' Cattivi a spese della sua libertà.

La sua liberalità gli fa nascer l' idea di avere discepoli. La sua fermezza gliene prepara. La sua cattività gliene procura. *Elige tibi viros.*

La Francia, che fu la culla di Pietro Nolasco, agitata era nel XII. secolo da una delle più pericolose sette, che il demonio del fanatismo abbia prodotto, l' eresia dell' Albigesi; questa nell' istesso tempo, il seno della Chiesa lacerava cogli errori i più mostruosi, ed il riposo dello Stato turbava colle guerre più sanguinose. Lo spirito di menzogna è uno spirito di artifizio, e di furore; quando d' insinuarsi dispera, si fa temere . . . . . . Spettatore spaventato delle turbolenze, e delle devastazioni che nella sua patria non rispettano nè il Trono, nè l' Altare, Pietro Nolasco cerca in altro Regno la pace, e la sicurezza, che vanamente in un imperio attendeva che i suoi proprj nemici, ed i suoi distruttori alimentava.

L' amore della verità l' allontanò dalla Francia : lo zelo, e la carità lo condussero in Ispagna . La Spagna soggetta da lungo tempo sotto il dominio de' Mori vincitori, ma di cui alla fine avea scosso il giogo odioso, era allora ancora vessata dalle irruzioni di questa bellicosa Nazione, sempre dominata dall' ambizione di riprendere le sue antiche conquiste. Il mare coverto di loro navi dava continuamente nuovi allarmi . . . La vittoria talora attaccata alle loro bandiere, lor sommetteva Città, e Provincie; talora questi fieri seguaci di Maometto obbligati di cedere alla forza, umiliati, e fuggiaschi in vece di prender piazze, portavano via prigionieri.

Sono questi prigionieri che fissano le tenere attenzioni di Pietro Nolasco. Ed alla loro liberazione egli si destina. Dal fondo degli antri tenebrosi che li racchiudono, egli intender crede, che a lui si dirizzano. Gli sembra che cadaun di questi infelici ripetegli queste insinuanti parole: *Educ de custodia animam meam*. (1) Rompi, ó Nolasco questi Vincoli più pregiudizievoli alla mia anima, che al mio corpo.

Ed in fatti quale stato evvi più terribile di quello de' Cristiani ne' ferri degl' infedeli? Geremia onde descrivere la cattività del popolo ebreo in Babilonia, impiegava l' immagine le più logu-

(1) *Psalm.* 51. 8.

bri, e l'espressioni le più tenere: le quali non bastano eredo ad esprimere tutte le disgrazie che queste tristi vittime provano? Ahime? Questi uomini sciagurati, perduto hanno il più prezioso di tutti i beni, la libertà. I desiderj che a ricuperarla formano, un titolo addivengono per aggravare il peso delle loro catene. Loro non resta per così dire, che un ombra di vita, che languidamente menano fra i dolori, gli allarmi, la nudità, i supplizj. Se da questi antri sotterranei, da prima i soli testimonj delle loro pene eglino alla luce son resi, ciò non si è, che per provare una sorte più barbara sotto le leggi di padroni capricciosi, crudeli, ed ingegnosi a ricompensarsi della vittoria che loro sfuggì per mezzo del furore che sopra i prigionieri esercitano. La differenza della Religione lor serve di pretesto per la più inflessibile severità, e l'inumanità istessa si maschera sotto lo specioso zelo della pietà. Oggi lor sono imposti con un ordine dispotico, e con una minaccia terribile lavori ingrati, forzosi, ed opprimenti, quasi sempre ricompensati da mille colpi raddoppiati, unico loro salario. Domani esposti nelle pubbliche piazze dall' avido interesse eglino aspettano con orrore che un nuovo padrone di comprar si degni il diritto di esercitare una nuova tirannia. Si direbbe che un popolo di re si disputa l' odioso piacere di governare con uno scettro di ferro sudditi de' quali egli sospetta la fedeltà, teme l'evasioni, e la di cui costanza istessa il suo furore inasprisce. Sofferenze de' prigionieri, sofferenze

più spaventevoli di quelle, di cui i Neroni, ed i Diocleziani furono gl' inventori contro i primi Eroi del Vangelo. Il martirio è tanto più crudele quanto continuamente si rinnova, e lor non lascia altro mezzo per addolcirne il rigore, ed assicurarne il fine, che il delitto della apostasia.

Che faccio io, o miei fratelli? Devo con quest' inutile riflessione le vostre lagrime provocare, mentre che Pietro Nalasco a questi infelici procura soccorsi solidi, potenti, ed efficaci? Ah? se la vostra rapida immaginazione seguir potesse *quest' Uomo di misericordia*, voi l'ammirereste, quando ricco di un' opulenta successione, fissato nel seno del maomettanismo, superiore agli ostacoli, ed ai pericoli, un libero passagio si fà in mezzo a questi sotterranei oscuri, ed infetti, dove abita l' innocenza oppressa, la virtù gemente, e la fede sempre tentata, ma sempre fedele.

Là la sua insinuante voce fà parlare la religione istessa, e reclama fortemente i suoi diritti. Là la sua mano liberale i tesori della carità distribuisce, ed i suoi mezzi utilmente calcola. Quanto egli ama di confondersi con questi uomini di dolore, che lo spettacolo di loro mali, preziosi gli rende, ed il titolo di cristiani, rispettabili? La tenera consolazione, e la viva speranza seco lui penetrano nel soggiorno dell' afflizione, e della disperazione. E un amico, che parla agli amici; che mischia, con un segreto piacere le sue lagrime colle loro, che bacia con un religioso rispetto le catene tinte del loro sangue. Cento volte la sua pietà lor dà il

caro nome di figli, e cento volte dalla loro riconoscenza riceve il dolce nome di padre.

Colpiti, sorpresi, e maravigliati di questa scena interessante, e nuova per voi, o superbi nemici della Religione, proibirvi potreste di ammirare gli eroici sentimenti che ispira? I mori ammirano senza dubbio questi nobili sentimenti, de' quali non ne sono suscettibili; Ma un altra idea li occupa, e lor fà travedere sulla condotta di Pietro Nolasco un oggetto più interessante per loro. Alla vista de' benefizj che egli sparge, la di loro avarizia si alimenta di una nuova lusinghiera speranza, lo spettacolo delle sue liberalità render sembra la loro anima venale, più sensibile, meno rozza, e meno fredda, e si prestano ad utili accommodi, consentendo di apporre limiti alla loro crudeltà, a misura che la carità aumenterà le sue beneficenze. Cosa non può fare la sete dell' oro? Questi uomini, da barbari divenuti ragionevoli, le loro vittime cedono alla santa prodigalità di Pietro Nolasco, quell' istesse vittime ch' eransi promessi d' immolare alla loro religione superstiziosa L'interesse lor fa anche applaudire i generosi sforzi della sua carità.

Ah! miei fratelli eglino non conoscono ancora tutto il merito di questa ammirabile carità che Pietro Nolasco esercita. Ignorano che sotto l'imagine semplice, e modesta della penitenza, egli asconde a lor occhi lo splendore di un' antica nobiltà che innalzarlo poteva nella sua patria ai primi onori. Quale sarebbe la lor sor-

presa e la loro venerazione, se la fama fino ne' loro climi portasse la certezza, e la convinzione, che quest' Uomo, il quale non respira che l' umiltà, e le sofferenze è quel Nolasco che anche prima la sua nascita era stato annunziato da un oracolo profetico come l' ornamento, e la gloria del Cristianesimo; quel Nolasco che per la morte prematura di un padre illustre non è divenuto il capo, e l' erede della sua casa, che per sagrificare ai cattivi, malgrado le lagrime di una tenera madre, i suoi acquistati dritti, e le sue legittime speranze; quel Nolasco che Angelo tutelare della Catalogna ne' giorni di publica calamità ha saputo colle sue cure attente, e colla sua carità santamente inestinguibile allontanare, e dissipare il flagello della fame, e l' abbondanza condurre in seno alla sterilità? . . . . Quale sarebbe la loro sorpresa, la loro ammirazione, se concesso loro saria di conoscere bene l' Eroe cha attualmente ammirano senza approfondirlo? Avrebbero eglino bastanti elogj ad esaltare i suoi benefizj, se sapessero i sagrifizj che ne sono la principal causa?

Sì, o Signori, Pietro Nolasco per un tratto unico di disinteresse si è ricusato alle offerte brillanti di un alleanza, che aggiunger dovea nuovo lustro al suo nome, produrlo alla Corte di Francia, ed alla sorgente delle grazie allogarlo. Ecco il saggio del suo sagrifizio. Sì, Pietro Nolasco non ha toccato all' aurora di una fortuna immensa, che per rovesciarne con strepito l' edificio nascente, e gli avanzi preziosi re-

carne ai piedi dell' indigenza sofferente, che per aprirsi le prigioni de' cattivi coll' istessa chiave che il tempio del favore avrebbe potuto aprirgli. Ecco gli effetti del suo sagrifizio. Sì Pietro Nolasco si è ricusato molte volte alle sollecitazioni pressanti di un riconoscente Monarca, che credeva la sua gloria interessata a renderlo il depositario della sua potenza, e l' oggetto privilegiato de' suoi benefizj. Pietro Nolasco ha saputo anche con saviezza allontanare l' intenzioni favorevoli del sovrano Pontefice che a ricompensarlo delle sue virtù, progettava di decorarlo della porpora romana. Sì, egli ha fuggito gli onori che senza agognarli a lui eransi offerti. Ecco l' eroismo del suo sagrifizio.

Ma sono i motivi, quelli, che il vero pregio danno alle azioni. La causa che spinge Pietro Nolasco è la carità, e la carità verso i Cattivi. *Lo Spirito del Signore* si è riposato sù di lui. Il Signore l' ha mandato per consolar quei *il di cui cuore è rotto* dalla tristezza, per spargere *l' unzione della grazia* sopra quei che gemono nell' amarezza della disperazione, per far brillare il giorno della libertà nelle tenebre della schiavitù, per rompere le catene d' un popolo degno di miglior sorte, per cambiare il suo timore in speranza, *le sue lagrime in allegrezza*, *la sua cenere in corona*, *il suo obbrobrio in gloria*. (1) Il Cielo ha parlato; Nolasco ne

(1) *Isaja* 61. 1.

ha seguito la voce, ha rinunziato a tutto, tutto ha abdicato, tutto ha donato. Una gran quantità di Schiavi ricattati i suoi benefizj publica, le sue lodi canta, e celebra il suo trionfo. Ecco il miracolo del suo sagrifizio . . . . Ma Nolasco non è ancor contento. Cosa manca dunque a' suoi desiderj? Ahime! le sue ricchezze si estingono, ed i suoi mezzi diminuiscono, e molti prigionieri restano ancora a liberarsi. Oh! situazione terribile per il suo cuore! Cosa potranno fare d' ora innanzi i suoi voti impotenti! Egli è solo, e bastar non può a tutti i bisogni, riempir non può l' aspettazione di quegli Uomini interessati, che non si determinano a lasciare le loro prede se non in proporzione de' tesori che lor si sagrifica. Perchè non ha egli al suo seguito un popolo di liberatori generosi, le di cui mani sempre aperte per contentare l' avarizia degl' insaziabili Mori, costoro obblighino a forza di ricchezze a ceder quei cattivi che posseggono, e di cui abusano! Ah! Se Nolasco avesse discepoli, Voi, o infelici Cattivi cessereste bentosto d' esserlo . . . . Così Nolasco a lui stesso dicevasi, e così nel suo spirito abbozzava il progetto di una società d' Uomini della sua liberalità imitatori.

Ma, o Nolasco, dove ti mena una carità più ardente, che riflettuta? Uoi formate progetti; e già il Mondo profano quelli censura che voi eseguite. Già la nera gelosia i vostri sagrifizj ha dipinto sotto li più odiosi colori. Nolasco benefattore de' Cattivi, un prodigio lor sem-

bra dall' ipocrisia ispirato, e guidato dall' ambizione che l' interesse domina . . . . . Mondo ingiusto ! . . . Pietro Nolasco i tuoi clamori intende, ma le tue censure disdegna. Il suo cuore è alla prova de' tuoi amari rimproveri. I tuoi dispregj la sua gloria fanno ; le tue persecuzioni al suo merito aggiungono. Egli sà tutto soffrire, come tutto ha saputo sagrificare. Benefattore de' Cattivi a spese della sua fortuna, Nolasco il loro protettore sarà a spese della sua riputazione, e la sua fermèzza nuovi discepoli gli preparerà ne' suoi stessi nemici.

La riputazione è un fiore fragile, di cui il più leggiero soffio ne guasta lo splendore, e di cui lo splendore una volta macchiato, non resta che una foglia arida, alla quale il sole il più propizio render non saprebbe i suoi primi colori. Dessa è per l' uomo una seconda vita, e per quanto è facile di percuoterla, altrettanto è malagevole di ripararla, e quando si perde, si ha quasi cessato di esistere per la società. La riputazione attaccata quantunque fosse ingiustamente è ben tosto appassita, e distrutta, poichè il Mondo sempre suscettibile di maligne prevenzioni, è degno ben di rado di approfondire, e di verificare le accuse le più azzardate ; e ben più di rado ancora si dà la pena di svelar la calunnia, ed i calunniatori confondere. Non è in vano che il savio dà a tutti gli Uomini quel utile avvertimento : Veglia con severa attenzione alla tua riputazione. *Curam habe*

de bono nomine. (1) Egli sapeva, che dove la riputazione finisce, l'obbrobrio comincia.

Il non esser sensibile ai tratti contra la sua riputazione lanciati, è un falso stoicismo. L'opporgli un generale perdono, la beneficenza, e la virtù, è lo sforzo di un eroismo che la sola religione può ispirare, e sostenere, poicchè non si appartiene che alla religione l'innalzare l'Uomo sopra di se. Guidato dalla religione, Pietro Nolasco sempre fermo in mezzo alla tempesta non arresterà i venti scatenati per la sua perdita, che coll impertubabile tranquillità della sua anima sicura della sua innocenza; superiore agli eventi, e data tanto più generosamente all' opere di carità, quanto più si tenta di renderne i motivi sospetti, l'esercizio colpevole, ed il merito odioso. Egli è persuaso che il delitto solo disonora, e la sua condotta gli basta. Si può sospettarlo, ma non si potrà mai di prevaricazione convincerlo. Il Mondo è suo accusatore, e la sua coscienza il suo Giudice.

Le imputazioni, colle quali la nera censura carca il ministero di Pietro Nolasco, le sue azioni, e la sua persona da quattro sorgenti ugualmente dispregevoli derivano. La vendetta le inventa, la paura le annunzia, le aggrava l' invidia, e l interesse le divulga. Sù di qual teatro la calunnia apre questa scena così scandalosa?

---

(1) *Eccl.* 41. 15.

Alla Corte di Aragona; a questa Corte, divisa allora da potenti fazioni, dove ambiziosi rivali osano disputare al legittimo Monarca l' autorità, ed il trono; dove l' opposizione degl' interessi, l' opposizione de' sentimenti favoriva. Ed a qual Tribunale l'audacia porta una causa che ha per oggetto di opprimere Pietro Nolasco? Al tribunale del Re.

Questo Re era Giacomo primo, che l' istoria di accordo colla verità, nominano *felice ed invicibile conquistatore*. Principe, che dalle varie rivoluzioni, e dalle disgrazie della sua gioventù appreso avea l' arte di saggiamente diffidarsi e la scienza utile di regnare da Re cauto contro gli artificj dell' impostura. L' esempio di suo padre Pietro II. ucciso alla battaglia di Muret, gli avea insegnato, quanto è fatale a' Principi d' ascoltare la prevenzione, l' odio, e la vendetta. Un Eroe, Simone di Mont-fort dato gli avea principj di valore, di prudenza, e di moderazione; alla scuola di Pietro Nolasco della sua educazione incaricato, ricevuto avea i sentimenti di religione, di zelo, di carità, di giustizia, e di gratitudine, Giacomo I. detenuto lungo tempo in una specie di servitù, avea conosciuto il pregio della libertà per una triste esperienza, ed erasi compromesso d' impiegarsi efficacemente con Pietro Nolasco alla redenzione de' cristiani cattivi fra i Mori. Reso a' suoi sudditi, collocato sul trono de' suoi Avoli, in mezzo alle turbolenze, che sembravano doverlo allontanare, egli s' era opposto alla ribellione ed avea fatto provare ai

ribelli il suo coraggio, la sua felicità, e la sua clemenza. Egli avea anche compianto la loro morte. E dovea la cessazione delle turbolenze, che l' Aragona dividevano in due terribili Competitori, alle negoziazioni pacifiche di Pietro Nalasco. Doveagli la felicità di aver scappato al pericolo evidente, in cui la sua vita era stata esposta all' artificio, ed alla violenza degli opposti partiti. (1) Questo principe era stato dal cielo mandato, come un altro Ciro per far cessare la cattività della santa Nazione. (2) A lui era riservata la gloria di far portare agl' infedeli il giogo, che eglino imposto aveano con tanto orgoglio alla Spagna cristiana. Il solo nome di Giacomo I., un principe disegna, il di cui regno come quello di Costantino è stato una serie di maraviglie; che maestro consumato nel genio della guerra ha fatto tremare Muradal, forzato Valenza, la Murgia assoggettito, sommesso Majorca, umiliato la potenza de' Saraceni, fatto prigioniero e messo sotto il giogo del vangelo, il figlio di uno dei loro Re, conquistato due regni, guadagnato trenta battaglie; un principe sempre abile a profittar degli eventi, ed a rendersene padrone; grande nelle sue mire, ne' suoi mezzi riflessivo, pronto nelle esecuzioni, fermo

---

(1) *Mons. Bailtet* 31. *Gennajo*.

(2) *Istor. delle Rivoluz. di Spagna tom.* 1. *pag.* 423. *in* 4.

nel pericolo, sempre bravo, sempre vincitore; un principe zelante della Chiesa, propagatore della fede, che si è armato pegl' interessi della verità, ugualmente che pella difesa de' suoi stati, che ha dedicato tanti altari a Maria, quante moschee ha tolto al Maometanismo; che ha lasciato per tutti i secoli in più di 2000. tempj pelle sue cure all' Eterno consegrati, monumenti immortali della sua pietà, e della sua religione.

Questo Principe, i di cui lumi la giustizia uguagliano, cederà alle impressioni svantagiose, che cercano di fare sul suo spirito, le diverse passioni che gli denunziano la pretesa condotta riprensibile di Pietro Nolasco, di quel Pietro Nolasco, a cui il Re ha le obbligazioni le più es enziali; di quel Pietro Nolasco, di cui egli le pure intenzioni, l' anima nobile, e l'incorruttibile probità conosce?

La vendetta osa lusingarsene, ma s' inganna. L' epoca della persecuzione, che contro Nolasco si eccita, fissarsi deve alla riforma della Congregazione celebre, di cui egli è l' Autore. Questa Congregazione era stata stabilita da Alfonso II. re d' Aragona. Nella sua origine era stata composta del fiore della nobiltà, ed era una scuola di carità verso i Cattivi. Il fervore della sua condotta corrisposto avea per qualche tempo alla sublimità del suo destino; ma ohime? Tutto degenera negli Uomini fin' anco la virtù, poichè sono Uomini. Ed in fatti l'ozio avea rimpiazzato il zelo. I tesori alla liberazione de' cattivi

destinati assorbiti erano dalle folle spese del lusso . . . . Pietro Nolasco si dichiara apertamente, e senza finzione contro lo scandalo che senza pudore s' annunzia, ed osa condannarlo. Lo scandalo però trova sempre protettori. E questi protettori offesi risonar fanno il trono con mille clamori. Il Riformatore è dalla vendetta dipinto sotto i tratti i più diffamanti nella sua riputazione. Si vuole che sotto lo zelo per lo ristabilimento della disciplina egli occultasse i progetti d' ambizione: Si dice che sotto il pretesto plausibile di levare gli abusi, egli volesse impadronirsi del governo assoluto: Si pinge come un Apostolo di novità profane, come colui che per vie oblique cerca introdurre in Spagna l' Eresia Albigese, di cui ne ha succhiato il veleno in Francia. La sua premura a liberare i Cattivi da vincoli di loro servitù, si pinge come una rete per trascinarli nell' abisso dell' errore.

A tali perfide supposizioni della vendetta unisconsi gli studiati allarmi del timore. Uomini distinti per la loro nascita, e per il loro rango rappresentano al Principe, che l' attaccamento dei loro figli a Nolasco è alle loro famiglie pregiudizievole; si lagnano che il suo zelo a renderli caritatevoli, prodighi li rende; *Prodigos evadere filios querebantur*; (1) si lagnano che per mezzo delle sue fu-

(1) *Ex Asphons. Remon. Istor. apud Boll. 19. Genn.*

neste persuasioni, le case le più opulente cessero di esserlo, e dicono che con dispiacere reclamano l' autorità sovrana, perchè faticati da importune domande obbligati si vedono di prevenirne i pericolosi effetti.

Gli allarmi del timore sono appoggiati dal mormorio dell' invidia. I Cortigiani testimonj inquieti della confidenza, colla quale il Principe Pietro Nolasco onora, sebben da principio per politica la sua scelta rispettassero, levarono finalmente la maschera, e si dolsero come d' ingiustizia che uno straniero dovesse avere la preferenza sopra i sudditi del Principe. E quale straniero? Un Uomo senza sentimenti che si compiace a viver più tosto colla gente più vile, che coi grandi della Corte. Un Uomo, che sotto l' apparenza della santità i più corrotti costumi conserva. Un Uomo che abusa delle bontà del Monarca, favorisce i suoi Competitori alla Corona, e medita la rovina dello Stato pelle guerre inconsiderate che consiglia . . . . Quanto più si teme la virtù, tanto più fertile si è a supporre delitti.

La maligna invidia chiama al suo soccorso l' artificioso interesse. Che intendo io? Gli Uomini proposti nelle Case all' indigenza inferma consegrati per amministrarne i beni portano sino al trono le loro rimostranze, le loro lagnanze. ed i loro gemiti, e Nolasco addipingono come l' indiscreto protettore de' Cattivi, come il più pericoloso nemico de' poveri. S' egli persiste, dicono essi, a sollecitare per i Cattivi le

liberalità publiche , ben tosto cader si vedranno li più utili stabilimenti del regno ; ben tosto chiusi saranno tutti gli asili che la pietà del Re di Aragona aperte avea alla miseria ; e rappresentano , che già la sospensione troppo sensibile dell' elemosine li obbliga a fare delle necessarie riforme. Nolasco è pinto come un astuto seduttore , che i benefizj de' fedeli distorna , onde solo profittare egli delle liberalità , di cui sembra essere il distributore . . . .

Se la prevenzione sorprender poteva un Principe illuminato , e giusto , il Re senza dubbio avrebbe potuto prestarsi a lagnanze così gravi, e così moltiplicate ; ma il re non ignora la vera sorgente de' motivi di tali lagnanze , e di tante frivole declamazioni , ed apprezzar ne sà , il giusto valore : *Non latebat regem*, *quo ex fonte ista manarent* (1) .

Ma Nolasco istesso , spettatore della tempesta che sulla sua testa risuona ; imprenderà a giustificarsi ? Nò ; egli è un trionfo pella sua umiltà , il passare nell' arbitraria opinione degli Uomini per ciò che non è . Ed infatti cosa egli oppone alle diverse passioni di cui temer deve di essere la vittima ? Il silenzio ! quantunque questo silenzio accreditar potesse l' imputazione della calunnia ; poichè si dispregia la calunnia , quando si è in possesso della verità . Ma la sua macchia-

---

(1) *Ex histor. Alphons. Remon.*

ta riputazione non gli permetterà più che di gemere sulla sorte de' prigionieri senza poter far loro provare il generoso sforzo del suo zelo. Il suo zelo non l' abbandonerà: fuggirà la Corte; e fin dal suo ritiro non cesserà d' interessare il Re alla loro situazione .... Principe, gli dirà egli non tocca a me a difendermi contro i miei nemici. Voi mi conoscete, io vi lascio la cura della mia riputazione. Ei non fia possibile che i miei nemici la giusta aspettazione de' Cattivi ingannassero, e che questi infelici perdessero i loro dritti al vostro cuore? Ah! io sono troppo sicuro di questo cuore per non abbandonarmi a simili allarmi, nè ho di bisogno nè anco di dirvi che la loro liberazione è un opera degna di un re cristiano, che un re trova ne' Cattivi che riscatta, tanti sostegni della sua corona: *Captivos redimere opus est præstantissimum*. (1)

Nò, io non vi ripeterò più ciò che il mio dovere mi obbligava di apprendervi, quando nella vostra gioventù io era incaricato di formare il vostro spirito, ed il vostro cuore. Io non vi ripeterò più, che lo splendore del diadema si eclissa, se non è rialzato dallo splendore della virtù. Non vi ripeterò ch' è più bello l' asciuttar le lagrime degl' infelici di quello che siano nuovi regni conquistare; ch' è più glorioso il ritirare i vostri fedeli sudditi dalla servitù, che di

(1) *Gregor. Papa*.

tra tenervi appo voi i vostri nemici vinti . . . .
Io vi diceva allora il vostro destino è quello di seguire i vostri Avoli sul trono, ma pervenuto all' apice della grandezza, non dimenticate, che mentre tutto concorre alla vostra felicità, vi sono Cristiani, immagini del vostro Dio, che in una triste schiavitù languiscono; Cristiani, il di cui unico delitto è di esser sempre rimasti fedeli alla loro religione, ed al loro Re. Che il rango supremo non nasconda alle vostre riflessioni il sensibile contrasto della loro sorte, e della vostra? O gran Re, egli è così che io oso parlarvi. Oggi voi siete il mio padrone, e non avete più bisogno delle mie lezioni.

Che mi sia permesso però ancora di scongiurare la vostra carità ad esser sempre propizio a questi stessi cattivi, che una cospirazione troppo visibile di rendervi meno preziosi si sforza. Non soffrite che queste vittime innocenti colla mia riputazione periscano. Io le loro lagrime ho raccolto. Ascoltate voi i loro sospiri. Questi rispettabili discepoli di Gesù Cristo dal seno di loro cattività quelle stesse parole v' indirizzano che a Giosuè dirigevano gli abitanti di Gabaon: *Ne retrahas manum tuam ab auxilio servorum tuorum*. O nostro re, o nostro padre non ci ritirate la vostra mano soccorrevole, la quale tutte le nostre speranze forma. Noi siamo vostri sudditi; non ci private della vostra possente mediazione: *Ascende citò*. Ah? se potreste venir voi stesso a vedere l' orrore della nostra posizione? Affrettatevi almeno a liberarci: *Libera nos*. E

poicchè le occupazioni del trono non vi permettono di addolcire la nostra sorte per via della vostra presenza, che la vostra protezione sia per noi un appoggio, una consolazione, un mezzo: *Ferque presidium*. (1)

Quanto il linguaggio della carità è eloquente? Questo linguaggio potrebbe non interessare un principe compassionevole, e religioso. Egli vi trova dipinta l' anima intera di Nolásco, e questa bell' anima, la calunnia più odiosa gli rende, e Nolasco più caro. Con quale sollecitudine egli lo richiama alla Corte da dove egli si era volontariamente esiliato? Con qual' autorità egli arresta i rumori sediziosi? Nolasco riappare alla Corte. Tremate o passioni congiurate per la sua perdita. Mostri, che vomitate contro lui il fiele, e la bile, temete il suo favore, o per meglio dire nemici di Nolasco la vostra vergogna confessate, ed applaudite al suo trionfo... Tutto cambia, la tempesta cessa, la vendetta freme, e si tace, la paura confessa l' ingiustizia de' suoi sospetti, l' invidia confusa delle sue trame arrossisce. L' interesse istesso alle sue pretenzioni rinunzia. L' imprese di Nolasco dal Re approvate, lo sono da tutta la Corte. Quei che attraversavano i nobili disegni della sua carità, li adottano, li secondano, ed a lui si riuniscono per assicurarne il successo: *Qui fuerant illius conatibus adversati, juvare eum ceperunt*. (2)

---

(1) *Giosuè* 10. 6.
(2) *Ex histor. Alphons. Remon.*

La fermezza di Pietro Nolasco adunque nuovi discepoli gli prepara. Egli se ne procura colla sua cattività. La sua cattività? Sì, o miei fratelli, Nolasco non crede sufficiente di appoggiare col suo credito malgrado la calunnia, la causa de' cristiani che nella schiavitù gemono; egli lor fà ancora più generosi sagrifizj. Protettore de' cattivi a spese della sua riputazione, Pietro Nolasco è pure loro liberatore a spese della sua libertà.

Cosa importerebbe il procurare a' Cattivi abbondanti soccorsi, e protettori pieni di zelo, se questi protettori, e questi soccorsi un segno vicino non fossero della loro liberazione? Ciò sarebbe mitigare la loro infelicità, ma non sarebbe finirla. Onde efficacemente finirla Pietro Nolasco inventa un mezzo, la di cui idea a lui solo s'appartiene, e di cui prima di lui la terra non ne avea avuto esempio. Questo mezzo, o miei fratelli, è di pagare il riscatto de' Cattivi colla sua propria cattività; è di rompere le loro catene col riceverle egli stesso; è di sepellirsi egli medesimo, e di fissarsi volontariamente nelle grotte profonde, da dove i cattivi ha strappato; è di comprare la libertà degl'altri col sagrifizio della sua propria; è di farsi schiavo per terminare la schiavitù de' suoi confratelli; è di sagrificarsi, e di esporsi a tutte le sofferenze per non far più soffrire a quegl' infelici. Progetto eroico di Pietro Nolasco? Progetto formato nel suo spirito che tarda al suo cuore di eseguire. L' occasione ne cerca; e presentandosi

ne profitta . . . Nolasco sarà dunque il primo, che avrà la goria di aprire questa nuova strada alla carità . . . . . La carità è più industriosa ne' suoi mezzi, che la politica ne' suoi artifizj.

Ecco il momento fatale arrivato, in cui le ricchezze delle quali, la liberalità de' fedeli ne avea fatto Pietro Nolasco depositario; doveano consumarsi. La posizione più sensibile per un cuore nobile è quella di non poter bastare a tutto il bene che si porrebbe operare. Debole è il soccorso, quando non si può apprestare, che il solo dispiacere . . . . Le catene di una moltitudine innumerabile di Cristiani, liberati da' benefizj di Nolasco, e sospesi alle volte dei Tempj, annunziavano veramente i miracoli della sua carità; ma l' avarizia de' Mori sempre ingegnosa a prepararsi nuovi mezzi nelle loro vittime, offriva ancora alla generosità di Nolasco una gran quantità di cattivi a liberare . . . . . Rompiamo, egli dice a se stesso, rompiamo le catene, di cui questi Uomini barbari, amano a caricare i cristiani: *Dirumpamus vincula eorum* (1). Offriamo loro il riscatto, che senza lusingare la loro cupidigia, eccitar potesse la loro commiserazione, poichè i tesori dell' opulenza gli servono d' esca onde sommettere al loro giogo un mag-

(1) *Psalm.* 3. *et* 1.

gior numero d' infelici, opponghiamo loro uno spettacolo più atto ad intenerirli, se conservano ancora qualche sentimento di umanità.. Sollecitiamo la loro crudeltà sopra di noi stessi, andiamo liberamente ad imprigionar sotto le loro leggi; andiamo a domandare di radunare sù di noi i supplizj, che a' nostri simili preghiamo di risparmiare.

Umana saggezza non ti lusingare di poter arrestare Nolasco nella sua intrepida risoluzione. Timidi amici, che consultate più i suoi interessi, che la sua pietà, non temete per lui i pericoli che di bravar si promette. Nolasco più che si abbandona alle sue riflessioni, e più che queste al suo cuore presentansi, più resta nella sua idea confermato... Egli parte; egli arriva; parla, ed è ascoltato. Propone: e che? Propone, che in vece di denaro si offre egli stesso per prigioniero onde riscattare i Cattivi. I mori sorpresi credono ingannarsi; eglino esitano; ma Nolasco prega. Eglino replicano; ma Nolasco persiste. Eglino finalmente accettano; i voti di Nolasco son riempiti; liberati sono i Cattivi, e Nolasco è nei ferri.

Trovasi, o Signori prima di Pietro Nolasco un solo esempio di simile eroismo nell' Istoria? Sì vanta l' intrepidezza di quel Re, che vinto d' Alessandro ricusò di acquistar la sua libertà per mezzo di una bassezza, ma la sorte dell' armi sommesso l' avea al potere del suo Vincitore. Non era nell' idea di procurare la salute del suo popolo, non era per ciò ch' egli mostrava quel-

l' inflessibile orgoglio nella sua cattività, ma voleva per l' elevazione de' suoi sentimenti sembrar degno del trono, che veniva di perdere per un rovescio di fortuna. Facevasi una gloria fastosa di mostrarsi superiore agli eventi; ma non era l' arbitro del suo destino; egli la legge riceveva, e nulla dava . . . Pietro Nolasco però non tratta co' suoi vincitori. I Mori non hanno alcun dritto sù di lui. La sua cattività è sua opera; egli è padrone di rompere le sue catene. I mori non esiggono da lui, che tanto, quanto egli esigge da loro. Se Nolasco lor lascia li schiavi, eglino lo mettono in libertà.

Rispettansi quelli Eroi del Vangelo, che ne' giorni di persecuzione preferiscono di perire coperti di obbrobrio nell' orror delle prigioni, più tosto che di rinunziare a Gesù Cristo, e di conservare la loro vita a spese della loro fede; ma costoro non avean volato innanzi ai barbari trattamenti che facevan loro provare i padroni del Mondo. La loro detenzione era forzosa; e la religione interessando, la loro costanza, non permetteva loro di scegliere tra il loro Dio, e gl' idoli, tra il Martirio, e l' apostasia. Combattevano per la fede, ed il sagrifizio della loro libertà gli dovevano. Non è la fede, ma è la carità, che il sagrifizio di Pietro Nolasco comanda. La sua condotta ha meno per oggetto la sua propria salvezza, che quella de' su i fratelli. Essa la religione onora; ma la Religione non gliene fà un dovere. Egli soffre per virtù, ciò ch' evitar poteva senza delitto.

Nolasco ne' ferri degl' infedeli? Questo solo tratto tutti gli altri cancella, di cui io ornar potrei il suo elogio. Io passo sotto silenzio che la Spagna l' aveva ammirato, quando nominato per conciliare gl' interessi di due Potenze rivali, egli avea mostrato un genio proprio a condurre, ed a terminare i più difficili trattamenti. Io passo sotto silenzio, che Nolasco attirato si avea l' attenzione dell' Alemagna; quando mandato dal Re d' Aragona alla corte d' Ungheria, egli col suo savio procedere, conchiuso avea per questo Principe quell' alleanza tanto bramata, e che parea essere attraversata da ostacoli invincibili. Io passo sotto silenzio, che Nolasco meritato avea gli applausi di tutta l' Europa, allor quando da prudente consolatore di una disgraziata Regina, che una improvisa rivoluzione strappato avea al suo sposo, ed alla sua Corona, egli le avea appreso a santificare le sue disgrazie, ed a coronare il sagrifizio della sua grandezza con quello della sua vita.

Io passo sotto silenzio, che l' azioni di Nolasco apportato aveano la sua riputazione sino alla Corte di Francia; che S. Luigi avea desiderato di vederlo; che non l' avea veduto se non per ammirarlo, per consultarlo, e per rispettarlo. Nolasco chiamato, invitato, è stimato da quel Monarca tanto gran santo, quanto gran Re! le imprese di Nolasco approvate, e protette da questo principe, di cui la saviezza dettava i consigli, la giustizia distribuiva le lodi, e la pietà i passi regolava; Nolasco riconosciuto per santo

da un tal Re, immagine della virtù, vendicatore di Gesù Cristo, Apostolo, e martire della fede; Nolasco sollecitato da S. Luigi per venire sotto i suoi auspicj a combattere il maomettanismo, e liberare i prigionieri di Damietta, e di Cartagine! Ah! O Signori, io sento tutto il pregio di una gloria così lusinghiera per Nolasco, ed io non avrei difficoltà di allontanare i raggi, che d' ornamento servono alla sua corona, se ne' ferri degl' Infedeli Nolasco non mi sembrasse al di sopra della sua gloria, e di se stesso.

S. Giovan Crisostomo diceva: si vuol conoscere qual sia il merito di un Uomo carco di catene per la causa di Gesù Crisso? Che si studj S. Paolo. Paolo, cattivo di Gesù Cristo; ecco il titolo che più lusinga il conduttore delle Nazioni: *Paulus vinctus Christi*. Questo titolo è più nobile, più augusto, che quello di Apostolo, o di Evangelista. Sì, io preferirei le catene di Paolo alla potenza di resuscitare i morti. Paolo, cattivo nella prigione mi sembra più grande di Paolo, rapito al terzo Cielo. Oh felici catene, o felici mani. *Oh beata vincula, o beatus manus?* Ah! se io vissuto fossi ai tempi di S. Paolo, con qual rispetto avrei baciato quelle catene? (1) Un Re sul suo trono meno rispettabile sembrava a S. Giovan Crisostomo, di Paolo incatenato per ordine di Nerone.

---

(1) *Gio: Crisostomo de Laudib. divi Pauli.*

la religione rende nella redenzione de' cattivi, lui, ed i suoi discepoli immortalizano, e l' utilità delle sue imprese addimostrano: *Libera Fratres tuos*.

SECONDA PARTE.

Quando il Dio d' Istraele risolvè di torre il suo popolo dalla tirannica dominazione di Faraone, fece nascere Moisè, in cui designò l' imagine della sua saviezza, potenza, e gloria: *Misit Moisen servum suum*. (1) Pietro Nolasco apparve nella Chiesa, quando il Signore si determinò a far liberare i Cristiani dalla schiavitù, ove li tenevano i Mori una volta vincitori della Spagna, ed or anche suoi perturbatori, apparve nella Chiesa, io dico, coll' istessa saviezza, coll' istessa potenza, e coll' istessa gloria ..... Legislatore, Apostolo, Conquistatore, Pietro Nolasco nella redenzione de' Cattivi alla religione rende i servizj più importanti. Egli si sceglie gli Uominl, e và a liberare i suoi Fratelli: *Elige tibi viros, et vade, et libera fratres tuos*. Si associa de' discepoli; e con questo possente soccorso la religione arrichisce; *elige tibi viros*. Agisce, e con i suoi travagli immensi la religione vendica. *Et vade*. Egli libera i cattivi, e colla loro liberazione una gloria si assicura che il trion-

---

(1) *Psalm.* 104. 26.

so forma della religione: *Et libera Fratres tuos.* La religione arricchita per lo stabilimento d' un ordine, di cui la redenzione de' cattivi fissa il destino. La religione vendicata per una catena di travagli, de' quali la redenzione de' cattivi ne è il frutto. La religione trionfante con tratti unici di gloria, di cui la redenzione de' cattivi lo splendor n' eternizza, tali sono le utili intraprese di Pietro Nolasco; tali sono gli essenziali servizj che gli devono i cattivi, la Chiesa, e la religione; servizj pe' quali Pietro Nolasco i suoi discepoli, e se stesso immortaliza.

Tutti gli ordini religiosi sono pella religione soccorsi preziosi, di cui essa profitta. Ma fra tutti gl' ordini religiosi non ven' è forse nessuno, che procurato avesse alla religione ne' suoi più pressanti bisogni, soccorsi più efficaci di quello che l' ordine di S. Pietro Nolasco ha fatto. Ordine di cui il solo nome ne caratterizza il merito, e ne forma l' elogio: Ordine, la di cui origine è un benefizio del cielo, ed il di cui destino è una felicità pella terra: Ordine il di cui piano è l' opera della saviezza, ed il motivo un eroismo di zelo. Ordine singolarmente chiamato alla redenzione de' cattivi per via d' un miracolo; e la di cui condotta nella redenzione de' cattivi è un miracolo perpetuo di carità: *Elige tibi viros, et vade, et libera Fratres tuos.* Una ispirazione divina ne fà nascere il disegno. Le lagrime degl' infelici ne fanno scorrere le primizie. I nemici stessi del nome cristiano il successo ne pubblicano.

Ricordiamoci i tratti odiosi ma esatti, sotto i quali io ho dipinto questi implacabili nemici del cristianesimo. Bastano questi a giustificare l'origine dell'ordine istituito da Pietro Nolasco.

Io non rimonterò dunque agli antichi tempi di quella terribile rivoluzione pella quale i Saraceni conquistatori dell'Egitto, della Numidia, e della Mauritania per mezzo di una perfidia, vi si sostennero per mezzo della vittoria. Perisca per sempre la memoria dell'indegno cittadino, del colpevole cristiano, che formò l'esecrabile progetto di consegnar la sua patria ai più irreconciliabili nemici della sua nazione, e della sua fede? Io non descriverò i rapidi successi di questo popolo voluttuoso, e guerriero, empio, e superstizioso, politico, e barbaro, spesso umiliato, e sempre ambizioso. Io non seguirò questo torrente, quando nella sua corsa impetuosa tutti gli argini rompe, e si sparge con un'orribile fracasso nell'Andalusia, e nell'Estramadura; e quando pelle sue spaventevoli devastazioni lascia da per tutto costernazione, carnificina, rovine, e morte. Io non descriverò la sanguinolenta imagine delle inaudite vessazioni che esercitarono i mori vincitori sopra i popoli disarmati che al loro dominio si sommetteano. Io non rappresenterò questi tiranni inumani animati dal desiderio di estendere la loro setta senz'altra legge, che quella della loro ferocia, della loro potenza, e del loro falso zelo, armati contro il Dio de' cristiani, destruttori de' suoi tempj, persecutori de' suoi discepoli, moltiplicando i martiri colle loro

conquiste . . . . Questi bei giorni di gloria, e di felicità erano finiti e più non avean luogo nel XIII. secolo; secolo, in cui si elevò nella Chiesa l'ordine di Pietro Nolasco tanto al Maomettismo fatale, quanto alla Religione di Gesù Cristo vantagioso. Io ripeterò solamente, che i Mori terribili ancora alla Spagna, vi facevano allora più prigioni, che non riportavano vittorie, e davano catene a quei sudditi, a' quali non potevano dar legge, ed erano tanto più crudeli, ch' essendo più sovente umiliati si vendicavano delle vicende dell' armi coll' imposizione dell' avarizia. La luce dell' oro era la sola che apriva le tenebrose prigioni nelle quali il loro furore sopra i Cattivi esercitava un potere arbitrario, e tirannico a vergogna della ragione, e dell' umanità.

In tali critiche occorrenze Pietro Nolasco per via dell' istituzione del suo Ordine cerca di asciuttare le lagrime della religione; e quelle de' cattivi: Felici cattivi, un popolo di cui voi ignorate ancor l' esistenza, verrà a soccorrervi: *gentes, quæ te non cognoverunt ad te current*. (1) Le loro mani benefiche la vostra sorte cambieranno, la loro carità come una propizia pioggia farà succedere ai vostri giorni di tristezza, giorni di prosperità; *Descendit imber . . . . de cælo*. (2)

---

(1) *Isaja* 55. 5.
(2) *Ibides vers.* 10.

Voi sortirete con gioja dai vostri antri lugubri, e sarete condotti in pace in seno delle vostre famiglie: *Letitia egrediemini*, *et in pace deducemini*. (1)

Sonvi espressioni abbastanza magnifiche a descrivere le maraviglie di quest' ordine, di cui un prodigio decora la culla, la di cui propagazione fà la ricchezza della Chiesa, i di cui frutti sempre durevoli faranno passare la gloria, sempre con un nuovo splendore, sino alla fine dei secoli? Ordini floridi di Basilio, di Geronimo, di Benedetto, di Bernardo, di Domenico, di Giovan di Matha, di Francesco di Assisi; Ordini utili, che da Pietro Nolasco fino a nostri dì, vi siete resi commendevoli pella vostra penitenza, carità, zelo, confidenza, ed annegazione, io non pretendo il merto diminuire de' vostri travagli, o la celebrità dei vostri successi disputare. Io sò quanto gli ordini religiosi la Chiesa édificano, e quanto la servono. I pregiudizj di un mondo incredulo, e falsamente filosofo ceder devono all' evidenza dei fatti. La verità trionferà sempre delle fervide declamazioni azzardate da alquanti genj temerarj, e d' alquanti riformatori speculativi degli abusi, ch' eglino soli vi scuoprono. Ma senza mancare alla considerazione agli ordini dovuta, a quei diversi ordini, che nella chiesa esistono non si potrà dire che l' ordine, di cui Pie-

---

(1) *Isaja vers.* 12.

tro Nolasco è il Padre, nel suo piano, nella sua origine, nel suo stabilimento, nei suoi progressi, nella sua durata, ha caratteri di merito, e di gloria, che da tutti gli altri istituti lo distinguono.

La Madre di Dio Maria, è quella che in Cielo prepara quest' ammirabile progetto di Carità, che Nolasco eseguir deve sulla terra. L' aurora degli altri ordini sembra non avere avuto per testimonj che i vasti deserti. L' ordine della misericordia però come un astro splendente alle corti de' Re s' innalza. Il suo primo tempio è nel di loro palazzo. Una rivelazione i suoi primi protettori gli presta.

Io non ignoro, o Signori che in materia di rivelazione, abbisogna di una prudenza riflettuta onde non confondere le finzioni colla verità, i prestigj con i miracoli, le facili illusioni degli Uomini colla volontà visibile del Cielo. Se l' ordine da Pietro Nolasco stabilito, non avesse per pruova della sua origine maravigliosa, che una tradizione popolare, sospetta, e contradetta; se non avesse per garante la parola dei Re che la certezza ne formano, la testimonianza dei Santi che la confermano, l' autorità dei Sovrani Pontefici che l' approvano, i suffragj della Chiesa, che la consagrano, l' unanime consenso di tutti gli Storici che la raccontano, non sarebbe noverata l' origine di un tal' ordine fra gli eventi sovranaturali che una giusta credenza si meritano, ed un rispetto universale esiggono. S' inviluppperebbe del velo del silenzio, il preteso

prodigio di cui si avrebbe fandamento a sospettarne la realità. Si limiterebbe a seguire questa nascente congregazione ne' suoi felici progressi, senza spaziarsi sovra i tratti singolari che l' epoca della sua istituzione fissano. Si lascierebbero le sue idee alla prevenzione, le sue osservazioni alla Critica, e si contenterebbe di esclamarsi — Felice il secolo che nascer vidde questo fenomeno, il terrore del maomettismo; il gran mezzo pella libertà dei Cattivi, la consolazione della fede!

Ma quando una revelazione ha tutti i caratteri di una vera rivelazione, non è più permesso alla sacra eloquenza di abbandonarsi ai dubbj ed alle decisioni degl' increduli.

Questa rivelazione di cui trattiamo è evidente. Pietro Nolasco la voce ode di Maria, che gli comanda d' istituire una congregazione destinata alla redenzione dei Cattivi: *elige tibi viros* quest' istessa voce, nell' istesso tempo udir si fa a Giacomo I. Re di Aragona. Non vi è intercessore veruno che questo Principe impegnar potesse, onde l' impostura proteggere. Egli sarebbe stato anzi capace di svelarla; Egli però la sua visione manifesta in sua corte, ed a tutto il suo regno la dichiara. Raimondo di Pegnafort sulla cattedra della verità prende in testimonio Dio di cui predica il vangelo, ed asserisce che come Pietro Nolasco, e come il Re, egli pure ha ricevuto l' ordine dal Cielo, che ne adempirà le intenzioni, e che i popoli rispettar ne devono gli Oracoli.

Raimondo Pegnafort non era di quei deboli

genj suscettibili di esser sorpresi, e che credono senza fondamento, ciò che senza esame adottano: Era un Santo, ed un Santo illuminato. Uom distinto nella sua nascita era congionto dei Re di Aragona: Noto pe' suoi talenti, egli brillava nelle belle Lettere, nella solida filosofia, e nella profonda teologia, era un oratore eloquente, un casista accreditato; il Direttore dei Re, il consultore dei sovrani Pontefici, uomo di zelo, e di esempio, egli combatteva gli Albigesi, gli Ebrei, i Mori, e li convertiva; Istruiva i Vescovi, ed avea ricusato di esserlo. Uomo di peso, e di autorità, destinato a governare l' ordine di S. Domenico di cui addivenne Discepolo, giustificò colla sua savia condotta, colla sua condotta ferma, ed esemplare una scelta che l' onora ed alla quale egli stesso fà onore. Cinque sovrani Pontefici consecutivi lo incaricano di presedere agli affari i più difficili del cristianesimo, ed ei li termina con successo, ed intelligenza. Uomo di travaglio, e di erudizione: La chiesa gli deve la prima, e la più esatta redazione delle costituzioni apostoliche. Uomo penitente, ed Apostolo della penitenza: pratica e conserva gl' istessi costumi in corte e nel ritiro. Nel ritiro egli comanda alle sue passioni: e condannar osa le passioni dei Principi; la sua pietà severa, la sua costanza inflessibile sono coi miracoli ricompensate. Uomo potente in opere, ed in parole; nuovo Elia, nuovo Paolo, a cui gloria, difficil riesce a decidere, se avea più lumi, che virtù, più riputazione, che merito, più celebrità in sua vita, che dopo la sua morte.

Chi ricusar potrebbesi ad adottare quì la riflessione giudiziosa che un Oratore fà sulla nascita dell' ordine istituito da Pietro Nolasco?

Questo eloquente Panegerista dice: *sembra che il Cielo abbia voluto nello stabilimento di quest' ordine aver riguardo alla delicatezza di certi genj critici, per via del rango, dell' abilità, della saviezza, e della santità di quei che a questa miracolosa opera presedono*. La di loro testimonianza in favore d' un' apparizione è un autorità rispettabile, che annientiva sempre le censure, e le blasfemie dell' errore, e dell' empietà. Bisogna credere, ciò che è impossibile di contrastare, per altro o miei fratelli in questo prodigio, non vi è cosa che alla ragione repugni. L' apparizione è possibile, il motivo è santo, l' obbietto è utile, l' effetto è pronto, l' esecuzione è publica, il successo n' è permanente . . . L' ordine si stabilisce, e s' innalza, o cristiani prigionieri che gemete sotto la potenza del maomettismo, asciuttate le vostre lagrime ancora una volta, ancora una volta saranno rotti i vostri ferri: *in lætitia egrediemini*. Mille Eroi di carità a liberarvi si radunano, eglino alla vostra redenzione consagransi.

Altri Oratori pubblicheranno la scienza, ed i lavori di questi uomini di carità, e li faranno contemplare nelle cariche importanti che occupano, su i differenti troni della chiesa che riempono; alla corte dei Re che dirigono; fra i *Maestri in Istraello* che istruiscono; l' elogio di Pietro Nolasco non mi permette di seguirli che nel

centro del maomettanismo, impiegato a pregare Principi barbari . . . La io l'ammirerò co' suoi fratelli carco delle preziose spoglie, che all'inumanità togliono, e che offrono alla religione come tante conquiste del loro zelo. L'universo pubblica i loro trionfi. Non temiamo di aggiungnere il loro elogio a quello di Nolasco. I figli la corona formano del Padre loro; il Padre è il modello, e la gloria de' suoi figli . . . *Corona senum filii filiorum, et gloria patrum filii eorum* (1).

Eglino hanno pronunziato il voto, l'irrevocabile voto che l'essenza forma del loro ordine. In faccia de' santi altari, al cospetto del Dio vivente, ognun di loro ha dette » s'egli è neces- » sario pella redenzione de' cattivi di restare in » ostaggio sotto la potenza de' saraceni, vi re- » sterò « *In saracenorum potestate in pignus, si necesse fuerit ad redemptionem Christi fidelium, detentus manebo* (2). Fedeli alla loro promessa, i discepoli di Nolasco la loro promessa osserveranno dopo l'esempio dell'istesso Nolasco. Quante vittime nominar si potranno di questo eroico voto! un Campany, un Bozet, un Raimondo Alberto, un Pietro Aimery, un Giovan Granada, un Otone, un Adolfo proveranno alla chiesa edificata, che esposti liberamente alle no-

---

(1) *Prov.* 27. 6.
(2) *Quarto voto dei Padri della misericordia:*
Tourdupin Panegirici Vol. IV. H

je della cattività, agli orrori della morte, la lor vita è per loro un supplizio, quando non è consagrata a riscattare cattivi! Vedonsi torre alla lor patria, rompere i nodi del sangue loro, e di loro amicizie, e rischiare in pericolosi viaggi la lor sicurezza, e la loro vita; vedonsi correre fin nelle oscure prigioni ove l'innocenza cattiva languisce, sbarazzar questa dalle catene onde è avvinta, e caricarsene eglino medesimi. I discepoli il maestro imitano, e la lor volontaria prigionia fà ugualmente la di loro gloria, come la sua; *Corona senum filii filiorum*.

L'effetto della vostra benedizione, o mio Dio sull'istituto di Nolasco. è così sensibile, che una sola città, un sol regno, non bastano più a contenere il prodigioso numero de' suoi Discepoli.

S. Paolo diceva che fra le prime conquiste del Vangelo non si rinverrebbero molti uomini pella loro saviezza commendevoli, e terribili pella loro potenza: *non multi sapientes*, *non multi potentes* (1). Non è così dell'ordine di cui Pietro Nolasco è l'istitutore; fin dalla sua origine, egli conta fra i membri che questo corpo compongono, uomini dotti, e la di cui scienza fa tremare i satelliti del maomettanismo. Uomini potenti che pella lor potenza danno alla carità loro un nuovo ascendente... Pietro Nolasco Capo

---

(1) *Cor.* 1. 26.

di costoro, lor persuade, che non è sufficiente alla perfezione del loro ordine di riscattare alquanti cattivi senza sortire dalle terre ai Principi Cristiani soggetti, ma che bisogna passare presso le nazioni infedeli, liberare i loro fratelli dalla servitù in cui giacciono, anche col pericolo di trovarvi la prigionia, i supplizj, la morte. Penetrati di questo comando, eglino volano e Nolasco i suoi discorsi col suo esempio appoggia. Dopo avere arricchito la religione collo stabilimento di un ordine di cui la redenzione dei cattivi fissa il destino *elige tibi viros*; la religione vendica per un seguito di opere de' quali la redenzione de' cattivi è il frutto, *et vade*.

Non si crederebbe, che S. Ambrogio previde le fatiche che provar dovea Nolasco, quando si esclamò: riscattare i cattivi, strappar gli uomini al furore de' loro nemici, torre vittime alla morte, rendere i figli alla patria, sono le più belle opere della carità, è ciò il colmo della beneficenza. La liberalità evangelica non può stendere più oltre i suoi sforzi, ed i suoi desiderj: *summa liberalitas est captivos redimere, eripere ex hostium manibus, subtrahere neci homines, reddere parentibus liberos, liberis parentes, cives patriæ restituere* (1)

Noveri chi vuole fra le opere di Pietro Nolasco il suo zelo a secondare il valore del Conte

(1) *Ambros. lib. 2. offic. c. 15.*

di Montfort contro l'eresia albigese; la fermezza mostrata alla celebre battaglia di Muret tanto ai novatori fatale; alla Francia memorabile, alla chiesa gloriosa; raccouti altri io dico questi prodigj di bravura che l'uguagliano quasi all' Eroe istesso che la verità riconosce per suo vindice . . . . A miei occhi il liberatore dei cattivi cancella il vincitore dell' Eresia.

Prezzi chi vuole le fatiche di Pietro Nolasco nel governo del suo ordine; il suo fino discernimento nella scelta dei suoi soggetti; la sua prudenza riflettuta nella distribuzione degli impieghi; la sua vigilanza attenta sulla fede, e su i pubblici, e privati costumi, l'attività del suo zelo a moltiplicare gli stabilimenti senza addomandarli, la sua applicazione a prescrivere leggi, la sua fermezza a farle osservare; i mezzi della sua eloquenza per persuadere i doveri, e farli amare; la sua industre carità a reclamar soccorsi per gli altri, il suo disinteresse che non sa profittarne per se stesso; le sue sollecitudini, le sue fatiche, le sue corse, onde proccurare nuovi protettori alla sua congregazione nascente, senza permettesi nè l'astuzie della politica, nè le bassezze dell' adulazione; la sua pazienza, e la sua intrepidezza; la sua costanza contro le contradizioni sempre nuove che nell' esercizio del suo ministero egli pruova. Così che dir si può senza fallo, che il primo generale di un ordine n'è la prima vittima.

Non è però sotto questo punto di veduta, che Pietro Nolasco, il più mi colpisce. Ammi-

rabile nel goveno del suo ôrdine, mi sembra ancor più degno di fissare i nostri sguardi, nella redenzione de' cattivi alla quale i suoi discepoli istruendo dirige, ed ella quale non cessa di consagrarsi egli stesso.

Egli vi si consagra con un zelo sempre più ardente nei regni di Valenza, e di Aragona; e sempre del maomettanismo vincitore ne torna. Una cattività numerosa che non deve più portarne il nome marcia al suo seguito, lo decora, benedice il suo liberatore e cambia pella religione i suoi giorni di duolo in giorni di pompa . . . . Conquistatori superbi della terra, lo spettacolo della gloria vostra può compararsi collo spettacolo che Nolasco alla Chiesa appresta? al suo carro di trionfo come al vostro sono attaccati mille, e mille cattivi, ma voi lor date le catene, ed egli le rompe; voi mettete il colmo al loro dolore, ed egli lo fa cessare; le loro lagrime i vostri trofei bagnano, ed i suoi trionfi ornati sono dai canti di loro gioja. Voi al loro clima li strappate, ed egli li rende alla lor patria; i vostri successi loro sono odiosi; la sua vittoria loro è preziosa; voi fate la loro infelicità, ed egli la loro fortuna.

Ma coll' assegnare a Nolasco i limiti della Valenza, e dell' Aragona, troppo si limitano le sue fatiche. Egli è tempo di contemplarlo, o miei fratelli, quando i suoi giorni affida ai fragili vascelli; è tempo di contemplarlo sfidare i venti, e l' onde dei mari tempestosi fra le nemiche e potenti flotte dei Saraceni . . . Volare sul-

le calde arene dell' Affrica, a mille pericoli esporsi, mille morti bravare. In seno alla barbarie, in mezzo alle tenebre dell' infedeltà, egli fa brillare la face della fede; egli toglie al maomettanismo i suoi satelliti e le sue conquiste. Quanti successi lusinghieri i suoi lavori coronano, e lo rendono ugualmente utile ai Cristiani, ed al Cristianesimo? Non solo alla sua voce cadono le catene, i cattivi respirano, ma i discepoli stessi di Maometto i discepoli di Gesù Cristo addivengono. Se da un canto una successione rapida, e costante di redenzioni il frutto sono de' suoi benefizj, dall' altro le conversioni le più inaspettate il frutto sono del suo zelo.

Nell' Apostolato di Pietro Nolasco non si sà, ciò che devesi più esaltare se i miracoli della sua carità, pe' quali rende alla religione i suoi figli, o i miracoli della sua predicazione pelle quali nuovi proseliti gli acquista.

Ritorna egli dall' Affrica in Europa? L' Europa nuove imprese gli prepara, nuovi pericoli gli serba. L' Europa lo destina a nuovi trionfi; alle caritatevoli negoziazioni di Pietro Nolasco confidasi il ricatto, spesso sollecitato, ma sempre ricusato pel passato, di un uomo venerabile per il suo carattere, pelle sue disgrazie celebre; di un uomo compianto in Spagna, e compianto dalla chiesa; vittima de' mori che han giurato di restituire tanto più difficilmente, quanto più il valor ne conoscono, ed apprezzano.

Questa vittima illustre la di cui prigionia interessa il Re, il clero, la nobiltà, i magistrati,

il popolo, è l' arcivescovo di Valenza. Il solo merito innalzato avea questo pontefice agli onori della chiesa; ed egli nelle laboriose funzioni del vescovado aveasi fatto stimare da Dio, e dagli uomini, e goduto avea di quella considerazione onorevole, che la confidenza attira, e di quella universale riputazione che il rispetto comanda. Ahimè! Qui non si deve la sua gloria innalzare, che per ricordare le sue disgrazie! In mezzo alle turbolenze delle quali era stata agitata la sua chiesa, gli occhi di questo tenero, ed intrepido pastore seguito aveano la più considerevole porzione del suo gregge trascinata dai mori vincitori in una funesta servitù . . . Sorpreso nell' esercizio del suo zelo, era stato inumanamente strappato dall' altare, carco di ferri, e condotto nelle torri infedeli, ove dividea da lungo tempo col suo caro ed infelice popolo le amarezze della cattività . . . Un Pontefice di Gesù Cristo abbandonato ai discepoli di Maometto! La santa religione freme tanto di tale triste evento, quanto l' errore se ne applaude. La Spagna e l' Europa intera soffrono con disdegno un oltraggio così sanguinolento, ed a cancellarne l' obbrobrio si affrettano: una nobile emulazione tutti i mezzi adopra, ed usa, onde liberare una testa così rispettabile. Tarda già al mondo cristiano di riparare, e vendicare l' onore del sacerdozio, e di rendere alla sua chiesa il prelato il più degno di governarla.

Non potea esser dato, che a Pietro Nolasco di condurre con tanta saviezza, e dignità una operazione così importante, e delicata . . . L' in-

carico ne fu a lui affidato e se ne disimpegnò. Nolasco fu mandato in nome del Re, ed in nome di tutta la chiesa alla corte di un principe crudele, ma politico, orgoglioso, ed interessato. Arrivato, egli gl' indirizza il più forte discorso ,,
,, Tiranno superbo dei cristiani, e fin quando » braverete la potenza di un monarca, le di cui » vittorie ti sono state così fatali? Il Re di ara- » gona ti domanda per mezzo mio un Pontefice » ch' egli onora, e che tu perseguiti. Adempi » le sue intenzioni, o la sua vendetta temi. Un » Arcivescovo di Valenza non è fatto per essere » tuo schiavo. Vendi pure la sua libertà, se l' » osi, ma pensa che tu non sei più signore della » Spagna, e che puoi divenir prigione? . . A- » pri le tue carceri, andiamo a ricercarvi quello » che io reclamo; se tu ti niegli; io parto; » e ben tosto pagherai un rifiuto che offende un » Re, di cui il solo nome deve terrore impri- » merti « . . .

Egli è Nolasco che parla, o l' ombra di Samuele che spaventa Saulle? Il principe infedele non si trova più in se stesso, e crede vedere in un sol uomo tutta la Spagna, crede che il fulmine vicino a colpirlo, va a spargere nei suoi malsicuri stati la devastazione, e la morte. Preso di paura, egli acconsente a lasciare scappare la sua preda.

Rintracciar si può la memoria di quel giorno fortunato, in cui l' arca del Signore caduta fra le mani dei Filistei, tenuta per lungo tempo racchiusa nel tempio di Dagone, fu finalmente tolta agli adoratori degl' idoli, restituita al popo-

lo di Dio, condotta in mezzo alle acclamazioni e pii trasporti di gioja in Chariatiarim, ed accolta con sagro rispetto siccome un sagro monumento ed un pegno infallibile di publica felicità. Questa è l' imagine fedele dello spettacolo interessante, che offrì al suo ritorno nella diocesi, il santo Arcivescovo di Valenza; questo pontefice divenuto libero, sotto il vessillo di Pietro Nolasco, entra in trionfo nella sua metropoli. Molte grida di vittoria, il suo passaggio segnalano. I preti, ed i leviti portano con una venerazione profonda fin sopra l' altare questo deposito augusto della fede alla di loro tenerezza restituito. Al suo aspetto scorrono le lagrime dell' allegrezza, deboli indizj dei vivi sentimenti ispirati dal desiderio di vederlo. I segni sensibili di una generale soddisfazione sono divisi fra il Pontefice, e Nolasco. L' uno gli omaggi raccoglie del sagrifizio, l' altro ne riceve gl' incensi e le lodi; a tutti e due son prodigati con santo entusiasmo gl' istessi trasporti di amore. Tutti i cuori sembrano disputarsi il vantaggio di dare al riscattato Pontefice le pruove del loro zelo, ed al suo liberatore le pruove della loro gratitudine.

E di fatti quale gratitudine non merita un Santo i di cui travagli sempre alla fede vantaggiosi, ne riparano le perdite, ne serrano le piaghe, e rapportano le spoglie de' suoi nemici confusi, ed al loro furore imvolano non volgari conquiste, ma le *colonne stesse della chiesa*? Un santo che dopo aver vendicato la religione per un seguito di atti unici di gloria, di cui la reden-

zione de' cattivi lo splendore n' eternizza. *libera fratres tuos*.

Lodiamo questi uomini di saviezza, e di potenza, questi uomini di carità, e di misericordia, le di cui opere pie non finiranno che coi secoli. Lo spirito ch' eglino alla loro posterità hanno lasciato non perirà mai. I figli de' loro figli saranno un popolo santo. La loro razza, come la loro gloria sarà eterna (1). Queste sono le parole di Salomone, nelle quali, o Signori, si ravvisa il ritratto di Nolasco, e insieme formano l'elogio de' suoi discepoli; fra gli uomini savj, potenti, caritatevoli, il di cui spirito perpetuasi in una posterità fedele, io dubito che molti ve ne siano, la cui gloria bilanciar potesse quella di Pietro Nolasco. Questi appena allogato alla testa del suo ordine, brama di lasciarne il governo. La carica la più conforme al suo merito fu sempre alla sua modestia onerosa. Quante volte non fece parlare le sue lagrime per toccare il cuore dei suoi figli, ed ottenere dalla loro indulgenza il diritto di obbedirgli, dopo aver dovuto al loro rispetto, il privilegio di comandarli? Egli vorrebbe coll' esercizio degli impieghi i più vili, far dimenticare di essere il padre di un grande ordine! Cedete, o miei figli, egli lor dice, cedete alle mie preghiere. Le mie forze venute meno più non mi permettono di presedere ai vo-

(1) *Goalas* 441.

stri lavori, nè di consagrarmi alla redenzione dei cattivi nelle terre barbare. Tocca a voi di riempir d'ora innanzi il mio ministero, ed il vostro. Io vi lascio l'onore di attaccare il maomettanismo; e le mie cure limito, a sollecitare umilmente in vostro favore la costante protezione del cielo per combattere e vincere i nemici della fede.

La terra, ed il cielo odono i voti di Nolasco, e li adempiono. Nolasco non agisce più, ma i suoi discepoli per lui agiscono e per mezzo di costoro, egli non cessa di trionfare. Il suo ordine innalzato sulle sue proprie rovine si aumenta dell'istesse sue perdite. I suoi primi martiri fanno la sua prima ricchezza. I Soto, i Serapioni, i Dormangoli, che cadono sotto la spada della persecuzione fan sortire dalle loro ceneri un popolo numeroso di redentori. L'ordine di Nolasco è portato su di un fiume di sangue sino a più remoti climi della terra. Nolasco morirà, ma i secoli, che il suo secolo seguiranno, conserveranno sempre il suo spirito, ed il suo governo. Pietro di Bas imiterà la saviezza, e carità di Pietro Nolasco, di cui egli si ha fatto un dovere di studiare lo spirito, ed i sentimenti. Sarà il Propagatore dell'ordine, come Nolasco n'è stato l'Istitutore. Bernardo di San Romano nell'ordine di Nolasco stabilirà l'uniformità delle osservanze religiose, egli compilerà il corpo delle sue costituzioni. Per lo zelo di Pietro Aimery, nell'ordine di Nolasco s'introdurrà un'utile separazione fra i guerrieri intrepidi a combattere destinati per i cattivi, ed i ministri di

carità a riscattarli destinati. Arnoldo Rossignolo sotto la protezione di Clemente V. farà rinascere lo spirito delle antiche costituzioni, e condurrà l'ordine di Nolasco con tanto fervore quanto con fermezza. Raimondo Alberto da Giovanni XVII. sostenuto, nell'ordine di Nolasco opererà quei cambiamenti felici che la pubblica stima gli attireranno. Francesco della Torre, qual nuovo Nolasco eserciterà sull'ordine una superiorità prodigiosa, che il suo nome e la sua riputazione fino nell'America meneranno. L'Isola di Majorca, la Sardegna, le coste di Barbaria, tutta l'Africa possederanno i discepoli di Nolasco, e la lor caritade ammireranno. La Francia, l'Italia, la Sicilia loro apriranno diversi asili e desidereranno di vederli moltiplicare. Quando gli Spagnoli porteranno nel Perù il terrore delle loro arme, i discepoli di Pietro Nolasco il lume del Vangelo vi recheranno. I primi formeranno sudditi, e Cristiani i secondi. La carità di costoro troverà a spargere beneficj fino nel Brasile, eglino libereranno schiavi, ed offriranno esempj di umanità.

Nolasco non ricoglierà, che in Cielo questi abbondanti frutti del suo ordine, ma i travagli del suo ordine, de' quali è stato testimonio sulla terra, non gli presagiscono tutto ciò che può sperare? E cosa sperar non deve, quando vede sotto a suoi proprj occhi formarsi, un Pietro Pascale, ed un Raimondo Nonnato? Pietro Pascale, e Raimondo Nonnato tutti e due discepoli di Nolasco, sebbene per vie differenti i loro nomi ed

i loro trionfi all' immortalità ugualmente consagrano:

Pietro Pascale proveniente d' una famiglia celebre per il suo zelo contro i Mori la sua vita deve a Nolasco, i suoi primi passi sono un volo rapido verso il martirio. Raimondo Nonnato congiunto coll' illustre Case di Foix e di Cordova, la vita riceve in braccia alla morte. La sua culla è un cadavere. Il primo, rivale di Tommaso di Aquino, di Bonaventura, nell' istesso tempo, e nell' istessa università, pell' istesso saper si distingue. Il secondo non ha per maestri nella scienza de' santi, che come Bernardo i fagj, e le quercie. L' erudizione egli la trova nella contemplazione a cui l' invitano i boschi. Pietro Pascale nell' ordine di Nolasco sagrifica le solide speranze che gli dà un gran Principe suo allievo, e suo amico. Ramondo Nonnato nell' istesso ordine sagrifica le giuste pretenzioni, che lo splendor di sua nascita, alla corte di Aragona gli danno. Pietro Nolasco muore tra le braccia dell' uno; egli vive, ed a viver si compiace nella società dell' altro. Pascale vescovo titolare di Granada, suffraganeo di Toledo, Vescovo di Giaen, fondatore del suo ordine in Portogallo, ammirato a Roma da Niccolò IV. Panegerista della religione contro il maomettanismo, fa vedere a Nolasco l' esempio edificante d' un cattivo arbitro della sua libertà e che la rifiuta. Nonnato successore di Nolasco nel difficile impiego di Redentore. fa risuonare i suoi successi nella Spagna, e nella Barbaria; volontario prigioniero, e

nella sua cattività consolatore degli afflitti, apostolo degli infedeli, cento volte martire, ei sempre sopravive al suo martirio, la sua bocca condannata al silenzio per mezzo di un nuovo supplizio e di un supplizio raffinato, la sua bocca per un miracolo nuovo, ed unico parla, quantunque mutola, le sue sofferenze onora, il maomettanismo confonde, e la religione di Gesù Cristo vendica. Il primo riceve all' altare la ricompensa del suo zelo, egli muore martire, ha meritato di esserlo, ed il suo martirio è seguito da mille prodigj confessati dall' istessa incredulità. Il secondo in ricompensa de' suoi travagli, della porpora romana è decorato, e si duole morendo, di essere scappato alla rabbie degl' infedeli; e molti secoli dopo la sua morte, la sua santità è attestata dal concilio di Costanza di cui l' universo gli oracoli rispetta.

Felice il Maestro a cui voi accordate, o mio Dio, simili discepoli! Felice l' ordine la di cui gloria s' innalza sotto auspicj così favorevoli; e che allontanandosi dalla sua prima origine, dai suoi primi modelli non si allontana.

Ma perchè fermarmi sopra i discepoli di Nolasco, ed il suo ordine, quando Nolasco istesso coi tratti unici di potenza e di gloria fissar deve i nostri sguardi, ed i nostri elogj? Si, o miei fratelli, Iddio a S. Pietro Nolasco communica a prò de' cattivi una potenza, ed una gloria il di cui splendore ha sovente colpito gl' istessi infedeli, e che sempre sono stati per i cristiani nei ferri, il salutare istrumento di loro liberazione.

Se è permesso a voi increduli di metter in dubbio alcuni fatti oscuri che un velo misterioso all' umana penetrazione asconde non si può ciò praticare per Pietro Nolasco, giacchè le sue tracce seguendo, non si rincontra che un seguito di luminosi prodigj marcati col sugello della verità. Egli esercita un' impero assoluto su tutta la natura, gli enti inanimati sensibili alla sua voce addivengono; l' onde del mare si calmano a grado de' suoi desiderj; spariscono i demonj che ne fremono, e nell' abisso delle tenebre rientrano. Si direbbe che Iddio ha voluto accordare a Pietro Nolasco a pro dei Cristiani prigioni, il dono di fare maraviglie così sorprendenti, come l' accordò agli Apostoli in favore della religione perseguitata. E quali sono i teatri di sue maraviglie? La Spagna, l' Aragona, la Francia, tutta l' Europa, l' Affrica stessa. Chi ne sono i testimonj? I Re troppo giudiziosi, e troppo illuminati onde non farsi ingannare. La corte ugualmente difficile ad ingannarsi, e convincersi. I barbari, gl' infedeli, i Mori sempre ingegnosi ed interessati a dispisare alla verità i suoi vantaggi.

Profeta ispirato da Dio, Nolasco legge nel libro oscuro dei destini futuri, ed alla presenza istessa dei Mori, predice lor la prossima destruzione. Trincerati in Valenza, come in una nuova Gerico, osano dall' alto di questo baluardo che credono impenetrabile, insultare alle forze di tutta la Spagna . . . Popolo empio si esclama Nolasco, invano ti lusinghi di esservi un ba-

luardo inaccessibile alla potenza dei principi cattolici, questi muri di cui tu vai tanto superbo caderanno ben presto, e cesserà la tua cieca sicurizza, *in quaranta giorni Ninive sarà rovesciata* diceva Giona, ed io in nome del Dio della verità, ti dichiaro che in meno tempo ancora, Valenza, il centro del tuo impero, il trono del tuo orgoglio, Valenza sarà il termine fatale dei tuoi successi, e la tomba de' difensori. Nolasco parla; gl' empj l' odono, e ne fremono. La Spagna l' ascolta ed i suoi oracoli giustifica. Già il fulmine romoreggia, e scoppia. Un armata formidabile si presenta innanzi a Valenza, e s' impadronisce del di fuori della piazza. La città è investita. Tutto è forzato. Valenza è presa. I cristiani che nei ferri gemono sono liberati, e la religione trionfa. Vittoria importante! Vittoria decisiva! Nolasco n' è il primo autore; egli tutta la gloria ne riceve. Tutte le bocche lo chiamano il Giosuè de' cristiani. il loro liberatore. E chi potrebbe ricusarsi a rendere omaggio ai miracoli di cui i due popoli rivali sono i testimonj, l' uno per sua vergogna, ed a sua fortuna l' altro? Ma nei miracoli di Pietro Nolasco vi è un punto essenziale, che credibili li rende, ed in un certo modo necessarj, si è il trionfo della religione coll' umiliazione de' Mori, e la redenzione de' cattivi.

Nolasco promette a Don Sancio d'Aragona che superiore al vano splendore che lo circonda, rinunzierà santamente al trono de' suoi padri: che lontano

dalla corte, cercherà nel silenzio del ritiro un asilo sicuro contro le illusioni del mondo, forse in ciò fare Nolasco considera la gloria del suo ordine? No, o Signori, l' obbietto che l' interessa è il trionfo della religione nel cuore di questo Principe, sull' imperioso incantesimo del mondo, è la libertà dei cattivi cristiani ai quali procura un liberatore così possente.

Nolasco al cospetto della corte, e del Re istesso per divisa prende queste parole profetiche » *vincula me manent* (1). Le catene saranno la » mia fortuna « parole che pronosticano la sorte, che i mori in Spagna, ed i saraceni in Affrica gli riserbano; ma qual è il fine di tal predizione? Il trionfo della fede che Nolasco colla sua umiltade esalta, la libertà de' cristiani cattivi pei quali prevede la sua propria cattività.

Finalmente Nolasco riunito in mezzo a suoi discepli il momento annunzia, che terminar deve i suoi combattimenti e la sua vita. Egli profitta dell' intervallo che gli rimane onde esortarli a non dimenticar mai i cattivi! *mementote victorum* (2). Qual fuoco nelle sue parole! Queste parole pronunziate con una voce moribonda ritracciano ai loro cuori la più viva pittura delle obligazioni ch' eglino hanno contratto a favor

---

(1) *Act.* 20. 23.
(2) *Hebr.* 13, 3.

dei cattivi. Egli lor dice, Iddio ci ha fatto emergere per la di costoro liberazione — *redemptionem misit populo suo* (1). Io poco fedele alla mia vocazione, ohimè non ho riempito che imperfettamente questo ministero; ma voi obligati di marciare sull' istessa via, compite un opera sì degna del vostro zelo, sì degna della religione. Felice me, se porto nella tomba la lusinghiera speranza che sarete sempre, ciò che dovete essere, disse, e morì.

Nolasco è morto. Popoli affrettatevi a prestargli gli onori che meritano i servigj da lui resi alla religione, ed a voi stessi, scolpite sul monumento che le sue ceneri racchiude, scolpite in caratteri indelebili tutti i titoli che il vostro amore gli consagra. No, o miei fratelli, la tomba di Pietro Nolasco non sarà ornata di quelle iscrizioni pompose, che la vanità alla vanità prodiga. Le lagrime de' suoi figli, le catene de' cattivi, il cordoglio de' Re di Aragona, e di Castiglia, il rispetto degl' infedeli istessi; ecco le voci eloquenti incaricati della sua apoteosi; le sole voci capaci di rendere la sua gloria immortale. Nolasco è morto e fin dal 14. secolo i popoli la sua mediazione reclamano. Dirò io che sotto Benedetto XII. le reliquie di Pietro Nolasco esposte sono alla publica venerazione, e gli onori ricevono di un culto anticipato? Questo

(1) *Ps.* 110. 8.

culto con splendore è autorizzato da Urbano VIII. L' Europa , e l' Affrica celebrano con uguale magnificenza il trionfo di Pietro Nolasco solennemente inscrito dalla chiesa ne' fasti de' santi . Varie bocche eloquenti faranno il suo elogio fino nell' America , e questo elogio pronunziato con successo nella capitale del Perù , è letto con ammirazione dai dotti d' Italia , e di Fiandra ; è citato dai critici giudiziosi come un monumento autentico che la gloria universale attesta di Pietro Nolasco , e l' immensa estensione del suo ordine nelle quattro parti del mondo . Quando si aggiungerebbe a questi tratti brillanti il singolar rispetto e lo zelo risplendente che Alessandro VII. , Clemente X. , Filippo II. Re di Spagna , Maria Teresa d' Austria , la Regina di Francia , e tutti i Principi cattolici da Carlo V. sino a Luigi il grande , han dimostrato per S. Pietro Nolasco , ciò confermerebbe con nuova pruova l' istessa verità , che un santo così utile agli uomini sua vita durante conservar deve dopo la sua morte un diritto sempre uguale alla lor venerazione , ed alla lor riconoscenza .

E fuvvi mai un santo più degno de' nostri omagj , uno che tutti i dì consagrò alla redenzione de' cattivi ; uno che fu il loro benefattore a costo della sua fortuna ; che fu il loro protettore a costo della sua riputazione ; che fu il loro liberatore a costo della sua libertà ; che nella redenzione dei cattivi arricchì , vendicò , e trionfar fece la religione ? *elige tibi viros et vade et libera fratres tuos* .

Possa la carità verso i cattivi non raffreddarsi mai! Gl' istessi bisogni sempre gl' istessi soccorsi addomandano; Sonvi ancora cattivi; vi saranno ancora redentori. L'ordine di S. Pietro Nolasco non cessa di riempire il suo destino, e tocca a voi, o miei fratelli il loro zelo a sostenere colle vostre liberalità. I discepoli di Pietro Nolasco vi fanno spesso spettatori edificati delle vittorie che sopra gl' infedeli han riportato, voi le loro conquiste contate, e dovreste il merito dividerne. Ed all' aspetto delle catene di cui questo tempio è depositario dir potreste? Ecco gli utili frutti di nostra carità; come eglino dir possono. Ecco i preziosi effetti dei nostri sudori, delle nostre corse, delle nostre sofferenze. La gloria di traversare il mare per ricomprare i cattivi, era lor riserbata, ma quella di concorrere a facilitare le loro imprese vi appartiene. Eglino recheranno in Affrica, e nell' Asia le carità dell' Europa: Voi raccoglierete in Europa i frutti de' loro travagli nell' Affrica, e nell' Asia; e seco loro dividerete il merito di far felici. La di loro gloria sarà la vostra gloria nel mondo, la loro ricompensa sarà la vostra ricompensa nell' eternità e nel cielo.

Amen.

PANEGIRICO

DI

S. ANDREA AVELLINO

RELIGGIOSO DELLA CONGREGAZIONE
DEI CHIERICI REGOLARI TEATINI

Ascensiones in corde suo disposuit
Egli il suo cuore dispose in modo ad innalzarsi per gradi alla perfezione *Ps.* 83.

Il cuore dell' uomo è il centro delle passioni, è come una fortezza dove tutti i vizj trinceransi. La nobiltà de' suoi sentimenti non è sempre un' ostacolo alla perversità delle sue inclinazioni, ed al momento in cui cominciano a nascere i suoi primi desiderj, spesso l' epoca fatale fissarsi può, in cui i suoi primi traviamenti cominciano; un cuore senza debolezza rassomiglia a quei maravigliosi fenomeni che sulla scena del mon do ben di rado appajono. Io crederei il più compinto elogio, ed a cui non vi sarebbe altro da aggi ungere; quando di un Eroe Cristiano dir

si potrebbe: il suo cuore fu sempre fedele, lo studio costante della virtù, fu il suo unico studio. Mille pericoli schivati, mille vittorie riportate sopra i nemici della sua innocenza, sono stati come tanti felici gradini per mezzo dei quali si è innalzato fino alla divinità: *Ascensiones in corde suo disposuit*.

Questa è la testimonianza splendida che la chiesa rende all' umile religioso ed al santo apostolo di cui la chiesa oggi il trionfo celebra. Destinato dal cielo a divenire nel 16. secolo, il difensore della fede, la gloria del Sacerdozio, il modello dei direttori, l' angelo tutelare dell' Italia; degno discepolo di S. Gaetano Andrea Avellino è stato ugualmente un' uomo di santità, ed un uomo di prodigj. Per mezzo del difficile voto da lui fatto, di fare ogni dì, nuovi progressi nella via della virtù, e della perfezione, egli nel suo cuore ha racchiuso tutti i sentimenti capaci di attirar sovra lui le grazie e le ricompense del suo Dio: *Ascensiones in corde suo disposuit*.

Questo voto singolare, unico, ed incomparabile fu in lui il principio del suo merito, e sarà la materia del suo elogio.

Le virtù che ve lo preparano sono, se io oso dirlo il saggio della sua santità. Le virtù che ad adempirlo concorrono ne sono il perfezionamento.

Il fervore con cui Avellino si dispone a ciò che medita di promettere: *disposuit*. Primo punto.

La fedeltà con cui Avellino si sforza di eseguire ciò che ha promesso: *Ascensiones in corde suo*. Secondo punto. *Ave Maria*.

PRIMA PARTE.

Un voto nei principj della religione è una promessa solenne fatta al Signore: *Votum vovit Deo* (1). E non puol' esser violato senza rendere prevaricatore colui che lo viola . . . Un voto domanda dunque nel Cristiano che vi si sommette un fervore dalla riflessione ispirato, animato dal coraggio, e di cui mai pentimento ne siegue. Formare i nodi di un impegno irrevocabile senza aver riconosciuto nel suo cuore le disposizioni necessarie per riempirlo in tutta l'estensione è una temerità, ed è l'esporsi volontariamente al pericolo di divenire spergiuro.

Fra tutti i voti non ve ne ha di più difficile, e di più eroico, ne di più perfetto di quello per il quale S. Andrea Avellino si obbligò al cospetto dei santi altari, di far tutti i giorni nuovi progressi nella via della virtù; *Arduum quotidie in virtutibus proficiendi votum* (2). Pria di assoggettire la sua libertà a tali leggi rigorose,

(1) *Ps.* 131. 1.
(2) *Oratio S. Andreæ Avell. in breviar. rom.*

dovea dunque disporsi coll' esercizio non interrotto di tutti i generi di santità. Ah! Egli dovea in un certo modo il suo voto riempire pria di pronunziarlo.

Si osservi la traccia dei suoi passi a cominciare dalla sua più tenera gioventù fino al giorno del suo impegno solenne, si rinverrà, ch' egli vi si prepara con utili pruove, con penosi travagli, e con generosi sagrificj. Ecco il merito del suo fervore: *disposuit*.

Sonvi dei santi di cui le virtù tardive non hanno cominciato a brillar con splendore, che dopo una lunga ecclisse. Trascinati dall' impeto di una gioventù impetuosa, eglino hanno seguito il pendio dei loro desiderj pria di ascoltare l' austera voce della virtù. Tali furono i Daviddi, gli Agostini, i Noberti. Eglino accordarono al mondo le prime affezioni del loro cuore, e non marciarono nalla via della pietà che per riflessione, e dopo essersi abbandonati all' illusione per debolezza.

Avellino no, egli non riserba al Signore una Vittima appassita dagli omagj profani da essa resi per lungo tempo al mondo ed a' suoi incantesimi, Padrone del suo cuore, in un' età in cui gli altri sospettano a pena di averne uno, egli le primizie sue consagra alla religione. In lui la saviezza, la ragione previene, e la ragione il numero degli anni sorpassa. Il dovere le sue prime inclinazioni regola. I *sentieri* dei *peccatori* furon sempre per lui incogniti sentieri. Superiore essendo alle debolezze della natura, s' egli di-

scuopre un raggio celeste di grazia, lo scuopre per gustarne le delizie delle sue dolci attrattive. Egli ama Iddio quasi prima di conoscere i possenti motivi che ad amarlo lo determinano. La sua gioventù non è un felice presagio, ma un esercizio continuo della virtù.

Rispettabili Autori dei suoi giorni voi ai suoi sguardi offrite l' esempio di Cristiani irreprensibili innanzi a Dio, ed innanzi agli uomini. La preghiera, e l' elemosina fissano su di voi l' attenzione di Castronuovo, di Napoli, di tutta l' Italia. Avellino vi imiterà, e ciò che è cominciato coll' edificante esempio sarà terminato con una felice educazione: Sotto gli auspicj di uno Zio l' ornamento del Sacerdozio, il tempio il suo ritiro addiviene, la preghiera la sua occupazione, lo studio il suo divertimento. Appena Avellino è uomo, ch' è Cristiano, ed è santo; sarà santo e dotto.

Dotato di uno spirito vivace, sublime, e penetrante egli si mostra nella carriera delle scienze, ed il suo successo l' annunzia; ma non fà che diffidarsi del suo successo, e delle sue cognizioni. Egli sorprende per la sublimità del suo ingegno, ed edifica pella modestia dei suoi sentimenti. Dotato di un cuore nobile, e generoso, egli è distaccato dagli obbietti frivoli che il mondo gli presenta, e s' interessa di obbietti più essenziali, quali sono Iddio, la Religione, l' Eternità.

Il fuggire l' occasioni è un merito in tutti gli uomini; ma nella gioventù è un prodigio: que-

sto prodigio ci sorprenderà in Avellino; ed in fatti quanti artificj non inventa l' Inferno per incatenare un cuore che Egli vede a tutti suoi sforzi sfuggire! Avellino non possiede che troppo quei vantaggi pericolosi, che piacciono al mondo, e che sovente addivengono un triste scoglio dell' innocenza. Grazia nello spirito, delicatezza nei sentimenti, dolcezza di carattere, buon gusto, imaginazione viva, aria nobile e maestosa, naturale facondia e grazia, che non potrebbero non riuscire ad ispirarle agli altri.

Senisi scuola delle scienze, soggiorno della politica, teatro della voluttà; Senisi ove regna l' opulenza, ove la libertà domina, ove il piacere sembra il suo impero aver fissato, Senisi è la città ove la Provvidenza Avellino conduce. In questa Città si offre sulle prime al suo cuore una tentazione delicata alla quale difficilmente si resiste. Una nuova Dalila che unisce al funesto talento di saper piacere, la pericolosa arte di sedurre e l' infelice passione di amare; ella la condotta di Avellino osserva, siegue i di lui passi, tenta di vederlo, di parlargli cerca, e si promette di far passare nella sua anima sensibile, la rea fiamma di cui ella bruggia. Ella riunisce all' attrattive della voluttà quelle dell' interesse; mezzi furtivi sono impiegati per non allarmare una virtù di cui ella teme gli sguardi fulminanti Ella osa . . . Ma il pudore osa più della licenza . . . Avellino fermo, e stabile dichiara, che se i suoi occhi han potuto far nascere il delitto, questi stessi occhi a confonderlo riusciranno. U-

no sguardo d' indignazione che lancia, è un fulmine che la subornazione atterra, ed è un avvertimento salutare che non lascia alla passione disperata, se non la vergogna dell' impresa, i rimorsi della coscienza, ed il timore della punizione. Un cuore acceso dall' amor divino non è facile a sedursi. Più si mette alle pruove, più merito acquista. I talenti si formano in mezzo ai pericoli.

Altri perigli Avellino aspettano. Sebbene non avesse potuto esser vinto dall' attrattiva dei piaceri, cederà forse allo spirito di curiosità, e sarà questa una vittoria ancor più fatale alla sua pietà, ed alla sua religione. Io non so qual *Angelo delle tenebre* dirige i passi di Avellino in un luogo in cui i libri (dirò felicemente o infelicemente moltiplicati?) i suoi sguardi fermano, la sua attenzione sollecitano, la sua ambizione d' istruirsi lusingano, ed apprestano a' suoi talenti, tanti maestri quanti autori trova nell' opere. In questa ricca collezione quanti monumenti preziosi dell' antichità il suo rispetto meritano, la luce gli mostrano, la savíezza, la verità, la virtù, e la felicità gli additano! Ma in questa istessa collezione quante scandalose produzioni occultano il veleno sotto ai fiori. In alcune opere traluce lo spirito filosofico colle sue opinioni ardite, coi suoi sistemi capziosi, co' suoi barlumi allucinanti che hanno il solo linguaggio della ragione senza averne il carattere. In altri tengono un rango distinto quei miracoli del genio applauditi su di un teatro profano e di cui la buona morale spesso ne arrossi-

sce. In un altro lato sono allogate quelle ingegnose finzioni, ma perfide, che devono alle grazie dello stile il merito che hanno di piacere, ed alla depravazione del genere umano, il segreto che hanno d' interessare. In un altro canto s' incontrano quegli scritti furtivi che l' errore disseminano con arte, onde colorire le sue illusioni, i suoi dommi accreditare e preparare nelle anime deboli il *naufragio della fede* . . . . Altrove si fan rimarcare quegli orgogliosi figli dell' irreligione, che fondati su i dubbj non producono che fantasme, o blasfemie, e sembrano non esser destinati che a formare una razza d' increduli.

In tale miscuglio di libri utili, e perniciosi, attirato viene l' uomo curioso, che il gusto delle scienze possiede: Avellino quanti scogli evitar bisogna per non esser sedotto. Quanto può fare una lettura indiscreta! una lettura lusinghiera! Ma Avellino non si permetterà questa lettura indiscreta, e lusinghevole. Egli scuopre il pericolo anche da lontano, e la sola idea ne lo fa fremere. La sua virtù allarmata si è ricusata al desiderio d' istruirsi per non esporsi all' occasione di perdersi. Avellino ha marciato sulle margini del precipizio; ma non vi si è fermato. Egli ha fuggito, ed in un' istessa vittoria, due ne ha riportato l' una sullo spirito, e l' altra sul cuore. Le virtù le più eroiche consumansi colle pruove le più delicate.

Avellino non può dire col profeta Re? Si-

gnore mi provaste, e conosceste. *Domine probasti me et cognovisti me* (1):

Sì, gran Dio, Tu l' hai provato con i combattimenti, più difficili ancora a sostenersi di quelli dei quali vincitor n' emerse. *Probasti*. Tu l' hai provato colla più sottile di tutte le tentazioni, la tentazione dell' amor proprio. Sovra i differenti teatri in cui la provvidenza lo conduce, brillano sempre con uguale splendore i talenti di Avellino. Egli è un oratore sublime nelle accademie di letteratura, al di cui successo gli arbitri stessi dell' eloquenza applaudono. È un genio luminoso nello studio difficile della giurisprudenza, che si fa una nuova, e brillante strada a traverso il caos della legge, sorprende i giudici i più consumati, la loro ammiraaione fissa, ed ai loro voti comanda. Quando egli esamina le auguste profondità della religione, ne allontana con una mano leggiera i rovi, che sembrano fargli ostacolo. La scienza oscura della teologia cessa per lui di avere tenebre. I principj ne discute senza sterilità; i ragionamenti ne semplifica senza la forza indebolirne, e l' istessa religione sembra per mezzo della voce di Avellino spiegare i suoi misterj, i suoi dommi sviluppare, difendere i suoi precetti, giustificare le sue massime, la sua divinità stabilire... Da per tutto ove si mostra questo nuovo apologista del cristianesimo, le pubbliche azioni, le

(1) *Ps.* 138. 1.

cuoprono di una gloria universale, che il suo nome porta in tutte le città d' Italia, quanto è difficile che la vanità non si facci intendere in mezzo a questo mormorio di applausi lusinghieri! Avvi uomo insensibile al suo successo! Si, o miei fratelli, questi è Avellino. Incapace di nutrire nel suo cuore i sentimenti di orgoglio che può far nascere l' idea di sua riputazione, egli ne estingue financo il germe. Sempre fedele a rapportare al Padre della luce gli omaggj che i suoi talenti meritano, egli non trionfa dei suoi rivali pella sua erudizione, che per trionfar di se stesso pella sua umiltade. Più Iddio si compiace a mettere alle pruove Avellino, più la virtù di Avellino si fa conoscere, si sostiene, si depura, si perfeziona, si consuma. *Domine probasti me et cognovisti me*.

Così fra le critiche prove colle quali Avellino è assalito, sia che i piaceri lo chiamano, sia che la curiosità l' invita, sia che l' amor proprio cerca di sorprenderlo, Avellino sempre padrone del suo cuore si dispone al terribile voto dal suo fervore progettato, ogni virtù che pratica, è un gradino che all' eroismo l' innalza il quale azioni generose addomanda: *disposuit*. Uno può promettersi miracoli di santità, quando è capace di operarne; ma pria d' impegnarsi in questa importante promessa, Avellino vi si deve ancor preparare. Egli farà succedere più penosi travagli all' utili pruove. Un cuore tale che quello di Avellino, deve far fronte a tutte le situazioni.

In una di quelle sensibili pitture che Davidde traccia della divinità, e de' suoi attributi, la rappresenta a vigilare attenta sovra gl' interessi della verità: *custodit veritatem*: applicata a rendere giustizia, ed a vendicare i diritti dell' innocenza: *fecit judicium*: occupata a distribuire un nudrimento salutare, a seconda de' diversi bisogni de' popoli: *dat escam esurientibus*: provvida nel rompere le catene di quelli che nella cattività languiscono: *solvit compeditos*: Ingegnosa a recar la luce anche ai ciechi: *Illuminat cæcos*: impegnata a sollevar quei che una caduta profonda ha precipitato in un abisso di guai: *erigit elisos*: armata del fulmine di vendetta contro i peccatori impenitenti: determinata a dissipare i loro iniqui progetti, ed a confondere la loro presuntuosa e rea sicurezza: *vias peccatorum disperdit* (1).

Or tutti questi tratti appliear si possono a S. Andrea Avellino. O voi, che forse ignorate i dettagli interessanti del laborioso ministero che esercita, ascoltateli; e deciderete, se il suo ritratto non è suscettibile di tutti i colori sotto i quali ve lo annunzio.

Avellino non era ancora che la speranza del sacerdozio, ed era già il difensore della verità: *custodit veritatem*. Mentre che da levita fervoroso egli distinguevasi nel santuario pello splen-

(1) *Ps.* 145.

dore di sua pietà, da oratore eloquente egli si acquistava i suffragj del foro, coll' incantesimo di sua eloquenza. Le cause le più interessanti eraugli affidate. Fra queste cause una ve ne fu, che sembrò fargli un onore ed un piacere di sostenerla, e la sostenne con quello ascendente che i giudici fissò, ed all' unità di opinione li condusse . . . Questa era quella dell' innocenza, dalla calunnia accusata. Egli si era incaricato di vendicar l' innocenza; l' accusato era un amico di Avellino. Quali furono i mezzi vittoriosi ch' egli impiegò per illuminare gli arbitri della giustizia sovra un mistero d' iniquità difficile a svelarsi? I diritti stabiliti da un fermo zelo dalla verità ispirato. Egli attaccò la calunnia con quell' eloquenza maschile che il genio caratterizza; profittò di quella reputazione brillante, che danno i talenti Egli nel calore del discorso non pondera più la forza delle prove. Avellino prese a sostenere i diritti di un uomo, che l' amicizia rende al suo cuore caro, forse sotto un punto diveduta troppo favorevole. Una parola officiosa scappa alla vivacità che lo trascina. Parola fatale, sorgente eterna per lui di lagrime, e di rimorsi! La causa è giudicata, Avellino trionfa. Ma ohimè! Quanto egli si rimprovera severamente nell' amarezza della sua anima un elogio irreflettuto che la sua coscienza non può confessare! Egli crede aver sorpreso la religione de' Giudici, e questa idea crudele l' agita, e lo turba. Questa importuna idea lo seguirà sempre nel corso di sua vita; ed egli impiegherà i suoi giorni a piangere un difet-

to che tanti altri si perdonano, e di cui sovente anzi la loro probità poco delicata non arrossisce di farsene un merito. Avellino porta più lungi il suo pentimento e cordoglio. Egli si punisce della sua imprudenza con un silenzio volontario, rinunzia a nuovi successi che di acquistar teme per mezzo di qualche nuova infedeltà: *fecit judicium*. L' abuso ch' egli ha potuto fare de' suoi talenti lo riparerà, o mio Dio, coll' uso ch' egli ne farà pell' interesse della vostra gloria! L' oracolo della giurisprudenza, l' apostolo addiviene della religione.

La religione allora avea bisogno più che mai di trovare un apostolo. Le disgrazie della chiesa nel 16. secolo sono abbastanza note, e l' imagine che far ne potrei, non aggiungerebbe niente a ciò che offrono a nostri sguardi i fasti del mondo, e gli annali della chiesa. Secolo troppo famoso per i furori sanguinolenti dello scisma, per i rapidi progressi dell' eresia, per il sorprendente successo del maomettismo, pelle grandi divisioni de' Principi cristiani, pel mancamento sensibile della disciplina, pella depravazione generale de' costumi, pel trionfo funesto dell' irreligione; secolo famoso per gli scandali dal clero tollerati, pella profonda ignoranza de' popoli, pelle tenebre sparse universalmente sul campo della chiesa. In tali tempi di errori, di discordie, di licenza, Roma i suoi fulmini lanciava, ma questi fulmini impotenti erano dispregiati, ed il torrente dell' iniquità il suo corso seguiva. A sorprenderne le devastazioni, un concilio da lungo

tempo convocato, ma ancor non terminato, preparava le sue decisioni, ed i suoi anatemi; le sue lente operazioni però lasciavano all' eresia, ed al vizio la pericolosa facilità di acquistare forze. L' Italia non era il centro di *novità profane*, ma il teatro era di guerre sempre rinascenti, e tutti i disordini introducevansi all' occasion della guerra. Interesse nel santuario, dissipazione negli asili di pietà, rilasciamento in seno istesso alla penitenza, lo spirito di tolleranza nella città, l' ozio nelle campagne, lo spirito di politica, e di despotismo alla corte. In tutti gli stati, la negligenza, o la trasgressione dei doveri, l' allontanamento, o la profanazione de' sagramenti, l' indifferenza o l' abuso della religione.

Dio sebben permetta i mali che la chiesa soffre gli prepara sempre però mezzi e consolazioni. Gli preparava un Carlo Borromeo alla corte di Roma, un Pio V. nell' ordine di S. Domenico, un Alessandro Sauli fra i chierici regolari di S. Paolo, un Andrea Avellino fra le occupazioni isolate di Castronuovo . . . Il Vescovo di Tursi allogato avea quest' ultimo nel rango de' santi ministri, che alla riforma della sua diocesi destinava. Egli conosceva i talenti, e le virtù di Avellino, e l' impiegò. Un Pontefice che sa apprezzare con discernimento il merito de' soggetti, e sa occuparli con intelligenza, deve promettersene i più felici successi . . . Il successo di Avellino, la scelta che di lui fatto avea il Vescovo di Tursi, giustifica.

Le grandi città non furono sulle prime aper-

te al suo zelo, egli diede le sue prime cure agli abitanti trascurati, ed abbandonati della campagna: *dat escam esurientibus*. Con quale pazienza, e con quale umanità, quest' uomo già celebre pella sua riputazione, porta la luce, e l' istruzione ne' luoghi ove l' ignoranza, e l' opacità dello spirito regnano! *illuminat caecos*. Quanti varj ministeri egli riempisce! Catechista egli spiega i primi elementi della religione. Predicatore egli fa intendere le verità della salute. Riformatore egli arresta le dissolutezze del vizio. Direttore egli reca lo spavento, e la calma nelle coscienze. Pacificatore, egli dissipa le turbolenze e la concordia rimena. Zelatore della patria egli mette in attività gl' indolenti, l' emulazione eccita, i lavori anima: *solvit compeditos*. Apostolo le sue parole sono oracoli. Padre i suoi consigli sono lezioni. Amico, le sue rappresentazioni sono beneficj. Santo, i suoi esempj sono leggi: *dat escam*. Ogni istante egli vola a nuove occupazioni e nuove consolazioni raccoglie, e non si veggon più l' istesse genti, ma quei che erano rozzi, si trovano illuminati, utili, virtuosi, penitenti.... La loro penitenza però i clamori dell' invidia eccita! Varie bocche temerarie la riputazione di Avellino cercano di ledere, e di avvilire il pregio della sua opera! Ma vani discorsi della calunnia cederete! l' ingiustizia ha fatto nascere i sospetti. La giustizia li disapprova. La verità li manifesta, e gli accusatori di Avellino, i suoi apologisti addivengono. La sua virtù, che la malignità interessata cercato avea d' infamare, emer-

ge con nuovo splendore dal seno delle nuvole, ove eransi sforzati di occultarla: *vias peccatorum disperdet*.

Passa finalmente dalla campagna alla città, e pratica coll' istesso zelo, gl' istessi lavori, ed il medesimo successo n' ottiene. Un uguale premura ad udirlo produce un uguale rivoluzione ne' costumi. Quali prodigiosi cambiamenti non opera egli in Rocca nuova? Simile a Geremia in Gerusalemme, abile a pingere il vizio, egli sa ancora meglio l' orrore ispirarne. Lusingato più di colpire i cuori, che di sorprendere gli spiriti, non impresta il *linguaggio eloquente* dell' umana saviezza; ma sorprende, colpisce, abbatte co' suoni della maestosa voce che *rompe i cedri del libano*; l' attività delle fiamme arresta, le montagne del secolo rovescia, ed annunzia la virtù e la potenza di Dio. Egli non cerca, ne sollecita i suffragj degli uomini, ma la loro conversione cerca, la loro penitenza addomanda, ed opera. L' iniquità freme e sparisce. Il sesso al suo lusso rinunzia, i dotti rinunziano alle loro illusioni. La vendetta il suo risentimento sagrifica, la voluttà abbandona i suoi idoli, e gli altari che innalzati vi avea rovesciati. L' orgoglio stesso de' grandi, e de' principi della terra viene ad umiliarsi ai piedi del santo apostolo e le sue conquiste aumenta colla confessione di suo pentimento: *vias peccatorum disperdet*.

L' Italia avea altri operaj evangelici oltre Avellino. Fradittanto il Cardinale di Pisa, su di lui solamente fissa gli sguardi pell' esecuzione di

una difficile impresa, di una impresa ingrata, che dà molte pene, ancora più contradizioni, poco gloria, ed ancora meno frutti.

In Napoli esisteva una congregazione di vergini sotto la regola di S Benedetto, il di cui ardore rallentito, era per il mondo un obbietto di censura, pella chiesa un subietto di lagrime, pello stato religioso una ferita, ed un obbrobio, lo spirito di libertà erasi intromesso ed avea preso credito in questo asilo all' ubbidienza consagrato. Alle leggi severe della penitenza, successo aveano il rilasciamento della mollezza. Il velo della modestia vi serviva di mezzo ai raffinamenti della vanità. Il santuario del ritiro, e dello raccoglimento, il soggiorno della dissipazione era divenuto. Le conversazioni frivole, il tempo destinato al silenzio riempivano. Il culto di Dio era trascurato; le preghiere istesse scandalo offrivano; e la licenza de' costumi seguito avea l' infrazione delle leggi. La religione gemente trovava profane *Pelagie* all' ombra di quegli stessi altari ove per lungo tempo ammirato avea fervorose *Scolastiche*.

A richiamare allo spirito di sua istituzione un monastero dal suo primo splendore decaduto, bisognava un zelo attivo, ma prudente; dolce, ma fermo. Un uomo abbisognava che unito avesse l' intrepidezza d' Elia, alla saviezza di Daniele . . . Tale appare Avellino in questa vigna desolata col vangelo in una mano, e colla regola di Benedetto nell' altra; egli è un' imagine vivente della santità che ispira . . . Testimonio afflit-

to de' mali di cui l'Arcivescovo di Napoli gliene avea fatto la pittura, egli il progresso ne sospende colla sua autorità, e per mezzo suo l' indocilità diviene pieghevole, la rivolta è repressa, il malcontento cessa, il mormorio si tace, la licenza è arrestata, lo spirito del mondo è proscritto e lo spirito di ritiro introdotto insieme coll' amor dello stato religioso che l' ispira, e persuade. La sua carità compie, ciò che il suo zelo comincia: *erigit elisos*. Quante circospezione ne' suoi consigli! Quanta moderazione nelle sue riprensioni! Per tal guisa tutto cambia a seconda de' suoi desiderj. Rinasce il fervore primitivo, la subordinazione regna, non vi è più mollezza, non vi è più vanità; Il raccoglimento, ed il silenzio con tanta esattezza si osservano, con quanta facilità erano stati infranti. Vi è tanta dignità nel culto divino, quanto vi è regolarità nei costumi. Non rimane degli antichi disordini che la vergogna ed il pentimento di avere avuto la debolezza di abbandonarvisi: *vias peccatorum disperdet*... Una riforma così subitanea, ed edificante fu tua opera, e tua gloria, o Avellino. Tutto Napoli, e tutta l' Italia risuonano di questo successo, e tutto Napoli, e tutta l' Italia risuoneranno di tue sofferenze;

Ahimè! mentre che da pacifico vincitore in mezzo alle virtù che dirige, e pratica, Avellino guida con prudenza le anime giuste che ammira, che rispetta, e che ama; *diligit justos*: Mentre che fa alla grazia l' omaggio de' felici cambiamenti prodotti per mezzo delle sue sollecitudini,

e della sua vigilanza: l' inferno geloso arma contro di lui il furore, la vendetta, la disperazione. Una tempesta improvvisa s' eleva contro la riforma, e contro il riformatore; uomini d' iniquità, mostri perduti ordono trame segrete, combinano i mezzi, la cospirazione preparano, si ligano, scoppiano, e colpiscono.

Questo è il punto, o miei fratelli, in cui la mia ammirazione si divide tra l' eroismo di Avellino, e l' audacia de' suoi nemici. Avellino è insultato, e si tace; è minacciato ed è tranquillo. Si osa metter su di lui le mani sagrileghe, ed egli asperso del suo sangue, si felicita di esser giudicato degno di soffrire pella *giustizia*, troppo felice di consolidare colla sua morte l' opera di Dio! Troppo felice di aver nemici, e perdonarli! La sua pazienza è più costante che l' acciecamento non è ostinato. I suoi nemici si straccano alla fine di perseguitarlo. Il fuoco che li anima, perde sua attività. Ma Avellino il suo coraggio conserva: quel coraggio invincibile, che colpisce, confonde, ed atterra. Prosternati a suoi piedi, eglino il loro delitto detestano; ed il loro pentimento addimostrano. Avellino rendono l' arbitro del loro destino, e sono quegl' istessi che vantato si aveano di essere gli autori di sua morte: *vias peccatorum disperdet:* Le virtù de' santi sono la più forte condanna per i peccatori.

Io vi lascio adesso, o miei fratelli al diritto di pronunziarlo: quale idea formate voi di un uomo che sa tutto comprendere, tutto esegui-

re, e tutto soffrire? S' egli è capace di sostenere una santa impresa col periglio de' suoi giorni, sarà ugualmente abile ad offrire all' Eterno tutti i suoi pensamenti, tutte le sue azioni, tutti i suoi desiderj! Ah! quando un' uomo tante virtù addimostra, puossi di leggieri promettere nuove acquistarne ogni dì, e fare nuovi progressi: *quotidie in virtutibus proficiendi votum*. Và dunque o Avellino, và nel fervore che ti trasporta a pronunziare il formidabile voto di cui il cielo l' idea ti suggerisce; e se il cielo non ha accettato il sagrifizio di tua vita, quello accetterà del tuo cuore. Ma no, fermati ancora un istante! . . Vi è un' altro sagrifizio, che preceder deve la tua irrevocabile promessa, che deve essere l' ultimo, ed il più decisivo, esser deve la più eroica disposizione: *disposuit*.

La morte avea rapito all' Italia, ed alla Chiesa, un' uomo che riunito avea tutte le qualità proprie a formare un contemplativo, un solitario, un Apostolo, un riformatore, un Profeta, un legislatore, un Santo: *Gaetano di Tiene*, illustre pella sua nascita, celebre pei suoi talenti, pelle sue sofferenze immortale. La corte ammirato avea il suo disinteresse; la chiesa profittato di sue intraprese; e l' universo avea reso omaggio alla sua santità. Egli avea contato fra i suoi discepoli Paolo IV., Carlo V. fra i suoi ammiratori, e Bernardino Ochino fra le sue conquiste. Era egli stato una pruova vivente di quella provvidenza, che continuamente veglia ai bisogni della religione. Il clero doveagli il suo

ristabilimento, il culto la sua maestà, il fervore la sua origine. Genio vasto nei suoi progetti, prudente nel condurli, fermo nel sostenerli. Amato dai popoli, rispettato dai grandi, consultato dai Pontefici, terribile ai novatori, vincitore del vizio, distruttore dei scandali, alla gloria pella sua umiltade superiore, e pella sua costanza superiore alle sue disgrazie. La sua vita non era stata che una serie di miracoli: ed il più grande dei suoi miracoli era egli stesso.

La provvidenza in Napoli fece altre volte conoscere i discepoli di S. Domenico a Tommaso d' Aquino; la provvidenza or condusse in Napoli Avellino, e fecegli conoscere i discepoli di S. Gaetano. Egli rinvenne in costoro maestri profondi nelle scienze profane, e maestri ancor più consumati nella scienza della salute eterna. Il di loro spirito sulle prime studiò, e ben tosto egli accorda la loro confidenza; eglino edificavano l' Italia co' loro esempj, la diriggevano co' loro talenti, la santificavano col loro zelo. Apostoli senza interesse, potenti senza ambizione, accreditati senza politica, utili senza vanità, faceano eglino rivivere la virtù, e la gloria del loro padre . . . Sotto tali guide, Avellino farà sorprendenti progressi nella scienza della religione, nella pratica della virtù, e nelle funzioni dell' apostolato.

Che dico io? Egli addiviene per il destino del cielo fra i membri di questo corpo rispettabile una delle più ferme colonne della chiesa. Non basta per lui di essersi fissato nel Santuario:

di aver tolto il suo cuore ai vili interessi, ed alle frivole speranze del mondo; di avere colle austere obbligazioni che il Sacerdozio impone, represso gli ambiziosi desiderj ai quali i successi prematuri aperto aveano la sua anima. L'uomo è sempre uomo dice un Padre. Egli non si strappa al pericolo che lo minaccia, e deve sempre temere di perire: *nemo tutus periculo proximus* (1).

Persuaso che lo stato a cui è consagrato non è un nodo abbastanza forte onde la sua virtù assicurare contro il torrente del cattivo esempio, Avellino medita un sagrificio più perfetto Iddio l'ispira; la vocazione si decide: il disegno si eseguisce. Nobile, e generoso disegno! Avellino non è uno di quei uomini che vengono in seno del ritiro a cancellare la memoria di una rivoluzione, e di una disgrazia; che abbandonano il mondo, perchè un rovesciu fatale loro ne ha fatto discoprire l'ingannevole incanto, ed il niente; ma è un Eroe cristiano, che la sua gloria depone ai piedi degli altari. È un apostolo conosciuto, un felice riformatore che rinunzia alla fortuna, che il mondo preparagli per abbracciare nella religione la povertà evangelica per vivervi, e morirvi.

Mille motivi determinano Avellino ad impegnarsi nella congregazione dei chierici regolari, i beneficj che ne ha ricevuto, lo zelo che la caratterizza, il fervore che la distingue, la som-

(1) *Hyeronimus*.

messione alla provvidenza di cui essa non sà distaccarsi, l' emulazione che anima i talenti, l'esempio, la grazia possente sovra i cuori, la penitenza che i difetti previene, o corregge, ecco ciò che fissa i suoi sguardi, e ciò che non gli permette di bilanciare la sua scelta.

Come un giovane Eroe si slancia nella carriera dell' armi, così Avellino appare nei primi giorni delle pruove alle quali la sua vocazione lo sommette. Uomini pii che preceduto l' avete nel ritiro che scelse, con quale rispetto voi vedeste l' apostolo di Rocca Nuova, e di Napoli ricevere i consigli, ed ascoltare le istruzioni di quei a quale avrebbe potuto servir da maestro! Con quale ammirazione, voi vedeste questo savio direttore studiare i doveri della religione, mentre che avrebbe potuto darne egli stesso le prime regole!

Paolo Arezzo, Andrea Avellino quali Eroi, e quale eroismo questi due nomi m' indicano! La provvidenza sembra di non averli condotto nell' istesso tempo, e nell' istesso ritiro, che per disputarsi santamente il premio del più eminente fervore. Arezzo sarà in seguito il protettore del suo ordine, l' amico dei Sovrani Pontefici, la gloria del vescovado, l' ornamento della porpora romana, le delizie di Napoli, l' edificazione di Roma, il sostegno della chiesa, il lume del suo secolo, un uomo di santità e di miracoli. Avellino diverrà il propagatore della sua congregazione, il modello dei direttori. Un apostolo infatigabile, un martire di zelo, un pacificatore del-

le turbolenze, l' oracolo dell' Italia, lo spettacolo dell' universo . . . . Nel fervore del noviziato tutti e due si animano per mezzo di prodigj di pietà, di savienza, d' umiltade, di penitenza, e di carità. Tutti e due pell' esattezza di loro condotta sono già proposti agli altri per modelli; e la regolarità di loro condotta non è ancora che una debole imagine dei desiderj che formano, e della perfezione sublime alla quale osano aspirare.

Osservate Avellino incaricato per prima pruova della penosa cura di vegliare ai giorni di un uomo a cui la debolezza dell' età ed il peso delle infermità appena lasciano pochi intervalli di ragione. Or triste ed ipocondrico, ora inquieto e turbolento, or furioso, e fuori di se, egli non risponde che per una ingratitudine involontaria alle tenere attenzioni che Avellino gli testifica. Anzi paga i suoi beneficj con delle ingiurie. Egli non considera, che l' orrore dei mali crudeli che soffre; non conosce lo zelo caritatevole di colui che si sagrifica onde addolcirgli i rigori. pruova terribile per un cuore meno generoso di quello di Avellino il quale sà tutto soffrire, e non sà lagnarsene. Egli è sensibile al triste spettacolo che un infelice gli dà, la di cui penosa situazione tanto l' interessa. I dispregj che ne riceve, la sua carità aumentano invece di disgustarlo; e lungi di stancare la sua pazienza, lo lusingano. Avellino è riconoscente per le stesse umiliazioni che il cielo gli procura . . . . I Santi una felicità si fanno delle loro sofferenze.

Un maestro degno di Avellino, fagli in queste sofferenze conoscere lo spirito di S. Gaetano ed a perpetuarlo l' anima. Io parlo del virtuoso Pietro Fascarini uomo più nobile per i suoi sentimenti, che pella sua nascita; uomo di cui Verona i sagrifizj ne avea ammirato, Parigi i lumi e la di cui saviezza illuminava in Napoli i savj stessi. Le sue facili maniere gli spiriti prevenivano, la sua amabile dolcezza cattivava i cuori, dotto, e modesto, amico vero, solido consultore, superiore prudente, severo per lui stesso, ecco il carattere della sua vera virtù.

Sotto la direzione di un tal maestro, Avellino al gran giorno si dispone in cui il suo sagrifizio a compimento dee recare. Giorno in cui egli coronerà i tre voti della religione con un quarto che tutti gli altri racchiude; con un voto, che non esige una virtù particolare, ma le virtù tutte le più perfette, con un voto che non è comparabile che a se stesso: *quotidie in virtutibus proficiendi votum*.

Imporsi l' indispensabile obbligazione di una carità, di una ubbidienza, di una povertà volontaria e perpetua, è un sagrificio ammirabile, di cui non si trovano sempre esempj; ma il voto di Avellino sembra non appartenere, che a lui solo. Tendere sempre alla perfezione; assoggettirsi a far sempre nuovi progressi nella via della virtù: *quotidie* è questa la risoluzione, la più eroica. Formarne il progetto è un disegno grandioso, nobile, ed unico. Farne un voto *votum* è il colmo dell' eroismo, e della santità.

Gli altri santi hanno un carattere distintivo, che il loro merito decide. Agostino fu la conquista della grazia, e ne fu il sostegno. Domenico fu il modello degli oratori cristiani, e ne fu il Padre. Io applaudo alla povertà di Francesco di Assisi, alla carità di Tommaso di Villa Nuova, allo zelo di Saverio: tutte queste qualità riunite sono però nel carattere di Avellino, e formano il genere singolare della santità che lo distingue nella chiesa. No, che io pretenda imprudentemente allogarlo al di sopra degli altri santi; lungi da me questo zelo indiscreto, e questa cieca prevenzione. Avellino si ricuserebbe egli stesso a tale preferenza, egli non vorrebbe un sì bizzarro elogio. Il suo merito non toglie niente alle virtù degli altri santi; le virtù degli altri santi niente tolgono al suo merto.

Tutto ciò che io oso dire a sua gloria, senza pregiudizio recare alla riputazione degli altri si è che il suo voto l' obbliga di riunire tutte le perfezioni di cui una sola a formare un santo sufficiente sarebbe.

Promessa difficile, voto difficile! *Arduum votum*. Ma promessa ahimè! che non servirebbe se non alla condanna di Avellino, se il voto che osa pronunziare non fosse stato fedele a riempirlo. Io l' ho detto le disposizioni che apporta al suo voto non sono che le primizie della sua santità; Egli rimette il colmo pella fedeltà con cui si sforza di eseguirlo: *ascensiones in corde suo disposuit*.

SECONDA PARTE.

Gefte, dicono i libri santi, fece un solenne voto al Signore: *votum vovit Domino*. La sua promessa era libera, e ritrattarla non poteva; e malgrado la voce della natura che reclama contro un impegno di cui ella non può confessarne il rigoroso adempimento, fedele alla sua parola ciò che ebbe il coraggio di promettere, ebbe il merto di eseguirlo: *et fecit sicut voverat* (1).

S. Andrea Avellino nuovo Gefte con Dio contratta i nodi di un impegno volontario e sagro: *votum vovit Domino*. Questo voto dettato dal solo fervore, addiviene pella sua coscienza che a questo voto rende soggetta un giogo irrevocabile di cui non è più in libertà di passarsi. Ciò che senza forza ha promesso, non può or trasgredirlo senza delitto. Così tutti i giorni, che il giorno del suo sagrifizio seguirono, impiegati furono a farsi una legge severa di riempire costantemente con fedeltà un dovere che si era volontariamente imposto con riflessione: *et fecit sicut voverat*

Erasi preparato al suo voto con utili pruove, con penosi lavori, e con generosi sagrificj: per riempirne le austere obbligazioni terminar dovea le sue pruove con più difficili pruove. Aggiun-

(1) *Judic.* 11. 30. 39.

ger dovea ai suoi travagli, nuovi e moltiplicati travagli. Consumar dovea il suo sagrifizio per i sagrifizj più perfetti. Egli lo doveva e l'eseguì. Avellino dei nemici della sua innocenza ha trionfato, ed or di se stesso trionferà. Una sola città ha per così dire fin' ora limitato le sue fatiche; or tutta l'Italia diverrà il teatro del suo apostolato, Avellino ha sagrificato la sua libertà nel ritiro. Sagrificherà or la vita in mezzo ai più terribili pericoli. Egli mette il colmo alle pruove coll' annegazione la più raffinata, ed alle sue fatiche col zelo il più universale, come mette il colmo a suoi sagrifizj colla carità la più invincibile, così colla riunione di tutte queste differenti virtù, egli adempie in tutta l'estensione il suo voto, ed il merito ne consuma: *ascensiones in corde suo disposuit*.

L'amor proprio gli uomini caratterizza; l'annegazione caratterizza i santi. Allor si dice di essere al colmo della gloria, quando si giunge a sapere ignorarla; diffidarsi della propria debolezza; calcolarsi poco; non studiarsi che a vincer se medesimo; non vivere che per esser morto alle passioni, alla natura, ed al mondo; è questo un genere di santità, tanto più eroica, quanto è più rara. Or S. Andrea Avellino ne ha dato pruove ed esempj così sensibili che uno può essere tentato di confondere la nobiltà de' suoi sentimenti, cogl' istessi sentimenti di S. Paolo.

Bello spettacolo pella chiesa nascente di vedere l'apostolo dalle nazioni, il distruttore dell' idolatria, il luminare della fede, l'oracolo della

religione, questo conquistatore evangelico che seppellito avea i simulacri del gentilesimo sotto le rovine de' loro altari, che inalberato avea la croce di Gesù Cristo in Roma il centro del paganesimo, che avea sottomesso alle verità misteriose della fede ed i lumi de' dotti, e l' orgoglio delle potenze: bello spettacolo, io dico, di veder quest' uomo rapito al terzo cielo, illustrare i suoi più brillanti successi colla più profonda umiltà, e non riconoscere nei suoi trionfi, che il trionfo della grazia; rimandare al suo Dio tutti gli omagj che a lui si rendevano, negare la sua propria gloria, la sua debolezza publicare, o piutosto non trar la sua gloria che dalla sua debolezza, e dal suo niente! *nihil gloriabor, nisi in infirmitatibus meis* (1).

Questa testimonianza che S. Paolo non può ricusare ai suoi veri sentimenti, potrebbe negarsi agli umili sentimenti di S Andrea Avellino? attento, ingegnoso a torre agli sguardi umani, e le sue virtú ed i favori di cui il cielo lo ricompensa, egli cerca sempre di attirarsi l' umiliante riputazione di un peccatore. Un *peccatore*! Questo è il nome di macchia, sotto cui Avellino si annunzia. Un *peccatore* dic' egli, che non è venuto a fissarsi all' ombre del santuario che per occultarvi, e piangervi i traviamenti della sua gioventù: mentre che a dire il vero la sua gio-

(1) *Cor* 12. 5.

ventù fu la più cristiana, e la più esemplare; ma la gloria che siegue la traccia de' suoi passi allarma la sua delicata coscienza. Quanti più artificj egli non moltiplica per sospenderne, o arrestarne lo splendore?

I suoi prodigj sorprendenti, e prodigj avverati, non permettono di dubitare di sua santità. Si vede circondato di un raggio di luce, rapito in estasi. Il nero avvenire disvelasi a' suoi occhi. Egli giunge a Milano, e merita l' amicizia, e la confidenza di S. Carlo Borromeo, facendogli intendere le predizioni le più maravigliose; mentre che gli sguardi suoi osservatori questo Pontefice contemplavano, come lo spavento e il vincitore dell' eresia, l' Eroe, e l' ornamento della religione, l' autore e l' esempio della riforma del clero, l' apologista della penitenza, l' apostolo, e la vittima della carità; che avea fatto conchiudere un concilio generale, e che varj particolari ne moltiplicava; che avea dato un capo alla chiesa, e che ricusato avea di esserlo; mentre che Avellino questo nuovo Ambrogio studia, ed ammira: con una voce profetica gli dichiara le conseguenze del suo governo, il termine del suo lavoro, il giorno della sua morte. Egli fissa l' epoca precisa alla quale la chiesa riconoscente inscrivere deve nei suoi fasti, il nome di questo Pontefice, ed invocarlo come suo protettore, dopo averlo rispettato come suo modello. L' evento la profezia ha giustificato.

Avellino coll' istesso successo avverte la Principessa Caraffa a cui temerariamente gli uomini

che si promettono coi soccorsi dell' arte prolungare i giorni fissati dalla provvidenza, aveano fatto sperare che la tomba non si aprirebbe ancora per essa. Egli si esclama a questo proposito » altri osano farvi illusione: io però devo scuoprirvi ciò che vi è essenziale di non ignorare. La verità non mi permette di occultarvi un triste, ma prossimo evento; oggi stesso, voi apparirete al tribunale dell' eterno: parlava ancora, e la Principessa spirò. L' incredulità che si burlava degli allarmi che Avellino facea nascere rispettò i suoi lumi profetici, e convenne che non avea il vantaggio di secolui dividerli.

Avellino dice al Principe di Mondragone di non lusingarsi della sua gioventù, che questo non era uno ostacolo alla morte, che la morte tutti ugualmente minaccia, e che il fiore appena nato appassisce. Non contate su i giorni che non saranno per voi, gli dic' egli: il rango, l' opulenza, l' età, tutto all' uomo sfugge. Leggete nei miei occhi, le mie lagrime consultate e giudicate di vostra sorte. Oggi voi siete un gran principe, dimane non sarete che polvere.

Quanti simili eventi addimostrano che Avellin fu un Profeta. Egli predisse agli uni le loro fatiche, o sofferenze; annunziò ad altri la di loro caduta, e pentimento. Ciò che vi ha di più segreto nelle coscienze, ciò che non esisterà se non in un avvenire remoto, egli lo sà, e lo fa conoscere.

La sua potenza i suoi lumi uguaglia. I demonj confusi fuggono al suo aspetto. Il mare cal-

ma le sue tempeste alla sua voce; egli comanda ed i flagelli si dissipano, le malattie cessano, gli elementi sono incatenati; la morte, la morte istessa rispetta le leggi che gli prescrive, e restituisce alla terra le vittime che reclama. Napoli, Milano, Piacenza, e Roma publicano i beneficj di Avellino, e la loro gratitudine.

Invano egli si sforza d' impor silenzio ai testimonj sorpresi del suo potere. La verità lo tradisce, e la sua riputazione si porta nelle città istesse che non profittano del suo ministero. Ma come egli sa bene ricompensarsi di una gloria importuna che lo cerca, quando la fugge? V' ingannate replica egli agli spettatori, ed ai panegiristi dei suoi miracoli, ingiustamente mi attribuite fatti che sono l' opera di un Dio solo. Iddio degnerebbe impiegare l' istrumento il più debole per ritracciar l' imagine della sua potenza? Vile atomo, un niente animato, io non son niente; io non posso niente; ma la grazia può tutto. Le sue operazioni rispettate, queste sono maravigliose. Non vedete in me, che me stesso. L' azioni verso le quali voi la vostra ammirazione e le vostre lodi prodigate, non sono che una maggiore prova della mia debolezza: *nihil gloriabor nisi in infirmitatibus meis*.

La voce publica si affretta di applaudire ai talenti superiori di Avellino nell' ispiegare gli oracoli di salvezza! Ahimè, egli risponde, piaccia a Dio, che questa istessa bocca, oggi l' interpetre della verità non sia stata altre volte l' orgoglio della mensogna! Gli uomini d' annegazio-

ne le lo loro virtù dissimulansi, ed i loro difetti non obbliano: Avellino quei si rimprovera dei quali egli si crede colpevole, fino anche nell' istesse sue opere.

Opere diverse di cui Avellino arricchì la chiesa! Opere preziose, che i peccatori convertono, i giusti consolano, istruiscono i dotti, la sua congregazione onorano e godono di una universale e sempre durevole approvazione . . . I discepoli credono trovare S. Tommaso istesso nelle osservazioni luminose che Avellino aggiunge alle decisioni arrestate dall' Angelo della scuola (1). Le orazioni che nelle differenti cattedre ha pronunziato, appena raccolte, sono stampate, publicate, e tutta l' Italia si affretta a leggervi con frutto le verità solide, e sublimi che essa avea sempre udito con edificazione (2).

Da per tutto si confessa, che i principj incontrastabili stabiliti da Avellino sul timore, sulla speranza, sul peccato, sulla misericordia, sulla penitenza, sull' Eucaristia, sull' orazione domenicale, sulla vera felicità, sull' amor di Dio, sono i principj cavati dal Vangelo sviluppati dai Padri, dai concilii consagrati. Le riflessioni giudiziose, i ragionamenti profondi dei quali sono

(1) *Osservazioni di S. Andrea Avellino sulla somma di S. Tommaso.*

(2) *Sermoni di S. Andrea Avellino nella quadrigesima, e per tutto l' anno.*

adorni non hanno per obbietto che di farne conoscere il pregio, o di darle più forza. Io parlo a voi, o genj familiarizzati colla scienza dei libri santi, voi non potrete astenervi di publicare, che le spieghe riflettute date da Avellino sovra i salmi di Davidde, sull' epistola cattolica di S. Giacomo, sovra quella di S. Paolo ai fedeli di Roma e di Efeso, offrono punti di vista che fin allora sfuggiti erano alla vostra penetrazione (1). Principi e Pontefici nelle lettere che voi da Avellino ricevete, credete ricevere gli oracoli di un Nathan, gli avvertimenti di un Geremia, le istruzioni di un S. Geronimo, i rimproveri di un S. Bernardo (2). Quella lettera scritta alla Duchessa di Parma, Maria di Portugallo, sopra il disprezzo del mondo, è una sensibile lezione per i padroni della terra, e pei loro sudditi (3).

Da ciò deriva quella considerazione generale, che Avellino si attira; da ciò deriva quel trasporto unanime che mostrano i grandi del suo

---

(1) *Spiega di S. Andrea Avellino sul salmo 45. e 118. sull' epistola di S. Giacomo su di quella di S. Paolo ai Romani, ed agli Efesini.*

(2) *Lettere di S. Andrea Avellino a diversi Principi, Cardinali, Vescovi.*

(3) *Andrea Avellino lettera sul disprezzo del mondo, alla Duchessa di Parma.*

secolo a condursi coi suoi consigli. Testimonj la Principessa di Parma, di cui la coscienza dirige, il Cardinal Caraffa di cui raccoglie gli ultimi sospiri; S. Carlo Borromeo di cui le fatiche divide; la Duchessa di Nocera di cui regola la carità, ed il fervore; la Principessa di Stigliani di cui il ritiro, e la penitenza prepara.

Oratore applaudito, scrittore utile, direttore accreditato, Avellino cosa non è? Fradittanto che pensa egli di se stesso? Seguiamolo in quei momenti di ozio, in cui reso alle sue riflessioni si confonde. e si abbissa ai piedi della croce. Umile, sommesso, penitente il suo cuore si compiace di bilanciare il successo delle sue prediche, la reputazione delle sue opere, il suffragio dei suoi ammiratori. ch' egli rimuove col richiamar continuamente i segreti rimorsi della sua coscienza. La sua umiltade va sino al punto di ricusare gli onori del vescovado, che il Cardinal Cusani avea per lui sollecitato presso il sommo Pontefice Gregorio XIII.

Tal' è la sua sommessione che si fa un costante dovere di opporre sempre alla sua volontà una resistenza invincibile, di ubbidire anche a coloro che sono a lui soggetti. La sua penitenza è talmente rigorosa, che sembrerebbe incredibile, se non si sapesse che nei loro pii eccessi i santi aggiungono alla severità dell' Evangelo, e l' annegazione che corona tante virtù, non vuole vedere in questa, che i deboli saggi di una pietà in cui l' uomo si disputa sempre col cristiano; *nihil gloriabor nisi in infirmitatibus meis*.

Si desidera un sensibile tratto della moderazione e delll' eroismo di cui l' annegazione rende Avellino suscettibile ? Eccone la pruova la più evidente , in cui sviluppasi tutta la generosità dei suoi sentimenti . Suo fratello ch' egli stima quanto se stesso , non ha che un figlio unico , la sua consolazione, le sue speranze . Questo figlio merita per i suoi talenti , pella sua prudenza , pella sua pietà tutte le cure , ed anche le tenerezze di Avellino , giacchè la santità non estingue i sentimenti della natura , ma anzi li aumenta e perfeziona . In mezzo al corso dei suoi lavori , Avellino intende che un mostro guidato da un ingiusto odio , mosso da un vile furore ha portato un ferro omicida in seno a costui che le più belle speranze di tutta la famiglia faceva . Non resta più di questo obietto tanto caro , e tanto degno di esserlo , che un cadavere sanguinolento che le fredde ceneri , e l' autore della sua morte respira ancora , ed egli dell' impunità del suo delitto trionfa ! Lamenti e reclami troppo giusti e legitimi è il caso di farvi intendere ! Magistrati schiaritevi su di un' azione così barbara , e vendicate il sangue del giusto . Le leggi pronunzieranno . Padre afflitto parlate , fate udire il vostro cordoglio , il vostro dolore , i vostri diritti . Che l' imagine di vostro figlio , il vostro zelo animi. Ma no , no . Avellino vuol che si ascolti un sentimento più nobile , e più cristiano . Egli arresta i passi del Padre . Egli invola anche alle ricerche della giustizia la testa rea che si addomanda . Egli perdona . . . Non è questo il col-

mo della virtù ? salvare quei che con una parola si possono perdere! (1) . . . Più che si riflette sulla condotta di Avellino ; più si osserva , quanto è assoluto l' impero ch' egli sovra i suoi sensi esercita , ch' egli esercita sovra il suo spirito , e sovra il suo cuore . Altre volte mosso da mire di ambizione volea prodursi nella capitale del mondo cristiano , e lusingavasi di trovare nei Sovrani Pontefici zelanti protettori dei suoi talenti ; Roma sembravagli il soggiorno della gloria , il tempio della fortuna , il teatro favorevole alle grandi riputazioni ed alle grandi ricompense allora egli pensava da politico : ma adesso egli pensa da santo , se và a Roma , lo fa per raccogliere sulla tomba degli apostoli una qualche scintilla del fuoco che li animò . Si è per eccitarsi alla vista delle rispettabili ceneri dei santi martiri , al nobile desiderio di esser martire anch' egli . La pompa brillante , la magnificenza di Roma , quei tempj augusti , capi lavori dell' arte e del genio , quei monumenti antichi l' ammirazione di tutti i secoli . Un solo suo sguardo non attirano . Se appare alla corte non si è nell' intenzione di sollecitare la protezione di Paolo IV. che lo riceve con tutti i ri-

---

(1) Necem fratris filio illatam , imperturbate animo tulit , ac suos ab omni ulsciscendi cupiditate compescit . *In off. S. Andr. Avell. Brev. Rom.* lect. V.

guardi dalla virtù ispirati; ma per apprendere dal Sovrano Pontefice lo spirito di una congregazione di cui egli era stato la gloria, il sostegno, e per così dire, il Creatore. S' egli visita due uomini celebri, l' uno Giure-consulto illuminato, profondo teologo, dotto nei trattati politici, confidente di Paolo IV. Amico di Pio V. decorato della porpora romana, penitente fino nella corte: il Cardinale Schotto: L' altro dato al ritiro, nemico degli onori, rispettato in Venezia, ammirato in Roma, da per tutto utile e disinteressato: Geronimo Isacchino. Se visita questi due, si è perchè come a lui sono discepoli di Gaetano, e dar gli possono lezioni ed esempj. Avellino in Roma non cerca che imitatori di Gaetano, affine di divenirne egli stesso l' imitatore. Questo è l' unico obietto di tutti i suoi passi, il termine dei suoi desiderj, l' unico mezzo onde il suo voto adempire.

Per bene adempire questo voto, o mio Dio, cosa esigete ancor da Avellino? No io oso dirlo per quanto esteso sia il suo voto, egli non può mostrare più fedeltà, e più ardore nelle immense obbligazioni che s' impone. La sua virtù consumata potrebbe fare ancora nuovi progressi? Si lo può. Avellino ha messo il colmo alle sue pruove pell' annegazione la più pura; egli metterà il colmo a suoi travagli per via del zelo il più universale.

Se S. Andrea Avellino ascoltato non avesse che il suo cuore, tutta la sua vita stata non sarebbe che una vita di preghiere, e di ritiro; ma

i suoi talenti erano noti e la sua congregazione era interessata a renderli utili. Essa avea veduto ecclissarsi ed estinguersi uno de' più splendidi luminari: un uomo commendevole pella santità de' suoi costumi; un maestro illuminato nella direzione dell' anima; un superiore prodigo di saviezza e di zelo, un uomo riverito che dopo aver fatto rivivere lo spirito di S. Gaetano in lui stesso, l'avea felicemente trasmesso a mille discepoli fervidi che condotto avea nella via della più sublime perfezione; il pio Marinone, che la chiesa ha allogato fra i Beati avea terminato la sua gloriosa carriera, ed il suo ordine, perdendolo, creduto avea di perdere un secondo istitutore.

Avellino ricevuto avea l'ultime parole e gli ultimi sentimenti di Marinone, sua guida, suo oracolo, suo padre. Simile ad Atanasio, egli s' incaricò della cura di riunire le azioni del nuovo Antonio, e ne scrisse la vita. Ahi perchè non ci resta più questo monumento prezioso? Si può dire che l' umiltà di Avellino alle fiamme l'abbj condannato? Sarebbe stato meglio che consultando meno la sua austera virtù, ci avesse lasciato in possesso di quest' opera degna di Avellino; opera dalla gratitudine dettata, dal fervore eseguita; opera in cui senza accorgersene egli pingea se stesso.

La morte di Marinone fatto avea nascere giusti dispiaceri; a questi dispiaceri successero le inquietudini nel rimpiazzarlo. Difficile sarebbe di pingere gli allarmi di Avellino, quando ode ch' egli è l' Eliseo destinato dal cielo a riprodurre

Elia, Erede del suo impiego, egli teme di non esserlo del suo zelo. Scandaglia il peso del giogo, consulta le sue forze, e freme. Ma ha la sua fiducia in Dio riposta, e nei sentimenti di sua umiltà, crede poter dirizzare al suo illustre predecessore l' istesse parole che il profeta altre volte dirigeva a colui, di cui riempir dovea il ministero: *observo ut fiat in me duplex spiritus tuus* (1). O voi che io sono incaricato di far rivivere nelle delicate funzioni di un apostolato che la vostra gloria fece, trasmettetemi quello spirito di forza e di saviezza di cui voi siete stato animato onde esercitare l' istesso ministero. Voi siete stato per me l' angiolo della provvidenza, vostra vita durante, siate sempre il mio modello dopo vostra morte: *obsecro ut fiat in me duplex spiritus tuus*.

La preghiera di Eliseo fu ascoltata, e quella di Avellino ebbe l' istesso successo. Con quale nobile emulazione il discepolo marcia sovra i passi del maestro! Egli l' imita, l' uguaglia, lo sorpassa. La congregazione de' chierici regolari non dubita più che il superiore ch' essa ammira, non facci dimenticare il superiore che piange.

Singolare prerogativa di Avellino! Appena egli ha capito lo spirito del suo ordine che il suo ordine gli confida la cura d' ispirarlo ad altri; die-

---

(1) *IV. reg.* 1. 9.

ci anni son consagrati a questo critico, ed importante ministero. Con quale splendore, con quale successo egli coltiva quelle giovani piante che un anno di pruova fa sbucciare alla religione! La sua attenta vigilanza non può smentirsi. I suoi esempj sono le sue prime lezioni. Egli la santità anima, per via della santità istessa. Comanda egli l' umiltade? ed è umile. La prudenza, ed è prudente. Il disinteresse, ed è disinteressato. Condanna la mollezza, ed è laborioso; la dissipazione, ed è raccolto. Egli è sempre in ogni cosa vincitore. Quale abilità, non ha egli gli spiriti a discernere! Applicato a disvelare i differenti caratteri riesce con intelligenza a prestarsi alla diversità degli uomini. Ora savio, ora discreto, egli dissimula un difetto alla fragilità scappato, e si spiega abbastanza per avvertire il colpevole, umiliarlo, e farlo cambiare. Ora dolce, ed affabile egli utilmente corregge i difetti ed il felice segreto possiede di fare amare le sue rappresentanze senza diminuir niente della loro forza. Se la sua esattezza obbliga all' osservanza della regola; s' egli cattiva gli spiriti sotto il giogo d' una penosa dipendenza, la sua tenerezza, più che la sua autorità al gusto, ed all' amor della subordinazione persuade.

Con questo zelo sempre moderato, e sempre attivo Avellino prepara alla religione ministri evangelici capaci a difenderla. Sortono dalla scuola di un tal maestro nella scienza de' santi profondo, sortono uomini che sono l' onore del loro ordine, la gloria della chiesa, i flagelli dell'

eresia, i vindici della fede; uomini la di cui riputazione vive ancora; uomini, il di cui nome rispettabile, e dapertutto rispettato, è degno dell' immortalità. Un Caracciolo celebre pella sua santità, un Solario pella sua scienza, un Osorio vittima della carità, un de' Consoli l' onor del vescovado, uno Scorcoville secondo generale del suo ordine, nomi che faranno eternamente la gloria della congregazione de' chierici regolari e più singolarmente l' elogio di S. Andrea Avellino lor guida, e lor modello.

Impieghi più onorosi, e più brillanti lo chiamano. Tutte le cariche sembrano addomandarlo onde ricever da lui un nuovo splendore. In lui Napoli, Milano, Piacenza, Roma, la Lombardia trovano successivamente un superiore, l' ornamento, il sostegno, ed il propagatore della sua congregazione ai quali da unanime suffragio è elevato, gli sembrano meno una ricompensa de' suoi servigj, che una nuova obbligazione a rendergli servigj più essenziali. Che s' imagini un uomo che si fa uno studio costante di riunire l' umiltà alla potenza, la dolcezza all' autorità; che prescrive leggi e che li osserva, zelante per il culto, quanto pella disciplina; che mantiene la pietà ugualmente co' suoi esempj e colla sua vigilanza, sempre solitario, sempre occupato; indulgente per i difetti, fermo contro i vizj, distruttore degli abusi, nemico delle novità; sempre utile al suo ordine, e più utile alla religione: questo è il quadro, che il governo di Avellino ci offre.

Quanti santi asili la di loro istruzione ed origine gli devono! Quanti regolamenti vantaggiosi devongli la loro nascita! Quante pratiche trascurate devongli il loro ristabilimento! Devesi alla saviezza di Avellino il vantaggio provato dal primo generale della sua congregazione di non aver trovato contradittori e la sua congregazione di non aver trovato tempeste . . . In quella moltiplicità di fatiche, alle quali molti uomini sembrerebbero di non poter bastare, Avellino trova frattanto ozj, e ad altre imprese si abbandona. Si direbbe che il suo coraggio inestinguibile si moltiplica. L' istesso istante che lo vede occupato della propagazione del suo ordine, lo vede quasi divenuto l' apostolo di tutta l' Italia, dissipar le tenebre del vizio, e dell' errore; persuadere colla sua eloquenza, commuovere colla sua dolcezza, e co' suoi esempj trionfare.

Un mostro nudrito nei funesti principj di Lutero e di Calvino osa in Napoli ergersi in destruttore della presenza *reale* e della *transustanziazione*? Avellino l' arresta ne' suoi perniciosi progetti, previene, e rimuove la seduzione di un popolo. Ammiratore di una dottrina di cui non ne conosce, il veleno. Un giovane temerario partigiano di quest' empia dottrina, non tanto per sistema, quanto per licenza, osa aggiunguere al delitto di una communione sacrilega, quello di una nuova profanazione? Avellino il momento aspetta, in cui i rimorsi imperiosi l' anima del reo turberanno: allora testimonio del suo cordoglio, del suo pentimento, e della sua disperazione,

egli lo tranguillizza sovra il suo molesto furore, lo rimena ai sentimenti di compunzione, lo sottrae ai castighi di cui lo minacciano gli ordini severi di Gregorio XIII., e di Filippo II. già per eseguirsi per le perquisizioni esatte del Cardinal Baronio, e di D. Giovanni di Zunica vice-Re di Napoli.

In una posizione più difficile Avellino agisce coll' istessa saviezza, e fa gl' istessi miracoli. Sono i capi sediziosi di una ribellione ch' egli cerca, ch' egli calma in mezzo al tumulto dell' armi, in mezzo all' onde di sangue, in seno alla carnificina, ed alla morte. Tale, quarant' anni prima avea apparso nell' istessa città S. Gaetano martire del suo zelo e della sua carità. Un rumore di carestia si sparge. La prevenzione ne accusa un uomo distinto pella sua carica, e divenuto allora l' obbietto del publico odio. Il furore non lo rispetta; formasi un armata di ribelli, e la morte vola d' ogni parte. Il duca di Ossuna crede colla sua autorità di estinguere la ribellione, od almen di intimorire i ribelli, ma egli l' irrita, dà esca al fuoco, e prepara un incendio. Non vi è cosa che facci paura ai fanatici conduttori di un popolo sfrenato che non conosce se non i suoi interessi, e che non ascolta se non la sua vendetta . . . Ah! Signori, una voce pacifica si ode, e questa voce potente porta lo spavento in tutti i cuori. Fatevi vedere Avellino; egli si mostra; parla, supplica, e tutto cede. Il furore cessa, la calma rinasce; Napoli respira. I suoi abitanti felicemente riconciliati rendono omaggio

alla dolcezza di Avellino, che onde vincerli, non ha fatto valere che la voce del bene pubblico l'amore della patria, la sicurezza de' cittadini, i diritti della religione e forse più di tutto ciò l' ascendente di sua virtù.

Egli è ben sorprendente che tutti i passi di un ministro così virtuoso seguiti siano dalle conversioni le più inaspettate? un uomo illustre pella sua nascita, ma più famoso ancora per il suo odio contro un rivale terribile si fa un dovere barbaro di sagrificare al falso punto di onore tutti i principj della religione. Già il sacerdozio, e l' impero uniti si erano onde procurare una riconciliazione sincera, e durevole fra i due nemici; ma tentativi inutili! era questo un trionfo, che il solo Avellino dovea averlo. Le sue preghiere, e le sue lagrime piegano questo cuore insensibile a tutte le rappresentanze. L' abboccamento si prepara, la religione agisce, il vendicativo perdona, e l' Italia intiera applaude all' autore di una reconciliazione ehe la virtù sola può ispirare, e far eseguire.

Avellino eseguisce a Piacenza, progetti ancor più difficili; progetti più contradetti. Il cardinale Arezzo erasi elevato contro gli scandali, che come un diluvio la sua diocesi inondavano, e non avea avuto che il merito del zelo senza averne ottenuto il successo. Egli in suo soccorso chiama l' uomo che il più acconcio crede a rimenare nella sua gregge il puro spirito del cristianesimo. Strappa Avellino ai bisogni di Milano, ed alla tenerezza di S. Carlo, lo desidera,

lo dimanda, e l' ottiene. Lo possiede ed il suo popolo ne profitta . . . Il lusso regnava in Piacenza, Avellino l' attacca: ed il lusso cade. La licenza vi era favorita da un malaugurato interesse. L' indigenza è la sorgente di mille delitti. Avellino combatte la licenza de' costumi; l' asilo della licenza cambiasi in un tempio di penitenza . . . Voi applaudite a questo cambiamento miracoloso, o sacro Pontefice, amico di Avellino, e suo ammiratore, ma ohimè queste riforme istesse provocano contro Avellino un mondo di accusatori iniqui. Si riuniscono i sospetti, si suppongono indizj, si annunziano pruove. Ottavio Farnese regnava in Parma, e Piacenza, la calunnia sparge fino alla sua corte nere nuvole sulla condotta di Avellino, a traverso le quali la verità può difficilmente penetrare; ma essa penetrerà, e l' impostura sarà scoverta, e punita, l' innocenza sarà riconosciuta e ricompensata. Il Principe che voluto aveano prevenire contro Avellino, istruito, e schiarito, il suo Apologista si dichiara, sotto la sua direzione si mette, l' onora di sua fiducia, e rende grazie al cielo di avergli fatto conoscere un santo che per giustificare la sua condotta non ha bisogno che della sua condotta.

In qualunque parte d' Italia, che i miei sguardi conduco, monumenti vi discuopro che lo zelo, l' imprese, ed i trionfi di Avellino attestano! Egli nell' esercizio del suo ministero ha adempito a tutte le obligazioni del suo voto; di quel voto, il di cui progetto sembrato avrebbe

temerario, l'esecuzione sarebbe apparsa impossibile, se la condotta di Avellino non ne avesse garantito la saviezza e la possibilità. Egli promise di fare ogni dì nuovi progressi nella via della virtù. I suoi progressi sono sensibili, sia ch' egli metta il colmo alle sue fatiche per un zelo il più universale; sia che pella carità la più invincibile egli mette il colmo ai suoi sagrifizj.

La carità, dice S. Paolo, crede tutto: *omnia credit*. Spera tutto: *omnia sperat*. Soffre tutto: *omnia sustinet*. Non si estingue giammai: *nunquam excidit* (1). Crede tutto: ecco la sua umiltà. Spera tutto: ecco la sua confidenza. Soffre tutto: ecco la sua generosità. Non si estingue mai: ecco la sua costanza.

S. Andrea Avellino per il perfetto adempimento del suo voto riunire ha dovuto tutti questi caratteri della carità, egli li ha riunito; quanto è vivace, quanto è ardente, ma nell' istesso tempo, quanto è umile, questa carità di cui Avellino nelle sue opere i sentimenti ne esprime? Opere di cui io più tosto faccio l' enumerazione, che ne apprezzo il merto. Monumenti augusti della sua scienza, della sua pietà, della sua fede; testimonj eloquenti del fuoco divino di cui egli era acceso, voi esistete ancora; e per i frutti che operate ratificate i suffragj onorevoli che havvi accordato i Sovrani Pontefici; giustificate

(1) *Cor.* 13. 7. 8.

i magnifici elogj che vi ha prodigato S. Carlo Borromeo! È così che la carità agli altri trasmette le verità ch' essa crede, e pratica, È così ch' essa tutti i secoli a crederla, ed a praticarla invita: *omnia credit*.

Ma la carità di Avellino si pinge ancor più nella sua condotta, che nelle sue opere . . . . Il vostro spirito, o miei fratelli, vi riconduce in questo momento alla ricordanza di quei giorni infelici, fecondi in miserie, e in afflizioni, di quei giorni in cui il Cielo sempre lento a punire, fà scoppiare finalmente per la più terribile vendetta, e fa cadere sopra Milano quel flagello che la città la più florida, in lugubre tomba, cambia.

Un funesto veleno si sparge nell' aria, e nella terra porta un germe di corruzione, ed un soffio di morte. Il contagio si accende, si estende, ed è simile a quegli incendj di cui un impetuoso vento irrita le devoranti fiamme. Il sangue si corrompe; la natura soccombe; tutto è colpito, e tutto perisce. Le maligne influenze gettano il terrore, e la costernazione fino nel profondo ritiro. Tutti fuggono, e la fuga istessa la salvezza non assicura. Non vi è più rifugio alcuno contro la vendetta di un Dio che perseguita. I mali sono senza numero, e quasi senza rimedio. I soccorsi mancano. La carità è raffreddata. Tutti i nodi sono rotti. Il sangue non ha più voce, l' amicizia non ha più sentimenti. I diritti i più sagri sono trascurati, obbliati, traditi. Il timore la timidezza genera; e la paura

il coraggio arresta; la generosità istessa non vede che il pericolo, e credesi già la vittima di un male di cui le terribili devastazioni non offrono che idee spaventevoli di sofferenze, di mortalità, e di disperazione.

L'istoria ci apprende quali furono in quei giorni deplorabili, la sollecitudine, lo zelo, ed i sentimenti di S. Carlo Borromeo; ma ci lascia ignorare che in questo terribile disastro S. Andrea Avellino fu per quest' altro Aarone un novo Moisè. Si, o miei fratelli nelle disgrazie di Milano, Avellino ha il privilegio, e la gloria di dividere con Carlo le pericolose funzioni di una carità, che spera contro tutte le speranze: *omnia sperat*. D' una carità che sempre ambiziosa di soffrire ne cerca tutte le occasioni, e se ne felicita: *omnia sustinet*. D' una carità così costante, che attiva, che nessuna cosa respinge, che nessuna cosa allarma, che veruna cosa estingue: *charitas nunquam excidit*, ad esempio del santo Pontefice, il santo Prete tutti i pericoli affronta, e di esporre la sua vita non teme onde salvar quella di un popolo afflitto.

I due Eroi Cristiani volano sulle ale della carità e sembrano miracolosamente riprodursi sopra di questo vasto e funebre teatro. Tutti e due simili al lampo percorrono nell' istesso istante diversi quartieri di quest' immensa città. L' uno co' suoi discorsi anima; e l' altro colle sue elemosine consola. L' uno a ben morire dispone: l' altro si occupa in sepellire quei che vengono di pagare il tributo alla morte. Avellino ricon-

cilia col Sagramento della penitenza: Carlo distribuisce il pane della vita; Carlo gli asili d' indigenza visita, e soccorsi prepara a quei che Avellino toglie dalle publiche piazze, per racchiuderli. Tutti e due prestansi a tutte le situazioni, a tutti i travagli abbandonansi, ed a tutti i bisogni bastano. Tutti e due nell' amarezza del loro cuore, cogli occhi bagnati di lagrime al cielo indirizzano le più calde preci, ed offronsi in vittime onde soddisfare la giustizia di Dio, ed appagare la sua collera. Tutti e due co' loro voti le infiammate nuvole di morte apportatori allontanano. Un sole propizio succede ai neri vapori che nell' aria regnavano. Milano il suo antico splendore ripiglia ed il suo antico stato, ed i suoi abitanti credono ugualmente la lor salute dovere tanto all' invincibile costanza Avellino, quanto ai caritatevoli trasporti di Carlo. Credono a tutti due dovere il glorioso nome di liberatori. Tutti e due hanno formato l' ammirazione di Milano, e tutti e due or la riconoscenza ne dividono.

Che posso io aggiungere, o Signori, all' idea che avete già di Avellino? Un uomo superiore al pericolo del contagio, non sarà superiore alle vicende della stagione? Si ricuserà ai bisogni di un sciagurato abbandonato nelle tenebre della notte, esposto alle ingiurie ed all' intemperie dell' aria, aspettante senza mezzo di salute cha la morte venghi a tagliare il filo dei suoi giorni, e delle sue disgrazie? No, no, non vi è ostacolo pella carità sempre premurosa di

Avellino; Egli vi è chiamato del suo ministero, vi corre, vola, ed apre le porte dell' eternità al Cristiano spirante che il suo soccorso reclama . . . . Cielo del suo zelo testimonio, testimonio della sua carità, ti affretti anche tu a ricompensarnelo. Una luce improvvisa i passi di Avellino guida, *inusitato splendore*, è come una nuvola propizia inaccessibile lo rende ai venti, alla pioggia, ed alla tempesta che vede ed ode, ed in mezzo alla quale si trova: *inter effusissimos imbres nihil madefactus est* (1). Una carità che miracoli per gli altri ottiene, ne merita pur per se stessa.

Avellino la sua carriera di apostolo ha fatto e deve terminare in santo. Desiderato avea di spirare a piè dell' altare; i suoi voti adempiti saranno. Sì o miei fratelli a piedi dell' altare, giacchè i catafalchi, ed i roghi sono le tombe dei martiri; l' altare è la tomba di un apostolo . . . Consunto dalle fatiche, oppresso dal peso degli anni, spossato dalle continue mortificazioni, debole, abbattuto quasi senza vita Avellino desidera ancora di celebrare i santi misterj: *ad aras celebraturus* (2). Gli si rappresenta, ma inutilmente, che le sue deboli e fuggitive forze non corrispondono all' ardore del suo zelo. Il cielo l' ispira: Avellino priega. Cedesi alla fine

---

(1) *In off S. And. Avell. Brev. Rom. lect. V.*
(2) *Off. S. And. Avell. Brev. Rom. lect. VI.*

ai suoi pii desiderj ; egli monta sull' altare ; la sua debolezza aumenta ; vuolsi impedirnelo ; egli vi si oppone , ed il sagrificio comincia ; ma le parole mancano su i suoi labbri , ed è già colpito dal colpo bramato che alla terra dovea rapirlo ; i suoi occhi si estinguono , egli cade , egli spira , è morto . . . . .

Quale morte , e quale vita ! *morte preziosa*; giusta ricompensa del suo fervore . Avellino avea pronunziato il suo voto ai piedi dell' altare : era convenevole adunque che a piedi stessi dell' altare dovesse l' impegno adempire , il suo sagrificio consumare , ricevere la sua corona : *ascensiones in corde suo disposuit* .

Io non richiamerò la venerazione di tutta l' Italia pelle ceneri di Avellino , la celebrità della sua tomba , la moltiplicità dei suoi prodigj , la sua gloria un trionfo addivenuto pella sua congregazione , il vivo interesse che pella pubblicità del suo culto addimostrano , Castronovo , Palermo , Napoli , Milano , Piacenza , e Roma , e questo culto sedici anni dopo la sua morte è autorizzato da Urbano VIII. anche prima di quello di S. Gaetano . Io non richiamerò quel giorno per sempre memorabile , in cui Clemente XI. con un solenne decreto compì ciò che Urbano VIII. avea cominciato , ed ordinò a tutta la chiesa di onorare , ed invocare in S. Andrea Avellino un prodigio unico di santità , che per il *difficile voto di fare ogni dì nuovi progressi nella virtù* , *il suo cuore dispose ad innalzarsi alla perfezione per gradi* .

Le utili prove, le fatiche penose, i generosi sagrificj preparato l' aveano al suo voto: ed egli lo riempì in tutta la sua estensione coll' eroismo dell' annegazione, coll' immensità del suo zelo, e colla costanza della sua carità.

Noi abbiamo, o miei fratelli, contratto obbligazioni meno estese è vero, ma ugualmente solenni di quelle di S. Andrea Avellino. Egli di esser perfetto promise, e noi promisimo di esser Cristiani. Egli promise di rinunziare a se stesso, e noi abbiam promesso al mondo di rinunziare. Egli il suo voto adempì. Adempiamo anche il nostro. Siamo come lui fedeli nelle nostre prove, disinteressati nelle nostre opere, generosi nei nostri sagrificj, umili nei nostri successi, nel nostro zelo prudenti, che la carità la quale il suo sagrificio terminò le nostre azioni depuri, ed i nostri sentimenti rettifichi, rendendoli degni della nostra vocazione nella terra, e di una felicità eterna nel cielo.

Amen.

PANEGIRICO

DI

S. PAOLO APOSTOLO.

Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.
Nella prima ai Corinzi cap. 9. vers. 21.

Quale grandioso elogio non contiene questa sola idea! Non si appartiene che allo stesso S. Paolo il celebrare perfettamente la sua gloria ed i suoi trionfi. No, esclama S. Giovan Crisostomo, non avrebbe giammai l' Apostolo delle nazioni de' panegiristi, se non avesse de' panegiristi degni di lui. I più felici sforzi dell' arte uguagliar potrebbono infatti il più strepitoso miracolo della grazia? S. Paolo riunisce tutti i generi di merito, tutti i generi di travagli, tutti i generi di buon successo. Egli è il terrore del giudaismo, il distruggitore dell' idolatria, il maestro de' sapienti, il profeta de' monarchi, il dottore dell' universo, il libro di tutti i secoli. Che più vò io dicendo? Il solo suo nome contiene tutti i titoli. In questa maniera pensavan eglino

gli Atanasj, i Crisostomi, i Nazianzeni, gli Agostini, un S. Leone, un S. Bernardo, un S. Tommaso di Aquino. Essi confessavano, che nè il genio può concepire, nè l'eloquenza può esprimere tutto quel che S. Paolo ha generosamente tentato, costantemente sofferto per gl' interessi di G. C., per lo stabilimento del Vangelo, per la conversion de' gentili, per la gloria della Religione. Quale oratore cristiano oserebbe intraprendere ciò che non hanno avuto vaglia di eseguire i luminari più brillanti della chiesa.

Alla nostra insufficienza supplirà dunque oggi lo stesso S. Paolo. I suoi scritti serviranno a dipingere le sue azioni e le sue virtù. Organo della verità, non può egli l'ammirazion nostra sorprendere, giacchè non sa egli alterare il suo ritratto. il linguaggio della sua umiltà traspira sempre in sin nel quadro della sua gloria.... Affidatomi l'onorevole ma difficile incarico di appressar l'eroismo delle sue virtù, di narrare la immensità de' suoi travagli, di manifestar la gloria de' suoi successi, io ho creduto prendere i caratteri, che tutto interamente rappresentano S. Paolo, nelle parole che mi si offrono della sua lettera. Parmi che esse contengano tutto ciò che di lui può dirsi secondo lui medesimo: *Omnibus omnia factus sum*. Io mi son fatto il modello di tutti, la guida di tutti, l'oracolo di tutti, per salvar tutti: *ut omnes facerem salvos*. Immagine sublime che presenta tutte le virtù, tutti gli uomini, tutti i tempi!

Paolo è il santo di tutte le virtù : *omnia factus sum* . Primo Punto .

Paolo è il Santo di tutti gli uomini : *omnibus omnia* . Secondo Punto .

Paolo è il Santo di tutti i tempi : *ut omnes facerem salvos* . Terzo Punto .

PRIMA PARTE.

La culla della Religione cristiana galleggiava in mezzo ai venti ed alle tempeste : la prima aurora de' suoi successi aveva fatti nascere i primi giorni delle sue persecuzioni . Gesù Cristo sulla croce trionfato avea dell' inferno , e avea lasciati de' nemici sulla terra : Ancor fumante del sangue di un Dio , coronava la terra il delitto di un deicidio per un grido di proscrizione contro coloro che ardivano dichiararsi suoi discepoli ... A vincere gli ostacoli moltiplicati che ai progressi del vangelo opponevano il giudaismo , l' idolatria , tutte le passioni , tutti i vizj , prestarle voi dovevate , o mio Dio , un possente , un efficace soccorso . Bisognava che i tesori della vostra misericordia si manifestassero nella vocazione , nel ministero di un uomo che combattesse tutte le passioni , tutti i vizj , mercè l' edificante spettacolo di tutte le virtù . Voi dovevate dare un S. Paolo alla chiesa , alla fede , a voi medesimo : quel Paolo , cioè l' uomo di tutti i generi di santità . La santità è forse un mezzo più sicuro per persuadere la verità che il ragionamento .

Ma come mostrar fedelmente il quadro di sue virtù? Virtù le più opposte al suo carattere; virtù le più incompatibili co' suoi travagli. Basterà lo esaminar a fondo questo doppio merito, per riconoscere in S. Paolo, uno de' più strepitosi miracoli della Providenza a pro della chiesa nascente . . . . Un Santo, modello di tutti gli stati, di tutte le età, è il Santo più adatto a condurre tutti gli stati, tutte le età alla ammirabile luce della fede: *omnia factus sum*.

Non è che nei sacri libri dove io cerco il ritratto di S. Paolo; e tal ve lo ritrovo qual lo rappresenta il Crisostomo. Genio profondo, sublime, universale, versato nella intelligenza della legge; distinto per la sua erudizione, per la sua eloquenza; austero nei suoi costumi, esempio ai più severi Farisei; speranza e sostegno del Giudaismo. Spirito vivo, intraprendente: ma spirito prevenuto, e la di cui prevenzione pareva essere sostenuta dall' autorità di Dio medesimo.

Da cotesto spirito di prevenzione, nasceva nel giovane Saulo, un zelo ardente, impetuoso per la legge de' suoi padri, un odio ben riflesso del cristianesimo, già il sangue di Stefano offerto alle ceneri de' Profeti, annunzia all' universo l' ardore che guida Saulo, lo trascina, lo trasporta; *Saulus erat consentiens neci ejus* (*Act.* 7., 59.). Sulla tomba della chiesa egli è, che si lusinga di stabilire e la sua riputazione, e la sua gloria.

Il cuore in lui agisce di concerto con lo spi-

rito. Qual cuore il cuore di Saulo! La elevazione de' suoi sentimenti uguaglia la sublimità delle sue cognizioni. Cuore ardito, intrepido, scherza cogli ostacoli, sfida i pericoli, egli sfiderebbe l' istessa morte. Niente il sorprende, niente par che lo possa arrestare. Ma io m' inganno; una mano invisibile lo arresterà. Voi lo percuoterete, Signore; ed egli diverrà un nuovo uomo. Voi lo percuoterete; e l' orgoglioso difensore della legge giudaica diverrà il più umile adoratore di Gesù Cristo. Voi lo percuoterete; ed il persecutore della chiesa, dice S. Girolamo, ne diverrà l' Apostolo: *ex persecutore praedicator factus* (epist. 26.).

In vano, armato egli di minaccie, non respirando che straggi, *spirans minarum*, s' incammina, vola a Damasco; e Damasco nol vedrà che impegnato in quella timida setta, di cui giurato egli avea la rovina . . . Che odo mai? O luce improvvisa! Il fulmine romoreggia, stride, già scoppia . . . Il nemico del Cristianesimo è rovesciato a terra dal Dio de' cristiani. Il Dio de' cristiani parla; e la sua grazia opera. Qual voce! qual linguaggio! qual cambiamento! *Saule, Saule quid me persequeris?* O giustizia! o o misericordia infinita del mio Dio! o potere della sua grazia! ma nel tempo istesso, o miracolo di fedeltà nell' uomo! *Chi siete voi, Signore?* egli esclama. *Io sono Gesù*, gli dice il Signore, *che tu perseguiti*. Sorpreso, tremante, *tremens*, *ac stupens*, atterrato, confuso, Saulo riconosce la sua sconfitta e la vittoria della gra-

zia. Signore, esclama egli ancora, che volete che io faccia? *Domine, quid me vis facere?* Comandate, nulla sa ricusarvi il mio cuore. Riparar fia d'uopo colla sommissione la rivolta, l'odio col zelo? Per difendere il Vangelo, fia forse d'uopo rinunziare alla legge? Comandate; dall'ubbidienza voi giudicherete de' miei sentimenti. *Quid me vis facere?* Bisogna forse che nella scuola di Anania io confessi la vanità de' lumi che attinti avea in quella di Gamaliele? Io vi andrò, io farommi quivi istruire. La mia riconoscenza mi rende capace di tutti i sacrifizj. Fia d'uopo vendicarvi? io vendicherovvi. Annunziar la vostra gloria? l'annunzierò. Contestare la vostra divinità? contesterolla. Morire per gl interessi della Religione? io morrò . . . I progetti di Saulo persecutore, dice S. Bernardo, non sarebbero stati mai così funesti alla chiesa, quanto a lei saran di avantaggio le virtù di Paolo convertito. Egli eseguisce in fatti tutto ciò che promette. Appena convertito, soggiunge S. Bernardo, Paolo divien per l'universo un istromento di conversione: *conversus Paulus conversionis minister factus est*. Egli prova colla sua condotta di non aver cambiato di parere, se non perchè ha trovata la verità. Il nemico della chiesa ne comparisce già il maestro, il dottore. Quegli, che perseguitava i santi a Gerusalemme, forma già i santi a Damasco. Il sostegno del giudaismo se ne dichiara il terrore. Lo veggono, l'odono gli apostoli; e su di lui più che sopra loro medesimi, fondan eglino le speranze del cristianesimo.

Erano essi stati chiamati all' apostolato da Gesù Cristo conversante cogli uomini sulla terra: Paolo è chiamato all' apostolato da Gesù Cristo regnante insiem col Padre nel cielo. Che non dovevano essi aspettarsi da un uomo, cui lo stesso Iddio ha avuto cura d' istruire? Al suo zelo affidan essi con rispetto i destini della chiesa. Paolo ubbidisce; e i suoi primi sforzi son dei miracoli. Eroe tosto che cristiano, con quale eloquenza persuade egli il potere della grazia, di cui ne è egli stesso la prova! La conversione di Paolo, ed i maravigliosi effetti di codesta conversione sembrano dare una nuova autorità alla verità, all' eccellenza, alla santità, alla divinità della religione: *conversus Paulus conversionis minister factus est*.

Quanto è egli in fatti da se stesso diverso! Non è più quello spirito ardente, focoso, occupato da ruinosi progetti. Io ammiro in Paolo un prodigio di moderazione, di pazienza. Il primo saggio di sua virtù è l' eroismo di una virtù perfetta. Dal suo apostolato comincia il suo martirio. Quali prove, quali sofferenze lo attendono! Paolo proverà più mali che non si era promesso di farne provare altrui, dice Agostino: *sustinuit Paulus multo plura mala, quam fecerat* (in Ps. 16, serm. 2). Or sarà tormentato da una sete crudele; or sarà divorato da una insaziabile fame. Da un canto sarà egli esposto alle ingiurie dell' aria, dall' altro gli si tenderanno degli agguati. Quì i pericoli rinasceranno sotto a' suoi passi; là raddoppiati colpi saranno la

ricompensa del suo zelo (II. cor. 11). Chi potrà lusingarsi di poter dare una immagin sensibile di tutte le persecuzioni di cui egli diviene la vittima? Basterebbe una sola di coteste persecuzioni per abbattere un' anima grande, un eroe. Paolo è superiore a tutto, esclama il Crisostomo: Iddio lo sostiene: egli è invincibile: *invictus Paulus* (*De laud. D. Pauli*). No, dic' egli, i patimenti che io soffro sulla terra, nulla sono in paragon della gloria che mi è preparata nel cielo: *existimo quod non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam* (Rom. 8, 18).

Egli è vittorioso fin nelle catene. Un grande e subitaneo tremuoto fassi già udire: *terræ motus factus est magnus*: (Act. 16, 16). I fondamenti della prigione si scuotono: s' apron le porte: le catene dei prigionieri son rotte. Ai piedi di Paolo prostransi le guardie, e già son convertite: *universorum vincula soluta sunt.* Le catene di Paolo, le sue piaghe non arrestano la rapidità dei suoi trionfi. La parola del Signore ha sempre libero il corso: essa si diffonde qual impetuoso torrente cui fermar non può un fievol argine. Paolo nei ceppi, diviene per la sua pazienza, la forza dei deboli, la luce dei ciechi, la guida universale di tutti. La sua prigione è il teatro dei suoi prodigj: essa è la culla di un popolo di cristiani: ciascun cristiano è un eroe, credesi di vedere non già un prigioniero nella umiliazione, dice il Crisostomo, ma un Re sul trono: *quemadmodum rex conscenso*

in solio, sic in carcere Paulus. Se mi si darebbe, soggiunge il facondo Arcivescovo di Costantinopoli in un trasporto di ammirazione, se mi si darebbe la libertà di scegliere, o di essere trasportato lassù nel cielo cogli Angioli, o di vivere nei ceppi con Paolo, io non penserei un momento a rinchiudermi in quella prigione. Io contemplerei in S. Paolo le virtù tutte che contiene il cielo (1). No, io non tanto lo ammiro, allorchè egli calma le tempeste, discaccia i flagelli, incatena gli elementi, comanda alla morte; ma sibbene allorchè egli vien condotto dinanzi ai tribunali, condannato dalla ingiustizia, immolato dal furore. Qual si è adunque il prodigio superiore ad ogni altro prodigio? si è la pazienza di Paolo. E' men grande l' esser l' arbitro della natura, che mostrarsi sempre padrone di se medesimo (2).

Questa invincibile pazienza ha la sua sorgente nell' amor tenero, generoso, unico di S. Paolo per Gesù Cristo. Cieca prevenzione, tu lo avevi pervicacemente attaccato ai profeti d'Istraello; ma la prevenzione svanisce. In Gesù Cristo scor-

---

(1) Si quis me cum Angelis in coelo constitueret, aut cum Paulo in vincula conjecto, carcerem ego eligerem. *Chrys. loc. cit.*

(2) Non ita me laetitia afficit cum miracula operatur, quam cum tot malis afficitur. *Chrysost. ibid.*

ge S. Paolo l' adempimento delle profezie. Gesù Cristo è dunque Dio: S. Paolo il crede. Come egli onora la sua fede! Umane scienze nulla più voi siete a' suoi occhi. Paolo nulla più sà, nulla più vuol sapere fuorchè Gesù, e Gesù Crocifisso (1). Il fiele della calunnia, il fuoco delle persecuzioni, gli orrori della morte, nulla potrà d' ora innanzi separarlo dalla carità di Gesù Cristo: *quis nos separabit a charitate Christi?* Paolo non più si gloria che nella Croce di Gesù Cristo (2). Egli è crocifisso con Gesù Cristo. Egli è niente senza Gesù Cristo, con Gesù Cristo il suo potere sorpassa ogni potere (3). Chiunque non ama Gesù Cristo, è minacciato da S. Paolo del più formidabile anatema (4); e qoesto anatema, piucchè la sua bocca, lo proferisce il suo cuore. Egli più non vive: vive in lui Gesù Cristo (5). la riconoscenza, la gene-

(1) Non enim judicavi me scire aliquid, nisi J. C., et hunc Crucifixum. *I. Cor.* 2. v. 2. Christo confixus sum cruci. *Gal.* 2. 19.

(2) Mihi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi. *Gal.* 6, 14.

(3) Omnia possum in eo, qui me confortat. *Ib.*

(4) Qui non amat Dominum Jesum Christum, anathema sit. *I. Cor.* 16, 22.

(5) Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus. *Gal.* 2, 29.

rosità, l'eroismo racchiudono, per così dire, il cuore di S. Paolo nel cuore di Gesù Cristo medesimo, secondo la espressione ardita del Crisostomo: *cor Christi, cor Pauli*.

Apostolo della croce, S. Paolo n'è il discepolo, Austero una volta per vanità nei suoi costumi, niuna parte avuto avea la pietà nel suo sagrifizio. Egli era senza virtù, senza merito. Uno spirito di religione rende Paolo oggi giorno il suo proprio persecutore, il suo tiranno. Che non fa egli, affinchè trionfi dei violenti assalti che gli da una carne ribelle. Ingegnoso in ridurla alla virtù (1), delinea egli sul suo corpo, e nel suo cuore le sacre stimmate di Gesù Cristo (2). Par che S. Paolo supplisca a quel che manca delle sofferenze, e della morte di Gesù Cristo (3).

Io quì mi fermo, miei fratelli, e vi dimando se nel quadro che vi ho disegnato, avete già riconosciuto il contrasto delli due caratteri che distinguono il nemico della fede, e 'l suo vendicatore? Un uomo guidato dall' odio, dal furore trasciuato, dall' impeto, dalla violenza; un uomo che formavasi una gloria frivola di una orgoglio-

(1) Castigo corpus meum, et in servitutem redigo. *I. Cor.* 9, 17.

(2) Ego stigmata Domini Jesu Christi in corpore meo porto. *Gal.* 6, 17.

(3) Adimpleo ea quae desunt passionum Christi *Coloss.* 1, 24.

sa austerità: ecco il fariseo. Un uomo prodigio di zelo, di pazienza; un uomo, vittima della fede per una volontaria penitenza: ecco il cristiano; ecco quello che io chiamo riunione delle virtù le più opposte al suo carattere. Ma sarà forse più malagevole il convincervi che S. Paolo ha riunite le virtù le più incompatibili coi suoi travagli?

Travagli di S. Paolo, travagli immensi: avvi pure una eloquenza così brillante, così viva, così varia, per esaurirne l' interessante racconto? Bisognerebbe, per dir così, più tempo per nominare le città, le provincie, i regni ch' egli ha percorso, che non impiegovvi egli stesso a percorrerli. Io lo cerco a Gerusalemme, ed egli è a Tarso: credo ammirarlo in Antiochia, ed egli istruisce Salamina. Egli ha già lasciato Pafos, Jconio, Listri: egli forma al cristianesimo la Macedonia, la Galazia, la Tessalonia. La terra, il mare, il cielo medesimo sono i teatri della sua gloria. Egli cammina, egli corre, egli vola: è una nuvola feconda che passa d' Asia in Europa., da Oriente in Occidente... Più rapido del vento, crederebbesi ch' egli si moltiplichi per essere in un medesimo tempo da pertutto. Come un tenero padre istruisce i suoi figli; come un abil piloto regge la sua nave; così, dice il Crisostomo, Paolo è l' oracolo, il maestro dell' universo: *orbem terrarum regebat* (loc. cit.).

L' estensione del suo ministero mi fa qui men d' impressione che le pure virtù che lo accompagnano. Il nobile, il generoso disinteresse

con cui intraprende, sostiene, e compie S. Paolo i suoi travagli, si è quel che ne forma il pregio: ciò che ne accresce lo splendor dell'eroismo, il merito del sentimento.

Vile interesse, no, tu non sarai unqne mai l'indegno agente che reggerà i passi di S. Paolo. Un apostolato mercenario è un apostolato indegno di lui. Splendore di titoli, tesori di opulenza, agli occhi di Paolo, voi non siete che un fantasma, un nulla: *omnia arbitror ut stercora* (1). Popoli ch' egli ha formati alla santità del cristianesimo, voi gli siete testimonj che voi soli siete, e non già i vostri beni frivoli, cui va in cerca il suo cuore: *non quaero quae vestra sunt, sed vos* (2). Il lavoro delle sue mani vi supplisce: lo stabilimento della Religione è la sua ricompensa. L'interesse avvilisce il ministero. Paolo sarà sempre ardimentoso nel combattere il vizio, perchè non sarà mai ristretto ne' limiti di una timida riconoscenza. Al suo disinteresse egli dee la rapidità, il miracolo de' suoi successi.

Per quai tratti darò io principio alla serie de' miracoli che mi offre l' apostolato di S. Paolo? Dirò io che la sua parola, come un fuoco divoratore, penetri tutti i cuori, e gli incendj? Aggiugnerò che la sua voce, come un tuono, rovesci le potenze del mondo, e le atterri? Tut-

---

(1) *Philipp.* 3. 8.
(2) II. *Cor.* 12. 14.

te le virtù: ecco la sua armata. Tutti i vizj: ecco i suoi nemici. L'universo: ecco il suo campo di battaglia, io ho quasi detto la sua conquista. Più mondi non basterebbono al suo cuore.

Paolo giunge a Gerusalemme, e la sinagoga umiliata freme al suo cospetto. Disputa cogli Ellenisti: per testimonj di suoi combattimenti ha gli Apostoli; e per mallevadori di sua vittoria i nemici medesimi, che non ha timor di combattere. Comparisce egli in Roma; e l'idolatria confusa vacilla. Gli orgogliosi filosofi cedono alla vittoriosa forza delle ragioni, ch' egli oppon loro. Storditi i giudici arrendonsi all' impensato lustro de' miracoli che li colpisce. In vano si lusinga Elima mercè l'arte di reo incantesimo di eludere la verità, e di evitar la sua sconfitta: l'inutile sua arte sorprendere ben può un principe corrivo dinanzi all' Apostolo delle nazioni, ma non è che un fantasma incapace di realità. Spirito malizioso e furfante, a lui dice S. Paolo, figliuolo del demonio, nimico di ogni giustizia, non cesserai tu di pervertire le vie rette del Signore? Paolo ha detto: il castigo siegue dietro la riprensione. Il sottile Elima è colpito di cecità (1). Paolo lo ha predetto. La predizione si adempie, e la punizione medesima del delitto ne diviene l'ignominia e la disperazione.

---

(2) *Eris cæcus, et confestim cecidit in eum caligo. Act.* 13., 11.

Nuove imprese: nuove maraviglie. La Pitonessa è resa libera dallo spirito funesto che la possiede. Eutiche è restituito alla vita, sotto gli occhi d' un popolo intero testimon di sua morte. Paolo comanda ai venti, scaccia le tempeste; egli innalza de' trofei sino nelle onde. Egli è questi un uomo? egli è un Dio? I popoli sorpresi progettano di consecrare a lui degli altari. Essi credono di riconoscere in Paolo i tratti della divinità: *dicebant eum esse Deum* (1).

Quale gloria! protestasi Paolo, che lungi dal permettere che egli sia adorato, insegnar anzi vuole ai popoli a non adorare che Iddio, il sol creatore del cielo e della terra. Il distruttore dell' idolatria non potea favorirne gli abusi. E colmo di sua gloria il coronare i suoi travagli ed i suoi miracoli co' più umili sentimenti.

Sarà forse egli d' uopo giustificar S. Paolo nelle sue opere, come panegirista di se medesimo? Ah! miei fratelli per giustificarlo non ho bisogno che delle espressioni di sua umiltà. Rispetti l' audace critica i motivi che forzano S. Paolo di parlar delle sue sofferenze, delle sue occupazioni, delle sue virtù, de' suoi trionfi. La sola idea di render utile il suo ministero, efficace la sua autorità, il Vangelo rispettabile, strappa dalla sua bocca delle voci onorevoli alla sua vocazione, delle lodi favorevoli alle sue im-

(1) *Act.* 28., 5. 6.

prese. Ella è questa una testimonianza ch' ei rende alla verità piuttosto che al suo Apostolato. Nulla è il ministro ai suoi occhi; ei non scrive, non parla che per l' onor della Religione. Poco geloso di fissare i sguardi de' popoli, egli sdegna i loro elogj, come sfida la loro rabbia. Se egli si compara ai primi apostoli, (1) non è già perchè si abbandona alla rea tentazione d' ingrandirsi per un sentimento di vanità. Stabilire la santità del suo apostolato, ecco il suo unico fine.

Che ardisca ora una maliziosa censura rinfacciar con amarezza a S. Paolo una fastosa ostentazione de' suoi successi: dirà egli stesso che si fa una gloria e una felicità delle sue umiliazioni; *nihil gloriabor, nisi in infirmitatibus meis*. Ingegnoso nel degradar se stesso, egli porrassi sempre all' ultimo rango degli Apostoli: *minimus Apostolorum*. Il nome stesso di Apostolo gli sembrerà sempre superiore ai suoi talenti, alle sue virtù: *non sum dignus vocari Apostolus* (2). Il forte contrasto di quel ch' egli è stato, e di quel ch' egli è, i suoi misfatti, e le misericordie di Dio sopra di se lo confondono, lo annientano: *blasphemus fui, et persecutor* (3). Confessa egli stesso di esser sempre in timore e in

---

(1) Existimo me nihil minus fecisse a magnis Apostolis. II. *Cor.* II. 5.
(2) I. *Cor.* 12. — 15. 9.
(3) *I. ad Timoth.* I., 13.

tremore (1). Nel rapido corso delle vittorie ch' egli assicura alla Religione, si richiama sempre per una molesta riflessione l' amara umiliante rimembranza di esserne stato il persecutore: *persecutus sum ecclesiam Dei* (2). Se egli narra i suoi successi, ne fa omaggio alla grazia, e al sangue di Gesù Cristo. Egli è un Apostolo vittorioso sol per Gesù Cristo: *per quem accepimus gratiam et apostolatum* (3). Per sostenersi gli basta la grazia: nella sua fievolezza spicca vie maggiormente la sua potenza. Paolo fa servire la sua medesima infermità a rendersi perfetto nella virtù.

Uguale, superiore forse agli altri Apostoli per la sua fede; per la sua pazienza, pel suo zelo, pel suo disinteresse, per i suoi trionfi, S. Paolo è superiore a se stesso per la sua umiltà. S. Paolo, dice il Crisostomo, ha lo spirito, le virtù di tutti i Santi. In lui solo trovansi riuniti tutti gli esempj di santità che danno gli altri al mondo. Paolo è dunque il Santo di tutte le virtù: *omnia factus sum*. Egli è inoltre il Santo di tutti gli uomini: *omnibus omnia*.

---

(1) *I. Cor.* 2., 3.
(2) *I. Cor.* 15. 9.
(3) *Rom.* 5.

Paolo è il Santo di tutti gli uomini: l' Apostolo di tutti: il padre di tutti. L' Apostolo: ecco il suo spirito. Il padre: ecco il suo cuore: *omnibus omnia*.

L' idea generale del suo ministero che vi ho di già presentata, o Signori, non è che l' abbozzo di un quadro il quale merita de' nuovi colori. Noi abbiamo piuttosto osservato, anzichè seguito S. Paolo ne' suoi travagli: ne dinoteremo ora i tratti che ci erano sfuggiti. S. Paolo è l' Apostolo de' Giudei, l' Apostolo de' Gentili, l' Apostolo de' Sapienti, l' Apostolo de' Re, l' Apostolo de' Pastori, e fin l' Apostolo degli stessi Apostoli: *omnibus omnia*.

Allorchè S. Paolo fu chiamato dal cielo all' Apostolato, due popoli dividevano il mondo di cui doveva esser egli l' oracolo, e pareva che si disputassero la gloria di sepellire il cristanesimo sotto i suoi primi trionfi: il Giudeo, il Gentile, Era confinato l' uno tra gli angusti limiti della sua patria: l' impero dell' altro era l' impero dell' universo. L' idolatria era superiore al giudaismo per la forza, per il terrore delle armi: credeva il Giudaismo essere superiore all' idolatria per l' antichità, per l' eccellenza del suo culto. Il Giudeo aspettava vanamente un Dio ch' egli ricusato aveva di riconoscere: il Gentile riconosceva per Dio i diversi oggetti che follemente divinizzava a sua fantasia. Dichiaravansi egliuo nimici a vicen-

da e per religione, e per politica. Il paganesimo onorava del suo disprezzo la sinagoga: la sinagoga contemplava con orrore il paganesimo. Ne' due popoli, diversità di caratteri, diversità di costumi, diversità di sentimenti. Ambi non riunivansi che per l' ugual furore che mostravano contro del cristianesimo e de' suoi Apostoli. Il Gentile che accusava il Giudeo di essere un popolo superstizioso, seco lui accordavasi per accusare i Cristiani di novella superstizione.

È venuto già il tempo in cui tutto va a mutar faccia. Spunta il cristianesimo: vincitore ben presto di questi due popoli egli ne farà un sol popolo in Gesù Cristo: e cotesto miracoloso cambiamento sarà l' opera di S. Paolo. Già il suo zelo illuminato, saggio, rompe il fatal muro di divisione, e forma il legame amabile che riunir dee queste due potenze nimiche. Successivamente egli attacca il Giudeo, e il gentile: un nuovo ardore guida sempre i suoi passi: egli prende sempre delle nuove forze per incessantemente combatterli, e confonderli senza speranza di rialzarsi. Io già gridar l' odo che riuniti amendue sotto le medesime bandiere, sottomesse alle medesime leggi, compor debbono un nuovo popolo di cui Gesù Cristo si è il capo, la fede lo spirito, la chiesa l' impero, l' eternità la dimora. Amendue, sotto lo stendardo della Croce, più aver non deggiono che uno stesso spirito, uno stesso cuore.

Ma mentrecchè Paolo istruisce il mondo; quale misteriosa voce lo appella in Macedonia,

e mostragli la messe che dee raccorvi? *transiens in Macedoniam, adjuva nos* (1). Già il suo zelo si esercita in Filippi; viene attaccato il suo zelo. Attacchi impotenti. Filippi già si rende. Tessalonica lo accoglie, l'ode, lo ammira. La Macedonia già è cristiana.

Paolo fa sentire la sua voce in Corinto: *venit Corinthum* (2). Corinto, ove con l'opulenza regnan la mollezza, e tutti i vizj; ove il popolo ebro di sua gloria, si addormenta nell'ozio, brilla per il suo fasto, e si disonora pe' suoi costumi. Corinto, che non conosce altro Dio che le sue passioni: Corinto non ode che con disprezzo dapprima S. Paolo, indi con sorpresa, e tutto cambia. L'umiltà succede alla vanità ed all'orgoglio. Le ricchezze si sdegnano per riflessione: la voluttà è proscritta: trionfa la penitenza. Al lume della fede si dissipano le nebbie del paganesimo. La fede nascente di Corinto nascer vi fa tutte le virtù.

Una più vasta carriera apresi allo zelo di S. Paolo. Lo destina il cielo a divenir l'Apostolo de' Sapienti. Paolo in Atene, ad Efeso, prepara, assicura mille conquiste alla Religione. Atene più non era quella città possente, formidabile, vittoriosa. Del suo antico lustro altro non rimanevale che una lieve ombra, la quale sostene-

---

(1) *Actor.* 16., 9.
(2) *Act.* 18., 1.

vasi appena al favor delle scienze. Le bell' arti erano succedute al valore. Riconcentrato nell' ozio, il popolo di Atene altra gloria più non conosceva fuorchè quella di distinguersi per l' emulazione de' talenti. Il filosofo preso aveva il posto dell' eroe. Ciascun filosofo avventurava le sue opinioni, i suoi sistemi: i suoi errori. Credeva l' uno di trovar la felicità ne' piaceri: l' altro nella virtù. Libertà di pensare, diversità di pareri, diversità di religione. Non vi erano idoli nell' universo, che non trovassero adoratori in Atene.

Paolo sentesi commosso e come irritato in se stesso, alla vista di questa florida città, così superstiziosamente attaccata all' idolatria: *incitabatur spiritus ejus in ipso, videns idolatriæ deditam civitatem* (1). Egli parla nella sinagoga co' Giudei, e con quei che temono il Signore. La possente sua voce rimbomba nelle publiche piazze. I voluttuosi discepoli di Epicuro, gli orgogliosi settatori dello stoicismo con sorpresa lo ascoltano. Essi lo accusano dapprima di predicar nuovi Numi, e ben presto essi adorano un Dio morto sul Calvario.

Ma in Atene evvi una società di uomini non che rispettabili per la distinzione del loro rango, ma sibbene per la estensione de' loro lumi, per la profondità di lor saviezza: filosofi ac-

(1) *Act.* 17., 16.

creditati, arbitri delle scienze, protettori della religione, altro loro non manca, ahimè! che conoscer la vera. Chi annunzierà loro quella legge divina, così degna di fissare l' attenzione degli uomini i più capaci di riflettere? S. Paolo. Comparisce egli sù quel famoso teatro: *stans in medio Areopagi* (1). Egli vi porta la fiaccola della fede. Come eloquentemente dipinge lo strano contrasto di una scienza sublime, e di una cieca superstizione! *Viri Athenienses, per omnia quasi superstitiores vos video*. Come degnamente annunzia egli il Dio, che Atene adora senza conoscerlo! *Quod ignorantes colitis, hoc annuntio vobis* (2). Nella rapidità del ragionamento qual forza egli mostra! Quai vittoriosi argomenti! Si ha quasi timore di udirlo, imperocchè si teme di rimaner persuaso: *audiemus te de hoc iterum* (3).

Da una sola conversione che si giudichi dell' altre sue conquiste. Dionigio, la gloria dell' Areopago, diviene l' ornamento della religione, l' oracolo dei vescovi. La scienza di Paolo lo ha persuaso, lo ha guidato alla verità. Egli verrà animato e condotto egli stesso alla morte dalle traccie del sangue di Paolo. In un sol uomo, Paolo guadagna alla Fede un Apostolo, un Panegirista, un Martire.

---

(1) *Ib.* v. 22.
(2) v. 23.
(3) v. 32.

Vittorioso in Atene, Paolo si porta ad Efeso per combattere de' nuovi nemici, e mietere nuovi allori. Efeso, non men che Atene, era il centro delle scienze, e delle illusioni. Un filosofo, il più celebre filosofo del suo tempo, il famoso Apollonio Tianeo, vi compariva con l' autorità di un legislatore, coll' entusiasmo di un profeta. Abile a sorprendere la curiosità e la buona fede per l' imponente spettacolo di una condotta studiata, di un finto disinteresse, di una politica liberalità. Con l' attrattiva di mille illusioni abbagliava gli occhi de' popoli, signoreggiava i monarchi, abbandonavasi alla folle ambizione di soggiogar l' universo, ed osava sperarlo. Zelatore ipocrita degl' idoli, invidiandone gli altari; il culto in apparenza rispettoso, ch' ei rendeva loro, non era che un raffinato artificio, per procacciare a se stesso tra il popolo degli adoratori, e dei seguaci. Or ricercato, temuto, onorato; or vilipeso, dispregiato, abbandonato: sempre eguale a se stesso con filosofico orgoglio, sapeva, col rendersi superiore agli eventi, ricondurre l' ammirazione degli uomini, e obbligarli al rispetto. Pareva che l' inferno vomitato avesse un tal mostro, per opporre la sua profana scienza alle sante verità che annunziavano gli apostoli, i suoi naturali successi ai divini trionfi del Vangelo, e le sue pretese maraviglie ai contestati miracoli di Gesù Cristo.

Paolo ed Apollonio, in un medesimo tempo, riuniti nell' istessa città, forse vi sorprendono, miei fratelli, il silenzio dei sacri libri su

questo essenziale articolo recavi maraviglia. Ma che si apra l' istoria (1), vi si troverà la certezza incontrastabile del fatto, stabilita dalle epoche precise, che dissipano tutti i dubbj. Paolo ed Apollonio, quali avversarj! Quai rivali! o piutosto quale forza da una parte, qual debolezza dall' altra! Un solo discorso di Paolo sarebbe bastato per confondere, per atterrare il nemico del Vangelo. Che oppone egli allo spirito seduttore? Egli oppone delle opere di tenebre: oppone l' umiltà all' orgoglio, la verità all' illusione, la ragione ai prestigj, il cielo all' inferno. Egli combatte il mostro senza comparir di combatterlo; e la sua sola condotta disinganna Efeso, confonde la mensogna, annienta l' impostura. Lo splendore della meteora cede a quello del Sole. Apollonio affettava la divinità, e non è che un uomo: Paolo ricusa gli onori divini; e i popoli adorano il Dio iguoto che Paolo annunzia: *ignoto Deo*.

Ohimè! e perchè gli utili successi di Paolo eccitano in Efeso il furore, e l' invidia? Ciechi adoratori di Diaua, voi temete che la vostra fortuna, sepolta sotto gli avanzi del vostro idolo, non faccia cadere il credito di cui abusate. Voi fremete, voi date in furie: *impleta est civitas*

(1) *Veggasi l' istoria della Chiesa dell' abb. Choisi, tom.* 1.

confusione (1). Lo spirito d' interesse si nasconde sotto la maschera di religione. Con quale ardenza, l' avaro Demetrio accende il fuoco della discordia! Con quale focoso zelo aizza il publico sdegno! Tutto è sull' armi: un popolo sfrenato insulta al ministero di Paolo, egli stesso lo assalta, lo perseguita, immolarlo vorrebbe alla sua rabbia; *impetum fecerunt*. Paolo è a mille morti esposto. Ma non lo intimidisce la morte. Solo, egli sostiene gli assalti tumultuosi di un popolo ammutinato, di una città in rivolta. Egli resiste, combatte, trionfa. Cessa il culto superstizioso; il regno di Diana ha il suo fine, e comincia quello di Gesù Cristo. Il Vangelo si stabilisce splendidamente in Efeso, ove tutti i vizj opposti al Vangelo parevan avere stabilito il loro trono.

È di Efeso che io parlo, o di Roma? Paolo in Roma! Religione santissima, quanto interessar ti debbono i suoi travagli! Paolo in Roma è per te un fortunato presagio che ti assicura, benchè in un rimoto avvenire, la conquista dell' universo. Roma vittoriosa del mondo, colle sue vittorie moltiplicato avea i suoi altari. I popoli medesimi che da essa ricevevano e i padroni, e le leggi, davano a lei un culto, e dei Numi. In Roma, alzavansi da una parte gli trofei dei suoi Eroi, e dall' altra i monumenti

(1) *Actor.* 19, 29.

della superstizione. In Roma regnavano tutte le religioni eccettone la sola vera.

In mezzo a questo popolo guerriero, dotto, ben colto, voluttuoso, idolatra egli è che lo spirito di Dio conduce S. Paolo: *venit Romam* (1). Quanti nemici a combattere! Quanti travagli a sostenere! Quante sollecitudini deggiono occuparlo! Ma Paolo è l'uomo di tutti i travagli, di tutte le sollecitudini, di tutti gli uomini. Alla vista degli ostacoli raddoppia la sua confidenza: *accepit fiduciam* (2). Egli alza la sua voce: dichiara che giunto è il tempo in cui la salute di Dio dee essere inviata ai Gentili, e ch' eglino l'accetteranno. Egli annunzia il regno di Dio: *prædicans regnum Dei*: predica la divinità di Gesù Cristo: *docens quæ sunt de Domino Jesu Christo*. Roma rispetta l'apostolo che viene ad istruirla. Niuna contraddizione si oppone all' ardenza del suo zelo: *fine prohibitione* (3).

Al lume del Vangelo, si dissipano le ombre del gentilesimo. In Roma cominciano già a sbucciar le primizie della Chiesa. Paolo la forma, la istruisce, l'anima, la dirige. Roma la capitale del mondo idolatra, diverrà la capitale del mondo cristiano. In una sola città, un sol uomo addiviene l'apostolo dell' universo.

---

(1) *Actor.* 18, 14.
(2) *Ib. v.* 15.
(3) *V.* 13.

Ma differiamo troppo a seguire i passi di S. Paolo alla corte dei Principi, dei Re; *coram Regibus* (1). Potenze della terra, sarà per voi, ciò che fu per Corinto, per Atene, per Roma: l' oracolo della verità, il nemico della dissimulazione . . . Un Apostolo giammai sagrifica la religione alla politica. Comparisce egli dinanzi al Proconsole Sergio-Paolo, uomo, di cui la prudenza forma il carattere? Egli parla con saviezza, ma insiem con fermezza. Conosce le felici disposizioni di quest' uomo retto e sincero per la religione cristiana. Ma scuopre altresì il fatale ostacolo che sospende la sua conversione. cosa farà egli per dominare uno spirito cui un artifizio impostore trattiene in funesti pregiudizj? Cosa egli farà per muovere un cuore cui già ha prevenuto la grazia. Sergio-Paolo è un giudice illuminato, dolce, ma pregiudicato. L' uomo di erudizione; S. Paolo lo tocca con la solidità dei suoi ragionamenti. l' uomo di dolcezza; lo trae a se con l' incanto della insinuazione. L' uomo di prevenzione; lo atterra egli con lo strepito di un miracolo. Si direbbe che non si moltiplicano gli ostacoli se non per rendere più strepitoso il trionfo della religione: *credidit admirans* (2).

Comparisce egli dinanzi a Felice, Governatore della Giudea, uomo, di cui il debole è l' a-

(1) *II. Cor.* 2.
(2) *Act.* 13. *v.* 7. 8. 12.

varizia, di cui l' ingiustizia è la regola delle decisioni, di cui la crudeltà disonora il carattere? Nuova arte d' istruire. Paolo conosce questo spirito geloso di dominare, che fa tremare la Giudea sotto le severe leggi di un Governatore dispotico. Conosce egli questo cuore attaccato dai legami di una rea passione. Paolo sa ugualmente dipingere i sentimenti, svelar la condotta, penetrare nel cuore, interessare la religion di Felice; Felice si istruisce senza volontà d' istruirsi. Il suo ritratto medesimo lo sorprende, lo colpisce. Egli è commosso, egli esita e trema: *tremefactus felix*. Un avversario che trema, è un avversario già vinto. Il suo timore, i suoi spaventi sono la confessione del suo convincimento. Questo basta alla gloria di S. Paolo. Colla imagine terribile di un generale giudizio, avere intimorito, spaventato un Principe è lo stesso che aver trionfato. Dall' albero giudicar si deve dei frutti.

Paolo comparisce dinanzi ad Agrippa, dinanzi a Berenice, dinanzi a Festo? La sua voce è un fulmine che reca il terrore nelle coscienze. Paolo è prigioniero, e parla da Apostolo. Agrippa, principe debole, curioso, inquieto, superstizioso, ma retto, da gran tempo bramava udir S. Paolo, la di cui riputazione traspirata aveva sino alla corte: *volebam et ipse hominem audire* (1). Paolo vi è condotto dall' ordine di Fe-

---

(1) *Act.* 15, 21.

sto. Il principe gli permette di parlare in sua difesa. Quanto mi reputo felice, o Re Agrippa, esclama egli, nel potermi, sino ai piedi del vostro trono, giustificar dei delitti che osa imputarmi l' ingiusto sdegno de' Giudei! *existimo me beatum* (1). Io ho vissuto da fariseo: questa setta è la più approvata della religion nostra: spero nella divina promessa fatta ai nostri padri. Ecco l' obbietto dell' accusa contro di me attentata: io vi ho svelato la mia condotta: voi conoscete i costumi dei Giudei. Giudicate . . . . Alla sua causa, Paolo sa prestamente con savia accortezza, unire la causa di Gesù Cristo . . . Apologista della religione dinanzi ai Principi della terra, con quale sovrannaturale eloquenza spiega egli la maravigliosa armonia della doppia alleanza! Sulla testimonianza medesima di Mosè stabilisce egli con forza la divinità di Gesù Cristo; Agrippa crede agli antichi oracoli; Agrippa dee creder dunque anche agli avvenimenti che li giustificano. Così è che S. Paolo, ingegno sodo, conseguente, ravvicina gli oggetti, incalza gli argomenti, unisce con precisione le idee di un sistema che ha seco l' impronta dell' evidenza. Chi non dovrebbe arrendersi? Agrippa è colpito, sorpreso. Egli cederebbe per convinzione; ma teme di perdere tra il popolo un' ombra di autorità di cui lo fa Roma depositario.

(1) *Ibid.* 26. 1. 2.

Egli resiste per politica, e per interesse abbandona la luce. Vi vuol poco, esclama egli, a persuadermi di divenir cristiano: *in modico suades me fieri christianum* (1). O vittoria ben strepitosa, ripiglia il Crisostomo! Il nemico non si rende, ma si confessa ben vinto. La sua testimonianza diviene una prova trionfante della fede. La sua confessione forma la sua ignominia, e la gloria di Paolo: *victoriam ipse judex profitetur* (2).

Paolo è adunque l' apostolo dei grandi del secolo. Egli è altresì l' apostolo dei Pastori. Fatevi quivi innanzi o zelante Timoteo, o fervido Tito: istruiti per le cure di Paolo, istruite voi l' universo con le vostre virtù. Mostratevi i modelli dei popoli, come ne siete le guide: *exemplum prœbe* (1). Combattete il vizio senza asprezza, ma intrepidi: *argue, increpa* (2). Siate sempre esemplari edificanti di pazienza e di erudizione: *in patientia et doctrina*. Paolo nulla esigge da voi che non esigga da se medesimo. Nolle istruzioni ch' ei vi dà, disegna la sua propria condotta.

Apostolo dei Pastori, S. Paolo è l' apostolo altresì degli apostoli: non di quegli uomini che

(1) *Act.* 26.
(2) *De laudib. Paoli*.
(4) *Tit.* 2.
(3) *Timoth*. 4.

uno spirito d' intrigo, di falso zelo impegnati aveva in uno apostolato mercenario. Eglino eran l' opprobrio della religione: nè potevano esserne i fondatori. S. Paolo umilia siffatti apostoli, li confonde, gli abbatte: non lascia loro che l' ignominia di avere usurpato il nome di apostolo, senza averne lo spirito, il carattere, i sentimenti.

Ma io quì parlo di un apostolo degno di esserlo; di un Apostolo scelto da Gesù Cristo medesimo; di Pietro cui un istante veduto aveva colpevole, cui un mezzo secolo vide penitente: di Pietro di cui l' autorità, il potere, emanato avevano da Gesù Cristo medesimo; a cui Gesù Cristo affidate aveva le chiavi del cielo, e la chiesa sulla terra. Tale è l' apostolo cui S. Paolo osa correggere nelle funzioni del ministero apostolico: *in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat* (1)... Non vi aspettate quì, miei fratelli, il racconto di questa famosa disputa. Molto meno non vi attendete che io discuta un un punto così delicato, su di cui non si sono potuti accordare i più rinomati critici: se Pietro si è, o nò ingannato; se costui fu Pietro o Cefa. Egli è inutile il produrre gli opposti sentimenti di San Girolamo e di Sant' Agostino. Contentatevi di rispettare il zelo fermo ed intrepido di Paolo; il zelo sempre umile di Pietro. Pao-

(1) *Galat.* 2. 11.

lo riprende ; Pietro si sottomette. La carità guida ambidue. L'uno condanna con dolcezza un maestro ch'egli rispetta: l'altro cede senz' asprezza ai consigli di un uomo, che perseguitava ancora la chiesa, allorchè egli stesso ne era l'apostolo, il Capo, il conquistatore. Diciamo solamente che l'umiltà onora vie più Pietro, che non i suoi successi ed i suoi miracoli: diciamo che il zelo coraggioso di Paolo gli merita altrettanto la confidenza degli apostoli, che lo rispetto della chiesa.

Apostolo di tutti, egli è il padre di tutti: *omnibus omnia*: Lungi da S. Paolo, quegli angusti confini, i quali non ristringono che troppo il cuore dell'uomo. L'universo non è vasto abbastanza per il cuore di questo Eroe cristiano. Non vi è popolo per il quale egli non sagrifichi il suo riposo, la sua riputazione, la sua vita medesima. Egli ha la medesima tenerezza per gli abitanti di Listri come per quei di Atene; per il popolo di Efeso come per quel di Corinto; per il Parto come per il Romano; per il Giudeo come pel Gentile; pel cristiano come pel nemico del cristianesimo. Basta esser uomo per trovare in Paolo un sostegno, un benefattore (1). Paolo prende insino il cielo in testimonio che non vi ha popolo i di cui interessi non gli siano preziosi, e che nel suo cuore non

(1) *II. Cor.* 12. 19.

trovi una sicura difesa contro le disgrazie della fortuna: *testis est mihi Deus* (1). L'anima sua generosa si esporrebbe ai fulmini del cielo, per assicurare la salvezza del mondo: *optabam anathema esse pro fratribus meis* (2). Egli è l'arbitro de' litigj, il consolator degli afflitti; e per servirmi della energica espressione di cui fa uso la sua umiltà, egli è il servo di tutti: *omnium me servum feci* (3).

Non è egli in diritto di esclamare, dice Sant' Ambrogio, che in nulla ceder debba ai primi degli Apostoli, imperocchè non è solo l'Apostolo di una chiesa particolare; ma l'Apostolo, e se mi si fa lecito il dirlo, il fondatore di tutte le chiese (4)?

A cui di queste chiese non dà egli soccorso; a cui non dà istruzioni, a cui non diffonde beneficj? Egli è a parte di tutti gli orrori di quei che languiscono nell'abisso della miseria, e della trista sorte di coloro che gemono nel seno delle sofferenze (5). L'universo, ecco il suo centro. Nell'universo la sua carità sa riprodursi; e nella moltiplicità degli uomini, niun uomo sfugge ai diligenti suoi sguardi. Il suo cuore è un picciol mondo.

---

(1) *Philip.* 1. 8.
(2) *Rom.* 2. 3.
(3) *I. Cor.* 9. 19.
(4) *Ambros. in II. ad Cor. c.* 11., 5.
(5) 11. *Cor* 11., 29.

Sorprendente spettacolo, esclamerò io di buon grado col Crisostomo! Quest' eroe che sfida i pericoli, che vola dinanzi alla morte, che per la sua intrepidezza disarma le potenze della terra, e vede a' suoi piedi confuso l' inferno; Paolo non può ricusar delle lagrime alle lagrime di un popolo infelice. Le disgrazie de' cristiani divengono le sue proprie. Paolo resiste a tutto, trionfa di tutto. Paolo non può resistere alla carità. La carità trionfa di Paolo. La carità ha sul di lui cuore lo stesso impero della Religione (1).

Nel suo cuore è appunto dove ha egli trovato quei vivi colori, con cui fa il compiuto ritratto della carità. Di quella carità che non ha altra ambizione se non l' ambizione di far felici gli uomini: *non est ambitiosa*. Di quella carità nobile, generosa, che riguarda Dio per ogni cosa, per nulla se medesimo: *non quaerit quae sua sunt*. Di quella carità paziente, dolce, benefica, che non conosce nè la laidezza dell' invidia, nè la precipitazione della temerità, nè i gonfiamenti dell' orgoglio: *non inflatur*. Di quella carità che non sà rallegrarsi della ingiustizia, ma che si rallegra della verità: *congaudet veritati*. Di quella carità che tutto tollera, che tutto crede, che tutto spera; che più durevole pei talenti e della scienza, non finirà nemmeno col

---

(1) *Chrisost, de laud. D. Pauli*.

mondo, ma regnerà in tutti i secoli; eterna come Iddio, che è la carità medesima, è eterno egli stesso: *nunquam excidit* (1). Di quella carità che ha l' umiltà per principio, la prudenza per regola, il disinteresse per base, le sofferenze per sua porzione, tutti i popoli per oggetto, l' universo per confini, il cielo per ricompensa.

Se io parlassi tutte le lingue degli uomini, dic' egli, se io parlassi il linguaggio stesso degli angioli, e non avessi la carità, io non sarei che un bronzo rimbombante. Se fornita fossi del dono di profetizzare, e di penetrare in tutti i misteri; se avessi una conoscenza perfetta di tutte le cose, e tutta la fede possibile sino a trasporportare i monti, e privo fossi di carità nulla io sarei: senza la carità, le opere sono senza merito per l' eternità. Ne' caratteri della carità S. Paolo ha dunque delineato l' imagin fedele e schietta de' suoi sentimenti.

Imagine sempre presente agli occhi de' cristiani, imagine che copiar dovrebbero in lor medesimi! S. Paolo non cessa d' istruirli. Se egli è il Santo di tutti gli uomini, è il Santo altresì di tutti i tempi: *omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos*.

---

(1) 1. *Cor.* 13.

Paolo si è il Santo di tutti i tempi; dalla origine del cristianesimo sino ai nostri dì, tutti i secoli gli hanno avuto degli oblighi. Noi più non saremo; e in tutti i secoli, sino al giorno in cui verrà il mondo distrutto da un diluvio di fuoco, profitteranno i popoli delle lezioni che S. Paolo ha date ai popoli della chiesa nascente. Tutti i climi han raccolto i frutti de' suoi travagli. I di lui scritti formeranno la ricchezza di tutte le età . . . Paolo si è il Santo di tutti i tempi. Ci è d'uopo, miei fratelli, di mallevadori di questa verità? Noi medesimi, noi ne siamo la prova vivente. Se noi siamo cristiani, ai successi di S. Paolo noi dobbiamo specialmente la fede. Se la fede conta de' nuovi Apostoli, la dottrina di S. Paolo si è quella che li forma. I trionfi di S. Paolo perpetuati felicemente nella chiesa; la dottrina di S. Paolo stabilita nella chiesa; la dottrina di tutti i secoli: ecco le due idee che giustificheranno la mia proposizione, e termineran l'elogio di S. Paolo: *omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos*.

Egli era uno spirito profetico che penetrar faceva S. Paolo nella oscurità dell' avvenire: che facevagli annunziare la perpetuità di sue vittorie in quelle della chiesa: *semper triumphat nos in Christo Jesu* (1).

---

(1) II *Cor.* 2., 14.

Consolati, Chiesa nascente. Un crudele editto emana dal Trono. La morte va a rapire S. Paolo alla Religione, alla terra. Ma la Religione nol perderà del tutto. Paolo avrà il privilegio di sopravvivere a lui medesimo. Il suo spirito resta nella chiesa. Codesto spirito sarà vincitore della falsa sapienza, delle persecuzioni, della incredulità. I furori di Nerone non arresteranno i progressi del Vangelo, Il sangue di S. Paolo farà riportare al vangelo de' nuovi trionfi: *semper triumphat nos*.

Paolo alla corte di Nerone! Qui si apre la scena la più sanguinosa. Nerone, che per una serie di delitti, ha da gran tempo fatti dimenticare i brillanti giorni di sua giovanezza. Nerone, in cui il mondo contempla con orrore, meno un padrone che un tiranno; fratello crudele, figlio snaturato, prodigio d' ingratitudine, di crudeltà mostro odioso, di cui l' umanità si vergogna; mostro, cui il seno che lo portò fremette, e pentissi di aver data la vita: tutte le virtù che saran per condannare tutti i vizj. Quale opposizione! qual contrapposto!

Già la voce di Paolo si è fatta ascoltare, sino sul Trono, Paolo osa combattere l' idolo della voluttà (1). L' idolo cade a terra. Ma nella

---

(1) *San Crisostomo assicura che S. Paolo abbia convertito alla fede di Gesù Cristo una concubina di Nerone.*

sua profonda caduta, egli trascina con seco, ahimè! quella del suo vincitore. Gli allori di Paolo saranno tinti del suo sangue. Nerone, il violento Nerone, già si annunzia il persecutore della chiesa. Roma incendiata è il suo delitto; e per un raffinamento di politica, di malignità la più profonda, egli ne fa il delitto de' cristiani e li punisce.

I primi Apostoli della fede debbono esserne le prime vittime (2). Pietro e Paolo sono presi, arrestati. La chiesa è inondata del sangue de' suoi fondatori. Ma già il sangue de' Martiri diviene inesauribil seme di cristiani. Roma che perseguita i predicatori del Vangelo, ne sarà ben presto essa medesima la conquista: *sempes triumphat nos*.

L' Apostolo delle nazioni rivive negli eredi del suo zelo; Popoli immersi nella notte del paganesimo, ascoltate i discepoli di S. Paolo. Eglino vi annunzieranno ciò che da lui hanno imparato; gli stessi misteri. i dogmi medesimi, la medesima Religione. Voi abbraccierete questa Religione santissima, e voi medesimi trasmetterete ben presto ai vostri successori lo spirito, il zelo, la fede di Paolo. A Paolo sono succeduti i Filemoni, i Titi, i Timotei, i Dionigi. Altri

---

(2) *Santo Stefano e San Giacomo Maggiore han sofferto il martirio prima di S. Pietro e S. Paolo; ma qui si tratta degli Apostoli che soffrirono a Roma il martirio.*

Apostoli vengono surrogati a questi primi Ministri del Vangelo; e cotai ruscelli, sparsi nella Chiesa, continuamente vi diffondono le pure acque del fiume dove hanno preso la sorgente loro. Egli è sempre lo spirito di S. Paolo che caratterizza i discepoli de' suoi discepoli.

Lo spirito di S. Paolo si moltiplica nelle tre parti del mondo. L' Asia ammira un Paolo in Crisostomo, l' Africa in Agostino, l' Europa in Ambrogio. Paolo è l' interprete del Vangelo: i Padri sono gl' interpreti di S. Paolo. Per conseguenza se il Vangelo si diffonde, se egli si sostiene, se trionfa per tutta la terra, egli è pel ministero di Paolo che si diffonde, che si sostiene, che trionfa. Il ministero di Paolo si perpetua fino all' ultima età della chiesa. Le conquiste di Paolo rinvengonsi nelle conquiste di un Giacinto, di un Vincenzo Ferreri, di un Giovanni di Capistrano, di un Francesco Saverio, di un Gian-Francesco Regis.

E senza andare in cerca di forastieri esempj, sotto gli auspicj, sotto il nome di S. Paolo, s' innalza un nuovo popolo (1). Un Clero ridotto in regola somministra alla fede un innumerevole stuolo di Apostoli. Nella Corsica Alessandro Sauli (2) rinnuova con lustro le maraviglie del

---

(1) *Li cherici regolari di S. Paolo, detti Barnabiti.*

(2) *Il B. Alessandro Sauli, della Congrega-*

nascente cristianesimo. Credesi di vedere in lui lo stesso S. Paolo. E quanti nuovi Sauli, di cui io ammiro lo zelo, di cui rispetto l' umiltà. Così è che l' Apostolato di S. Paolo si perpetua nella chiesa. La chiesa, nello stato in cui sarà sino alla consumazione de' secoli, sarà adunque un eterno trofeo eretto alla gloria di S. Paolo non avrà dunque altro fine che il fine del cristianesimo. La gloria di S. Paolo non sarà dunque sepolta che sotto le rovine dell' universo: *semper triumphat nos*.

Alla considerazione di un tale trionfo sempre sussistente egli era, che lo zelo di S. Gian Crisostomo sostener non poteva il parallelo di S. Paolo e di Alessandro (1). Alessandro il grande non è il vincitore che di pochi anni: Paolo è il vincitore di tutti i tempi. La tomba di Paolo è vie più gloriosa a Roma, che non tutte le conquiste di Alessandro alla Macedonia. Roma depositaria delle ceneri di Paolo, io non chiamerotti felice; ma dirò felici tutti i secoli, depositarj, possessori del suo spirito.

S. Paolo è il gran libro de' Cristiani, diceva il Crisostomo: *magnus christianorum liber*. Questo fiume della cristiana eloquenza nulla per-

---

sione de' Barnabiti, Vescovo di Aleria, quindi di Pavia, Apostolo della Corsica, beatificato da Benedetto XIV.

(1) *Joann. Chr[illegible] de laud. divi Pauli.*

de della sua maestà, con l'allontanarsi dalla sua sorgente. Quest' è il pensiero di S. Girolamo: *flumen eloquentiae christianae*. Divine epistole di S. Paolo, voi siete l'armi vittoriose del tempo, soggiugne il medesimo padre: *scripturarum armarium*. Il mondo, che egli istruì una volta col suo zelo, non cessa S. Paolo d' istruirlo con la sua dottrina: *defunctus adhuc loquitur* (1). Non è solamente al comune de' fedeli, ma agli Angioli ancora della chiesa, che ha dato Iddio per Maestro S. Paolo: *non solum hunc magistrum dedit hominibus, sed etiam Angelis*. Così si esprime S. Agostino.

Nelle opere di S. Paolo, tutti i secoli studiar possono i misteri e i doveri della Religione. S. Paolo insegna a tutti i secoli ciò che deggion credere. La di lui dottrina è l' esposizione di tutte le virtù. S. Paolo insegna a tutti i secoli ciò che debbono praticare. La di lui morale è la condanna di tutti i vizj, e la regola di tutte le virtù.

Non potremmo dire con S. Crisostomo, che S. Paolo era in certa maniera necessario alla chiesa nascente? Sì, mercè gli scritti di S. Paolo, Gesù Cristo compie l' importante opera che aveva cominciata per le predicazioni del medesimo apostolo. Per la bocca di S. Paolo, profferisce Gesù Cristo i più grandi oracoli, che egli

(1) *Hebr.* 11 *r* 4.

medesimo non aveva profferiti. Pensiero ardito! Il zelo di San Crisostomo osò avventurarlo, spiegarlo. La dottrina di S. Paolo sembra giustificarlo. Per non lasciargli un' apparenza di paradosso, d'empietà, rivanghiamo profondamente questa dottrina sublime, luminosa, divina (1).

S Paolo vi si mostra un *genio vivo*, *solido*, *superiore*, che nell' ardito suo volo, s' innalza sino alla luce delle *prime verità*. Queste verità egli le rende nel più sensibile suo lume. le di lui lettere sono uno incatenamento di principj, di ragionamenti, di conseguenze che formano una *compiuta teologia* (2), in cui tutti i Misterj sono sviluppati con una sublimità *d' idee grandiose*, *auguste*, *sante*, che mostrano da per tutto S. Paolo, un apologista della religione degno della medesima. Elleno saranno ora mai per i cristiani, un *tesoro inesauribile* in cui possono senza alcun sforzo attingere tutte le ricchezze della Fede.

Cristiani, che nel seno stesso del cristianesimo conoscete appena Gesù Cristo e 'l Vangelo, dice San Crisostomo, venite, venite a studiarli in San Paolo. Imitate la sua fede rispettosa, al-

---

(1) Os illud, per quod majora, quam per se ipsum, Christus locutus est. *Crysost. loc. cit.*

(2) *Vedete* l' Ab. Houteville; Traitè de la Religion chrètienne, prouvèe par les faits; *Discorso preliminare*.

lorchè egli scandaglia il ministero incompreensibile della incarnazione. Un Dio nella umiliazione, senza cessar di essere Iddio. Un Dio sulla Croce; e la Croce che divien la salvezza del mondo. Gesù Cristo risorto; e nella sua risurrezione, prova vittoriosa della divinità della fede, modello della risurrezione delle anime, mallevadore della resurrezione dei corpi (1). Gesù Cristo nella Eucaristía, esempio di amore; Gesù Cristo nel suo Sacedozio, Re di gloria, arbitro dell'Eternità; Gesù Cristo capo invisibile della chiesa, legislatore e modello de' suoi discepoli; Gesù Cristo unico mediatore tra Dio e gli uomini, Sacerdote, Pontefice, Giudice, Salvadore, Iddio. S. Paolo sarà in tutti i secoli l' apostolo, il Panegirista di Gesù Cristo, e della sua divinità. Egli confonde l' arianesimo prima del suo nascere. Nuovi discepoli di Ario, leggete le lettere di S. Paolo: voi conoscerete, voi apprenderete a rispettare, ad adorar Gesù Cristo. Se la dottrina di S. Paolo fosse esattamente e con profondità studiata, meno settatori avrebbe il Socinianismo, men partigiani il Deismo, meno apologisti la miscredenza.

E voi, che fate sembianza di essere i più fermi sostegni della grazia, ma che il più delle volte vi negate agli efficaci suoi inviti; contrapposti assai strani di zelo, e di ingratitudine, fa-

---

(1) *Vit.* 2. *e.* 3. *Hebr.* 1. *I. Cor.* 15. *ec.*

tevi a studiar bene le opere di S. Paolo: voi conoscerete il vero mistero della Predestinazione, per quanto fia possibile di conoscere un mistero. Egli è questo un mistero, non già un sistema. Voi conoscerete che Iddio è il padrone delle sue grazie: ch' egli chiama chi vuole: ch' egli rigetta chi gli piace. Vien rigettato il Giudeo, chiamato il Gentile. Quegli si è reso indegno della grazia: è un vaso di collera, preparato alla perdizione da uno adorabile decreto di sapienza e di giustizia: *vasa iræ*. Questi non l' ha meritata: egli è un vaso di onore preparato alla gloria da un prodigio di misericordia e di amore: *vasa misericordiæ* (1). Ecco, giusta i principj di S. Paolo, la gratuità della grazia: *misereor cujus miserebor*. Or ne stabilisce la necessità, e ne celebra il potere. Egli dipinge Iddio sempre giusto, l' uomo chiamato alla fede senza il merito delle opere: *jam non ex operibus*. Senza questo la grazia non sarebbe più grazia: *jam non esset gratia* (2). Non è questo, o Signori, con una psecisa decisione, con una anticipata condanna, togliere al pelagianesimo tutti i sutterfugj, di cui non si è servito che a sua ignominia, e preparare contro questo mostro di orgoglio, i fulmini dei concilj?

Sublime Teologia di S. Paolo, non omettia-

---

(1) *Roman.* 9. 22.
(2) *Ibid. v.* 15 — *c.* 11, 6.

mo di esaminarla, e d' istuirci. Che vi ha mai di così malagevole nella dottrina astratta della grazia, che S. Paolo non renda in qualche maniera sensibile? Sotto la sua penna le tenebrose nozioni della più sottile metafisica si trasformano in altrettanti tratti di evidenza. Egli fa considerar l' uomo nella fede, salvato dagli meriti di Gesù Cristo, allorchè egli corrisponde fedelmente alla grazia. L' uomo non può salvarsi senza la grazia: basta l' uomo a se stesso per perdersi. Per la grazia è S. Paolo quel ch' egli è: *gratia Dei sum id quod sum* (1); ma la grazia in lui non è stata inutile, o inoperosa: *vacua non fuit*. Egli ne è stato la conquista: egli ne è l' apostolo. La grazia opera con lui: *Gratia Dei mecum*: egli opera con la grazia. La grazia è onnipotente: la libertà è sempre intiera. I trionfi dell' una non offendono giammai i diritti dell' altra. A voi, mio Dio! l' onore della vittoria: all' uomo il merito della fedeltà. Tale è, miei fratelli, la dottrina di S. Paolo. Che sparisca ogni altro sistema: non è questa la dottrina di San Paolo: non è dessa la dottrina della chiesa. S. Paolo è l' oracolo cui consultar debbono tutte le scuole. S. Agostino non ha ben compreso tutta la economia della Grazia, che a misura ch' egli ha letto, meditato, profondamente studiato i prin-

(1) *I. Cor.* 15, 10.

cipj, le distinzioni, i ragionamenti, le decisioni di S. Paolo.

Nomar mi si potrebbe un solo articolo della religione sul quale S. Paolo non dia a tutti i secoli, dei lumi, delle istruzioni, delle regole? La miseria e la grandezza dell' uomo, la sua debolezza e le sue forze, la sua caduta e la sua redenzione, gli oracoli dei Profeti e il loro adempimento; la vocazione dei cristiani, e le loro speranze; la nascita della chiesa e la sua perpetuità, l' antica e la nuova alleanza: gli attributi di Dio, la sua sapienza, la sua scienza, la sua bontà, la sua potenza; la immensità del suo essere, e la eccellenza delle sue opere; la necessità e il merito della fede; i suoi caratteri ed i suoi vantaggi, il peccato e la sua schiavitù, i suoi attentati e la sua punizione; il primo ed il secondo Adamo, la croce e i suoi trionfi; il Vangelo e la sua propagazione; la parola di Dio e la sua efficacia; l' eresia ed i suoi sutterfugj; l' empietà e le sue bestemmie; gli apostoli e la loro autorità; i giusti e la loro carità; gli eletti e la loro gloria; i Santi, il lor merito, e la loro meditazione, lo spirito di Dio, i suoi doni, ed i suoi beneficj; il culto e le sue leggi; l' Eucaristia e la sua istituzione; la vita e la sua brevità; la morte e i suoi orrori; lo giudizio e il suo treno; la salute e la riprovazione . . . . Io avrò esaurito tutti i dettagli, e S. Paolo mi somministrerebbe ancora nuove ricchezze. Disegnata dal pennello di questo gran maestro, quanto comparisce sag-

gia, ragionata, sublime, maestosa, utile, divina la religione. Sulla dottrina di S. Paolo stabilirà sempre la chiesa le sue decisioni, pronunzieranno i padri i loro oracoli, regoleranno i loro decreti i Concilj. Nella dottrina di S. Paolo tutti gli eretici, tutti i miscredenti troveranno sempre la confutazione dei lor sistemi, la condanna dei loro errori, l' anatema che meritano e la loro audacia e la loro ribellione. Nella dottrina di S. Paolo, tutti gli stati troveranno regole di condotta. Nei vizj del suo secolo, egli ha combattuto i vizj di tutti i tempi. Le virtù che egli ha mostrato nei primi discepoli di Gesù Cristo, sono le virtù, che in tutti i tempi, praticar debbono i seguaci della sua religione.

Se S. Paolo è l' oracolo infallibile della verità, egli è altresì la regola dei costumi la più sicura, la più prudente. Allorchè egli ha dipinta la santità del cristianesimo, ha dimostrati gli invariabili doveri dei cristiani. Le sue lezioni sono ugualmente proprie a tutte le condizioni, a tutti i sessi, a tutte le età. Fintantocchè Gesù Cristo avrà dei discepoli sulla terra, S. Paolo non cesserà d' istruirli. Dalle tenebre della sua tomba, si diffonde sull' universo una luce eterna che penetrerà sempre nella notte della ignoranza, e della infedeltà. S. Paolo nelle sue opere, parla a tutti gli uomini, a tutti i secoli: *defunctus adhuc loquitur*.

Pastori dei popoli, S. Paolo v' insegna gli essenziali doveri del Sacerdozio. Impedite che s' insegni una dottrina diversa da quella che ci è

stata insegnata nell' Evangelio (1). Siate irreprensibili, prudenti, gravi, modesti, pieni di equità, e di moderazione, lontani da contese, da risse, disinteressati (2). Vegliate sopra voi medesimi e sull' ammaestramento degli altri. Adempite, rispettate, amate il vostro ministero. Dispensate la parola di verità. Istruite in maniera degna della sana dottrina. Rendetevi modelli di buone opere, e nella purità della fede, e nella integrità de' costumi . . . . Pastori dei popoli tali sono i vostri obblighi: egli è S. Paolo che ve li sviluppa.

Vergini che avete scelto Gesù Cristo per isposo, S. Paolo v' insegna che la modestia esser dee la regola di vostra condotta. Una vergine aver non dee altra cura che quella di occuparsi del suo Dio, e di ciò che può interessar la sua gloria. Il suo corpo esser dee l' imagine della sua anima pura e fedele. Il suo spirito fissar non si dee a questo mondo che passa, ma alla verità che dev' essere eterna.

Infelici che languite nell' amarezza delle afflizioni. S. Paolo v' insegna che la via delle afflizioni è quella che mena alla gloria. Per partecipare alla gloria di Gesù Cristo, gli è d' uopo aver parte alle sue sofferenze. Niuna proporzio-

---

(1) *I. Tom.* 1, 1.
(2) *Cap.* 3, 2.; *ad Tit.* 2, 1.

ne tra le disgrazie di questa vita, e la felicità del cielo.

Vasti genj, sapienti della terra, sublimi filosofi, S. Paolo v' insegna che Iddio confonde *la sapienza de' savj* (1). La scienza sola abbaglia, e gonfia. Unita alla carità, accresce la virtù. Infruttuose divengono le più rare cognizioni, se Iddio non illumina il cuore mercè l' operazione ineffabile del suo spirito.

Ricchi del mondo, S. Paolo v' insegna la sapienza di Dio nella inuguale distribuzione delle ricchezze. Egli v' insegna l' arte utile di godere de' tesori dell' opulenza senza attaccamento, di perderli senza disgusto. Colui che mette la sua speranza nelle ricchezze non raduna che un tesoro di amor proprio e di orgoglio. Le vere ricchezze dell' anima son le buone opere.

O voi, cui ha posto il cielo nello stato d' una trista indigenza, S. Paolo v' insegna che tutto perisce, fuorchè la virtù; che gli sfortunati del tempo sono i beati dell' eternità. Per provare la vostra fede, per espiare i vostri peccati egli è, che Iddio esercita la vostra pazienza. Una leggiera prova mena assai volte alla maggiore felicità.

Cristiani, qualunque voi siate, leggete, sì leggete le lettere inimitabili di S. Paolo; voi apprenderete e quel che voi siete, e quel che dovreste essere.

---

(1) 1. *Cor.* 1.

Agostino tristamente abbandonato all' impetuosa furia di sue passioni; Agostino, cui una fatale incostanza guidato aveva d' errori in errori, e che per lo disavventuroso pendìo di voler tutto penetrar sino al fondo, era giunto sino a dubitare di tutto; nell' abisso del traviamento, Agostino getta sulle opere di S. Paolo uno sguardo indifferente. Alla indifferenza succede la riflessione. La riflessione prepara il turbamento. Il turbamento fa nascere il pentimento. Fortunato cambiamento! Si fissa l' incostanza: trionfa la Grazia. Agostino è convertito, Agostino è penitente. Ecco i miracoli di S. Paolo, non sulla sua tomba, ma mercè delle sue opere: *defunctus adhuc loquitur*.

Sì, miei fratelli, quando leggonsi le lettere di S. Paolo con pietà, con fede, giammai leggonsi senza frutto. Esse contengono una dottrina celeste in cui non brillano, egli dice i persuasivi incanti dell' umana eloquenza (1), ma una dottrina in cui il suo genio naturalmente sublime, eloquente senza sforzo, sa, mediante una tessitura di principj solidi, vittoriosi, disegnare il piano del cristianesimo, seguirne l' economia, spiegarne i misteri, svilupparne i precetti, prenderne l' oggetto, lo spirito, il fine; e non far servire al trionfo della Religione che la Religione medesima.

---

(1) *Hebr.* 11.

Possa la lettura di queste divine lettere produrre in questo secolo d' irreligione, di libertinaggio, una riforma ugualmente generale e nelle idee, e ne' costumi! Imitiamo, s' è possibile, in San Paolo, il Santo di tutte le virtù. Ammiriamo il Santo di tutti gli uomini. Rispettiamo il Santo di tutti i tempi. La nostra venerazione medesima servirà di prova a quest' ultimo titolo del suo elogio; e la fedeltà nostra a camminar sulle sue orme in questo mondo, ci farà rendere eterno il suo trionfo nell' altro.

Amen.

PANEGIRICO

DI

S. SULPIZIO

ARCIVESCOVO DI BURGES.

In medio magnatorum ministrabit,
Eserciterà il suo ministero fra i grandi (1).

MONSIGNORE (2).

Iddio non sempre i suoi eletti conduce per vie oscure, e non sempre i santi alla solitudine abbandona. E se ne' fasti della chiesa iscritti si trovano i nomi di mille eroi cristiani santificati nel silenzio de' deserti, ve ne sono pure di quelli che santificati si sono in mezzo al tumulto del mondo, in mezzo ad un magnifico ministero, all'

(1) *Eccles.* 39. 4.
(2) *L' Arcivescovo di Bordeaux*

PRIMA PARTE.

Monsignore.

Il mondo è il centro del vizio; le sue massime l'autorizzano, i suoi esempj lo sostengono, i suoi elogj lo coronano. Straniera sembra l'austera virtù; e sovente troppo debole per resistere al torrente del contagio che tutto trascina, fa, ohimè! un triste naufragio. Il molle ozio, i seducenti incanti del piacere, l'attrattiva della libertà, la tirannia del costume tutto sembra cospirare alla perdita dell'innocenza.

Ma nel mondo, vi è un mondo ancor più pericoloso pella virtù. La corte, che pingesi come una scuola più raffinata del vizio: i grandi che fissati vi sono per il loro stato, e che la loro condizione mette nel caso di contentare tutti i loro desiderj non sanno che pur troppo profittare di questo funesto vantaggio.

Dominati dalle loro passioni, perchè nessuna cosa vi osta, eglino non ascoltano, e non sieguono che i pendj sregolati del loro cuore. Queste sono le sole leggi che conoscono, e si direbbe che spesso è questa la sola religione che sembrano professare.

Ahimè! le maligne influenze di un aria così contagiosa troppo di leggieri si comunicano. Questo è un sottile veleno che s' insinua, e si

sparge di leggieri, ed il garantirsene è quasi un prodigio, giacchè una moltiplicità di secoli, appena un solo esempio ne appresta.

Questo esempio appunto il settimo secolo ce l'offre in S. Sulpizio, quel settimo secolo si ben noto ne' fasti della nostra monarchia (1), pelle divisioni fatali, pelle guerre infelici, e pelle precipitose morti de' suoi sovrani. Il settimo secolo tanto celebre negli annali della chiesa per il governo, pella scienza, pelle virtù, pe' miracoli e pell' opere di S. Gregorio il grande, l' eloquente panegirista di Francia, il felice conquistatore dell' Inghilterra, l' estirpatore dell' eresie, e degli scismi, l' oracolo, ed il padre del mondo cristiano. Il settimo secolo vidde nascere Sulpizio, e le sue virtù ammirò. L' istoria ci fa ignorare il nome, il rango, le qualità de' suoi avoli; ma ci rischiara sulla nobiltà della sua origine: *ortus a claris parentibus*.

L' istoria ci apprende che fin dalla sua infanzia Sulpizio fu istruito nelle lettere divine ed umane e che vi fece i più rapidi progressi: *is a puero sacris literis eruditus* (2). Ci dice che la sua pietà i suoi talenti uguagliò: *omni virtute praeluxit* (3), e che pria di essere nel santuario, ed in mezzo al mondo istesso avea di già lo spi-

---

(1) *Si parla pella monarchia francese*.
(2) *Gulines*.
(3) *Ibid.*

rito del sacerdozio: *etiam laicus* (1), che appena istruito, egli gli altri istruiva, e sembrava per via di un apostolato precoce alle funzioni auguste del vescovado disporsi: *alios instruit* (2). Ci racconta, che fin dall' aurora de' suoi giorni, la grazia sembrava in possesso del suo cuore: *aderat ei divina gratia* (3). Ci mostra che fin dalla gioventù menato in corte, seppe attirarsi il favore del principe: *castris regalibus altus* (4), e che l' eroismo di sua santità i rispetti gli attirò di quell' istessi che imitar non lo sapeano: *bonis operibus deditus* (5). Il dovere guida i suoi passi; la Religione dai vizj della corte allontana il suo cuore; egli i traviamenti ne deplora; e non ne contrae i vizj. La condotta di quei co' quali deve trattare, fa contrasto colla sua, ed ai suoi costumi; egli vive da penitente nel soggiorno della licenza, da solitario nel soggiorno della dissipazione, da apostolo, e da profeta nel soggiorno dell' incredulità. E così egli i grandi della terra istruisce colle sue virtù, e co' suoi esempj: *in medio magnatorum ministrabit*.

La facilità di abbandonarsi alla licenza de' piaceri sembra dargli il diritto di darvisi cieca-

(1) *Bolland*.
(2) *Ipem*.
(3) *Vita S. Sulpicii*. *c*. 1.
(4) *In secunda vita c*. 1.
(5) *Sec. vita c*. 1.

mente principalmente in un età in cui le nascenti passioni, allontanar sembrano l' utili riflessioni perchè le temono. In quell' età lo spirito d' indipendenza, compiacesi a scuotere il giogo oneroso dell' obbligazione, ed il cuore agitato cospira in un certo modo contro la virtù alla sua propria perdita. La libertà fa nascere i desiderj, l' occasione li eccita, e l' esempio li fortifica. La gioventù si crede permesso tutto ciò che desidera. Perciò tutti i suoi passi, dice S. Crisostomo, sono difficili, e sdrucciolanti: *lubricum adolescentiæ iter*. La leggerezza della gioventù non gli fa scorgere che le sole attrattive del piacere; ma il veleno fatale che l' apparente piacere occulta non lo penetra, il suo spirito incapace di attenzione non si ferma sulle conseguenze, non considera i fiori che il precipizio cuoprono, e non guarda il precipizio istesso.

Quale sarà adunque la condotta di Sulpizio a se stesso abbandonato in mezzo di una corte profana, e voluttuosa, in cui gli obbietti i più seducenti innanzi ai suoi desiderj volano, e dove a soddisfarli, non devesi altra pena prendere che di fissarli? Le passioni che l' invitano, i piaceri che lo chiamano, le seduzioni che lo circondano potranno non sorprendere la sua ragione appena sviluppata? Non trionferanno tanto più facilmente della sua virtù, quanto non è ancor capace di oppor loro una costante opposizione e resistenza?

In questo disuguale combattimento, Sulpizio qual nuovo Daniele atterrar saprà i mostri molti-

plicati che la seduzione alla sua vigilanza oppone.

Voi sapete, o Signori, qual' era la corte di Thierry secondo. In un breve spazio di tempo questa corte tempestosa avea tre volte cambiato di padrone ed avea successivamente prese i vizj, o le virtù de' suoi diversi Re. Sotto Gontrano la corte di Borgogna era stata il centro della politica, dell' ipocrisia, della superstizione, perchè Gontrano era principe debole, sebbene pio, guerriero più per necessità, che per ambizione, monarca la di cui bontà ispirava più tosto la licenza, che il dovere, la sua umanità era più tosto l' effetto della sua timidezza, che il seguito della riflessione; egli era amato dal suo popolo, ma non era rispettato: prodigava i beneficj ai poveri, ma la sua fiducia era tutta ne' ministri: in somma mostravasi piuttosto un gran santo, che un gran Re. Sotto Childelberto principe di un coraggio vivo, ardente, che non ascoltava che la sua collera, ed il suo risentimento, e la passione della vendetta; che nel calore della sua gioventù non respirava, che i combattimenti, e non ambiva che le vittorie, l' istessa corte, era stata guerriera, crudele, sanguinaria. Sotto Thierry secondo principe sempre bravo; ma spesso imprudente, e qualche volta infelice, e che non cessava di esserlo, se non per dare ai suoi popoli il triste spettacolo di un monarca troppo facile a cedere all' impressioni straniere; schiavo di un ministro delicato, astuto, ambizioso, intraprendente; monarca ne' suoi progetti ardito;

conquistatore rapido, vincitore orgoglioso, figlio senza sommissione, fratello senza tenerezza; monarca alla sua promessa infedele, incostante nella sua condotta; più geloso de' suoi interessi, e de' suoi piaceri, che della sua riputazione e gloria: sotto Thierry secondo la corte di Borgogna il soggiorno era dell' intrigo, della licenza, dell' odio, del furore. Vi si vede un alternativa bizzarra di feste, e di duolo, di mollezza, e di crudeltà, di divertimenti, e di carnificina. Le passioni le più opposte, vi formavano uomini senza costumi, e senza sentimenti; accostumati a passare dalla dissolutezza alla pugna, e da questa alla dissolutezza, quasi sempre senza rispetto pelle leggi, per il loro padrone, per loro stessi.

In questa corte, quando Sulpizio vi apparve, regnava ancora quella celebre principessa come nutrice del suo nipote; che era un singolar contrasto di qualità brillanti, e di difetti macchianti; troppo vantata dall' adulazione, e degradata dalla calunnia; Principessa a cui la verità rifiutar non saprebbe, nè grandi virtù, nè grandi delitti: io parlo della regina Brunehauld. L' istoria del suo regno racchiude, è vero, una serie di orrori; ma le si dee accordare un genio consumato nell' arte di governare; un' anima grande, e capace di perdonare alla perfidia istessa; un carattere fermo che i rovesci abbatter non possono; un cuore generoso che il merito conosce di un benefizio; una pietà liberale, e magnifica attestata da mille monumenti immortali ne' fasti della Francia, e della Chiesa. Gli si

rimproverano tratti di crudeltà, tradimenti premeditati, nere vendette, eccessi di avarizia, la morte di dieci re: le si attribuiranno anche i costumi i più licenziosi, ed i più scandalosi; ma i di lei accusatori sono i suoi nemici, i destruttori del suo sangue, i nemici della sua gloria. I suoi persecutori, ed i suoi giudici erano interessati ugualmente a macchiare la sua riputazione. Principessa dissimulata, politica, gelosa, vendicativa, forse crudele, ma certamente prudente, coraggiosa, attiva, e costante. Rivale terribile, donna imperiosa, reggente dispotica; ma sposa fedele, madre tenera, grande Regina: ella fu più infelice, che colpevole, degna di biasimo per mille riguardi, ma di lodi degna per mille altri (1).

Egli si è in una tale corte troppo feconda in esempj di licenza, che Sulpizio è stato dalla Provvidenza destinato. E in questa corte che i primi raggi di sua virtù cominciano a brillare. Una voce imperiosa le dice nel segreto della sua coscienza, che tutto ciò che vede, non è che vanità. Sulpizio non conosce bene ancora se stesso, ma conosce già il niente del lusinghiero fantasma che lo circonda. Un intimo sentimento lo convince, che l'amarezza siegue il piacere, che l'inquietitudine è inseparabile dall'opulenza, e che non vi è vera felicità, se non nella religio-

---

(1) *Vedi histoire de France vol. 1.*

ne, colpito da questi solidi pensamenti, Sulpizio il pericolo distingue, e l' evita. Egli vive in mezzo al mondo, ma senza esserne l' adoratore, e senza farsene il suo idolo. Gli abusi, che regnar vede con impero, per lui addivengono motivi di penitenza, e quantunque non ha da gemere sopra le sue proprie debolezze, egli vuole punire sovra se stesso i traviamenti degli altri, quale spettacolo! Sulpizio si toglie alle feste della corte per volare alla tomba de' martiri, e si duole di non essere ai tempi della persecuzione della chiesa per bravare il furore de' tiranni per sagrificare e la sua virtù, e la sua vita al trionfo della fede. Egli occulta i suoi ciliej sotto allo splendore delle porpore e dell' oro, ed ogni giorno, ogni istante egli ottiene segnalate vittorie sovra i nemici della sua innocenza: *propositum obtinuit castitatis* (1). Più l' inferno l' attacca, più vi resiste, ed i demonj sorpresi fuggono un eroe sempre armato per confonderli: *dæmones fugat* (2). Momenti favorevoli che la notte di sue ombre cuopre, Sulpizio vi sceglie per abbandonarsi senza testimonj al fervore della contemplazione: *silentia noctium profunda cum fierent* (3). Il vivere senza pensare, e senza parlare al suo Dio, viver non sarebbe per Sulpizio. Gl' istanti

(1) *Bolland.*
(2) *Idem.*
(3) *Vita S. Sulp. c. 2.*

che gli tolgono un si prezioso vantaggio, sono quei soli di cui si dispiace. Vittima della più austera mortificazione, egli consagra agli esercizj della preghiera l' ore destinate alla tranquilla dolcezza del riposo. E qual riposo! Lo spirito di penitenza ne scema e diminuisce quello che la necessità istessa esigge. Quante volte l' aurora lo trovò in estasi! un letto di spine e di paglia ecco ciò che Sulpizio oppone alla delicatezza de' cortigiani. Quante volte si rifiuta al sonno che l' invita, e l' opprime: *somnis spretis* (1). Questi sono, o Signori, i divertimenti dell' infanzia di Sulpizio: *hic ludus ejus infantiae* (2). La preghiera, la penitenza sono l' armi possenti, ch' egli adopra contro le passioni e contro i vizj della corte. Ma quel che più deve sorprendere, si è l' attenzione che Sulpizio adopra nel torre agli sguardi de' grandi, e del principe stesso, gli esercizj del suo fervore, ed i solitarj, ed ignorati luoghi che ne sono i testimonj! *Sanctum elaborabat propositum occultare* (3).

Fra gli orribili avanzi delle sanguinolente guerre di cui la Francia, era stata il teatro lugubre, sussistevano ancora i tristi avanzi di un tempio, di cui il zelo non avea ancora ristorato la

---

(1) *Bolland*.
(2) *Vita S. Sulpitii c.* 1.
(3) *Idem*.

rovina: *Ecclesia pene diruta* (1). Supplizio guidatovi dalla pietà vi occorre per obbliare il seducente spettacolo di una corte licenziosa: *pernoctare pergebat* (2): e nell' oscurità della notte il rigore di sua penitenza raddoppia: nell' amarezza del suo cuore, fa il contrasto di ciò che i suoi altari sono stati, con ciò che sono. Troppo felice di bagnare col suo sangue una terra, in cui la sua fede gli scuopre le tracce quasi estinte del sangue del suo Dio! Perchè non può egli radunare i sparsi sassi, e colle sue proprie mani rendere al tempio dell' eterno, il suo primo ed antico splendore! La notte sembra sparire con troppo rapidità al suo fervore. Strappato suo malgrado a questi pii esercizj, egli non reca in corte che nere e tristi riflessioni, che un disgusto terribile; ma costretto a prodursi, egli ne sarà il modello. Si ammirerà, o signori, si ammirerà un Santo in un cortigiano.

In fatti lo splendore del trono i di cui raggi riflettono su di quei che l' avvicinano, non colpisce Sulpizio. Ugualmente nemico del fasto, e dell' orgoglio egli si racchiude nella modestia, e nella semplicità. Sulpizio alla corte non ha altro piacere che quello di astenersi di tutti i piaceri, che quello di non permettersene veruno. L' esempio, que-

---

(1) *Vita S. Sulpitii c.* 2.
(2) *Ibid.*

sto imperioso tiranno non può far niente su di lui. Un Dio crocifisso è il modello che si propone, ed il colmo della felicità sua fa consistere nel potere dividere la sua croce: a questa felicità aspira: *Christo confixus sum cruci* (1).

Ma questa virtù eroica di Sulpizio, si sosterrà sempre? Il mondo ha varj incatesimi onde i cuori sedurre. La dissipazione n' è uno, e sebbene sembri meno pericolosa, forse più d' ogni altro incantesimo pericolosa riesce; non se ne dee però temere per Sulpizio. Il suo cuore è al suo Dio, non cambierà mica. Fu penitente nel soggiorno della licenza: sarà solitario in quello della dissipazione.

La corte è una regione tumultuosa, in cui le passioni del cuore gli spiriti trascinano in un moto continuo; in cui l' ambizione sempre attenta ad innalzarsi in pregiudizio del merito, si occupa continuamente a far mille intrighi; in cui la politica sempre fertile in raffinamenti pensa ugualmente a formare progetti segreti ed a penetrare gli occulti e nascosti progetti degli altri; in cui l' invidia sempre a nuocere interessata, non si studia che a soppiantare i rivali felici in cui la cura di assicurarsi protettori, impegna ad una moltiplicità di doveri sempre dalla decenza prescritti, e spesso forzosamente adempiti e con dispiacere; in cui la speranza del favore ed il

(1) *Galat.* 2.

timore delle disgrazie, gettano uno in un abisso di perplessità sempre rinascenti; e sembrano non permettere una felicità futura, che colla perdita della felicità presente; in cui gli spettacoli variati, e la rapida successione degli eventi la nascita, e la rovina delle fortune, l' uomo tolgono all' uomo istesso. La corte dei Principi è una regione ferace in doppiezze, in maneggj, in perfidie; in cui la dissipazione è il menomo degli abusi, e la falsità il menomo dei vizj; la corte dei Principi in somma è il soggiorno dell' agitazione, delle turbolenze, e delle tempeste. Ora in tale luogo che farete o Sulpizio?

La corte per Sulpizio, una nuova Tebaide addiviene, ed il mondo sorpreso crede contemplare in lui un nuovo Antonio. Egli è sempre coll' istesso fervore, coll' istessa umiltà, coll' istesso raccoglimento. Già lo strepito di sua riputazione quello del suo merito uguaglia, e dalla corte di Borgogna penetra sino a quella di Parigi *Clarescere cœpit* (1). Tutte le provincie della Francia risuonano del suo nome e della sua gloria: *fama longe lateque dispersa* (2). Ma ingegnoso a sottrarsi a questo rapido vortice, da cui trascinar si lasciano gli uomini attaccati alla corte, Sulpizio affetterà l' esteriore di una virtù poco socievole? No, no, egli evita il modo colla

(1) *Vita S. Sulp. c. 2.*
(2) *Ibid. c. 2.*

sua saviezza, ma par di prestarvisi colla sua apparente politica. Si diffonde fra gli uomini, senza da Dio allontanarsi; ed al centro della dissipazione una solitudine nel suo cuore si crea. Sempre a se stesso, egli trionferà in tal modo e degli obbietti esterni, che lo sollecitano, e delto sciaugurato pendio che potrebbe avvicinarlo. Egli così goderà di un pacifico ritiro fra le occupazioni le più capaci di turbarglielo, e se la sua posizione di vivere da solitario non glielo permette, egli almeno ne avrà i sentimenti.

Sulpizio per dir meglio ha saputo rompere i nodi che alla corte ligavanlo: *laqueis sæculi ruptis* (1). Libero in una solitudine domestica, padrone di se stesso, il suo fervore si ha fatto un baluardo impenetrabile contro le illusioni del mondo: *domestica solitudo* (2).

Contemplativo ardente, i giorni, i più lunghi giorni bastano appena al dolce commercio di cui gode con il suo Dio: *dulci contemplatione* (3). Quante maraviglie potrei produrre! ma l'umiltà di Sulpizio, ha voluto togliere alla nostra cognizione il racconto de' favori sovrannaturali, che il suo ritiro accompagnano. Ritiro di cui non interrompe il corso che per abbandonarsi ai più santi esercizj della religione, addolcire,

---

(1) *Vita S. Sulp. c. 2.*
(2) *Ibid.*
(3) *Vita S. Sulp. c. 7.*

e colla sua liberalità, e coi suoi discorsi il triste stato di quegli uomini disgraziati, che la giustizia in luogo di cattività trattiene — *multos e vinculorum poenis liberare* (1); o che la natura mancante, fissa negli asili aperti all' indigenza: *miseris auxilium ferre*; distruggere nel Berry gli avanzi dell' idolatria mal domata, o rinascente dalle sue ceneri; ecco o miei fratelli le sante occupazioni che il ritiro di Sulpizio, ed i suoi ozj dividono.

Occupazioni degne di un uomo, che il cielo ha voluto guidare all' onore del sacerdozio, e del vescovado! Sulpizio infatti al ministero dell' altare era invitato: il gusto, e la pietà ve lo portavano. Il momento di una vocazione decisa arriva. La voce di un virtuoso vescovo, sembra a Sulpizio la voce stessa di Dio. L' illustre e pio primate d' Aquitania, l' esempio, e la gloria del Berry, il santo pontefice di Bourges, Austregesilo ammiratore di Sulpizio, schiarito intorno ai suoi disegni, lo domanda a Thierry secondo, rappresentandogli, che un uomo che fa l' ornamento della corte, sarà più sicuramente ancora l' ornamento del santuario: *poposcit Austregesilus* (2). Il monarca sulle prime bilancia; egli teme di perdere Sulpizio che onora ed ama; ma la sua vocazione rispetta, cede a suoi religiosi

(1) *ibid. c.* 3.
(2) *Vita S. Sulp. c.* 3.

desiderj ed alle savie mire del pontefice, e permette a Sulpizio di seguire la voce del cielo, ed il suo destino adempiere: *regia defertur auctoritas* (1)! Quale luce s' innalza nella chiesa di Bourges! Sulpizio passa subito dall' ordine levitico alle funzioni del sacerdozio, ministro fedele, egli addiviene bentosto l' appoggio, il mezzo salutare, il consiglio, l' anima, e l' amico di Austrogesilo. Appena questo nuovo astro brilla nel clero di Berry, che tutto vi cambia di faccia, le tenebre si dissipano, lo scandalo è distrutto, la virtù è trionfante, e questi sono i primi successi del suo zelo; quali successi per quanto maravigliosi che siano, mi sorprendono meno dello spirito di ritiro ch' è come l' anima di tutti i lavori, che Sulpizio intraprende. Dato tutto intero al popolo, senza cessare di vegliare su di se stesso, non vi è cosa che turbar possa la pace del suo cuore. Egli la sua solitudine porta in mezzo alle funzioni le più atte dalla solitudine ad allontanarlo. Una nobile emulazione anima il pontefice, ed il suo discepolo. L' uno fa parlare la voce dell' autorità, l' altro il linguaggio della persuasione impiega. Il primo comanda con dolcezza: il secondo invita con bontà. Quegli utili regolamenti stabilisce; questi li fa osservare. Il pontefice co' suoi scritti insegna: il suo discepolo commuove colle sue prediche. Tutti e due l'

---

(1) *Ibid.*

esempio al zelo riuniscono, ed i beneficj all' istruzione. Così Paolo e Timoteo le funzioni del ministero dividevano, e col loro successo il trionfo del vangelo assicuravano.

Ma già il mondo invidia alla chiesa l' Eroe che questa possiede. Sulpizio erasi tolto alla corte di Thierry. Egli è invitato a quella di Clotario. Ah! s' egli consultato non avesse che il suo zelo, quanti sforzi non avrebbe egli fatto per arrestar su di lui le grazie del principe! Ma bisogna ubbidire. I desiderj de' Re sono ordini. Ecco dunque Sulpizio al suo primo stato ritornato, a quello stato così pericoloso, e che non ha cessato di temere. Più che mai egli si promette a marciare nella via della giustizia, e non vi è cosa che potrà fargli cambiare condotta. Sarà sempre l' istesso penitente nel soggiorno della licenza, solitario in mezzo alla dissipazione, Profeta nel soggiorno dell' incredulità.

A Dio non piaccia, che per un zelo indiscreto io presti ai grandi, vizj che non hanno. Se l' incredulità regna alla corte dei Principi, essa non vi regna universalmente. Se non vi sono più quei giorni felici, in cui la fede di tutti i cuori trionfava, non ristringiamo però le sue conquiste in limiti troppo angusti. La fede i suoi Eroi novera fra i grandi, come fra il popolo; ma non lusinghiamo gli uomini nei loro difetti: confessiamo che se la superba ragione non ama che troppo a farsi una libera carriera, a pregiudizio della religione, quanti grandi, più limitati forse nelle loro cognizioni del resto de-

gli uomini, ma più accouci a prevalersene. Non vogliono altre guide nella loro fede ch' eglino stessi? Un pregiudizio le loro opinioni forma; le loro opinioni sono per loro le sole leggi, che ascoltano, e che li precipitano in mille traviamenti. La fede è tosto sommessa ai deboli lumi della ragione. La ragione è vinta dalla tirannia delle passioni, e le passioni il principio della fatale incredulità addivengono. I grandi che pretendono saper tutto confessano spesso eglino stessi, che ciò che sanno meno, è la religione.

La corte di Clotario II. non era stata che troppo istruita nell' obblio della religione, nel dispregio delle sue leggi, dei suoi doveri, e dei suoi sentimenti dall' indegna madre di questo Principe virtuoso. Regina odiosa, la di cui morte finalmente terminato avea la carriera ed i tentativi; ma il di cui spirito, sembrava sopravvivere ancora per disgrazia della Francia. Io parlo, o signori, della troppo famosa Fredegonda, il di cui genio sembrava essersi rifinito nell' inventare i più terribili progetti, che sempre intrepida nel delitto, coronato avea i più neri eccessi, con nuovi eccessi vieppiù orribili. Una corona conservata pella fermezza della sua condotta; uno sposo ristabilito su di un trono vacillante pei di lei intrighi; un ministro sostenuto con tutta l' industria della più astuta politica; una reggenza memorabile per due vittorie; il regno di Borgogna assicurato al Re suo figlio, tutte queste cose non bastano a cancellare le cattive impressioni che ha lasciato contro di se, que-

sta principessa collerica, ambiziosa e crudele; non faranno dimenticare le trame oblique di sua ambizione, i tragici spettacoli delle sue vendette, le sanguinose scene della sua crudeltà, e de' suoi furori. Pochi tratti di prosperità, e di gloria non faranno mai obbliare che Fredegonda fece perire il Re suo sposo; che non arrossì di sagrificare alla sua gloria due virtuose regine, due figli di Re, mille vittime illustri. Il giusto orrore che ispirar devono tanti delitti non sarà mai diminuito dal vano splendore di pochi successi. Ella meritò a suoi tempi l' odio pubblico, ed in tutti i secoli il nome di Fredegonda sarà macchiato dagli odiosi titoli, che caratterizzano una regina indegna di esserlo, una donna che si oserebbe chiamare, quasi un mostro, giustamente abbandonata all' esacrazione della posterità.

La morte di Fredegonda però non avea purgato ancora la corte di Francia dell' aria infetta che il contagio dei suoi esempj avea fatto respirare. Sulpizio non l' ignorava e si rappresenta a se stesso, la fedele pittura del soggiorno che andava ad abitare, onde regolar la sua condotta e la sua pietà su di tal quadro. Confidaglisi una carica importante e delicata che lo mette in spettacolo a tutti gli ordini del regno. Egli è nominato il capo dei preti, e dei leviti, che il ministero degli altari attacca al Principe, e fissa nel suo palagio. Dunque su di lui si fissano tutti gli sguardi; ma dev' egli temerli? No . . . Fermo nella pietà, immobile nella virtù, rocca che non si scuote in mezzo all' onde di un mare continua-

mente agitato, ei vi ricondurrà la calma. Coi suoi esempj, non meno che coi suoi discorsi, il teatro dell' orgoglio, della licenza, dell' insensibilità, della vendetta e di tutti i vizj, diverrà il santuario dell' umiltade, della penitenza, della carità, dell' obblio delle ingiurie, e di tutte le virtù.

Come S. Paolo apparve innanzi all' Areopago, così Sulpizio si presenta alla corte di Clotario II. Paolo istruisce i filosofi; Sulpizio i cortigiani illumina. L' impresa è ugualmente critica, e difficile, Paolo colla forza delle sue prediche sà prendere un' impero assoluto su gli spiriti li più indipendenti; Sulpizio colla prudenza del suo zelo, merita il suffragio degli uomini i più interessati a censurarlo. Paolo ecclissa i più brillanti luminari della Grecia: Sulpizio incanta e persuade i pretesi oracoli della corte. Paolo annunzia il Dio che Atene adora senza conoscere: Sulpizio osa dire, che la corte riconosce un Dio, ma che non l' adora. Egli è abile a dipingere il contrasto bizzarro di ciò che sono i grandi, e di ciò che fan professione di essere, e così confondendoli, ed umiliandoli, la sua eloquenza non ha bisogno di altri mezzi. Ogni grande, e ciascuno trova in Sulpizio un censore, ma caritatevole, una guida prudente, un oracolo, ed un modello. Egli prescrive a tutti savie regole per condursi nelle difficili vie delle virtù, e spesso ai loro doveri li richiama, sempre esortandoli a non allontanarsene: *hortabatur ne legem amove-*

rent a corde suo (1). Oh! se io avessi una lieve porzione dei talenti che Sulpizio distinguono, l' impiegherei a tracciare l' interessante pittura dei suoi successi. La corte n' è sorpresa; appena creder si possono le maraviglie di cui essa è testimone. Sempre nuove maraviglie la colpiscono, ed in Sulpizio un Apostolo ammira, e trova un Profeta.

Ahimè! la corte allora era nella più triste posizione! Clotario II. faceva le delizie dei suoi sudditi dopo essere stato il terrore de' suoi nemici. Tranquillo possessore del trono, solo Monarca della Francia quasi sempre divisa fra differenti Sovrani dopo la morte di Clodoveo; educato nella carnificina della guerra, figlio di un padre infelice, e di una madre colpevole; ancora ragazzo, e già conquistatore. Spirito adorno, amico delle lettere, Re filosofo, e filosofo cristiano, riparava colla dolcezza del suo governo, le barbare esecuzioni che fatte avea prima onde compiacere l' imperiosa Fredegonda. Qualche volta severo per necessità, sempre benefico per inclinazione; lento a punire, facile a perdonare; consumato nella grande arte di regnare; coraggioso senza precipitanza, prudente senza dissimulazione; moderato senza debolezza; accessibile ed affabile, egli godeva la confidenza dei suoi popoli. La sua attenzione a ristabilire le leggi

---

(1) *II. Macch.* 2.

nel loro antico vigore, e la saviezza de' suoi regolamenti un rango gli assegnavano fra i legislatori. Caritatevole coi poveri, e cogl' infelici; liberale verso i tempj del Signore; zelante pell' osservazione dei santi canoni; Protettore ardente della virtù, e di quei che la professavano, egli riceveа tanti elogj, quanti beneficj spargea. Quando la monarchia universale della Francia non gli fosse toccata pei diritti del sangue, vi sarebbe stato chiamato dalla voce unanime della riconoscenza.

La felicità dello stato, faceva quella del monarca; ma perchè non vi ha sulla terra felicità senza turbolenze, e senza nuvole? Un evento fatale sparge in tutto il regno l' allarme, lo spavento, la costernazione, L' ombre della morte il trono circondano. Clotario II. n' è colpito, e cade: *rex crudeli afficitur morbo* (1). Già l' impotenza di quell' atte che si vanta gli uomini di guarire, non annunzia più al principe, che i terribili orrori della tomba. Alquanti sospiri, deboli garanti di un resto di vita, non lasciano più far vedere in lui; che un monarca a cui la corona cade: *praeceps ad mortem festinat* (2). Imaginatevi ciò che difficile sarebbe a descrivere, la regina oppressa dal dolore quasi moribonda ai piedi del monarca spirante: *regina deflet* (3).

---

(1) *Vita S. Sulp. c.* 12.
(2) *Ibid.*
(3) *Ibid.*

Il cortigiano bagnato di lagrime, ed impaurito, tutta la Francia nelle turbolenze, e nel duolo: *turbatur domus*. Già si credeva di essere pervenuti al momento in cui rinascono tutte le disgrazie sotto ai quali il regno per lungo tempo gemuto avea. Già faceasi l' orribile pittura delle crudeli guerre che lacerar doveano il seno dello stato. Già alzavasi il mormorio delle fazioni; presagio troppo funesto delle prossime divisioni! Sembrava che nell' istessa tomba doveano esser sepelliti il monarca, ed il regno! . .

Francia calma i tuoi timori. Sulpizio salvatore del principe, e dello stato, il flagello che ti minaccia rimuoverà. La sua modestia sulle prime l' ha trattenuto di rendersi ai tuoi desiderj: *ad virum concurrunt* (1). Egli ha sembrato dubitare del potere ch' egli avea presso Dio; ma non potrà ricusargli le sue lagrime, e le sue preghiere: *fundit preces* (2). In un profondo ritiro i rigori di sua penitenza, ed il fervore de' suoi voti raddoppierà, e non interromperà l' austerità de' suoi digiuni che quando avrà reso il cielo propizio a suoi desiderj. Abitanti afflitti della corte non considerate più il vostro re sul letto di morte. La morte fugge. Sulpizio vi annunzia il momento felice in cui riviverà per il suo popolo il monarca il più stimato, ed il più

(1) *Vita S. Sulp. c.* 11.
(2) *ibid.*

degno di esserlo: *pollicetur* (1). Sulpizio parla; il giorno promesso ed aspettato, giunge: *dies adest expectata* (2). L' oracolo si verifica: *promissa complentur* (3). Il principe scappa al periglio, che lo minaccia, vive pella felicità de' sudditi, pella tranquillità del suo impero, pell' interesse della religione, e pella gloria di Sulpizio.

Testimonio di questo prodigio l' incredulità stessa, non può ricusare a Sulpizio la sua ammirazione, ed il suo rispetto; tutto al suo trionfo applaude: *omnium manibus glorioso triumpho attollitur* (4). Egli divide col suo principe l' amore di tutti i suoi sudditi: *carus omnibus* (5) tutta la Francia felicitasi di possedere in lui un altro Isaia, e la riputazione di Sulpizio in tutta la chiesa si sparge; ma Sulpizio trema al vedere la sua potenza, e la sua gloria; egli vorrebbe potersi allontanare. Progetto inutile! La riconoscenza non permette al principe di ascoltare l' umiltade del Santo. Già presentasi l' occasione di coronare il suo merito, Clotario ne profitta: Sulpizio è innalzato alle prime dignità del Santuario. Io mi affretto a riguardarlo ora negli onori

---

(1) *ibid.*
(2) *ibid.*
(3) *ibid.*
(4) *ibid.*
(5) *ibid.*

della chiesa dopo averlo ammirato negli onori del mondo. Penitente nel soggiorno della licenza, solitario in quello della dissipazione, Apostolo, e profeta nel soggiorno dell' incredulità Sulpizio ha vissuto fra i grandi della terra, ed ha saputo istruirli col suo esempio. Sulpizio ora perviene alla grandezza della chiesa, e li santifica pell' uso che ne fa: *In medio magnatorum ministrabit.*

SECONDA PARTE.

La morte abbattuto avea di recente uno de' più illustri pontefici, che la capitale del Berry contato avesse fra quei che decorato aveano la sede della metropoli; un pontefice, il di cui vescovado può esser tenuto come una delle maraviglie del sesto secolo; un pontefice commendevole pella sua nascita e pelle sue virtù distinto. Santo Austrogesilo. Già il cordoglio del popolo cominciava a cambiarsi in una giusta venerazione, La memoria di Austrogesilo era tanto più preziosa che nessuno osava lusingarsi di potersi trovare un degno successore per rimpiazzarlo. I voti erano divisi, e sembravano pello spirito di parti, non potersi così facilmente riunire. Il clero diviso per gl' intrighi della corte, sospendeva le sue deliberazioni, e la sua scelta. L' ambizione di molti rivali ugualmente sostenuti, la nomina del principe ritardava. Tu non permetti o mio Dio la divisione degli spiriti, che per me-

glio fissarli, e con più splendore in una perfetta uniformità di opinioni. Austrogesilo sarà rimpiazzato, e lo sarà a seconda de' suoi desiderj. Le intenzioni del cielo manifestansi, una voce si alza; e tutti applaudiscono. Sulpizio è proclamato. La pia Sichilde regina, che l' istoria pinge sotto l' imagine istessa della virtù, rappresenta a Clotario la santità, ed i miracoli di Sulpizio, ed i diritti ch' egli ha alla gratitudine del suo padrone: *gloriosa ad viri memoriam revocabat* (1). Ella sollecita, e non soffre ritardo a persuadere. Il monarca consulta insieme la sua religione, ed il suo cuore, e nomina Sulpizio. La primazia di Aquitania gli sembrava ancora una debole ricompensa pelle obbligazioni che riconosceva di avere al più santo de' suoi sudditi: *emeruit primae Aquitaniae sedem* (2). Sulpizio però è sempre l' istesso, egli solo è contro Sulpizio; ma cosa può la sua timida modestia? Essa non vale che a provar meglio, quanto egli merita gli onori che ricusa. Costretto a rendersi, egli uguaglia, e sovrappassa anche il merito del suo predeccessore, e Sulpizio dopo essere stato l' oracolo della corte, l' ornamento del vescovado addiviene.

Il vescovado ha i suoi vantaggi; ma questi vantaggi non fanno sempre il merito, e la gloria di un vescovo. Il merito, e la gloria di un ve-

(1) *Vita S. Sulp. c. 18.*
(2) *Ibid.*

scovo non consistono nell' autorità che esercita, nelle ricchezze che possiede, nelle prerogative di cui gode: ma nell' uso ch' egli fa de' suoi diritti, de' suoi beni, de' suoi privilegi, ed è ciò solamente che l' obbietto lo rende delle publiche lodi, o delle publiche censure. L' autorità del vescovado appoggiar deve lo zelo di un vescovo. Le ricchezze del vescovado regolar devono i beneficj della sua carità. Le prerogative del vescovado non gli devono esser note che per far risplendere il suo disinteresse.

Nei doveri di un pontefice zelante, caritatevole, disinteressato, o Sulpizio, non ho io fatto il ritratto del tuo vescovado? Lo zelo di Sulpizio trionfa con splendore pell' autorità che il vescovado gli affida. La sua carità prodiga santamente le ricchezze, che il vescovado gli fornisce. Il suo disinteresse lo fa rinunziare senza pena ai privilegi che il vescovado gli dà. Egli è adunque pelle sue opere, per i suoi benefizj, pella sua abdicazione che Sulpizio gli onori della chiesa santifica: *in medio magnatorum ministrabit*.

L' autorità è necessaria al zelo; lo zelo è necessario all' autorità, senza questa lo zelo non può niente. Limitato a formare voti impotenti, egli non può estendersi al di là di se stesso. È una debole voce che non si alza, se non per cadere. L' autorità poi senza zelo terribile si rende per una dominazione odiosa. Troppo sovente ahimè! gli spiriti forza, senza regnare sovra i cuori, Essa è un fulmine che schiaccia, e non

dovrebbe essere che una calamita la quale attira; ma quando lo zelo, e l' autorità una reciproca e scambievole forza si prestano, quando un mutuo soccorso si prestano, quanto le loro leggi sono allora amabili; allora un vescovo non prova più contradizioni; egli non raccoglie che successi.

Se ne giudicherà pella condotta di Sulpizio. Questi lusingato meno dagli onori che son venuti a ricercarlo, che dei travagli che l' attendono, non conoscerà, che i suoi doveri, non ascolterà che il suo zelo: *oneri occubuit non honori* (1). E qual zelo è quello di Sulpizio! . .

No, a sostenere la sua autorità sotto lo specioso pretesto di assicurare la gloria della religione, Sulpizio non si abbandonerà alle impressioni di uno zelo cieco, ed indiscreto, sempre nemico della pace, perchè è intiero nelle sue prevenzioni; sempre fatale alla verità, perchè è nei suoi giudizj parziale, sempre falso nelle sue mire, perchè dirigesi sempre senza principj e sol al barlume di una falsa coscienza; sempre infelice nelle sue imprese perchè senza saviezza agisce, e fa nascere il pericolo; sempre pericoloso nelle sue conseguenze perchè è inflessibile per ostinazione, o si ricusa all' evidenza istessa; sempre odioso alla giustizia, ed a questa contrario, perchè fa rumoreggiare il tuono, pria di far parlare

(1) *secunda vita S. Sulp.*

la legge . . . Sulpizio fa nel tempo istesso le delizie del suo popolo, e l'edificazione della chiesa; questa alla sua prudenza, ed alla sua fermezza applaude. Il suo popolo trova in lui un pastore ed un padre. La sua vigilanza uguaglia sempre la sua bontà, e la sua dolcezza è sempre la regola del suo zelo. La chiesa lo chiama, l'uomo del popolo: *egregius pastor*. Il suo popolo lo chiama l'uomo di Dio: *vir Dei*. *S'* egli le sue fatiche sostiene coll'autorità; se il titolo di Pontefice gli dà sugli spiriti un ascendente imperioso, ne profitta, ma non ne abusa.

Due uomini dell'istesso nome, quasi nell'istesso secolo han governato l'istessa chiesa; e pella savìezza del loro governo han meritato di essere allogati sull'altare. Sulpizio il *severo* pella gravità dei suoi costumi si è fatto un nome, che non scema niente alla dolcezza del suo carattere; e Sulpizio *il pio* che pell'affabilità del suo spirito, si è fatto un nome che non scema niente alla fermezza del suo zelo. Tutti e due educati alla corte di Borgogna, vi si sono distinti pella loro virtù: tutti e due al vescovado allogati vi si sono distinti pei loro successi. Sulpizio il *severo* il suo innalzamento dovè a Gontrano, e Sulpizio il *pio* a Clotario. Il primo si è reso celebre pella sua eloquenza, e pella sua erudizione: il secondo pelle conversioni, e pei miracoli: tutti e due hanno addimostrato una uguale sollecitudine, e prudenza. L'uno ha ristabilito la disciplina vacillante, l'altro l'ha mantenuta nel suo vigore. I talenti dell'uno sono stati uti-

li nel concilio di Macon: l' autorità dell' altro è stata rispettata nel concilio di Rheims. Il vescovado di Sulpizio primo non durò che sette anni: Sulpizio secondo si segnala, ed immortalizza nel suo vescovado così glorioso, ma più lungo di quello di Sulpizio primo.

Voi n' udirete, o miei fratelli, con edificazione le maravigliose gesta, e lo vedrete or zelante delle leggi, e dello spirito ecclesiastico nel Berry, formar colla sua vigilanza illuminata un clero dotto, religioso, ed utile: or caritatevole e moderato rimproverar dolcemente la sua gregge in modo che il suo governo non un giogo, ma una continua serie di benefizj appare; or alla testa dei sinodi che raduna combattere gli abusi accreditati, sradicarli, reprimere i costumi licenziosi, e cambiarli: seminare da pertutto il grano misterioso della parola evangelica, e raccoglierne i più abbondanti frutti di salute: *Salutaria semina per omnem terram, latius serens* (1) insegna molto coi suoi discorsi e più ancora coi suoi esempj: *multa verbis plura docebit exemplis* (2). Tutto l' occidente ha gli occhi fisi su di lui. Le sue fatiche sono immense. L' Aquitania, e tutta la Francia bastano appena all' indefesso ardore del suo zelo. Egli è un altro Giosia che dà per tutto la pietà fa emergere sugli avanzi

---

(1) *Secunda vita S. Sulp.*
(2) *Secunda vita S. Sulp.*

dell' irreligione: *tulit abominationes impietatis et corroboravit pietatem* (1).

Egli appar quale oracolo della religione: *religionis doctor* (2) in mezzo ai vescovi riuniti nella capitale della Sciampagna per ratificarvi le decisioni dei concilj precedenti e nuove stabilirne. I metropolitani i più illustri, che a questo concilio assisteano, e che l' ornamento faceano della chiesa gallicana, tali che un Sonnasio di Rheims, un Thierry di Lione, un Sindolfo di Vienna, un Modegesilo di Tours, un Riccardo di Sens, si fanno un dovere di rispettarlo. Sulpizio dettar sembra, agli Aaroni, ed agli Onii del suo secolo, le savie leggi che proibiscono l' alienazione dei beni al santuario consagrati; che puniscono gl' intrighi dei Leviti contro i pastori; che estirpano l' eresia nelle Gallie; che escludono dalle cariche publiche gli uomini impegnati nei nodi di un matrimonio illegitimo; che dichiarano omicidi dei poveri i colpevoli detentori dei beni alla lor sussistenza destinati; che rifiutano i blasfemi degli ebrei contro la religione cristiana; che condannano gli augurj come una superstizione; che indicano quei che sono degni del vescovado, e quei che bisogna rimoverne, che richiamano il rispetto che i Vescovi devono agli ordini del Re, alle leggi dello

(1) *Eccles.* 49. 34.
(2) *Secunda vita S. Sulp.*

stato, ai decreti dei concilj, al loro proprio ministero (1). Le leggi che Sulpizio per tutta la chiesa di Francia stabiliva, erano l' imagine abbozzata degli esempj sensibili ch' egli stesso alla sua gregge dava.

Già la sua voce trionfante erasi udita fin nelle più rimote parti della sua vasta diocesi, penetrato avea fin nelle campagne desolate dalle devastazioni delle guerre. Avea soccorso quei popoli infelici, e da lungo tempo alla loro triste sorte abbandonati. Rotto avea le catene dei peccati i più ribelli alla grazia. Avea abolito le pericolose pratiche di un culto profano, avanzi sagrilegi di un paganesimo male estinto; e tutti questi non erano che lievi saggi dello zelo di Sulpizio. Spossato dalle fatiche egli non sospende la rapidità delle sue corse apostoliche che per abbandonarsi a nuovi e penosi lavori. Non cessa di combattere il vizio che per distruggere l' empietà: *tulit abominationes impietatis*.

Un funesto contagio, minacciava allora la capitale del Berry. Una nascente sinagoga cercava introdursi nella chiesa di Gesù Cristo. Il giudaismo si accreditava, e si sostenea per mezzo di un commercio usurario; una porzione di questo popolo altre volte a Dio caro formava in Bourges un corpo assai potente onde farsi teme-

(1) *Diversi canoni del Concilio di Rheims nel settimo secolo*.

tezzare questi uomini penitenti: *ab ipso Pontifice baptizati sunt* (1).

Se ve ne sono ancora, che costanti nella loro cieca ostinazione ricusano di soscrivere alla legge evangelica, lo zelo di Sulpizio non resta per costoro nell' inazione. Egli li combatte, li perseguita, e li forza o a piegarsi sotto la sua autorità vittoriosa, o a cercare lungi dal Berry un' asilo alle loro concussioni favorevole, e più sicuro alla loro empietà: *tulit abominationes impietatis*.

Ma Sulpizio limiterà i suoi successi a questa prima vittoria? no no: vincitore del giudaismo, nuovi progetti egli medita. Il suo zelo ha ricondotto, ed ha confuso i nemici della religione: ora intraprende di procurare la pace a tutto il regno. Ahimè! Fia necessario di ricordare i mali, che la Francia vidde moltiplicarsi in questi giorni di duolo, di turbolenze, e di orrori in cui a riunire la potenza divisa dei suoi Principi, il più florido impero dell' Europa, fu tinto del più puro sangue dei suoi proprj sudditi? Giorni deplorabili, in cui la Francia vittoriosa, e vinta insieme, cambia ella istessa i suoi allori in cipressi: giorni funesti di cui Sulpizio fu testimonio, di cui ne gemè innanzi Dio, e di cui pella saviezza di sua condotta prevenne, e dissipò le digrazie. Abile nel maneggiare gli spiri-

---

(1) *Sec. vita S. Sulp. apud Bolland.*

ti, e signoreggiare i cuori, *Angelo di pace* i suoi consigli salutari fino al trono giungono, i differenti interessi delle opposte potenze concilia, parlando un nuovo linguaggio di politica.

Egli prova con forza che le prevenzioni di proprio, e cieco interesse ceder devono alla voce piangente della natura, che i Principi dell' istesso sangue, in vece di cercare d' armarsi a lor pregiudizio, gli uni contro gli altri, doveano studiarsi a sostenersi reciprocamente, ed a vendicarsi dei nemici comuni! Senza oltrapassare i limiti del rispetto ch' egli deve alle potenze, il suo zelo scoppia con santo sdegno, e fa al Principe con somma eloquenza la triste pittura della publica desolazione. I popoli oppressi, le campagne devastate, i tesori esauriti, il regno all' orlo della sua rovina . . . Le sue lagrime all' eloquenza suppliscono, ed il suo istesso silenzio rende ancor più sensibile, ciò che vorrebbe dire, e di rappresentar non osa.

Egli si è a questo proposito, che l' istorico della sua vita, lo chiama eroe della religione e dice che fa tremare gli eroi della terra: *Bellator egregius* (1). Il monarca cede finalmente ai voti del Pontefice ed i destini della Francia si cambiano. Se il fuoco della guerra si estingue, se Clotario 2. addiviene il solo padrone dell' impero Francese, questa miracolosa rivoluzione,

---

(1) *Secunda vita S. Sulp. apud Bolland:*

o grande Iddio, tu non l' accordasti, che alle lagrime ed alle preghiere di Sulpizio! Almeno tutti gli ordini del regno credevano riconoscervi l' opera del suo zelo. Sulpizio far non potea della sua autorità un uso più cristiano. Fa egli un uso meno rispettabile delle sue ricchezze? Ah! s' egli non ha fatto servire la sua autorità che al suo zelo, le sue ricchezze non farà servire, che alla sua carità.

Felici quei tempi, in cui vittime di una gloriosa indigenza i Pontefici della chiesa non brillavano, che pello splendore di loro virtù! ma oserò io dirlo? In quei fortunati tempi, ciascun contento essendo di sua sorte, mancava ai ministri della chiesa un vantaggio per rendere la loro felicità perfetta. Eglino si facevano una gloria preziosa di loro povertade, ma la dolce consolazione non aveano di poter soccorrere la povertà degli altri.

Or sono venuti quei tempi, in cui la liberalità dei fedeli i loro nobili desiderj ha riempito; Cristiani! Non ne mormorate. Depositarj dei tesori della chiesa, i suoi Pontefici non ne sono possessori. La cura di spargerli in seno alla miseria alla loro prudenza affidata, lor non dà l' arbitrario potere di destinarli ad altro oggetto. Ah! se si possono trovare di quei che una condotta poco fedele rende prevaricatori del loro ministero, quanto più se ne trovano che generosamente sorpassano le rigorose obbligazioni che il loro stato loro impone? Dalle loro mani liberali, come da una sorgente feconda escono questi utili

beneficj, che ristabiliscono le famiglie vacillanti, che procurano asili alla miseria disperata, e che fanno nascere tanti santi stabilimenti di cui l'umanità, e la religione profittano, e portano per così dire la ricchezza, e la speranza nel seno istesso della povertà, e della disperazione.

Tale si è mostrato nel settimo secolo agli occhi di tutta la Francia il Salvadore del Berry: S. Sulpizio zelante protettore di tutti gl'infelici; lor liberatore, questa è la sola gloria di cui crede esser geloso. Contento di soffrire egli medesimo, purchè addolcir potesse le pene, e le sofferenze del suo popolo; santamente prodigo, si reputa troppo felice di poter tutto sagrificare onde strappare dal grembo della polvere le tristi vittime di una fortuna incostante. Ma come posso io dipingervi le sue sollecitudini, e la sua attenzione a prevenire coll' immensità delle sue elemosine le disgrazie che la calamità dei tempi trascina? Qual nome darò io a quel innocente artificio, ch' egli adopra onde scoprire a traverso le apparenze di un agiata situazione, gli occulti rigori di una indigenza reale? Applicato a scoprirla, pronto a soccorrerla, egli teme che la sua memoria infedele non tradisse la sua carità. Vola - . . Che dico io? No, egli crederebbe con modi indiscreti di allarmare una delicatezza timida. Le disgrazie sono segrete; e non vuole che i beneficj suoi pubblici siano. Egli sà fare scorrere per mezzo di occulti meati, l' acque salutari che fertilizzar devono le sterili terre, e lascia ignorare a quell'istessi di cui secca le lagrime, chi sia il loro consolatore.

La sua liberalità così universale, e prudente non ammettea odiose eccezioni. Bastava di essere disgraziato per trovare in lui gl' istessi sentimenti, e per ricevere gl' istessi beneficj. Non si perdonò mai di aver abbandonato a mani straniere la vita di un ragazzo lungo tempo all' intemperie dell' aria esposto! Non si può formare una giusta idea del suo vivo, e profondo dolore, quando intese che la morte questo prezioso deposito rapito aveagli! Egli si rimproverava troppo crudelmente nell' amarezza del suo cuore una durezza di cui non era capace! Quanto si doleva di non aver potuto riparare i tristi effetti di una negligenza involontaria! Già nella sua fronte si pingea una universale pallidezza: Si avrebbe detto che la sua tenerezza non gli permettea di sopravivere allo disgraziato di cui egli credea la morte aver cagionato? Dio testimonio delle sue lagrime ricuserai tu a giustificare la sua carità? Rendi pure alle sue preghiere ardenti questo ragazzo infelice di cui egli dividerà la sorte; e con questo strepitoso miracolo tutti i cuori guadagnagli: *ad vitam revocat* (1).

Il cuore del suo gregge è il solo tesoro da Sulpizio ambizionato. Degna ambizione dell' umanità! ma l' umanità sola non è quella che produce nell' animo di Sulpizio, questa tenera compassione verso gli uomini disgraziati. Essere uomo

(1) *Vita Sulpitii apud Bolland.*

è un titolo per interessarsi alla loro sorte, è un dovere della natura, e la natura parla al cuore di Sulpizio; ma vi ha un motivo più nobile, che la tenerezza de' suoi sentimenti depura in favore della miseria, la religione. La religione un nuovo pregio aggiunge agli sforzi eroici di sua generosità. Nei tristi scherzi di una fortuna bizzarra, l' umanità non gli fa vedere che l' imagine di se stesso: e la religione l' imagine del suo Dio gli discuopre, in quei che soffrono: ed egli non desidera che dividere secoloro le disgrazie, e di fare l' eroismo il più perfetto, col sagrifizio di se stesso. Convinto, che tale è l' indispensabile obbligazione di un cristiano, Sulpizio comprende sino a qual punto quest' istessa obbligazione estender si deve per un pontefice.

Perciò egli distribuisce immense elemosine in tutte le parti della sua diocesi. Il suo palagio l' asilo universale addiviene di tutti i poveri, che ne fanno il migliore e primario ornamento, e ne formano la più brillante decorazione; ma un altro spettacolo colpisce i miei sguardi, e la mia ammirazione attira. Io vedo Sulpizio istesso in mezzo a questa Corte lugubre, ascoltare le loro lagnanze, i loro desiderj studiare, farsi una felicità di fare felici. Il suo cuore desidera che la sua potenza fosse senza limiti per non metterne alle sue liberalità. Tre celebri fondazioni s' innalzano quasi all' istesso tempo, istituite dalle cure di Sulpizio, e colle sue liberalità sostenute, che saranno monumenti eterni della sua gloria. Sono stabilimenti vantaggiosi che procurano un

asilo alle persone del sesso la di cui miseria la loro innocenza esponeva. Altri utili soccorsi in favore de' giovani leviti, la di cui indigenza estingueva, ed inutili rendeva i talenti, e le virtù; i tempj della misericordia sostenuti, o rilevati; il santuario adorno ed abbellito, mille tratti interessanti che mi scappano non furono che i preludj de' miracoli che la carità di Sulpizio operar dovea a prò della sua gregge nella circostanza la più delicata.

Dagoberto I. figlio e successore di Clotario II. guidava allora le redini dell' impero francese. Sulle prime caro ai suoi sudditi, liberato li avea dai loro tiranni, e sebbene aveali governato con impero pur li avea retto con saviezza. Rispettato dalle vicine potenze, egli n' era stato l' arbitro ed il mediatore. Allogato all' apogeo della gloria dai ministri del Signore, le sue liberalità con profusione avea su di loro versato; poco terribile per il suo valore, molto pe' suoi generali, sempre ammirabile pella sua generosità, divenne finalmente biasimevole ne' suoi traviamenti; e quei stessi che i miracoli di sua carità vantavano; dissimular non poteano la macchia che lasciò sul suo regno, coll' abbandonarsi alla più vergognosa passione.

Questo monarca luttando per lungo tempo fra l' amore pei suoi sudditi, e le infelici sue circostanze fu costretto alla fine di proccurarsi un mezzo di finanze sovra i beni de' particolari; mezzo odioso, ma ch' era necessario addivenuto per l' esaurimento de' suoi tesori. Il popolo sicuro de'

sentimenti del principe, il giogo ricevuto avea con rispetto. Le leggi le più dure tali non appajono, quando quello che l'impone, fa violenza al suo cuore per imporle, ma quanto la condotta de' ministri subalterni è sovente poco conforme alle savie intenzioni del principe! L'istesse leggi, il di cui rigore era stato scemato dalla bontà del principe, onerose addivennero pelle concussioni di un esattore. La giustizia sotto questo tiranno delle provincie degenera, e la crudeltà si cuopre temerariamente dell'autorità regia di cui essa fa abuso. L'avido interesse non rispetta nè il rango, nè i bisogni. I ricchi sono spogliati, i poveri sono oppressi, tutte le classi gemono sotto la più violenta persecuzione. La desolazione è generale: e nessuno osa portare fino al trono le giuste lagnanze di una provincia pronta a soccombere sotto il peso delle sue disgrazie.

Ma la tenera carità di Sulpizio non fu insensibile all'afflizione del suo popolo, e non gli permise più un silenzio politico. Sulpizio prima esorta con dolcezza il ministro crudele: *assessorem alloquitur blande* (1) e gli dice, è poco l'aver raddoppiato le mie elemosine, l'essere divenuto il primo povero del Berry, io sagrificherei tutto, sagrificherei me stesso per cambiare la triste sorte della mia gregge. Io anderò, parlerò, e tu, o popolo sciagurato cesserai di esser

(1) *In vita S. Sulpitii apud Bolland.*

la vittima di una ingiusta, ed odiosa vessazione: *descendam et loquar et non graveris*. Io non mi contenterò di versare sterili lagrime, io porterò fino al tribunale del sovrano la causa dell' innocenza oppressa: *descendam*. Vi apporterò i miei pianti; vi formerò de' voti, e porgerò suppliche; ne domanderò vendetta al cielo, ed alla terra: *loquar*. La disgrazia del mio gregge, il supplizio della mia vita forma, e se abbisogna pur la mia morte per strapparlo ai rigori di un triste servaggio questo sarà per me un dovere, e tarda al mio cuore di riempirlo. Il principe m' udirà, mi accoglierà, e la mia gregge cesserà di essere infelice: *descendam et loquar et non graveris*.

Ciò che Sulpizio ottener non può da un esattore che non sente compassione, osa domandarlo al Dio di giustizia. E non gli domanda la perdita del barbaro nemico, che il suo popolo opprime, ma la sua conversione. Ordina un digiuno generale pella cessazione del flagello, e fa udire le sue suppliche le più vive, e le sue predizioni le più terribili fino ai piedi del trono: fa annunziare al monarca che appena gli resta il tempo di prevenire con una pronta penitenza una prossima morte: *celerem interitus nisi fuerit celerius emandatum* (1). Dagoberto è impaurito dalla minaccia di Sulpizio: *rex metu deterritus*.

---

(1) *Secunda vita S. Sulp.*

Egli al suo zelo applaude; a suoi desiderj risponde, de' suoi avvertimenti profitta, e le imposizioni abolisce: *aboletur census*. Il tiranno è punito: *perit assertor*; ma Dagoberto muore, e morendo publica che deve a Sulpizio di aver riparato una ingiustizia, di aver conosciuto un ministro indegno di esserlo, di aver salvato un popolo che era reso infelice senza ch' egli lo sapesse: *salus tribuitur populo*. Il monarca spira nei sentimenti di pentimento. Il suo ministro perisce carico d' obbrobio, ed il flagello cessa. Ma Sulpizio non cessa di esser caritatevole, affin di riparare con nuovi beneficj le antiche disgrazie, e prevenire quelle che non sono ancora accadute! Da fedele pastore, egli non fa servire le ricchezze del vescovado, che ai bisogni del suo gregge; e per un disinteresse superiore ai privilegj che dà il vescovado, egli più grande si mostra delle sue stesse grandezze.

Non vi è cosa più atta il cuore umano a sedurre, quanto il falso splendore degli onori. I privilegi che sembrano le leggi attaccare, attaccar gli usi, o gli abusi hanno non so quale attrattiva di cui è difficile qualche volta di non prevalersi; lusingano l' amor proprio, la vanità, e l' ambizione. Colui che non arrossisce a trascurare i doveri della sua carica, troppo geloso si mostra a sostenerne le prerogative.

Sulpizio però non fu mai da ciò illuso. Egli ebbe sempre per sua divisa la semplicità evange-

lica: *simplicitatem apostolicam observans* (1). Avendo l' abito di non stimare nel vescovado che la santità del ministero di cui è rivestito, e non quella gloria frivola ed esterna che non aggiugne niente al merito, egli si fa sempre un dovere di marciare sulle traccie dell' umile Gesù Cristo, è di essere umile egli stesso; *humilitatem Christi emulari studet* (2). Ugualmente nemico del fasto, che delle lodi, egli sa far differenza da ciò che non lusinga se non l' uomo, con quello che distinguer deve il pontefice. Giusto estimatore del sagro carattere, egli dispregia sempre quei inutili vantaggi che il vostro orgoglio, o figli del secolo, con tanto trasporto ricerca, difende con tanto calore, e vendica con tanto splendore. Pervenuto all' apogeo delle grandezze pella via della virtù, la sua virtù il suo rango onora e la sua dignità col suo disinteresse. Egli è pervenuto agli onori senza ambizione: vive senza fasto, e vi rinunzia senza pena. Egli priega il suo sovrano con la più viva premura di permettergli di associarsi ai suoi lavori un ministro a succedergli acconcio: *petit a rege socium* (3). Ciò che domanda, finalmente l' ottiene, e non è il tutto, che il suo fervore desidera: questo pontefice, l' onore del sacerdozio, l' apostolo del Berry, e di tutta la

(1) *Vita S. Sulp. c. 7.*
(2) *Ibid.*
(3) *Ibid.*

Francia, l'amico, il vindice, la vittima del suo popolo, Sulpizio il vescovado abdica, e nella sua dimissione ha tutto il merito di una volontaria rinunzia. Se l'autorità del principe, e se la voce publica agiscono presso lui, si è per allontanarlo dal progetto che medita, e non per determinarvelo. Il Berry applaude al sensibile spettacolo di un popolo bagnato di lagrime che i passi del suo protettore di arrestar si sforza, che forma intorno a questo suo padre un baluardo impenetrabile de' suoi cuori, onde far sospender la sua risoluzione, e la sua fuga ritardare. Tutto ciò che i cuori dalla tristezza oppressi, hanno di più eloquente, e persuasivo si adopra onde fissar Sulpizio, in una corte, ed in una diocesi, di cui egli la felicità forma... Popolo afflitto le tue lagrime toccano, ed inteneriscono Sulpizio; ma tu non trionferai della sua determinazione, egli si ha scelto un successore, che come un altro se stesso lo rimpiazzerà presso di te, e già si è tolto alle tue pressanti sollecitazioni, e trovasi in un incognito ritiro.

Ritiro ignoto! No, no, Sulpizio vi diverrà il padre ed il legislatore di un popolo numeroso. La santità di sua vita sarà il possente incantesimo, che chiamerà lungi dal tumulto delle città virtuosi leviti, e ferventi religiosi. Eglino a loro maestro lo sceglieranno, lo sceglieranno per loro guida; i suoi esempj studieranno, e si mostreranno degni di essere suoi discepoli; eglino l'imiteranno, e per vie differenti l'eroismo perpetueranno del suo disinteresse, la severità della

sua penitenza, i miracoli della sua pietà. In questi luoghi solitarj, Sulpizio sempre attivo, e sempre raccolto, la sua santità, e la sua gloria perfeziona.

Nel fervore di una sublime contemplazione, egli consagra gli ultimi giorni di una vita languida, ed in un riposo sempre alla chiesa utile, santamente disponesi ad apparire innanzi al tribunale del *giusto Giudice*. Padre de' poveri fino alla morte, oracolo, e modello di una posterità santa, che vede felicemente moltiplicarsi; dopo avere scorso giorni pieni: *plenus dierum* (1). Egli solo insensibile alla riputazione di un merito, che tutta la Francia rispetta, Sulpizio muore.

Sulpizio muore! Ahi, chi esprimer potrebbe il giusto dolore che scoppiar fanno i suoi discepoli, il suo popolo, il suo clero, il suo successore, tutto il regno, tutta la chiesa? *erat omnium planctus immensus* (2). Ciascuno crede perire con lui, perchè teme di sopravivergli. Ma o subitanea rivoluzione! le lagrime ed il dolore in fiducia, e venerazione si cambiano. Il giorno della sua pompa funebre quello del suo culto addiviene. Tutte le bocche il suo elogio publicano;

---

(1) *Vita S. Sulp.*
(2) *Ibidem.*

perchè la sua umiltade fin allora obligato l' avea a tacersi. Il tempio delle sue ceneri depositario, consagrato sotto il suo nome, il testimonio di sua potenza addiviene. E questa potenza su dell' altare che gli serve di tomba, i re, i pontefici, i popoli, la Francia, l' Europa, l' universo attira. Una nuova successione di secoli, una nuova successione di maraviglie vi produce. Sulpizio dopo la sua morte non ha cessato di essere ciò che in sua vita era, cioè il benefattore della nazione, e l' organo di mille prodigj.

Se io avessi voluto, o signori, sorprendervi più tosto che istruirvi, vi avrei detto cogli storici contemporanei di Sulpizio, che alla sua possente parola, i ciechi vedeano, i sordi udivano, i mutoli parlavano, i paralitici marciavano, i morti risuscitavano: *cœcis visum, surdis auditum, locutionem mutis, claudis gressum, vitam mortis reddebat* (1). Vi avrei detto che alla sua voce imperiosa l' acque le loro devastazioni sospendeano: *fluminibus imperat*; il fuoco la sua attività arrestava: *flammas extinguit*; il fulmine cessava di far rumore nell' aria: *compescit aëra*; la terra di ricche messi si cuopre: *dilatur tellus*, e questi miracoli ebbero per garanti que' stessi

---

(1) *Vita S. Sulp.*

che si sa esser i meno solleciti ad ammetterli, li più ingegnosi ad oscurarli, i più arditi per disputarli. Vi avrei richiamato i testimonj sicuri, irrefragabili, ed universali che hanno reso a questi miracoli un Clotario. La regina Sichilde, Dagoberto I. S. Desiderio, S. Eloy, S. Oven, S. Gregorio di Tours, S. Antonio, Beda, Vincenzo Beauvais, Usuardo, Guiberto, Galesino, Odone, Rabano, Surio, Aimone, Bollando questo severo critico che i moderni filosofi non accuseranno certamente nè di credulità, nè di superstizione, vi avrei fatto osservare che l' istesse maraviglie perpetuansi nelle differenti città il di cui zelo ha cercato con trasporto di ottenere una porzione delle sue spoglie mortali . . . E fra l' altre distinte si sono le città di Parigi, di Villafranca, di Fontana francese, di Baviera. E tu felice città che possedesti Sulpizio, e che lo vedesti morire. La tua pietà non augumenta meno la celebrità del suo culto, quanto la continuità de' suoi prodigj.

Vi è un altro prodigio! . . . almeno questo nome di prodigio par dover meritare pell' ordine degli eventi che ne hanno preparato la nascita, affrettato il progresso, e prodotto la consumazione: questo tempio, il più augusto tempio dell' Europa consagrato all' Eterno sotto l' invocazione di S. Sulpizio . . . Possa il savio, ed il pio Esdra che ha condotto questa brillante impresa con tanto zelo, contemplare lungo tempo la sua opera, del suo successo godere, e non

perdere la sua gloria che con quella di Sulpizio! Possano i popoli che udito hanno il racconto delle azioni sorprendenti co' quali si è distinto questo santo Pontefice non obbliar giammai che Sulpizio è insieme il lor protettore, ed il lor modello! Possano i grandi della terra ai quali l'esempio di Sulpizio dar sembra particolari lezioni apprendere da lui l'arte di vivere penitenti nel soggiorno della licenza, raccolti nel soggiorno della dissipazione, fedeli alla fede nel soggiorno dell' incredulità! Possano eglino, com' essolui, far servire la loro autorità al loro zelo, le loro ricchezze alla loro carità! Possano eglino con un generoso dispregio del vano splendore che li circonda, i popoli edificare, e provar loro efficacemente, che la grandezza non è uno ostacolo alla santità. In cotal guisa Sulpizio non cesserà di esercitare fra i grandi un ministero sempre utile: *In medio magnatorum ministrabit*.

Mi sarà permesso di formare altri voti? Gran santo tu fosti altre volte il consigliere dei Re: Sii oggi il protettore di un Monarca così caro ai suoi sudditi che a suoi nemici terribile: Pacifico per inclinazione, l' obbligazione di sostenere i suoi diritti, guerriero l' ha reso, già i suoi successi un' eroe l' addimostrano. Egli vola rapidamente di vittoria in vittoria; e l' universo sorprende ugualmente per il terrore delle sue armate, e per la rapidità di sue conquiste; egli forza le potenze armate contro lui a conchiudere una pace, che per il suo cuore sarà il più bel-

lo, ed il più pregevole trionfo. E noi, o miei fratelli testimonj della sua gloria non cessiamo di renderne all' onnipossente immortali azioni di grazie. Riconosciamo che questi solo fissa la sorte dei combattimenti, assicura la stabilità degli imperi, ed i destini dell' universo regola: a lui solo sia data adunque la lode, l' onore e la gloria in tutti i secoli dei secoli.

Amen.

PANEGIRICO

DI

S. GIACOMO MAGGIORE APOSTOLO.

Cecidit ipse primus (1).

Su quale titolo vengo io quest' oggi a stabilir l'elogio di S. Giacomo il di cui trionfo quì ci raduna? Nella chiesa di Gesù Cristo ha egli un singolar carattere che lo distingue? Si, miei fratelli; e senza allontanarmi dal rispetto che io debbo a tutti gli Apostoli, ardisco di annunziare che quegli sotto la di cui invocazione è consegrato questo tempio, ha sopra di loro una superiorità di primato, consegnato nei fasti della Religione.

Vi sono de' Santi, a pro de' quali il zelo degli Oratori Cristiani ama assai volte di lasciarsi prevenire. Essi han gusto di porre al di sopra

(1) *Macch.* 7. 43.

di tutti gli Eroi evangelici l' Eroe, cui la Provvidenza diè loro per protettore. Egli è questo un abuso. Per quanto vivo sia l' ardore che m' impegna alle lodi di S. Giacomo, io non esalterò le sue virtù, le sue azioni, i suoi sentimenti, in pregiudizio di quelli di cui egli è stato a parte del ministero, e dei successi . . . Nella dipintura della sua vita, nelle circostanze di sua morte, io prenderò gli essenziali tratti che distinguono la di lui vocazione, il di lui apostolato, i suoi privilegj, il suo martirio, le sue ceneri, il suo culto, il suo potere. O piuttosto io mi fisserò a una sola idea a cui rapporterò tutte le altre.

Fra gli Apostoli S. Giacomo è il primo martire: *cecidit ipse primus*. È questo un merito, che a lui solo si appartiene; è questa la proposizion generale che servirà di base a questo mio ragionamento. Eccone il disegno . . .

Il privilegio di precedere gli Apostoli nella carriera del martirio, è per S. Giacomo la ricompensa di sua fedeltà. Primo Punto.

Il privilegio di aver preceduto gli Apostoli nella carriera del martirio, è per S. Giacomo la sorgente di sua gloria. Secondo Punto.

Ave Maria.

Tutti gli Apostoli destinati erano al martirio, dice Tertulliano; ma un solo tra loro doveva spianare agli altri questo cammino di sangue in cui dovevan seguirlo; ed a S. Giacomo per lo appunto è riserbata questa gloriosa prerogativa, Il primo membro del collegio Apostolico che la chiesa afflitta vedrà perire; sarà quell' uomo, il quale non conta prima di lui, alla seguela di Gesù Cristo, che S. Andrea e S. Paolo. quell' uomo, di cui S. Agostino rileva la vocazione, di cui S. Crisostomo vanta i sagrifizj, di cui S. Girolamo attesta i trionfi: sarà questi il San Giacomo il Maggiore.

Cosa io debbo adunque ammirar primamente l' amor di Gesù Cristo per S. Giacomo, o l' amor di S. Giacomo per Gesù Cristo? L' amore di Gesù Cristo in verso Giacomo si manifesta nella scelta ch' egli fa di lui, per essere il suo discepolo; nella dignità dell' Apostolato, alla quale lo innalza, nei privilegiati favori di cui lo onora, nelle importanti lezioni che gli dà. L' amore di Giacomo verso Gesù Cristo si scuopre nella prontezza di sua ubbidienza, nella generosità del suo sacrifizio, nell' ardore del suo zelo; ed a questo fedele amore egli dee il privilegio di precedere gli apostoli nella carriera del martirio: *cecidit ipse primus*.

Gesù Cristo aveva di già cominciato il suo publico Ministero. Dal seno del suo ritiro, egli

erasi slanciato nello spinoso campo che conteneva gli agnelli dispersi della *Casa d' Isdruello*. Co' suoi esempj, colle sue lezioni dava egli principio alla grand' opera, che consumar dovea la redenzione del mondo, rischiarare l' origine del Vangelo, cambiare la religione dell' universo... Ad eseguire questa malagevole opera, egli raduna de' discepoli, ben presto formerà degli Apostoli... Andrea e Pietro limitavano ancora le sue conquiste, allorchè egli comparve sulle rive del mare di Galilea: *procedens* (1). Lì è, dove egli scuopre Giacomo e Giovanni, figliuoli di Zebedeo, che, sotto gli ordini del loro padre, abbandonavansi alla oscura occupazione della pesca: *vidit* (2). Quest' era la loro scienza, il loro travaglio, la loro ricchezza. Fin là aveva limiti la molesta ambizion loro. Essi forniti non erano di un genio adatto a tentar più vasti progetti, dice San Basilio, senza lettere, senza nome, senza credito, eran eglino ignoti al mondo; essi ne ignoravan pure e gli onori, e i pericoli. Gesù Cristo fa cadere sovra di essi uno sguardo di bontà, di compiacenza. Egli li chiama: *vocavit eos* (3). Egli li chiama per annoverarli ai suoi scolari. Tale è la vocazione di S. Giacomo,

(1) *Matth.* 4, 21.
(2) *Ibidem*.
(3) *Matth.* 4, 21.

è la prima prova di amore che gli mostra Gesù Cristo.

Discepolo appena, S. Giacomo è posto al rango degli Apostoli. Dodici uomini separati vengono dal resto de' discepoli, e scelti da Gesù Cristo, *duodecim elegit* (1), perchè fossero gli spettatori di sue azioni, i depositarj de' suoi segreti, gl' interpreti di sua dottrina, i predicatori del Vangelo, i fondatori della Chiesa, le vittime della Fede. Tra questi uomini privilegiati, tiene S. Giacomo il terzo rango: *Boanerges*, figlio del tuono: ecco il misterioso nome che se gli impone: nome di cui egli verificherà l' intero significato.

Ma se l' amore di Gesù Cristo verso S. Giacomo, comparisce nell' onorevol Ministero che gli viene affidato, con maggior lustro sarà per mostrarsi nei singolari favori, di cui lo ricolma.

Gesù Cristo avea testè operato in Galilea il primo miracolo che acquistogli la fiducia de' popoli, l' invidia della sinagoga, gli omaggi de' suoi discepoli. Egli si nasconde per alcuni istanti, al rumor degli applausi. In un solitario ritiro va egli a godere del delicato piacere di aver seco degli amici, e di scoprir loro il suo alto potere. Egli comanda a S. Giacomo di seguirlo in una casa di amarezza e di duolo, nella casa di Simon-Pietro. La suocera di questo Apostolo languiva

(1) *Marc.* 3, 14.

giacente sul letto dei dolori. Una cocente febbre accendeva nelle di lei vene un fuoco distruggitore che già pareva dovere rapidamente condurla alla tomba. San Giacomo implora a prò di lei il poter di Gesù Cristo. Sarà esaudita la sua preghiera? Si, un presto miracolo fa succedere la forza al languore, penetra di riconoscenza quella che ne è l' oggetto, colpisce di maraviglia quei che ne son testimoni. Quest' è il privilegio di S. Giacomo. Affrettatevi, Gran Dio! di coronare una prima grazia con un secondo favore.

Un uomo distinto nella Sinagoga, di cui n' era il capo, Giairo, ripone tutta la sua consolazione, tutta la sua speranza nell' unica sua figliuola che fa la felicità de' suoi giorni. O fatale disavventura! Una immatura morte la toglie alla di lui tenerezza. Più non esiste, più non vive quella cara, e degna figlia. Le lagrime del padre inondano quel corpo inanimato; ed i tristi suoi sguardi cercano ancora d' incontrarsi negli estinti sguardi di colei ch' egli piange. Giunge già Gesù Cristo. O quale strepitosa maraviglia si prepara! Supplica l' uom di fede: opera il Dio di onnipotenza. Gesù Cristo comanda alla morte: la morte cede a lui la sua preda. Ella è dessa la prima risurrezione di cui il Salvadore dà al mondo l' interessante spettacolo. Ma Giairo profitterà solo di un miracolo che sembrava non interessar che lui solo? No, non mai: l' Uomo-Iddio elesse tre privilegiati discepoli, ai di cui sguardi operar vuole questo insigne prodigio. San Giacomo è altresì un di quelli ai quali ordina andargli dietro. Secondo favore.

A questo ne succederà un terzo che sorpasserà tutti gli altri. Il mio spirito vola sul Taborre, ove Gesù Cristo lascia che scappi via un raggio di sua gloria. Voi vi rimarrete a piedi della montagna, Discepoli cui Gesù men favorisce che Pietro, Giacomo, e Giovanni. Ma voi, discepoli degni della di lui confidenza, voi seguirete i suoi passi sul glorioso teatro, ove il cielo va in lui a riconoscere l' eterno Figlio del Padre; ove Mosè ed Elia vengono a rendere omaggio alla sua Divinità. San Giacomo vede quel che occhio umano non ha mai visto . . . Qual strepito! squarciansi le nuvole. Qual fracasso! par che il sole scenda sulla terra. Qual maestà! un uomo comparisce un Dio. Ah! perchè non è permesso a S. Giacomo di raccontare quel che fugli concesso di ammirare! Quanto eloquente lo renderebbe la sua riconoscenza!

Ma un rigoroso silenzio gli viene prescritto. La sua fedeltà nell' osservarlo gli merita nuovi beneficj. Quegli cui Gesù Cristo ha reso testimone di sue grandezze, di sua gloria, esser dee ancora spettator de' suoi dolori, di sua gloria. Si avvicina il giorno in cui il figliuolo dell' uomo sarà tradito dalla ingratitudine, abbandonato dalla perfidia. Gesù Cristo esce dal cenacolo: si avanza verso il giardino degli ulivi. La imagine del Calvario si fa presente alle sue tristi riflessioni. egli pensa, egli prega, ei ven meno . . . Scorre il suo sangue, le sue forze lo abbandonano. Il Dio di sapienza, di potenza più non sembra che un uomo debole, abbattuto,

spirante . . . Fedeli amici di Gesù Cristo ; voi soli dovete raccogliere i sospiri del vostro maestro in sì critico momento , troppo capace di abbattere la vostra costanza . Quella di S. Giacomo è la prova di tutti gli avvenimenti . Se egli fugge , dice il Crisostomo , egli è meno il timore di morir con Gesù Cristo che precipita i suoi passi , anzichè l' orrore di vederlo soffrire : Ah! se le potenti sue mani proccurar gli potessero gli efficaci soccorsi che prestar gli vorrebbe il suo cuore , egli preverrebbe la voce dell' Angiolo che viene a rendere a Gesù Cristo tutto il suo ardore , tutto il suo zelo . . . . Alla scuola di un Dio sofferente , doveva formarsi S. Giacomo al gusto delle sofferenze . Doveva egli apprendere ad umiliarsi , colla rimembranza di sue proprie debolezze . Di sue debolezze ! E che ? sarebbe possibile , dopo tanti favori , che S. Giacomo avesse ancora delle idee di ambizione ? Ohimè ! sì , miei fratelli , e l' amore di Gesù Cristo dovea riformare il cuore del suo Apostolo , rischiarare il suo spirito , correggere le sue affezioni . Egli ha forse accordato un maggior favore a S. Giacomo , allorchè si è degnato dargli delle istruzioni , che allorquando a' suoi occhi ha voluto moltiplicar de' miracoli .

Un ingiusto pregiudizio occupava la nazione giudaica . Essa rappresentavasi il liberator d' Isdraello , sotto la brillante imagine di un Monarca , che vincitor dell' universo , conquistar dovea un regno , i cui confini sarebbero quei del mondo intero . S. Giacomo , e suo fratello , educati

con questa opinione nazionale, non comprendevano l' idea del regno spirituale, che Gesù Cristo annunzia loro; essi imaginano un trono ch' egli è per possedere, dei ranghi ch' egli è per distribuire, degli onori ch' egli è per compartire. Colpiti della illusione che gli incanta, essi impegnano nella lor sorte la madre loro, così credula, e forse più ambiziosa che essi non lo erano . . . Di quale indignazione presi furono gli altri discepoli, allorchè questa madre indiscreta, prostesa ai piedi di Gesù Cristo, gli chiede la grazia di vedere i suoi figliuoli posti l' uno alla destra, l' altro alla sinistra del Salvadore nel suo regno! Madre imprudente, interessati figliuoli, conoscete il vostro errore. Voi vi nudrite di un fantasma, che non avrà niun effetto . . . Potremmo provarci, sulle orme di Sant' Ambrogio, di gettare un velo officioso sopra un così falso procedere; potremmo giustificare il sospetto di una rea cupidigia. Ma per iscusare un azione, cui condanna Gesù Cristo medesimo, vi sono colori che la favoriscono? Che dalla sua risposta si giudichi ora dei suoi sentimenti. Voi chiedete dei troni, dic' egli loro; ed io vi riserbo delle croci. Potete voi bere il calice che io con voi beverò? *potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum* (1)? Per regnar meco, è d' uopo saper meco soffrire. Potete voi non te-

(1) *Matth.* 20.

mere la morte? *Potestis*? Così l'amore di Gesù Cristo presenta a S. Giacomo lo spettacolo spaventevole delle traversie, dei tormenti, del martirio, che sarà la porzion loro. Egli mostra loro degli opprobrj, pria che gli faccia sperare delle corone.

S. Giacomo risponde con amore all'amore. Sì, mio Signore, egli esclama; noi possiamo tutto promettervi, posto che voi ci accorderete la grazia di eseguir tutto: *possumus*. Noi possiamo promettere che saremo le vittime della religione, giacchè voi ci chiamaste per esserne gli Apostoli: *possumus*. Un discepolo così fedele come S. Giacomo, poteva assicurare che sarebbe un discepolo costante.

Io dico un discepolo fedele: in fatti Gesù Cristo fa sentire ai figliuoli di Zebedeo, quella voce insinuante che attrae con dolcezza, strascina senza violenza: *vocavit*. Così tosto la più pronta ubbidienza siegue al più tenero invito; *statim*. Una prima grazia è per S. Giacomo una vittoriosa attrattiva che trionfa di tutto se stesso. Ma gli è d'uopo abbandonar delle reti, e una barchetta che tutta compongono la sua fortuna; egli l'abbandona. Ma gli è d'uopo abbandonare un padre, cui ne sollieva i travagli, ed è a parte delle possessioni; egli lo abbandona: *relictis retibus*, *et patre*. Ma bisogna dimenticar tutto, sagrificar tutto; tutto è posto in oblio; è sagrificato il tutto. Quando fa intendere un Dio il suo volere, troppo è felice l'uomo che si arrende. San Giacomo nulla ha più sulla

terra, fuorchè il Maestro a cui egli si attacca, e si consagra. Gesù Cristo gli sta in luogo di tutto. Egli è la sua ricchezza, la sua speranza, il suo padre. S. Giacomo non conosce, non ascolta che Gesù Cristo. A lui si dà interamente: a lui si dà per sempre. Egli il siegue: lo imita suo fratello. L' esempio di S. Giacomo è una lezione per S. Giovanni: *sequti sunt eum* (1).

Ma seguir Gesù Cristo è lo stesso che aprire dinanzi a se una carriera di contraddizioni, di opprobrj; che abbracciar la povertà, la penitenza; che distaccarsi dalla carne, e dal sangue; che rinunziar se stesso. Non importa; il sagrificio il più eroico sembra a S. Giacomo il più perfetto. La moltiplicità delle prove non uguaglierà mai la immensità dei suoi desiderj. Le più difficili imprese saranno sempre inferiori al suo zelo.

Zelo di S. Giacomo; a chi verrà concesso di dipingerne l' ardore, di misurarne la estenzione, di descriverne i successi? Già questo figliuolo del tuono penetra la nuvola che tenevalo rinchiuso. Brilla ne' suoi occhi il baleno, il fuoco parte dalla sua bocca, la sua mano slanciar vorrebbe il fulmine sopra tutti i nemici dell' uomo-Dio . . . Voi siete i primi oggetti contro cui s' infiamma l' acceso suo zelo, iniqui abitatori

(1) *Matth.* 4, 12.

dell' infedel Samaria. Voi ricusate di dare a Gesù Cristo un asilo nel ricinto delle vostre mura. A sì offensivo rifiuto S. Giacomo non consiglia che 'l suo amore. Nell' ardor, da cui è compreso, non pensa che a vendicare l' ingiuria, a punir coloro che ne sono gli autori. Perir debba pure un intera città, egli vorrebbe che la fiamma scende dal cielo, e che, per uno orribile scempio, ne consumi sino gli ultimi avanzi. Crede egli che se voi lo comandate, o Signore, gli elementi ubbidiranno alla sua voce. La sua fede, dice Sant' Ambrogio, non gli lascia alcun dubbio sul potere di Gesù Cristo. La sua fede è lodevole; ma troppo è impetuoso il suo zelo. Voi ignorate, diceagli il maestro, qual sia lo spirito che animar vi deve: *nescitis cujus spiritus estis* (1). Lo spirito della mia legge non è di vendetta, ma di perdono. Il terrore confonde gli uomini: la moderazione gli guadagna: pericoloso si è uno zelo troppo severo. Egli è d' uopo attrarre co' beneficj i peccatori, e non abbatterli colle maledizioni.

San Giacomo saprà bene trar profitto da queste savie lezioni. Vincitor della morte, presso a risalire al cielo, Gesù Cristo ordina ai suoi apostoli di dividere tra di loro la conquista dell' universo. In tale divisione vien compreso San Giacomo. Scendete sulla terra divino Spirito, e

(1) *Luc.* 9, 55.

spargete sopra lui i vostri doni diversi: il dono d' intelligenza, di sapienza, d' intrepidezza, di costanza, per adempiere il penoso ministero che esercitar egli dee. Ma in quali regioni eserciterà egli questo laborioso ministero? Ogni parte del mondo avrà il suo apostolo. Giacomo il Giusto sarà stabilito in Gerusalemme: egli sarà scelto per esserne il primo Pontefice; e San Giacomo il Maggiore ratificherà questa scelta, dice S. Clemente di Alessandria. Andrea istruirà l' Acaja; Pietro la Giudea; Tommaso le Indie, Giavanni tutte le chiese dell' Asia. Per quale clima sarà S. Giacomo l' *Angiolo della Provvidenza*?

Quì, apre la critica un oscuro laberinto; e la verità niega la sua fiaccola per camminare sulle orme di S. Giacomo nel corso del suo apostolato. Il silenzio dei sacri libri ha fatto nascere delle opinioni; queste opinioni han prodotto dei dubbj, han fatto sorgere delle obbiezioni portate all' estremo, e con più vivacità combattute. In tal urto di opposti pregiudizj, come far sorgere la luce dall' oscuro caos che la contiene? Chi sarà mallevadore, o miei fratelli di ciò che lo Spirito Santo non ci ha voluto far sapere? Ma non esiterò guari a giustificare una tradizione ricevuta dalle autorità che la stabiliscono. Se dopo di aver recata la luce nelle tenebre, il sentimento il più sodo trova ancora de' contraddittori, lasceremo stare i dotti con le lor conghietture, la prevenzione con la sua incredulità disputare alla Spagna le sue pretenzioni. S. Giacomo non ha d' uopo di titoli incerti, di trionfi

imaginarj, per imprimere al suo apostolato il suggello della immortalità.

A questo apostolato dà egli principio nella Giudea. La Giudea si è il primo teatro di sue imprese, di suoi successi. Ai Giudei rinfaccia egli la morte di un Dio il cui sangue è tuttora fumante; ai Giudei che arrestano i progressi della chiesa nascente, irritati dallo zelo degli apostostoli; ai Giudei superstiziosamente sempre attaccati alle loro leggi, alle lor cerimonie; ai Giudei tanto più nel loro furore implacabili, quanto più orgogliosi erano nella lor sapienza. Per i suoi travagli nella Giudea, merita S. Giacomo di essere chiamato una delle tre colonne della chiesa, secondo il sapere di S. Girolamo. Il dotto Baronio soggiunge che per la santità di sua vita, per la gloria delle più strepitose azioni, per la rapida propagazion della fede, S. Giacomo si assicura nella Giudea una riputazione universale. Ma S. Giacomo ha forse ristretto alla sola sua patria le sue corse, le sue vittorie? Forse per questo sol popolo cambiò Gesù Cristo il nome di questo apostolo? Questo tuono non doveva piombare che sopra Gerusalemme? E perchè non creder pure che il figliuolo di Dio lo aveva destinato a portar nei più rimoti climi della terra, il lampeggiar di sua dottrina, i fulmini di sua eloquenza, i fragori del suo zelo? *Ut prædicationis fragore esset quasi tonitru* (1).

---

(1) *Bolland. Act. Sanct.*

Più nazioni credono alla predicazione di S. Giacomo dovere i primi rudimenti della loro fede. Egli è per il ministero di S. Giacomo, che la Sardegna pretende aver ricevuto il prezioso dono della Religione Cristiana. Pretenzione incerta! Si cercan titoli per appoggiarla, e non si trovano che ragioni per distruderla. Nè alcuna ve ne ha che favorir possa l'opinione frivola di quei che sostengono aver portato S. Giacomo il lume della fede nell' Ibernia; nelle Gallie, nell' Italia, nella gran Brettagna, e sin nell' Armenia. Sarebbe lo stesso che impicciolir la sua gloria, lo stabilirla sopra supposizioni, cui combattono e l'ordine della cronologia, e l'autorità della tradizione, e la unanimità dei sentimenti.

Sopra più rispettabili titoli, benchè molto contrastati, si gloria la Spagna dovere a S. Giacomo la fede, che professa . . . Censori armati delle più formidabili obbiezioni, moltiplicate i vostri attacchi, fate brillare la erudiziou vostra, esaurite i vostri argomenti, comunicate i vostri dubbj, formatevi dei settatori, sarà sempre lecito l'opporre alle vostre fastose decisioni, una autorità da non doversi ricusare la voce della chiesa. Udite come essa parla . . . Dopo l'Ascensiou di Gesù Cristo San Giacomo ha predicato la divinità di Gesù Cristo nella Giudea, e nella Samaria. Egli ha schierato sotto le bandiere dell' Evangelio un gran numero di popoli. Partì dappoi per le Spagne: *in Hispaniam profectus*. Alcune conversioni sono state, in quelle

vaste contrade gli avventurosi frutti del di lui zelo : *ibi aliquos ad Christum convertit* (1) .

A questa autentica testimonianza, sarebbe necessario di aggiungere nuovi tratti che la confermino ? Che si rivolga lo sguardo sopra quella preziosa collezione, nella quale uomini illuminati sonosi impegnati a trasmettere alla posterità gli *Atti dei Santi* . Ragionatori curiosi e profondi, eglino han raccolto tutti i titoli che conservano a S. Giacomo le sue conquiste, alla Spagna i suoi dritti, la sua decisione alla chiesa, alla tradizione tutta la sua forza, tutta la sua evidenza. Si apra quel venerabile monumento, nato per così dire col Vangelo, e che la celebre Abbadia di Marciana annovera tra le sue ricchezze: vi si leggeranno queste decisive parole: San Giacomo ha predicato in Ispagna: *in Hispania prædicasse* (2). Quando anche, per sostener la sua causa, dice un autore non sospetto, non avrebbe la Spagna che una tradizione immemorabile, questa tradizione appoggiata sulla credenza d' ogni tempo, basterebbe alla sua difesa. La credenza di tutti i secoli trionfar dee di alcune particolari prevenzioni : *inconcussa fides* (3) .

L' Italia, la Francia, l' Inghilterra, la Russia, l' Indie concorrono a sostenere una tale cre-

(1) *Brev. Rom. in off. S. Jacobi.*
(2) *Manuscript. Monast. Marchien.*
(3) *Sauctius* .

denza, di cui si apparteneva alla moderna incredulità di scuoterne i fondamenti. E come porrò mai nel rango dei fatti apocrifi una verità che insinuar sembrano S. Giustino, Tertulliano, Origene, Arnobio; una verità solennemente contestata da S. Girolamo, da Sant' Isidoro, da S. Giuliano di Toledo, da Santo Antonino di Firenze, da Sant' Ildelberto; una verità cui il Cardinal Baronio impugnò dapprima per sorpresa, e che rispettò ben poi per convinzione; cui il Cardinal d' Aguirre difende con tanto zelo e sapere; una verità che confermano le più vetuste Liturgie della Spagna, un antico Martirologio d' Auxerre, un Goffredo da Viterbo, un Notchero, un Adone, un Usuardo, un Bellarmino; una verità di cui rendonsi mallevadori più supremi Pontefici? E perchè la Spagna non avrebbe avuto il suo Apostolo, poichè agli Apostoli venne affidata la conversione dell' universo? Che S. Giacomo goda dunque, nella vostrà idea, miei fratelli, del vantaggio di avere il primo fatto brillare in Ispagna il raggio della Fede. Che la Spagna animosamente si armi contro l' audace critica che oserebbe torle in S. Giacomo il suo Apostolo, il di lei Padre. Non sarà mai vietato allo zelo di ispirarvi un profondo rispetto per tradizioni sostenute dal suffragio di chiese particolari, e ratificate dalla autorità della chiesa universale. I dotti possono farvi illusione: la chiesa non v' inganna. Allorchè essa vendica la causa di S. Giacomo, vendica insieme quella della Religione.

S. Giacomo ne fu il predicatore non che in

Ispagna, ma ancora tra le dodici Tribù de' Giudei, dispersi in più luoghi della terra, dice S. Girolamo (1). In un breve spazio di tempo, compie egli un ministero che sembrerebbe chieder lo spazio di un secolo intero. Che ho io detto? In un breve spazio di tempo? Ohimè questa testa preziosa al mondo, doveva dunque cader ben presto sotto la spada dei tiranni. Il frutto di una ubbidienza senza dimora, d' un zelo senza limiti, sarà dunque la corona di un pronto e crudele martirio. Sì, S. Giacomo sarà tra gli Apostoli la prima vittima della Religione: *cecidit ipse primus*. Il privilegio di precedere gli Apostoli nella carriera del Martirio, è per S. Giacomo il giusto premio della sua fedeltà. Questo privilegio medesimo sarà per lui una eterna sorgente di gloria.

(1) *S. Hieron. de Vir. Ill.*

SECONDA PARTE.

Il privilegio di preceder gli Apostoli nella carriera del Martirio, è per S. Giacomo una eterna sorgente di gloria: *cecidit ipse primus*. Per lo sviluppo di tal verità, basterà penetrare i motivi del suo Martirio, penetrarne le circostanze, seguirne gli effetti; e da questi oggetti diversi ricavar gli onori resi alle sue ceneri, la celebrità della sua tomba, l' autenticità dei suoi miracoli. l' universalità del suo culto, gli elogj di tutti i secoli.

Gerusalemme fu sempre la nemica dei profeti. S. Giacomo cominciato avea la sua carriera apostolica da questa città superstiziosa, crudele, ingrata; egli dovea consummarvelo. Carico di trofei ch' egli eretto aveva alla Religione, vincitore di più popoli ch' egli era stato a cercare in mezzo alle *ombre di morte*, per guidarli alla *luce di verità*, comparisce nuovamente nella capitale della Giudea.

Regnava colà un principe, cui riguardava Gerusalemme qual suo sovrano, e Roma come suo suddito, Erode Agrippa, nipote del grande Erode che tanto sangue avea fatto scorrere nei suoi stati, nipote di quell' Erode Antipa che, ne' voluttuosi suoi eccessi, sagrificato avea il *più grande tra' figliuoli degli uomini*: Giovan Battista. Sopra un trono mal fermo che affidavangli i i romani padroni del mondo, Re dipendente Monarca schiavo, Agrippa, nel centro del giu-

daismo, seguiva le impressioni di Roma idolatra. Geloso di sua autorità, che non era che un fantasma; attento in adulare i Cesari da cui riceveva gli ordini, e ne temeva il potere; cauto co' giudei di cui ne conosceva il genio inquieto, e di cui evitar voleva l' odio, il dispregio, o la rivolta; politico per sistema, popolare per interesse, crudele per compiacenza, suscettibile di tutti i sentimenti, perchè dominato da tutte le passioni. Una città, contagioso soggiorno della corte, una città ove il principe nimico del cristianesimo, osserva i passi, i discorsi, le azioni di quelli che se ne dichiarano i discepoli, gli Apostoli; Gerusalemme non è capace di diminuire il zelo di S. Giacomo. Con quella nobile libertà che osa non temere i pericoli, i tormenti, la morte, egli attacca la superstizione, svela l' impostura, condanna il vizio, predica Gesù Cristo, *libere confitentem* (1). Al rumor de' suoi successi, freme la Sinagoga: mille sospetti la dibattono; essa scoppia in borbottamenti, medita progetti di vendetta. Sino ai piedi del trono sono portati i voti della nazione contro S. Giacomo, S. Giacomo si è il primo perturbatore del pubblico riposo, ch' egli sia la prima vittima immolata alla tranquillità dell' impero. Ecco, o miei fratelli il linguaggio impetuoso dell' odio. Ecco i generosi sforzi del zelo.

---

(1) *Clement. Alexandr.*

Due uomini, seduttori avveduti, pretesi savj oracoli rispettati, Ermogene e Filete, sotto colori imponenti, producono la falsità, un velo di pietà cuopre la superstizione. Gl' incanti del prestigio presentati vengono sotto il nome favorevole di miracoli . . . Che oppone S. Giacomo al pressante pericolo, da cui è minacciata la chiesa? Alle lezioni d' impostura egli oppone lezioni di verità: a' segni ingannatori prodigj incontrastabili. Egli abbatte, sorprende, atterra i maestri dell' errore: nella loro anima sbigottita egli porta i rimorsi, il pentimento: egli li sottomette alla fede: *magistros erroris convertit* (1). Ahimè! bisogna forse che un sì brillante trionfo divenga un tristo presagio per la Religione? L' invidia dei Giudei s' irrita, si anima il loro risentimento, scoppia l' incendio della rivolta. S. Giacomo viene preso, legato dalle mani del furore. Egli è trascinato al tribunale di Erode. Erode rispetta forse il santo Apostolo; ma egli vuol piacere al popolo; egli vuole conservare la sua fortuna: *videns quia placeret judaeis* (2). Egli il primo si dichiara persecutor della chiesa: *misit ut affligeret quosdam de ecclesia* (3). Egli pronunzia contro S. Giacomo la sentenza di condanna. S. Giacomo muore; egli è il secondo

---

(1) *S. Epiphan.*
(2) *Actor. cap.* 12.
(3) *Ibid.*

Martire della Chiesa, il primo Martire fra gli Apostoli, il solo di cui i sacri libri contestino il martirio; e il suo martirio è preceduto dalla conversione del suo accusatore.

Allorchè io annunzio, in S. Giacomo, il secondo martire della chiesa, io parlo dappresso gli annali della Religione, d'appresso la testimonianza di San Girolamo; d'appresso i menologj della chiesa greca. Negli atti della nascente chiesa, è primieramente descritto il martirio di Santo Stefano; da poi quello di S. Giacomo. Prima di S. Giacomo era Stefano possessor d'una corona ch'ei non divideva con niun discepolo di Gesù Cristo; questa corona, sino allora indivisibile, seco lui la divide S Giacomo. Riunito insieme il loro sangue è l'avventuroso e fecondo seme, da cui sbuccia un popolo di cristiani. Stefano e Giacomo sono le primizie de' martiri, dice S. Girolamo: *primitiæ martirum*. Nella città medesima sotto uno stesso principe, quasi al medesimo tempo essi spirano. Il lor sangue chiama, in tutte le parti dell'universo, degli imitatori della loro costanza. Che sono i Lorenzi, i Potini, i Vincenzi, i Dionigj? Uomini a cui mille Eroi cristiani han segnato il cammino della virtù: uomini a cui Stefano e Giacomo hanno segnato i primi il cammino del martirio: *primitiæ martyrum*.

Sant' Epifanio ha fatto un merito a S. Giacomo d'essere stato il discepolo del Battista, prima che il fosse di Gesù Cristo, e di avere unita la corona della continenza a quella del mar-

tirio. La chiesa latina adotta tutti questi elogj. Ma essa si fa un dovere di consecrargli un elogio che le chiese tutte rispettano. Ne' suoi uffícj essa canta, e le chiese tutte con essa ripetono: San Giacomo è dopo S. Stefano il primo martire del cristianesimo: *alter post Stephanum martyr* (1). Religione Santissima! quali speranze dar non vi debbono tali vittime! Allorchè il capo dei Diaconi inaffiò col suo sangue la vostra culla, voi non osaste lusingarvi di trovar dei discepoli capaci dello stesso eroismo. Stefano vi parve un esempio fatto piuttosto per istordire la terra, che per formarvi degli imitatori; ma allorchè sulle orme del primo un secondo martire osò di volare alla morte; allorchè S. Giacomo attinse nel sangue di Stefano una intrepidezza capace di sfidare il furor de' tiranni, voi credeste scorgere nel suo esempio un presagio, un mallevadore di quel che potrebbono, in tutti i secoli, gli uomini veramente zelatori della nostra gloria.

Stefano ha servito di modello a Giacomo: San Giacomo ha servito di modello agli Apostoli: *primus omnium Apostolorum subiit martyrium* (2): il primo di tutti gli Apostoli ha sofferto il martirio. Ecco il solo titolo con cui credette il Crisostomo dover ornare il panegirico di S. Giaco-

(1) *Menolog. Moso.*
(2) *Bollund.*

mo. Tra gli Apostoli egli è il primo martire: *primus omnium*. Egli dunque è il primo che mostra loro la lor distinzione, il lor fine, la lor ricompensa. Il primo che apprende loro, non già com' essi debbon vivere, agire, combattere: eglino, come lui, vivono da Santi, agiscono da Apostoli, combattono da Eroi; ma egli insegna loro come dar debbono per Gesù Cristo la vita loro. Egli muore prima di essi: *primus omnium*. Egli insegna loro il primo, che seguir bisogna Gesù Cristo sul Calvario, come sul Taborre; che alla gloria incamminarsi fia d' uopo per mezzo de' supplizj, che sulle colonne abbattute della chiesa, innalzerà essa il suo impero, rassoderà i suoi trionfi, eternerà la sua durata: *primus omnium*. Egli mostra loro il primo i frutti che sperar debbono, la vittoria che debbono omai riportare. San Giacomo è Apostolo così come gli altri. La sua gloria è comune alla loro: prima di essi egli ottiene la palma del martirio, di cui essi non hanno che la speranza d' ottenere: ecco il suo singolar privilegio, l' unica sua gloria. Sotto questo punto di vista, egli ha il primato sovra tutti gli Apostoli. A San Pietro il primato di potere, a Sant' Andrea il primato di vocazione, a San Matteo il primato di Evangelista, a San Giovanni il primato di amore: a San Giacomo il Maggiore il primato del martirio, e l' onore di essere, sotto questo riguardo, il capo degli Apostoli, la loro guida, il lor maestro, il dottor loro: *primus omnium Apostolorum subiit martyrium*.

Contrapposto ammirabile tra' due fratelli, tra S. Giacomo e S. Giovanni. L'uno muore il primo degli Apostoli: l'altro muore l'ultimo: S. Giacamo apre la via, San Giovanni la chiude. Muore l'uno prima de' suoi compagni per istruirli colle sue sofferenze: l'altro sopravvive loro per riprodurli nel suo ministero. S. Giacomo muore il primo per fecondare la chiesa col suo sangue. Muore S. Giovanni l'ultimo per vendicare la chiesa co' suoi scritti.

Primo martire tra gli Apostoli, *Apostolorum protomartyr*, S. Giacomo è altresì il solo tra essi, di cui lo Spirito Santo ha voluto incaricarsi di trasmetterci il martirio: *solus ille, de cujus martyrio nos Spiritus Sanctus certos reddere voluit* (1) Nei santi libri trovasi il nome degli altri Apostoli, la loro vocazione, le loro fatiche, i loro trionfi: non vi si trova la loro morte. Egli è alla tradizione, non già alla Fede che noi ne dobbiamo il racconto. La Fede c' insegna che S. Pietro stabilì la sua sede in Antiochia, che S. Paolo è il Dottor delle Genti; che S. Giacomo il Giusto decide nel primo concilio; che S. Andrea è il primo a seguir Gesù Cristo sulle rive del mare di Galilea; che S. Tommaso si convertì nel Cenacolo; che S. Filippo s' interpose alla moltiplicazione de' pani nel deserto; ma è la sola tradizione che c' istruisce sulla morte di S. Pietro e di S. Paolo in Roma, di S. Giacomo il Giusto a Gerusalemme, di S. Andrea nell' Acaja,

(1) *Bolland. loc. cit.*

di S. Tommaso nelle Indie, di S. Filippo nella Frigia. Il lor martirio non è per noi che l' oggetto d' una pia credenza: S. Giacomo si è il solo il cui martirio sia per noi oggetto di fede: *solus*. La fede ce ne garentisce il tempo, il genere, la certezza. Erode, dice lo Spirito Santo, fa perire per la spada, Giacomo fratello di Giovanni: *Herodes occidit Jacobum fratrem Joannis gladio* (1).

A così fedele e sacro racconto, San Clemente d' Alessandria aggiunge delle circostanze che meritano i nostri rispetti, comecchè non ne sia garante la fede. Sulla testimonianza di questo padre, rappresentatevi, o Cristiani, S. Giacomo condotto dall' odio, dal furore nella pubblica piazza di Gerusalemme. Contemplate il teatro del suo martirio divenuto per lui il teatro di sua gloria. Vedete come un miracolo precede il suo martirio. Alla di lui voce, cammina a passi fermi un paralitico. Vedete come una strepitosa conversione accompagna la di lui morte. Quel desso che aveva testè trascinato S. Giacomo al tribunale di Erode; quel desso che si fa una fatal gloria di condurlo carico di catene, al luogo del suo supplizio, colpito dallo intrepido zelo che mostra il santo apostolo, *commotum viri constantia*: quello scriba orgoglioso, quel delator mercenario un nuovo uomo addivie-

(1) *Act.* 12.

ne . la grazia lo chiama, lo incalza il rimorso, ci si dichiara cristiano. Ambiva egli di fare un Martire, e Martire egli stesso addiviene. Il persecutore di S. Giacomo con lui divide la sua corona; e la chiesa perdendo un apostolo, guadagna due Santi.

È da osservarsi che l' epoca nella quale fissa San Luca la morte di S. Giacomo, è quella in cui egli dinota l' epoca dell' arresto di S. Pietro. Lo stesso giorno è dunque per la chiesa un giorno di trionfo e di duolo. Un apostolo martirizzato è per essa una gloria: un apostolo prigioniero è una disavventura per lei. Mentre che al primo essa accorda venerazione ed ossequio, dà al secondo lagrime e pianto. Essa crede che S. Giacomo regni nel cielo, e l' onora. Sà che S. Pietro le è ancora necessario sulla terra, e se ne duole. Essa celebra la vittoria di quello: ed implora la liberazion di costui: Divisa così tra due opposti sentimenti, la chiesa si abbandona alla gioja e al timore. Dissipate frattanto, o Sposa del mio Dio! Dissipate i vostri affanni: abbandonatevi a dei giusti trasporti di allegrezza. I legami di S. Pietro si rompono, apresi la sua prigione, egli vi è restituito; e la gloria di S. Giacomo divenuta la vostra, vien già ad offrirvi una concatenazione di maraviglie, di cui non avete avuto ancor degli esempj.

Egli è vero, che Ermogene e Filete discepoli di S. Giacomo, furato abbiano il prezioso suo corpo alle premurose ricerche de' suoi nemici? Egli è vero che dopo aver affidato alle onde

del mare questo sacro deposito, portato lo abbiano, in mezzo ai miracoli, in una terra straniera, che servirgli doveva di tomba? Egli è vero che Profeta innanzi la morte, S. Giacomo abbia annunziato, che le sue ceneri trasportate sarebbono in Ispagna. Men fide autorità servir potrebbono a discutere questi fatti diversi, forse a giustificarli, forse a combatterli. Il zelo indiscreto decide sopra supposizioni: il zelo accorto non dà giudizio che dopo aver cercata la verità.

La verità permette di assicurare che più popoli si vantano di possedere gli inanimati avanzi di S. Giacomo, e che un solo popolo li possiede. Le sue venerabili ossa da Gerusalemme sono state trasportate nella Spagna. La verità può garentire questo avvenimento: lo contesta l'istoria, lo rispetta la critica, lo pubblica la chiesa. Questa si è la credenza d'ogni secolo.

Nella chiesa cristiana sonvi tre città ben note, celebri pel concorso dei fedeli: Gerusalemme, Roma, Compostella. A Gerusalemme rispettosamente, e con fede a visitar si viene il sepolcro di Gesù Cristo. Roma vede il zelo e la pietà accorrere alla tomba degli apostoli Pietro, e Paolo. Una santa fiducia invita sul sepolcro di S. Giacomo a Compostella, i popoli tutti della terra. Un tal concorso sempre uguale, sempre nuovo, ha potuto eccitar le risa e gli scherni degli eretici; ma quello che Giovanni Hus, e Girolamo di Praga chiamano fanatismo; Ciò che Lutero, e Calvino dicono superstizione, l'autorizza, lo rispetta, lo consagra la

chiesa ; ed essa impiega contro le imputazioni dei novatori , i ragionamenti medesimi che contro gl' increduli de' suoi tempi impiegò Teodoro. O Compostella ! Chiesa una volta ignobile , quanto lustro ha su di te diffuso il ricco tesoro di cui sei depositaria ! Iria una volta ti dava la legge , or da te la riceve . Tu dipendevi dai suoi Pontefici ; essi dipendono ora dai tuoi . Augusta Metropoli , tu possiedi una Basilica ancor più augusta , di cui tu dei ai Romani Pontefici i privilegj , la decorazione ai Re della Spagna , la primazia al general Concilio di Laterano .

Quivi egli è che la gloria, e il potere di S. Giacomo , dicesi aver condotto nell' ottavo secolo , quel Principe , il terror dell' Europa , il vindice della chiesa , l' ornamento dell' Impero , il padre della Francia , Carlomagno . Quivi egli è che sull' esempio del più gran potentato dell' universo , accorrono Alfonzo II. Re di Spagna, nel nono secolo : nel decimo il famoso Godescalco ; S. Simeone l' Eremita , S. Teobaldo nell' undecimo ; nel dodicesimo il B. Alberto , S. Gugliermo , S. Morando , Sofia Contessa di Olanda ; in secoli diversi , dei Re e delle Regine ; dei Pontefici e dei Preti ; dei letterati e dei santi ; uomini d' ogni condizione , d' ogni sesso , d' ogni nazione .

Questa riputazione , questo concorso , questa celebrità hanno la loro cagione , il lor principio . Il primo omaggio reso alle ceneri di S. Giacomo, fu un tributo di riconoscenza . La Spagna ricevette da lui dei beneficj : essa decretogli

degli onori. Dei gran miracoli sono stati la sorgente di una grande confidenza.

Che altri esaurisca, o miei fratelli, l' attenzion vostra con la nojosa enumerazione di mille prodigj più sospetti che bene avverati, più adatti a favorire le suspicioni degli eretici, i dubbj degl' increduli, che a nudrire la pietà dei fedeli. assai volte venghiamo accusati di superstiziosa, ridicola, fanciullesca credulità; e forse la indiscretezza del zelo autorizza alle volte queste diffamanti qualificazioni, Ma è fuor d' ogni dubbio, che per la intercessione di S. Giacomo, si è operata una infinità di miracoli: *haud dubie innumera patrocinio Sancti Jacobi patrata sunt miracula* (1). Ma non ammettiamo senza discernimento tutti quelli che senza prova cita l' ignoranza. Sarebbe così temerario il produrli come è difficile il giustificarli. Voi non caricherete adunque, miei fratelli, il quadro di S. Giacomo, che delle sole maraviglie, che diligentemente han raccolto, sollennemente han contestato le città, le provincie, i regni, i Principi, i Re, i Sovrani Pontefici, gli storici, i dotti, i santi; un Bellovacese, un Guiberto, un Cesario, un Beda il venerabile, un Fortunato di Poitiers.

Vi è permesso di dubitare, se sotto la protezion di S. Giacomo, l' innocenza che aveva

---

(1) *Bolland. loc. cit.*

già subito un' infame supplizio, riebbe e la riputazione e la vita; se sotto l' inanimato corpo di S. Giacomo, sonosi abbassate le onde tempestose del mare, per renderlo al luogo, ove era destinato; ma osate assicurare che mercè il soccorso di S. Giacomo, i cristiani cattivi sotto la tirannide de' mori, ottennero la lor liberazione; che nel regno di Leone, S. Giacomo mantenne un sole favoreggiante che ha cambiato la sterilità in abbondanza; che per la mediazione di S. Giacomo, la repubblica di Venezia vide subitamente cessare un diluvio, che ne' suoi spaventevoli sgorgamenti, pareva dover seco trarre la sua rovina; che alla protezione di S. Giacomo attribuiscono l' Indie la famosa giornata di Goa, così fatale al Maometismo, che gloriosa alla Religion cristiana. Osate assicurare che il Militar ordine stabilito in Ispagna, sotto il nome di S. Giacomo, ebbe la sua origine da più segnalati beneficj. Osate assicurare che a S. Giacomo, i Re di Spagna, i Ramiri, i Ferdinandi, gli Alfonzi rendono omaggio delle più decisive vittorie; e che nelle volte del tempio consagrato sotto il suo nome, sono appesi i monumenti eterni della lor riconoscenza.

Ferdinando II. sosteneva da più tempo, contro i Saraceni, una guerra ognor rinascente, e sempre funesta. In un combattimento ineguale, questo Principe era già per soccombere al numero, alla forza dei suoi nemici. Tutto annunziava il pericolo che minacciava i suoi stati, i suoi giorni. Già la vittoria, alcun tempo dub-

biosa, si fermava sotto le bandiere degli infedeli. O prodigio! Dal soggiorno della gloria, reca S. Giacomo al costernato Monarca, *il ramo di ulivo*. Vindice della Spagna, par ch'egli marci alla testa dei suoi timidi battaglioni. Sotto un tal condottiero, vola Ferdinando di successo in successo. I suoi nobili sforzi recano il terrore nell' armata dei Musulmani. Il nemico furioso non può resistere al coraggio invincibile che lo attacca, e l' insiegue; il cielo e S. Giacomo combattono per la Spagna. Ferdinando è vincitore; e di quella formidabile potenza che con tanto orgoglio esercitavano i Mori in un regno ove gli aveva introdotti la perfidia, più non sussistono che delle vaste rovine, di cui sotto la protezion di S. Giacomo, un altro Ferdinando, in altro secolo dissiperà, annienterà i deboli avanzi.

Egli è la rinomanza di tai miracoli, *miraculorum fama* (1), che porta in tutti i climi la gloria di S. Giacomo, la celebrità di sua tomba, il lustro del suo culto.

Culto di S. Giacomo, culto quasi così antico come lo è egli stesso. Non può fissarsi l' epoca del primo tempio che a lui consacrò Gerusalemme, secondo Sant' Epifanio, nel luogo che si pretende esser quello del suo martirio. E nelle quattro parti del mondo, quanti tempj porta-

---

(1) *Bolland. cit.*

no il suo nome? Pressochè niuna città delle Spagne, d' Italia, di Alemagna, di Francia, delle Fiandre va esente di chiese o di altari sotto la di lui invocazione. Le chiese di Grecia celebravano la festa particolare di S. Giacomo, allorchè la chiesa Latina confondeva ancor una tal festa con quella degli altri apostoli (1). La gloria di S. Giacomo era sparsa in tutto l' Oriente, allorchè l' Occidente faceva ancora delle inutili ricerche per iscoprir le sue ceneri. A' tempi di S. Agostino il culto di S. Giacomo era autorizzato nella chiesa di Cartagine. Nel secolo di Carlomagno era approvato nella chiesa Gallicana. Nel secolo di Carlo il Calvo, era universalmente stabilito. L' Inghilterra conserva per S. Giacomo lo rispetto che ha cessato di conservare per tanti altri santi. I suoi altari, il suo culto vi sussistono, in mezzo alle innovazioni d' uno scisma che condanna tutto ciò che approva la chiesa (2).

E su qual pretesto un popolo cristiano potrebbe non riverire un Santo, primo Martire tra gli apostoli, secondo Martire del Cristianesimo, Martire di cui lo Spirito Santo ha reso rispettabili le sofferenze pel racconto che non ha sdegnato di farne?

La gloria di S. Giacomo pubblicata nei sa-

(1) *Baillet Vies des Saints.*
(2) *Id. ib.*

cri libri, avrebbe potuto non esercitar l' eloquenza dei santi Dottori, meritare gli elogi della chiesa, attirarsi gli omaggi di tutti i secoli? Il suo nome è celebre nei fasti di tutte le nazioni, nelle chiesa di tutta la terra: *in sacris omnium pene gentium fastis Apostolus iste celebratur* (1).

Da pertutto ripetonsi le magnifiche lodi che han dato alla santità di sua vocazione, alla singolarità dei suoi privilegj, alla immensità del suo zelo, al primato del di lui martirio, alla continuità dei suoi miracoli, alla universalità del suo culto, i Tertulliani, gli Origeni, gli Atanasi, gli Ilarj, gli Ambrogj, i Crisostomi, gli Agostini, i Gregorj, i Pier-Crisologi, gli Epifanj, i Bernardi, S. Bonaventura, Eusebio, Alessandro III, Guglielmo di Parigi, Carlo Borromeo.

Cristiani! non dimenticate giammai che l' angiolo tutelare di questo tempio dee in parte la sua celebrità al privilegio di essere stato il primo Martire tra gli apostoli: *cecidit ipse primus.* Sotto un tal titolo egli è che io ho posto avanti il suo merito, e la sua gloria nel suo Panegirico, di cui mi sono addossato con tanto più di zelo, quanto il suo nome, che vi è caro, e prezioso a me stesso. S. Giacomo ha spianato il sanguinoso sentiero del martirio agli apostoli: egli dee,

---

(1) *Bolland.* 25 *jul.*

diriggere tutti i cristiani nella spinosa carriera delle sofferenze. La vita e la morte di S. Giacomo sono state una serie di prove, di contradizioni, di supplicj. Noi più non abbiamo a temer di supplizj: più non vi sono tiranni; non vi sono più Martiri. Ma nella vita la più piacevole, la più felice, quante contradizioni! quante prove! quanti rovesci! Il mondo si è il centro delle rivoluzioni, e noi ne abbiamo a temer sempre delle nuove. Per sopportarle con pazienza, con umiltà, imploriamo il soccorso di un santo che non è meno il nostro modello, che il nostro protettore. Chiediamogli che per bere una porzione del Calice ch' egli bevette sino alla feccia, ottenga per noi una scintilla di quel bel fuoco che animò il suo zelo, la sua carità, la sua costanza. Possa egli aggiungere a tanti miracoli che il suo potere contestano, quello della nostra santificazione! Egli è d' uopo imitare i santi sulla terra, per regnare con essi nel cielo.

Amen

PANEGIRICO

DI

S. GIUSEPPE DI LEONESSA;

RELIGIOSO DELL' ORDINE DEI FRATELLI MINORI CAPPUCINI (1).

Laudemus viros gloriosos (2)
Celebriamo gli uomini pieni di gloria.

MONSIGNORE (3).

La chiesa ha deciso, e viene di publicare la santità, di confermare i prodigj e di immortalare là gloria di due Eroi cristiani, ministri del vangelo. Ci fia permesso i nostri omaggi appoggiare sulla decisione de' Sovrani Pontefici. I loro oracoli i nostri elogj giustifieano: *laudemus viros gloriosos*.

---

(1) *Questo panegirico fu recitato all' occasione della cerimonia della canonizazione di S. Fedele di Sigmaringa Martire, e di S. Giuseppe di Leonessa Confessore.*
(2) *Eccles.* 44.
(3) *Il vescovo d' Agde.*

In vano un mondo incredulo non getta che uno sguardo di sdegno su di queste magnifiche cerimonie, che danno uno spettacolo all' universo, io parlo dell' eroismo della santità. Mondo profano tu non rifiuti la tua ammirazione alla virtù de' nuovi santi, che per essere questa una nuova condanna de' tuoi vizj.

Egli si è tanto per giustizia, quanto per gratitudine, che la chiesa alloga su i nostri altari S. Fedele di Sigmaringa e S. Giuseppe di Leonessa. La chiesa giusta un testimonio autentico dovea agli esempj di loro umiltà, di loro ubbidienza, di loro carità. La chiesa grata deve una distinta testimonianza allo zelo con cui eglino sostenuto hanno i suoi interessi, la sua gloria vendicato, esteso il suo impero.

Fedele il più penoso apostolato corona col martirio il più glorioso: Giuseppe sopravive al suo martirio, onde esercitare con successo un secondo apostolato. Tale è, o signori, il doppio spettacolo con il quale la vostra ammirazione sollecitar dovrei. Tali sono i due Eroi ai quali in faccia agli altari io devo un solenne tributo di lode: *laudemus viros gloriosos*.

Ma io le mie idee fisso, e siccome due panegirici in un solo la vostra attenzione straccherebbero, così mi limito a quello di Giuseppe Leonessa.

Questi sarà adunque l' obietto unico di questo discorso: e fra i tratti brillanti, che il dettaglio di sue azioni presentano un solo tratto il suo elogio formerà, e racchiuderà tutti gli altri.

Un uomo apostolo dopo il suo martirio. Questo è il punto di vista, che più mi ha colpito: quello sovra il quale proposto mi sono di arrestare i vostri sguardi, e le mie idee.

Giuseppe di Leonessa con immensi lavori perviene al martirio il più singolare. Primo Punto.

Giuseppe di Leonessa sopravive al suo martirio, per darsi a nuove, e più penose fatiche. Secondo Punto.

Ave Maria.

PRIMA PARTE.

Monsignore.

Il titolo sotto cui annunzio il Santo di cui la chiesa celebra oggi il trionfo è un titolo legittimamente acquistato? Questa è la domanda che forse voi stessi vi avete fatta, o miei fratelli; e forse accusato mi avete di prestare a Giuseppe Leonessa una gloria che il suo cuore desidera, ma che piacque al cielo di ricusargli, la gloria del martirio... Io confesso ch' egli vedrà la morte senza spirare realmente sotto i suoi colpi. Ahimè il suo destino più terribile sarà della morte istessa. Vittima di desiderio, sarà veramente martire senza cessare di vivere. Se ne giudicherà dalle primizie del suo apostolato nel mondo cristiano, dalla compensa del suo apostolato nel mondo infedele.

Io devo sulle prime produrlo, e seguirlo nel mondo cristiano. L' Italia testimone della sua nascita, lo è pure della sua prima educazione, de' suoi primi impegni, delle sue prime fatiche, e delle sue prime vittorie . . . Sarebbe avvertire l' incredulità de' pretesi spiriti forti, se io loro assicurassi che alcuni raggi di splendore illuminarono la culla di Giuseppe Leonessa e diedero a divedere in lui l' uomo della provvidenza? Già mille virtù la sua ragione adornano, il suo carattere sviluppano, e depurano i suoi sentimenti. La carità, la dolcezza, la penitenza sono le prime armi ch' ei ài nemici della chiesa oppone. Prima di combattere il mondo colla sua dottrina, Giuseppe di Leonessa colla sua santità lo combattte.

La santità è un felice presagio pell' apostolato . . . Appena discepolo, già maestro, Giuseppe di Leonessa gli altri istruisce in un' età in cui gli altri ancor ricevono istruzione.

La casa di suo padre è il primo teatro, ove ei piamente fa saggio della sua pazienza, e del suo zelo. Quanto è dolce per quel tenero padre il contemplare in suo figlio un Eroe di mortificazione, un protettore de' poveri, le spirito, ed il cuore di un apostolo! Perchè non può egli essere testimonio de' miracoli, che questi saggi precoci promettono! ma il momento fatale arriva. La tomba si apre. Desiderio, tal' era il nome del genitore, muore, e tutto cambia per Giuseppe, eccetto la sua virtù.

Egli passa da Leonessa a Viterbo. La sua e-

loquenza vi penetra, vi splende, e la sua fortuna colla sua riputazione prepara. La sua fortuna! Ah il mondo offre vanamente ai suoi sguardi il più lusinghiero avvenire. Giuseppe non cerca la vera felicità, che in seno ad una indigenza volontaria, poichè il mondo la fa sempre sperare, e non la dà giammai.

Una nuova riforma dell' ordine di S. Francesco di Assisi era allora, ed ancor oggi l' edificazione, ed il sostegno della chiesa. Vi si trovava, e vi si trova ancora la rinunziazione evangelica portata al colmo dell' eroismo. In questo nuovo ordine gli uomini animati dallo spirito apostolico, il mondo sorprendono coi rigori di una penitenza esemplare, e coi prodigj di un zelo disinteressato. L' umiltade il loro carattere decide; la loro carità non conosce per limiti, che quelli dell' universo. Eglino sono accusati e calunniati dall' eresia, perchè l' eresia considera, e teme in loro, uomini di una fede sempre messa alle prove, e sempre salda, eglino sono i figli i più sommessi della chiesa, ed i suoi più ardenti difensori. Le derisioni ed il dispregio dell' errore il loro elogio formano, ed io li rispetterei meno se avuto avessero meno nemici.

Quanto desidera Giuseppe di Leonessa di poter riunire le sue fatiche a quelle di questo popolo santo! Il cielo ve lo chiama. il fervore lo guida. Il giorno del sagrifizio è fissato, la vittima vola all' altare.

Provvidenza che i passi diriggi di Giuseppe,

ove lo conduci? In Assisi, oh che scuola per un discepolo di Francesco! In Assisi in cui si sviluppa la gloria di Francesco, ed ove lo spirito si perpetua. In Assisi Giuseppe di Leonessa, va a studiare questo spirito, e se ne penetra è quasi nell' istesso tempo egli e la speranza, e la gloria del suo ordine. In lui riuniscousi il talento, e lo zelo degli uomini apostolici. Ogni discepolo di Francesco esser deve un apostolo.

Io immagino un nuovo Giovanni Battista il di cui zelo preparato nel silenzio del ritiro, scoppia finalmente agli occhi della giudea sorpresa ed i popoli anima a marciare nei sentieri della penitenza senza cessar di marciarvi egli stesso.

Si resterebbe attonito, se io rappresentassi Giuseppe sull' entrar della carriera, già abile a signoreggiar gli spiriti, ed a toccare i cuori; arbitro dell' eloquenza, senza prodigarne le ricchezze, e senza sdegnarle; semplice con maestà; ardito a pingere il peccato senza compromettere il peccatore; si resterebbe incantati dai talenti dell' oratore, e si vedrebbero con edificazione le lagrime scorrere dagli occhi de' popoli. Le lagrime dei popoli sono il successo il più glorioso per un oratore cristiano.

Ma io mi do la briga di seguire Giuseppe di Leonessa in Leonessa medesima; profeta dove quasi mai non vi è profeta, nella sua patria, egli v' interessa e rapisce i suoi concittadini colla forza, e coll' unzione de' suoi discorsi. Mille voci unanimi i suoi talenti esaltano, e celebrano la sua gloria; prova delicata pell' amor proprio, se

Giuseppe ne potesse essere suscettibile! Ma no, deboli successi che tanti altri lusingate, su di lui non avete possanza; sol la sua timida modestia allarmate. Ma egli si vendica con singolare artificio degli elogi che riceve; quest' uomo l' oracolo dei predicatori discende all' ultimo rango del ministero evangelico. Il maestro dei dotti viene ad illuminare l' oscura ignoranza. Debole coi deboli si compiace ad educare i giovani alla virtù, dopo avere sradicato i vizj ne' più adulti. I grandi uomini sanno piegarsi a tutti gli uomini, la loro umiltade alla lor gloria aggiunge . . . E Giuseppe di Leonessa, che col suo successo non sembrava che al di sopra dei suoi rivali nel ministero della parola, colla sua umiltade al di sopra di se stesso si addimostra: egli è quell' uomo ammirabile, di cui parla S. Geronimo; quell' uomo che fuggendo gli onori, nuovi e più magnifici ne merita: *fugendo gloriam*, *gloriam merebatur* (1).

Ma la provvidenza non procurerà a Giuseppe che eventi felici? Ahi! o miei fratelli, mille rovesci l' attendono. Egli rincontrerà spiriti ribelli, e cuori insensibili; ma non temerà che pella loro salute, e non mai per se stesso. Al di sopra delle sue vittorie colla sua modestia, egli è al di sopra delle sue disgrazie colla sua costanza.

La sua costanza sembrerà nelle più difficili

---

(1) *Hyeron.*

imprese . Eceone o miei fratelli un esempio sensibile . Un esattore duro si fa il barbaro piacere di opprimere un popolo di cui esser dovrebbe il protettore ed il padre . Al colmo della fortuna , egli non si studia che di rendersi sordo ai rimorsi del delitto che glie l' ha procurata . È desso felice ? No ; se anche uno fosse padrone del mondo , non si può sottrarre ai rimproveri importuni della coscienza . L' uomo colpevole ha dentro di se stesso , un' ostacolo invincibile alla sua felicità , la sua coscienza .

Non son io che parlo così , egli è Giuseppe di Leonessa che parla in tal modo , e così si esprime . La sua voce insinuante tutti i mezzi impiega che il suo zelo gli suggerisce per aprire quel cuore di bronzo a sentimenti di umanità .

Egli gli pinge l' odioso ritratto di un tiranno sotto le più vive imagini ; gli pinge coi più forti colori la triste situazione dei popoli , i mormorj del mondo , le vendette del cielo . Forse egli persuade , ma non trionfa, lo zelo di un Apostolo irrita sempre un uomo che nel delitto si accieca , Ahimè ! Chi si ricusa ai rimorsi , si ricusa più alle rappresentanze .

Un ministro degli altari appresta a Giuseppe di Leonessa una nuova pruova di questa triste verità , ministro indegno di esserlo pella depravazione dei suoi costumi è divenuto lo scandalo di una città , e l' obbrobrio del Sacerdozio. Doppiamente colpevole di aggiungere ai traviamenti di un cuore corrotto , le illusioni di un spirito incredulo . Cosa non tenta il santo Apostolo , on-

de strappare all' iniquità, questo ministro prevaricatore. S' insinua con prudenza, combatte con forza; ma che può lo zelo contro uno che non ha temuto di scuotere il giogo salutare della religione? Vani sforzi di Giuseppe? Il dispreggio, gli oltraggi, le minacce: ecco o miei fratelli la ricompensa della sua nobile, e santa libertà. Possa il Dio di giustizia, non far cadere sopra il colpevole il suo fulmine vendicatore! Quante volte l' ostinata resistenza alla voce di un Apostolo ha condotto i colpevoli al colmo delle disgrazie? Uno merta di essere infelice, quando non sa prestarsi alla sua felicità. Tale è il terribile oracolo che Giuseppe di Leonessa pronunzia, e l' oracolo a compiersi non tarda.

Per un simile oracolo Giuseppe cerca, ma in vano di rimenare alla riflessione una vergine che amava ad incantare le noje del ritiro, colle conversazioni di un mondo profano. Verginella insensata, giovane incapace di ripiego su di se medesima, tu non credi vedere nell' imprudenza di tua condotta, che un piacere innocente; ma Giuseppe vi discuopre un fine funesto: casta colomba il prossimo termine della tua spirante pudicizia, egli ti annunzia. Ahimè il tempo non verifica che pur troppo esattamente questa triste profezia . . . Quella vergine la di cui virtù sembrava invariabile, e superiore al pericolo, vi soccombe; i suoi nodi onerosi rompe, oltrepassa le sacre barriere del santuario e finisce per sagrificare scandalosamente alle fiamme di una vergognosa passione, l' innocenza, l' onore, la probità, la religione.

Così tu permetti, o gran Dio? che i tuoi santi fallino nelle loro più lodevoli intenzioni, onde mettere alle prove le loro virtù? I Profeti, gli Apostoli non contarono sempre i loro combattimenti pelle loro vittorie. Elia confonde Achabo: e questi non cambia. Paolo fa brillare la sua luce innanzi gli occhi di Felice, e Felice alla sua luce si ricusa: le disgrazie del ministero non attaccano punto il merito del ministro; se un Apostolo fosse costantemente arbitro degli spiriti, e de' cuori, per un Dio passerebbe. Le disgrazie mostrano in lui l' uomo, e provano il santo. Così, o miei fratelli, quand' altro non mi rimarrebbe a dire a gloria di Giuseppe di Leonessa, io l' avrei caratterizzato nella condotta, e l' eroismo della santità; ed in fatti quante virtù non vi abbisognano onde ai rovesci dell' Apostolato esser superiore?

Ma Giuseppe rivale degli uomini apostolici nei loro successi, come nelle loro disgrazie, non sa riposarsi all' ombra degli allori, nè sulle spine; la grazia da Israello ricusata, egli alle nazioni l' arreca.

Il cielo si spiega; manifestasi la vocazione. L' ordine del superiore è dato, e Giuseppe parte. Portato sull' ale dell' ubbidienza, egli i pericoli del mare brava, comanda ai venti, ed all' onde, le tempeste calma colla sua potenza, arriva e si fissa nel florido impero di Maometto. L' ardore del suo zelo merita di essere apprezzato in proporzione degli ostacoli ch' ebbe a sormontare.

Un mostro più tosto che un principe il trono ottomano occupava. Figlio, e successore di Selim II. che una serie di vergognosi eccessi avea rapidamente alla tomba trascinato, Amurat III. tutti i vizj del suo genitore avea, senza veruna delle sue buone qualità.

Incapace di rispettare i nodi del sangue, sordo alla voce della natura, avendo fatto immolare sette suoi fratelli in uno stesso giorno, egli mostrò di un subito il suo carattere geloso. Incostante, timido, irresoluto; abbandonato in seno alla mollezza, ed alla voluttà amando la guerra per crudeltà, e non per valore; guidato dall' interesse, e della diffidenza lacerato; scrupuloso osservatore del Maometttismo, e nemico implacabile dei Cristiani. Sempre ostinato nelle sue superstizioni, e nel suo odio costante, non tanto per principio di religione, quanto per debolezza di spirito; le bassezze dell' avarizia, la nerezza dell' ingratitudine, erano i suoi minori difetti. Il suo ritratto era formato dalla riunione orribile di tutti i delitti; ed io avrei dovuto pingerlo non come un uomo, ma come il flagello, l' orrore, l' obbrobio dell' umanità.

Dal genio del principe giudicar si può di quello della nazione. Il popolo era ambizioso, guerriero, crudele, avaro; settatore religioso, cieco seguace di una legge dall' impostura dettata, e stabilita dalla forza dell' armi; che per mezzo di una felice temerità i suoi primi successi assicurò, la credulità sorprese, e fece che il cuore interessato nei pregiudizj dello spirito,

adottasse, e seguisse un sistema cavato dalle umane passioni. La superstizione si sparse; la voluttà i limiti del suo impero estese, e l'uomo più uomo addivenne per la frivola speranza di perpetuare le sue passioni al di là di se medesimo, e di eternizzarle per mezzo del godimento di un piacere sempre rinascente.

Or cosa può sperare, e di quale successo può lusingarsi un Apostolo al centro della voluttà? Un popolo nemico nato dei cristiani abbraccerà mai il cristianesimo? Egli si crede felice colla sua religione, e difficilmente si persuaderà, che un altra religione proccurar gli possa una felicità più perfetta....

Giuseppe di Leonèssa comincia in Costantinopoli il suo ministero laborioso, e critico. O mio Dio! Affidagli i tesori della tua grazia! Presta ai suoi discorsi un' attrattiva vittoriosa, a cui niente resister possa! . . . E tu o santo Apostolo parla e fa che le mura di questa nuova Gerico ribombassero coi tuoi oracoli: *clama ne cesses*. Annunzia a questo popolo sedotto la falsità della sua legge, il ridicolo delle sue superstizioni, l'eccesso dei suoi delitti: *annuntia populo . . . scelera eorum*. Spiana a' suoi occhi il sentiero della verità. Un uomo protetto dal cielo può in un sol giorno l'opera di molti secoli rovesciare . . . .

Già l'intrepido Giuseppe tenta, ed agisce; egli l'errore attacca, sorprende la novità, l'attenzione gli sembra favorevole, ma lo spirito, ed il cuore non sono ancora interessati. Non vi

è ragione che convince, o commuove un popolo schiavo del pregiudizio... Cosa fa Giuseppe? Egli osa portar la fiaccola della fede fino sopra il trono; sa quanto l' esempio del principe è potente sullo spirito del popolo... Il principe divenuto cristiano, la conquista di tutti i sudditi assicurerebbe... Guidato dalla speranza, da un santo zelo animato, Giuseppe marcia, egli osa presentarsi da eroe innanzi al Monarca. La morte, o la vittoria; ecco l' obbietto dei suoi desiderj, ma questi suoi desiderj non saranno ancor riempiti.

Il destino di questo principe sciaugurato è scritto negli eterni decreti, Amurat coi suoi vizj odiosi, colla sua ostinazione a chiuder gli occhi alla religione, la luce del vangelo rimuove, e se ne rende indegno, e Giuseppe di Leonessa non troverà che supplizj, ove il suo zelo lusingato l' avea di far conquiste... O spettacolo degno dei Neroni, e dei Massimiliani. Giuseppe è insultato, dispreggiato, e con sdegno rigettato. Mille colpi terribili lo preparano a prove ancor più difficili. Cristiano, Apostolo, religioso, tanti titoli sono questi onde esercitar contro lui la più crudele, e la più sanguinosa persecuzione. Tutto presagisce ed annunzia, un martire.

Le persecuzioni non sono capaci a sospendere le fatiche di un Apostolo intanto che la libertà gli resta, Giuseppe di Leonessa rigettato essendo ed espulso dagli infedeli, sen vola a consolare i cristiani prigioneri, e nei ferri.

Ohimè quali lugubri imagini or mi si offrono? Coll' annunziare i cristiani nelle catene degl' infedeli si suppone e si annunzia ogni sorta di disgrazie. Vittime sciaugurate, sepolte vive nella notte della tomba! . . Ah! la tomba meno terribile per costoro sarebbe di quello ch' è l' abisso profondo che li racchiude. . Penetrate in quest' antri sotterranei, ai raggi del sole inaccessibili. Vi si respira un' aria corrotta più atta ad affrettar la morte, che a prolungare l' esistenza. Penetrate, dico, e scuoprite questi uomini pallidi, sfigurati, questi cadaveri vivi! . . . . Il peso delle loro catene è per loro il supplizio, il meno sensibile; la riflessione alle loro disgrazie si aggiunge, e sembra dal vivo dolore che sentono, che vieppiù conoscessero il prezzo della loro perduta libertà: l' apparecchio dei supplizj sempre a' loro sguardi presente è più crudele per loro della morte istessa. . .

Il mio spirito però si trasporta, e si arresta alle porte fatali di questi tristi luoghi: Una guardia terribile l' ingresso ne proibisce. Io credo vedervi Giuseppe di Leonessa, io credo di udirlo.

Popolo degno di una miglior sorte, egli si esclama; sospendi per un momento i tuoi giusti spaventi: *nolite timere pusillus grex* (1). O cristiani, è questa la voce di un cristiano, che fi-

---

(1) *Luca* 12.

no a voi penetra. Egli viene le vostre lagrime ad asciuttare. Così potess' egli le vostre disgrazie dividere, e mitigarne l'eccesso!

Giuseppe parla; ma già la sua anima intenerita a più lunghi discorsi si rifiuta, e si sforza a giustificare i suoi sentimenti colla sua condotta. Dare a questi infelici utili soccorsi, non è sufficiente per il suo generoso cuore; egli offre di sagrificare la sua libertà, ed i suoi giorni. Reputandosi pur troppo contento se riuscir gli potesse di langnire egli medesimo nell' oscurità delle prigioni; felice stimandosi di poter diseccare la sorgente delle loro lagrime a spese della sua individuale felicità. Contento essendo di morire per coloro, che viver potrebbero per Gesù Cristo.

Carità eroica! questa carità colpisce, e sorprende. Si ammira, ma non si esercita; ma ciò che i tiranni gli ricusano, Giuseppe saprà proccurarlo a se stesso; saprà in un certo modo la morte sfidare in quei tristi giorni, in cui il terribile contagio sparge universalmente in Costantinopoli l'inquietitudine, la desolazione, la disperazione.

Non vi aspettate da me una di quelle pitture interessanti, in cui l'imaginazione crea tratti arditi onde descrivere i delitti degli uomini, e le vendette di Dio. Voi stessi, o miei fratelli, vi imaginerete l'aria oscura, e la spessa nebbia che circondava quei popoli attaccati da un sottil veleno: il contagio è così rapido, come il vento che lo porta: non vi è che terrore, e morte da per tutto. Da per tutto si trova la tenerezza e-

stinta, l'umanità calpestata, la religione mancante. L'amico non ha più amici; gli uomini fuggono gli uomini: le case sono in tombe cambiate, Costantinopoli è una vasta solitudine . . .

Allontanate queste terribili pitture, allontanatele pure, per fissare i vostri sguardi, e la vostra attenzione su di Giuseppe di Leonessa. Egli affronta da Eroe invincibile, e brava il flagello, egli riempisce solo il ministero di molti apostoli. Ma che! Sarà vittima del suo zelo? Ahimè! le maligne influenze del contagio la sua virtù non rispettano. Quest' uomo l'unica speranza, degli afflitti popoli è colpito egli stesso. . . . Dio! che destinato l'hai alla salute di tante anime, non veglierai alla sua propria salute? Tu l'hai provato nella tua giustizia: non lo coronerai colla tua misericordia? *ego percutiam, et ego sanabo* (1). Io colpirò, dice il Signore, ed io guarirò.

Lo confesserò io? Non sò cosa mi sorprende più, se la saviezza della provvidenza, o la costanza di Giuseppe. Gli elementi combatteranno contro questi, ma egli ha una virtù interna che degli stessi elementi trionfar lo fa; la sua virtù fa al cielo una spezie di violenza! Il Dio della severa giustizia, il Dio della consolazione addiviene? L'istessa mano, che ferisce Giuseppe, le sue piaghe sana, e lo serba alla sua patria, ed alla chiesa: *ego percutiam, et ego sanabo*.

---

(1) *Deutor*. 32. 39.

Ahimè! Non scappa egli al primo martirio, che per soffrire ben tosto un martirio più crudele? Iddio cessa di metterlo alle pruove; ma gli uomini lo perseguitano.

Giuseppe di Leonessa ha tolto al maomettismo una delle sue più importanti conquiste; un arcivescovo che per un odiosa apostasia del cristianesimo eretto avea da lungo tempo un brillante trofeo alla gloria di Maometto. Ma quanto non è difficil cosa restituire alla verità un uomo che l' interesse ha potuto determinarlo a lasciarla! Conoscete però il trionfo di Giuseppe dal furore con cui il maomettismo si vendica della sua disfatta. La più bella vittoria è quella alla quale i nemici sono più sensibili . . . La tempesta si forma; e scoppia. Giuseppe è accusato ed arrestato; ed è precipitato negli orrori di un antro profondo. Egli vi attende la decisiva sentenza, la sentenza di morte . . . L' ordine emana dal trono; già preparasi un ricercato supplizio; un supplizio, che ignorato avea l' ingegnosa crudeltà degli antichi tiranni; un supplizio degno dell' odio, che i maomettani ai cristiani portano.

Nuove espressioni bisognerebbero, onde il nuovo genere di martirio delineare. Alcuni punti acuti penetrano le carni senza aprire al sangue un canale universale. Il corpo è insieme attaccato, e sospeso da un lato, ed esposto alle ingiurie dell' aria; dall' altro un lento fuoco ma attivo deve estinguerlo senza consumarlo; per tre giorni consecutivi si offre al popolo sdegnato questo barbaro spettacolo. L' umanità ne freme, e Giusep-

pe è imperturbabile, e dal suo ardente rogo, ch' egli cambia in bigoncia della verità, annunzia dimostra, e prova la santità della religione cristiana. La costanza di un martire è una vittoriosa prova della fede.

Ma che vegg' io! La natura soccombe. Il sagrifizio è consumato. La morte rapirà alla fine il suo apostolo alla verità. Giuseppe non esisterà più. No, no; una mano invincibile strappa la vittima alla morte, e lo sottrae al furore dei tiranni. Giuseppe è restituito alla religione di cui lusingavasi di essere il martire; ma se trionfa della rabbia de' suoi nemici non è che per darsi a nuove lotte.

Giuseppe di Leonessa con immensi travagli meritò il più singolare martirio: egli sopravive al suo martirio per dare lo spettacolo di nuove e piu penose fatiche.

SECONDA PARTE.

Un uomo che sopravive al suo martirio, per abbandonarsi a più penosi travagli, e che li sostiene con il coraggio il più eroico: travagli che coronati sono per li più magnifici successi: ecco o miei fratelli gli ultimi tratti li più splendidi, che il ministero di Giuseppe di Leonessa distinguono, e che il suo elogio compier devono.

Il primo secolo della chiesa vidde con sorpresa un eroe cristiano scappare al furore dei tiranni malgrado l' attività del fuoco destruttore, e vincitore della morte, se io oso parlar così, volare sulle ali della carità nella difficile carriera di un nuovo apostolato.

Giorni felici della chiesa primitiva! Voi ritornate nel 16. secolo, e riproducete un secondo Giovanni Evangelista in Giuseppe di Leonessa. Non si direbbe che le sue piaghe ancor grondanti di sangue prestano alla sua voce una forza vittoriosa? L' isola di Patmos cristiana addiviene per mezzo del ministero di S. Giovanni, e per mezzo di quello di Giuseppe di Leonessa l' Italia cambierà di aspetto. La sua reputazione più rapida dell' onde del mare che lo riconducono, corre avanti al suo ritorno.

Come un Eroe il terrore dei suoi nemici, coverto di ferite, colmo di gloria appare innanzi al monarca di cui ha sostenuto il trono, così Giuseppe di Leonessa apparve alla corte di Roma innanzi al capo della chiesa.

Il mondo cristiano era allora governato da un pontefice nato nell' oscurità dell' indigenza, prodotto dallo splendore del merito, innalzato ai primi onori, e sempre capace di sostenersi. Genio vasto, profondo, sublime ne' suoi progetti, magnifico, possente, ed assoluto: Nemico del vizio, severo a punirlo; fermo a difendere gl' interessi della chiesa, di abbellirla geloso, geloso di vendicarla; e di estenderla. Pontefice veramente degno di ammirazione quantunque nell' ardore, e nella vivacità del suo zelo, un mondo ingiustamente prevenuto, temerariamente decisivo, non abbj voluto riconoscere in lui che l' opera della politica, dell' ambizione, del dispotismo . . . Gli uomini giudicano piuttosto per pregiudizio, che per riflessione.

Io desidererei poter rappresentare Giuseppe di Leonessa ai piedi di Sisto quinto. Due uomini celebri, tutti e due discepoli di Francesco di Assisi, e del suo spirito eredi, si potrebbe credere, che furono dal cielo riuniti per cooperare di concerto alla gloria della religione. Quanti elogj il pontefice non presta al vincitore del maomettismo! Ma quanto edificato non rimane, quando Giuseppe questi elogj modestamente rimuove, e quando scaltramente allontana la ricordanza onorevole delle sue lotte, e delle sue sofferenze, ed altra grazia non ambisce che di potersi sagrificare a nuove e più difficili lotte, a più lunghe sofferenze! Un apostolo desidera che il suo ultimo sospiro non fosse ancora l' ultimo sforzo del suo zelo!

In Venezia, Milano, Napoli, Roma, in questi i teatri distinti, credete voi, o miei fratelli, che un nobile coraggio condurrà successivamente Giuseppe di Leonessa? Voi v'ingannate; il suo zelo si fissa sulle prime in un ministero meno lusinghevole, e più erto, ed ingrato. A traverso una strada di spine, egli fa un liberò passaggio a popoli vittime della miseria, virtuosi forse per inclinazione, colpevoli per ignoranza, cristiani senza principj. Uomini per così dire al di sotto degli altri uomini pelle tenebre dello spirito, pell' insensibilità del cuore, e pella rozzezza del carattere, i loro costumi, ed i loro sentimenti non rispondono che troppo sovente alla bassezza della loro estrazione.

Giuseppe di Leonessa si compiace a confondersi fra questa gente trascurata, disdegnata, abbandonata. Un vasto campo, è il tempio in cui il suo zelo li raduna. Abile a scendere fino negli spiriti i più limitati, persuade gli uni colla naturale pittura del vizio, tocca gli altri coll' edificante spettacolo di un nuovo calvario. V' inalbera la Croce, ed ai piedi di essa, Giuseppe considera con piacere lo scandalo incatenato, la virtù rinascente. Il predicatore non estingue il fuoco del suo zelo, che nelle lagrime di tutta quella gente convertita.

Ma mentre che Giuseppe si occulta nel penoso esercizio di questi impieghi oscuri, l'ubbidienza al suo coraggio apre una più splendida carriera.

Il suo zelo come una sorgente inestinguibile

da per tutto si sparge, e sembra da per tutto moltiplicarsi. Chi petrebbe cercare a noverare le varie corse nelle quali s' impegna, nominare le città diverse che colla sua condotta edifica, che colle sue istruzioni illumina, che colla sua presenza santifica?

Quant' savj mezzi non adopra il suo zelo, per strappare dal seno della voluttà un infelice che ascoltando sempre le voci di sua passione, si ha reso incapace di riflessione, ed è per cadere rapidamente nel precipizio? Giuseppe sà far rientrare anche per pochi istanti in se medesimo il giovane voluttuoso. Sà fargli cadere dagli occhi la fatale fascia che gli occhi affascina di questo inconsiderato prodigio. Gli mostra il seducente incantesimo essere ingannevole; il lusinghiero piacere, essere perfido; sotto queste apparenze ridenti, gli scuopre una feconda sorgente di amari dispiaceri.... Non si conosce sovente che per un pentimento troppo tardo, il pericolo di essersi abbandonato al bollore delle passioni..., Fuggi infelice, fuggi un idolo che non può che perderti. Tu ti scavi la tomba ai piedi del suo altare. Il tuo cuore alla ragione opponi, la tua condotta alla tua fede, la tua passione al tuo Dio. Rifletti, e bilancia se l' osi...

Giuseppe parla, e persuade, e chiunque come a lui parlerebbe, persuaderebbe ugualmente. La grande arte di combattere il vizio è di mostrare, che il vizio non può mai render l' uomo veramente felice.

Ma quale fu l' intrepidezza di Giuseppe di

Leonessa quando lo scandalo accreditato venne in qualche modo ad insultare il suo zelo con un pubblico trionfo? un teatro profano, scuola perniciosa pei costumi s' introduce in una città per mezzo di un protettore possente. Una scena favolosa fa nascere vere passioni, e l' illusione dei sensi le passioni del cuore produce. Veleno tanto più sottile, quanto più astutamente preparato. Egli è quasi sempre a spese della virtù, che il teatro rappresenta il ridicolo del vizio.

Così spiegasi Giuseppe di Leonessa. e la nobile libertà del suo zelo non puol' essere trattenuta nè dall' autorità, nè dal rango, nè dalla nascita. Egli si esclama con voce profetica: quando si favorisce il disordine, e l' istesso che parteciparvi, ed ei si favorisce, quando si apre alla licenza dei costumi una carriera troppo libera. Guai a colui, che follemente prodigo, sagrifica il patrimonio dei poveri a divertimenti illeciti! Un Dio vindice il suo fulmine manda sulle teste dei colpevoli: e sebbene lento a punire, punisce però con strepito. Egli colpirà il reo, e l' opulenza darà luogo alla miseria. Già la più triste rivoluzione . . . O piutosto allontanate . . . Rimovete pure questa severa punizione, fate piutosto che il colpevole il suo delitto espii nelle lagrime della penitenza, e che non lo consumi nelle lagrime della disperazione . . . Parole energiche di Giuseppe di Leonessa! Parole vittoriose. Gli spettacoli son da prima sospesi, indi proscritti; e provasi così il felice successo di

Giuseppe di Leonessa, ed il trionfo della grazia.

Dopo averlo veduto vincitore degli eccessi che la prodigalità cagiona, lo farò osservar io vincitore delle bassezze dall' avarizia prodotte? Che s' imagini uno di quei ricchi infelici, che possiede senza godere, e che crede non possedere abbastanza; geloso di accumulare, timido e pauroso di dissipare. Questi è nell' istesso tempo il flagello della società, ed il suo proprio tiranno, Un avaro padrone del mondo, ma sempre insaziabile, desidererebbe scuoprire nuove ricchezze in un nuovo mondo. Un tesoro è il suo altare; l' oro è il suo Dio, egli osa anche portare le sue avide mani fino sopra i beni al Santuario sagri, li sà con arte rivoltare, e senza scrupolo li trattiene: l' interesse è quasi sempre lo scoglio fatale contro cui il cristiano, e l' onest' uomo vengono continuamente ad urtare.

Sagrilego usurpatore! Tu ti lusinghi adunque di estinguere fino alla voce piangente della coscienza? Ah! resisti se tu puoi all' attrattiva voce dell' Apostolo! Appartiensi a Giuseppe di Leonessa a toccare, e cambiare questo barbaro cuore. I primi tentativi non riescono, dolci persuasioni, vive rappresentanze, predizioni minacciaiti, tutte le vie saranno successivamente impiegate, ma inutilmente. L' avaro la sua avarizia confessa, ma non si arrende. . . Il giorno verrà in cui Giuseppe di Leonessa trionferà senza sforzo e con più strepito. . . Le sue preghiere ottengono, ciò che le sue minacce non han possuto produrre. Vittoria tanto più gloriosa; quan-

to è più difficile . . . Non so quale dei due prodigj e più soprendente, o di cambiare l'avarizia in generosità, o di sostituire la concordia alla divisione, la pace alla guerra.

Questa idea mi ricorda un altro genere di meraviglie. Emerge una questione tra due popoli rivali; tutti e due da loro canto diritti legittimi si credono, e suppongono, e cercano provarli. L'interesse con calore sostiensi. L'animosità la divisione prepara, l'odio la fiamma della discordia accende. I padri trasmettono ai loro figli lo spirito di rivalità, di risentimento, di vendetta. La forza dell'armi non ha potuto determinare ancora la solida leggittimità delle pretenzioni. La vittoria sempre ondeggiante le lotte perpetua senza fissare i diritti. L'Italia vede con sorpresa e con orrore ch'essa sia divenuta il teatro delle scene le più sanguinolente.

Il duca di Parma ha tentato invano a riconciliare gli animi. Questo principe il terrore dei suoi nemici, questo genio tanto abile nell'arte di negoziar la pace quanto consumato in quello di far la guerra. Il celebre Alessandro Farnese, il vero Alessandro del suo secolo, sollecita, pressa, minaccia. Sforzi inutili! Questo principe capace a conciliare gl'interessi delle potenze divise, non può riuscire a conciliare gl'interessi reciproci di due città nemiche. La chiesa stessa lancia senza successo il fulmine de' suoi anatemi, ma l'odio ed il furore, nè l'impero, nè il sacerdozio rispettano.

Mostrati angelo della pace, che il cielo a

questi sgraziati destina; mostrati genio possente, a cui è concesso di rovesciare il funesto muro di divisione! . . Bisogna però un prodigio onde vincere sì moltiplicati ostacoli? No, o miei fratelli, non bisogna che il fermo coraggio, e la saviezza di Giuseppe di Leonessa: egli solo ricondurrà alla concordia quei popoli che non hanno potuto essere dalle varie potenze riunite: la sua virtù: ecco la sua autorità. Egli appare: un silenzio eloquente ch' egli sulle prime affetta colpisce gli animi e li previene. Il nome di un amichevole pace, di una felice tranquillità, che lascia indi prudentemente sfuggir da' suoi labbri i cuori commuove, e li cambia. Si crede odiarsi ancora, ma si comincia ad amarsi; la prevenzione resiste sul principio, ma l' umanità parla: la religione compirà l' opera. Un passo ancora, ed il successo sorpassa le speranze di Giuseppe. Questi tenta, e riesce. In un abboccamento cristianamente preparato la riconciliazione si effettua, e coi nodi della pace, quelli dell' amicizia formansi. L' interesse diviso, l' interesse comune addiviene: quei che non cercavano che a distrursi reciprocamente, non cercano più adesso, che ad assicurarsi scambievolmente un soccorso terribile contro i comuni nemici. Due città rivali sembrano or non fare che una sola città.

Mille tratti ancor più sensibili mi sfuggono. L' imaginazione non può trasmettere tutto ciò che Giuseppe di Leonessa intraprende con zelo, e con successo eseguisce. L' universalità di sua gloria, all' immensità di sue fatiche risponde. For-

se ho già confuso queste due idee, e nel racconto delle imprese, ho già anticipato quello de' trionfi; ma i subbietti grandi non permettono di assoggettirsi alle regole generali dell' eloquenza . . . Che che ne sia, il flagello del vizio, il pacificatore delle discordie è niente in comparazione dell' uomo di gloria, dell' uomo di prodigj, e l' ultime azioni di Giuseppe di Leonessa obbliar fanno le sue prime vittorie; *opera tua novissima plura prioribus* (1).

L' uomo di gloria, l' uomo di prodigj. Egli è di un religioso semplice, e modesto che io parlo, e ne parlo in un secolo d' incredulità! Intendo già l' irreligione occultarsi nel dubbio filosofico sempre ardito a decidere, gridar contro la natura de' fatti, e sull' autenticità delle prove. Tutto ciò ch' è marcato al conio del miracolo, sospetto gli sembra, e sopprimer vorrebbe sino al nome di prodigio nell' elogio dei Santi, e principalmente dei Santi nuovi. Come se Iddio non fosse sempre l' istesso! come se gli uomini dallo spirito apostolico animati non potessero ugualmente che gli apostoli essere stati i depositarj della potenza divina! Ah! o miei fratelli, il più gran miracolo dei santi è la loro santità. Un morto risuscitato non è che la ricompensa di loro virtù.

A Dio non piaccia frattanto, che da super-

(1) *Apoc.* 2.

stizioso ammiratore di frivoli prestigj, io non accordo niente all' esame della prudenza? Io non disapprovo una critica fondata; io temo ugualmente che fatti supposti, non degradino fatti veri! In tutti i secoli l' errore si presta l' imponente splendore di un meraviglioso fattizio, onde illustrare, ed accreditare i suoi partigiani; ma essa più tosto li disonora.

La gloria di un santo non deve essere stabilita che sulla verità. Or tale è la gloria di Giuseppe di Laonessa. Nei trofei, che la chiesa viene di ergerli, vedonsi a suoi piedi i venti incatenati, i contagi dissipati, gli elementi sottomessi, la morte imprigionata, e colui che fa rivivere lo spirito degli apostoli può ugualmente far rivivere la loro potenza.

Giuseppe di Leonessa or simile ai profeti penetra nell' oscuro bujo dell' avvenire, e come Ezechiele agli uni apporta la funesta sentenza di morte, come si fu al suo nipote a cui annunziò il preciso termine della sua fortuna, e sua vita, dicendogli » appena entrerete nella carriera degli » onori che la tomba si aprirà sotto i vostri pas» si. Tremate, e profittatene ».

Ora ad esempio di Elia ai Dei della terra annunzia, che la loro gloria si ecclisserà, e che un rovescio improvviso li attende; così egli dichiara al più illustre dei suoi amici e dei protettori suoi, che gl' invidiosi l' hanno mal servito in corte; che il principe ingiustamente prevenuto in vece di ricompensare la sua fedeltà, ed il suo zelo deve beutosto punirlo di una supposta

cospirazione, e che non gli rimane, se non il tempo di pensare a' suoi figli, ed a se stesso.

Ma obbliamo di grazia, ed io vi acconsento, obbliamo che Giuseppe di Leonessa fu il profeta, ed il Taumaturgo del suo secolo. Non consideriamo in lui che l' oracolo, ed il padre dei popoli. Nuovo genere di potenza, meno meraviglioso, ma forse più utile di quella dei miracoli.

In fatti un uomo dato all' ubbidienza, ed all' umiltade, l' arbitro addiviene degli eventi; e l' aurora salutare nelle disgrazie; e l' imagine della provvidenza. Contrasto ammirabile! ed ecco ciò ch' io chiamo il successo dell' apostolato: *opera tua novissima plura prioribus*.

Mi si permetterà di comparare Giuseppe di Leonessa con il celebre Giuseppe dell' antica legge? Egli è in vero più pella conformità del nome, che per quella del ministero, ch' io amo a farne il parallello. Ciò che l' uno fece in Egitto, l' altro in Italia lo rinnuova.

Popolo afflitto, voi perite in grembo alla miseria? Gli astri non versano più sulla terra lor dolce influenza, e la sterile ed ingrata terra in vece di messe abbondante non produce, che spine. In vano bagnate la terra coi vostri sudori, e colle vostre lagrime, le sterili campagne non offrono alla vostra disperazione, che una terribile desolazione! . . . Consolatevi però; il cielo preparavi abbondanti mezzi. Un savio economo con i suoi moltiplicati beneficj in favore degli infelici, vi promette e vi fa sperare mille

beneficj più essenziali ancora: abbiate ricorso a lui: la vostra sorte dipingetegli, e tutto dalla sua tenerezza attendete: *ite ad Joseph* (1) Giuseppe di Leonessa, sebben povero egli medesimo, sarà non di meno il padre dei poveri, ed il depositario delle publiche liberalità. I grandi lor ricchezze gli affidano onde spagerle in seno all' indigenza, ed egli a misura che li distribuisce, par che li aumenti e li moltiplichi. Si direbbe che nascer fa l' abbondanza in mezzo alla sterilità istessa. Elevansi sotto i suoi auspicj de' superbi edificj in cui la carità sa proccurare alla miseria inferma la felice sorte, che la fortuna ricusagli. Giuseppe è la speranza di tutti gl' infelici, ed in qualche maniera n' è il Salvadore.

Triste famigliuola appena tu nasci, che condannata sei a perire. Un padre oberato non ti fa che troppo sentire di esser egli pervenuto al colmo delle sue disgrazie. Egli il vostro sostegno era colla costante assiduità del suo lavoro. Ahimè! i creditori senza compassione l' han condotto al tribunale di giustizia; perseguitato, condannato, egli è già vicino all' orribile ed inevitabile momento che lo renderà vittima di una giusta sentenza, ma una sentenza ugualmente nociva per te, e per lui? Cosa egli farà, si salverà con una precipitosa fuga alle pericolose ricerche dei suoi aggressori! . . . Figli miseri ab-

(1) *Gen.* 41, 55.

bandonati a voi stessi, senza appoggio, senza soccorsi, senza speranze, chi conserverà d'ora innanzi i vostri dì? Vicini alle porte della tomba, chi udirà mai i vostri gemiti, i vostri sospiri? Giuseppe di Leonessa. *Ite ad Joseph*. No le vostre lagrime non scorreranno più; Giuseppe ve le diseccherà, e la causa ne toglierà, ne rimoverà la sorgente. Egli agirà da padre, assai più che il vostro padre stesso, egli sosterrà con zelo la vostra causa a' suoi piedi istessi lo richiamerà ai vostri bisogni ed ai vostri diritti, gli rimprovera con tenerezza il barbaro, ma forzato disegno da lui meditato: O piutosto con una raccolta improvvisa egli riesce a proccurargli la fine delle sue lunghe disgrazie, e le primizie di una più lunga prosperità.

E tu, o madre tenera, e desolata, a cui un nemico geloso di tua felicità ti ha rapito l'unico figlio l'oggetto della tua compiacenza, la speranza della casa; un figlio i di cui giorni ti erano tanto preziosi quanto i tuoi stessi? Con cui il tuo cuore unito non facea che un sol cuore; tu trovavi in lui un' altra te stessa . . . Ah l' implacabile, e troppo felice nemico che l'ha immolato alla sua vendetta, non scapperà alla tua; tu non hai sopravvissuto alla disgrazia che per punire il delitto, e dopo che l'avrai punito, tu non desideri che la morte. Tu desideri . . . Fermati, tuoi passi arresta o madre pur troppo sensibile! . . . Fa d'uopo coi lumi di un savio, e coi suoi prudenti consigli al di sopra di te stessa elevarti! . . Abbj ricorso a Giuseppe: *ite*

ad Joseph . Tu troverai in Giuseppe di Leonessa un amico, tanto più consolante che le sue lagrime alle tue mescolerà. Egli non ti dissimulerà ciò che deve alla natura; ma non ti lascerà ignorare ciò che alla religione devi. Ti trasporterà sul Calvario, e ti farà contemplare Maria ai piedi di Gesù spirante. Maria perfetto modello di una madre cristianamente afflitta, ma di una madre alle sue afflizioni superiore pella sua costanza. *Vedi, vedi, ti dic' egli. rifletti, ed imita*.

Ma ei si fu a Roma, che Giuseppe di Leonessa, il più bello spettacolo di sua possanza, e di sua gloria offrì. Una principessa più rispettabile pella sua virtù che per il suo rango è sul punto di discendere nella notte della tomba. Tutto ciò che Roma ha di grande s' interessa a giorni si preziosi. Un illustre prelato, una tenera madre piange; i poveri temono di perdere una liberale protettrice. La nobiltà piange in lei il suo ornamento, la pietà il suo allievo, il suo modello la religione. Il capo stesso della chiesa col suo cordoglio, il pubblico dolore giustifica; ma ohimè la natura si ricusa a tutti i mezzi dell' arte La scienza la più profonda non forma che vaghe congetture sovra i sintomi di sua malattia. A chi dirigersi in tale lugubre occasione? A Giuseppe di Leonessa: *ite ad Joseph*. Roma lo chiama, Egli esita da principio pella sua umiltade; ma cede alla fine per ubbidienza; Roma attenta dopo averlo messo al fatto di tutto, da lui un miracolo attende. Sarà Ro-

ma delusa nelle sue speranze? No, un prodigio avvererà la potenza, e la reputazione di Giuseppe! ma la sua possanza non splenderà al di sopra della sua virtù. Poco sensibile alla gloria, ingegnoso ad attribuirla al fervore solo della principessa, pella quale egli priega, prova a Roma ma sorpresa, che se è l'uomo di Dio pella sua possanza, lo è ancora più pella sua santità.

Io mi arresto, credo già di aver riempito l'obbietto, che proposto mi ero. Credo di aver mostrato in Giuseppe di Leonessa un uomo che sopravive al suo martirio, per mettere il colmo al suo apostolato con il suo coraggio, e per il suo successo; *opera tua novissima plura prioribus*.

Questo coraggio ed il felice successo fino alla tomba lo accompagna; la tomba! . . . triste momento che la carriera di una sì bella vita termina, Giuseppe però conosciuto l'avea, e l'avea annunziato. Il suo ultimo dispiacere è di non aver potuto esser martire, dopo averne fatto mille volte un rigido saggio, egli muore nelle più crudeli sofferenze, e crede di non soffrire abbastanza. Quale eroismo! I grandi, il popolo, la città intiera si affollano a raccorre i suoi ultimi sospiri, un lugubre silenzio, una costernazione universale, i sentimenti generali abbastanza dipingono quanto è glorioso di portare nella regione dei morti la riconoscenza e l'ammirazione dei suoi contemporanei! quanto è glorioso di portare al cielo i rispetti della terra, e di vivere dopo la sua morte in tutti gli animi ed in tutti i cuori! . . .

I secoli passeranno colla rapidità di un torrente; ma la gloria di Giuseppe di Leonessa sussisterà, tanto che la religione durerà. Questa gloria non sarà bilanciata che da quella di S. Fedele di Sigmaringa allogato come a lui sovra i nostri altari. L' Italia riguarderà sempre Giuseppe come il suo Apostolo: e l' apostolato di Fedele non sarà meno celebre in Alemagna.

Ah! Se i miei deboli talenti permesso mi avessero di abbozzare successivamente i ritratti di S. Giuseppe di Leonessa, e di S. Fedele, veduto avreste quest' ultimo, discepolo, Apostolo, vittima della verità. Discepolo della verità, la ricerca nello studio spinoso delle leggi; e la ritrova nello studio più utile della pietà. Veduto l' avreste ora il foro illustrare colla sua scienza, ora colle sue virtù santificarlo; ora seppellire i suoi talenti all' ombra del Santuario; ora alla religione consagrarli. Avreste veduto l' Apostolo della verità sorprendere l' Alemagna coi prodigj del suo zelo; attaccare, combattere, ed estirpare l' eresia, annunziare la sorte dei combattimenti, la rivoluzione degl' imperi, la disfatta dell' errore, le vittorie della fede. L' avreste veduto vittima della verità immolarsi ai rigori della penitenza pria di essere immolato dal ferro dei tiranni; sfuggire alle persecuzioni per volare alla morte; morire da Eroe, dopo aver vissuto da Profeta... Dall' abozzo che ve ne ho fatto pregiatene il quadro, e meco concludete, o miei fratelli, che la chiesa rispetterà sempre in S. Fedele di Sigmaringa ed in S.

Giuseppe di Leonessa due de' suoi più zelanti difensori.

Ma quale sarà il frutto che riporterete voi da questa augusta, e pia cerimonia?

Due santi alla vostra ammirazione ed al vostro fervore sono proposti. Il racconto delle loro azioni eroiche non avrà prodotto cosa veruna sopra i vostri cuori? Vi si avranno delineate le loro virtù, senza farvi più virtuosi addivenire?

Ravvicinate quì i loro ritratti, non tanto pella loro gloria, quanto pella vostra istruzione. Tutti e due discepoli di S. Francesco di Assisi, hanno marciato nei difficili sentieri della rinunzia evangelica. Voi perciò o ricchi del mondo, da loro apprendete a disdegnare il fantasma di una vana fortuna. Tutti e due hanno corso con successo la carriera dell' apostolato: l' uno vincitore dell' eresia, l' altro del Maomettismo; tutti e due hanno atterrato i mostri della corruzione e della licenza. Ministri del Signore, da loro apprendete il dovere essenziale di eser sempre figli sommessi e zelanti della chiesa. L' uno ha fatto alla fede il sagrifizio della sua vita, e l' altro non ha cessato di essere Martire della religione che per divenire il martire della penitenza. La penitenza dev' essere l' esercizio d' ogni cristiano sulla terra, se regnar vuole coi Santi nel cielo.

FINE.

INDICE.

AVVISO

ALLI SIGG. ASSOCIATI

L' EDITORE.

Il fortunato accoglimento di quest' Opera e lo smercio copioso fattone in meno di tre mesi, fan sì che io m' incoraggisca ad altre intraprese su tal materia. Quindi prevengo li Sigg. Ecclesiastici che mi son deciso dal primo del venturo Marzo 1819 di continuare la mia intrapresa sotto il titolo di *Nuova Enciclopedia Predicabile*. Essa sarà composta di circa Vol. 24. 8° di bella carta e caratteri nuovi, del sesto simile alli Panegirici del Sig. Latourdupin. Li più celebri Oratori Francesi non mai tradotti in Italiano ne formeranno il contenuto, stampando a preferenza li più famosi e ricercati. Il quinto volume ossia il primo dopo della presente Opera, sarà pubblicato per la metà del venturo Marzo, ed ogni mese in seguito se ne pubblicherà un volume; l' Associazione proseguirà a tarì 5 il volume pa-

gando l' anticipazione. Per li Sigg. Associati alli Panegirici del Latourdupin si dispenserà gratis un doppio Frontispizio che indicherà il titolo dell' *Enciclopedia Predicabile* delli primi quattro volumi. Per la fine del corrente si pubblicherà un prospetto di detta Enciclopedia con il quale si darà distinta notizia degli Autori che vi saran compresi per comune intelligenza. Vivete felici.

Palermo 15 Gennajo 1819.